

Pietro Ficarra

**IL SISTEMA BIBLIOTECARIO DI
SEREGNO.
UN VENTENNIO DECISIVO
PER LA PUBBLICA LETTURA**

.



Il lavoro ricostruisce vicende, politiche e questioni biblioteconomiche nel corso di un ventennio, dal 1971 ai primi anni novanta. È stato redatto e discusso come tesi di laurea dal titolo "LA PUBBLICA LETTURA IN BRIANZA: IL SISTEMA BIBLIOTECARIO DI SEREGNO" a conclusione del corso di storia presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Milano (A.a. 1995-96 - relatore il chiar.mo professore di Biblioteconomia Giorgio Montecchi)

PIETRO FICARRA

IL SISTEMA BIBLIOTECARIO DI SEREGNO: UN
VENTENNIO DECISIVO PER LA PUBBLICA LETTURA

1. LA LEGGE REGIONALE SULLE BIBLIOTECHE E LA NASCITA DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO BRIANZA

1.1 Una introduzione geografica

Al Sistema Bibliotecario che è oggetto del nostro studio afferiscono oggi le biblioteche civiche di quattordici comuni inclusi nell'ambito amministrativo della Provincia di Milano, che occupano il territorio settentrionale della Brianza milanese del Seveso e del Lambro lungo i confini con quella di Como. Questi comuni, pur con notevoli differenze per dimensione e vocazione produttiva, rappresentano una realtà geografica che dal punto di vista sociale e culturale può essere considerata in modo unitario, vista la loro sostanziale omogeneità storica, economica ed amministrativa. Dal fiume Seveso e dirigendosi verso le prime colline brianzole e verso l'Adda, i quattordici comuni sono quelli di Lentate sul Seveso, Barlassina, Seveso, Meda, Seregno, Giussano, Verano Brianza, Carate Brianza, Briosco, Veduggio con Colzano, Albate, Triuggio, Besana Brianza e Renate.

La popolazione di questi comuni possiede tutti i principali tratti culturali brianzoli, pur trovandosi parte del territorio che ci interessa ai margini del cuore storico della Brianza. Questa regione non ha per altro mai avuto confini geografici naturali ben definiti, un tempo per convenzione giungendo quello occidentale fino al Lambro, più recentemente considerandosi invece tale il Seveso, e variamente restringendosi o allargandosi a sud e a nord. Ma certamente assai più chiari sono i "confini" culturali, così che l'aggettivo brianzolo può configurare senz'altro una sua tipicità e non è un caso che il Sistema Bibliotecario abbia preso come nome quello della più vasta area briantea. Se, inoltre, dal punto di vista del paesaggio naturale può ancora distinguersi fra una Brianza comasca e lecchese e una Brianza milanese, dal punto di vista del paesaggio umano fra le due aree vi è invece ormai in comune il disordine di elementi storicamente diversi tenuti confusamente insieme, anche se ciò appare più evidente nell'area milanese per la vicinanza della metropoli e per le conseguenze dell'ampio sviluppo economico e demografico, soprattutto per quanto riguarda la crescita di vaste aree urbane un tempo aventi le caratteristiche di "paesi".

La popolazione dei comuni del Sistema ha del brianzolo lo spirito pratico e la dedizione al lavoro. Ne consegue una formidabile vocazione produttiva, soprattutto attraverso migliaia di unità

medio-piccole, e un notevole spirito imprenditoriale che fanno di quest'area, come dell'intera Brianza, un'area "forte", tanto per la Lombardia quanto per l'Italia, ai vertici delle più avanzate regioni europee. Cattolica della più forte tradizione, la popolazione brianzola ha ancora nelle istituzioni ecclesiastiche un eccezionale punto di riferimento, solido quanto in poche altre regioni del paese, anche se la vicinanza della metropoli e i sempre più fitti contatti con realtà diverse, la funzione dei media e un più rilevante ruolo delle istituzioni pubbliche hanno innescato un processo, forse irreversibile, di laicizzazione di questa società. Un alto tenore di vita, una scarsa disoccupazione, la marginalità di fenomeni di degrado e una straordinaria vitalità dell'associazionismo sono altri inconfondibili tratti dell'area del Sistema seregnesse. Si può aggiungere una forte crescita della scolarizzazione negli ultimi decenni, e conseguentemente della realtà culturale intesa in senso ampio.

Un discorso, pur minimamente approfondito, su quest'area geografica che è oggetto del nostro studio per il solo aspetto, particolarissimo, della storia recente delle sue istituzioni bibliotecarie, meriterebbe una ben diversa trattazione. Appare comunque utile fornire qui alcuni cenni, a cominciare da quelli storici, che possono permettere di comprendere meglio quale terreno ha ospitato la nascita e la crescita del nostro Sistema Bibliotecario. Che l'"idea di Brianza" sia frutto di tradizioni comuni con gli altri centri brianzolesi (circa 160) e che di essa sia intrisa la natura della popolazione dei quattordici comuni può apparire pressoché scontato, ma va sottolineato come negli ultimi due secoli in tutto il territorio della Brianza si sia avuta la medesima trasformazione: il contadino è diventato operaio, poi artigiano, infine imprenditore o capitano d'industria.

L'evoluzione dai ritmi sostenuti ha però spesso difettato di coerenza, e se altrove sussiste ancora, seppure precario, un equilibrio tra risorse e popolazione, nella porzione di Brianza che ci riguarda, e in ciò simile a gran parte del Milanese, tale equilibrio appare oggi ai limiti della rottura. Si può ritenere, con tutte le possibili obiezioni che l'affermazione comporta, che ben diverse avrebbero dovuto essere le capacità di pianificazione e programmazione dello sviluppo. Certamente la prosperità è ben visibile agli occhi del turista o dell'uomo d'affari, anzi è spesso ostentata con più o meno buon gusto, ma la densità abitativa del seregnesse, anche maggiore di quella già elevata della Brianza, unita a discutibili scelte politico-amministrative effettuate nel recente passato pone seri limiti a una qualità della vita che gli indicatori economici vorrebbero superiore. Inquinamento del

Lambro e vicenda di Seveso sono esempi, certo i più eclatanti, di quali forme può assumere anche in questa realtà il degrado. Soprattutto il valore storico di questi luoghi è stato pesantemente offeso da piani urbanistici ignari dei pregi ambientali offerti al visitatore di un tempo. L'intensa antropizzazione di questi comuni non è fenomeno recente dal momento che già nel 1861 la Brianza contava oltre 800.000 abitanti. Essi hanno una storia ricca di vicende civili e artistiche tutt'altro che di secondaria importanza, anche se talvolta il passato risulta difficilmente riconoscibile in un tessuto urbano ormai caotico. Oggi è l'uomo d'affari in luogo del turista a visitare con maggiore assiduità Seregno, Meda, Giussano o Carate. Dal settecento in poi furono molti i milanesi che apprezzarono invece la villeggiatura in questi luoghi, lasciandovi ville e residenze di campagna, e se pure è al cuore storico della Brianza che si fa solitamente riferimento per i ricordi più vivi, pure non mancano rilevanti testimonianze anche nei comuni del sistema. Negli ultimi anni si è affinata la sensibilità, pubblica e privata, che mira al recupero delle testimonianze del passato. Questa nuova attenzione per la "dimensione culturale" della vita si è realizzata anche attraverso il fiorire di iniziative e di associazioni e di istituzioni, nel quale si inserisce la nascita delle biblioteche comunali e la loro crescita attraverso l'associazione in Sistema. Si può affermare, senza timore di dire cose azzardate, che tale fenomeno oltre che essere sintomo positivo di maturazione, è la risposta più seria di tutta una popolazione ad uno sviluppo incontrollato.

Seregno, che ospita la biblioteca Centro Sistema, è oggi una cittadina di quasi 40.000 abitanti ed è da secoli uno dei più importanti centri del Milanese. Già nel secolo XVI contava più di 4.000 abitanti ed il suo impianto medioevale è ancor oggi parzialmente leggibile. Borgo da sempre dedito al commercio, deve le sue caratteristiche di "ricco e popoloso" a questa attività, che nel secolo scorso fu particolarmente favorita dalle prime ferrovie, la Monza-Camnago (1849), primo tratto per Como, e quelle per Novara e Ponte S. Pietro, anch'esse ottocentesche. Le linee ferrate, insieme alla tramvia per Milano (1895), proiettarono Seregno verso il decollo industriale. Oggi questa cittadina è ancora polo industriale, ma soprattutto terziario. Lungo la valle del Lambro si trovano Albiate, Triuggio e Carate, che è il centro principale ed ha anch'esso origini comunali. A parte la conosciuta Villa Cusani che ospita anche la Biblioteca Civica, gli immediati dintorni sono costellati di numerose ville e da notevoli resti di archeologia industriale, segno di un precoce sviluppo. Episodio di grande rilievo storico ed artistico è quello monumentale della Basilica di

Agliate. A occidente di Carate si trova Verano Brianza, cui segue Giussano, altro grosso centro, costituito da più nuclei abitati. Sulle prime colline brianzee, quasi a cuneo dentro la provincia di Como, si trovano i piccoli centri di Briosco, Veduggio con Colzano e Renate. Besana Brianza accorpa da più di un secolo diversi paesi un tempo autonomi, sparsi su panoramici poggi attorno al nucleo maggiore di Besana. Il territorio di questo comune è fra i più ricchi di ville, che costituiscono un vasto repertorio di variazioni stilistiche. Lungo la valle del Seveso, all'estremità occidentale della Brianza, si trovano Seveso, Barlassina, Meda e Lentate sul Seveso. La zona ospitò in passato grandi proprietà ecclesiastiche, un pò per essere luogo di intensi traffici ma soprattutto per le sue fertili terre. Oggi la direttrice Comasina è la "Strada del Mobile". Al mobile è strettamente legata l'economia di Meda, che si defila a oriente della Statale dei Giovi, secondo centro per abitanti fra i comuni del Sistema. Meda ospita anche l'episodio monumentale più significativo dell'intera valle del Seveso, l'Oratorio di S. Vittore, tesoro del Rinascimento lombardo. Altro significativo episodio artistico è l'oratorio di S. Stefano a Lentate, di epoca precedente. Il nome di Seveso è legato tristemente alla vicenda della diossina, ma oggi la ferita appare rimarginata ed il centro si avvia a prendere l'aspetto di una cittadina. A questi brevissimi cenni vanno aggiunti altri elementi di comprensione della realtà del territorio, soprattutto geografici, demografici ed economici, che possono contribuire a rendere il quadro più leggibile. I quattordici comuni occupano una superficie di 109,25 kmq, sostanzialmente pianeggiante o di bassa collina. E' un quarto della Brianza milanese così come la si considera abitualmente (61 comuni). Quanto a superficie vi sono fra i quattordici comuni profonde differenze (vedi Tab. 1.2) e si va dai 2,84 kmq di Renate ai 15,77 di Besana Brianza. Tutti i comuni, seppure con altrettante vistose differenze, sono densamente abitati. Il minimo di densità appartiene a Besana, proprio per l'estensione del territorio, mentre Seregno è il centro più densamente abitato, quasi 3000 abitanti per kmq, con un territorio pressoché urbanizzato per intero. Insieme a Meda, Giussano e a Seveso, centri confinanti e la cui densità è di poco inferiore, Seregno costituisce un "continuum" urbano notevole, di oltre 96.000 abitanti nel 1988. Quasi un suo prolungamento appare Albiate, mentre ai confini seregnesi in direzione di Milano appare il più tipico paesaggio dell'hinterland milanese (Desio, Lissone, Cesano Maderno, ecc.).

Detto che la zona è caratterizzata da antica e intensa antropizzazione, va evidenziato che la popolazione è notevolmente cresciuta nel secondo dopoguerra, soprattutto a causa di un imponente flusso immigratorio dal resto del paese, più consistente negli anni '50 e '60 ma imponente anche più recentemente. Negli ultimi anni esso è fortemente diminuito ma senza mai venir meno del tutto, alimentato in buona parte da quello extracomunitario. I comuni del Sistema ospitavano nel 1988 (Tab. 1.1) 174.133 abitanti, una sostanziosa fetta (1/23) della popolazione della provincia di Milano. La tabella 1.1 mostra i numeri della crescita. Sono stati considerati gli anni 1961, 1971 e 1981 per il loro riferimento con i censimenti generali della popolazione, e il 1988, dai cui dati oggi poco ci si distacca, per il suo utilizzo nella costruzione delle tabelle dei principali indicatori biblioteconomici dell'ultimo periodo considerato. La crescita della popolazione ha portato la densità media dal 1961 al 1988 da 1201 ab/kmq a 1594 ab/kmq.. I valori assoluti della popolazione dei quattordici comuni sono stati accompagnati da significative variazioni percentuali di questi valori, che mostrano la notevole crescita fra il 1961 e il 1971, il suo rallentamento nel decennio successivo e la sostanziale stabilità della popolazione negli anni '80. I nostri comuni si inseriscono del resto nel solco di tendenze non solo lombarde, dovute al calo del tasso di natalità e al rallentamento del fenomeno migratorio. L'immigrato si è spesso scelto una dimora nel tessuto urbano di questi comuni senza lasciare tracce visibili del suo arrivo, ma in taluni casi interi quartieri dei centri più grossi sono nati e cresciuti sotto la spinta di una immigrazione incalzante, prima lombarda, poi veneta e infine meridionale. L'immigrazione degli anni '70 e '80 è stata per buona parte "intellettuale", contribuendo in modo determinante all'integrazione fra popolazione brianzola e immigrati.

La popolazione sta progressivamente invecchiando ponendo anche in quest'area i problemi e le prospettive che il fenomeno pone nel resto del Paese. Negli anni '80 si è avuto un forte calo della popolazione della scuola elementare (35/40%) che si sta attualmente riflettendo anche sulle scuole medie inferiori. In crescita ormai da anni, ma il fenomeno appare destinato a rallentare, è invece la popolazione scolastica delle scuole superiori, fenomeno importantissimo anche per comprendere meglio la crescita culturale cui si accennava prima.

A delineare i caratteri di questa zona giova anche soffermarci su taluni elementi strutturali, con un cenno ai servizi sovracomunali. La rete stradale, per esempio, è molto fitta e interessata da arterie di grande comunicazione pur rimanendo estranea, ancora per poco, al passaggio di vie

autostradali. La quotidianità del traffico è quella delle grandi aree metropolitane, con frequenti congestioni causate dalla vicinanza di un polo d'attrazione come Milano e dall'alta densità della popolazione. Interessano direttamente i comuni del sistema, da ovest a est, la Statale dei Giovi e la superstrada Milano/Meda, entrambe lungo la direttrice Milano/Como, la Nuova Vallassina, superstrada Milano/Lecco. Come si vede sono tutte arterie in direzione sud/nord, e sono tutte per gran parte dei giorni feriali asfissiate da intenso traffico. Manca invece, e a farne le spese è il traffico cittadino dei centri da attraversare, una arteria orizzontale in grado di soddisfare le reali necessità in direzione est/ovest. Seregno rappresenta un punto ottimale per gli abitanti del Sistema ma raggiungere la biblioteca di Besana per i cittadini di Lentate sul Seveso, o viceversa, è assai dispendioso in termini di tempo. La difficoltà di collegamento fra i comuni ha rappresentato un freno anche allo sviluppo, per quello che più ci interessa, di diversi servizi interbibliotecari. Se rapportato alle esigenze manca oltremodo un efficiente servizio di trasporto pubblico su ruote. Quello esistente è appunto indirizzato verso Milano, e verso la metropoli converge anche il traffico ferroviario. Più significativo di quello delle ferrovie dello Stato è l'efficiente servizio che viene reso dalle Ferrovie Nord Milano per Seveso e Meda, con positivo riflesso anche per la popolazione di Lentate e Barlassina. Per la maggior parte dei flussi di collegamento fra i comuni del Sistema l'automobile rimane mezzo di trasporto insostituibile, a fronte però di tempi di percorrenza molto alti rispetto alle distanze. Nel complesso il sistema dei collegamenti, per una popolazione bisognosa di spostamenti rapidi, può essere considerato carente nonostante il notevole sviluppo stradale.

Le difficoltà non sono solamente dovute ad insufficienze strutturali, poco giustificate rispetto alla rilevanza socio-economica dell'area, ma anche al modo stesso in cui la popolazione è distribuita sull'area e alle relazioni "gerarchiche" fra i vari centri. Seregno offre servizi di notevole portata, ed è per altro confinante con altri notevoli centri intermedi quali Meda, Giussano, Seveso e Carate. Dai comuni periferici la gente si sposta con frequenza ma questo modello geografico delle relazioni umane subisce tuttavia gli inevitabili e rilevanti contraccolpi della vicinanza di Milano, che non è solo una metropoli di influenza regionale ma rimane riferimento culturale, industriale e terziario nazionale. Da sempre quindi risorse e idee, concretizzate in scelte politico-amministrative, si sono indirizzate a privilegiare il rapporto di ogni singolo comune col capoluogo lombardo, anche a scapito del fatto che oggi, ad esempio, per andare con mezzi pubblici da Meda a Carate, centri

importanti per molti aspetti, occorre notevole dispendio di tempo per l'assenza di qualsiasi collegamento diretto. L'attrazione esercitata da Milano è per altro di gran lunga superiore a quella esercitata sui comuni del Sistema in direzione Lecco e Como da questi capoluoghi, anche se non è trascurabile un pendolarismo lavorativo e scolastico. Una qualche attrazione per taluni servizi culturali e amministrativi è esercitata da Monza, mentre assai contenuto è il flusso verso l'esterno ad est ed ovest.

Il territorio del Sistema coincide quasi per intero con quello del Consiglio Scolastico Distrettuale n. 61, eccetto per il piccolo borgo di Correzzana, situato ai margini orientali del Distretto e che conta solamente 1.500 abitanti. L'intero territorio coincideva fino al riordino del sistema sanitario lombardo con le due U.S.S.L. n. 61, di Carate Brianza, e n. 62 di Meda. Oggi la U.S.S.L. di Meda ha costituito insieme a quella di Desio l'Azienda 30. Un'ampia scelta di istituti scolastici superiori, sparsi nei centri maggiori, si offre agli studenti del Sistema, ma anche in questo campo è forte l'attrazione verso l'esterno. Il flusso degli studenti, grandi frequentatori delle biblioteche di pubblica lettura, non è quindi unidirezionale verso la biblioteca centrale ma alimenta il servizio di consultazione e di prestito presso tutte le maggiori biblioteche. Seregno offre una ragguardevole serie di servizi istituzionali e commerciali, ma le municipalità dei comuni erano e sono in genere carenti sotto il profilo delle dotazioni organiche. Le amministrazioni comunali sono state caratterizzate nel dopoguerra e fino a tutti gli anni '80 da notevole stabilità, con maggioranze a forte presenza democristiana. Più recentemente l'esplosione leghista prima e il fallimento di questa esperienza in taluni importanti centri poi ha portato quest'area a conoscere fenomeni di discontinuità preoccupante e conseguente incertezza nelle decisioni e negli indirizzi.

Una particolare attenzione va prestata agli aspetti più rilevanti dell'economia, almeno sufficiente a rendere chiaro in che cosa consiste la forza di questa area. Essa gioca infatti un ruolo "industriale" di prim'ordine all'interno di una regione di per sé ricca e dinamica quale è la Brianza. I dati, riportati anche in tabella alla fine del capitolo, si riferiscono al censimento 1981 per tornare più utili al nostro lavoro, ma anche quelli delle rilevazioni recenti confermano tutte le caratteristiche della forza economica brianzola, seppure vedono uno spostamento delle imprese e degli addetti verso il settore terziario. Con circa quarantamila addetti la zona aveva nel 1981 un indice di industrializzazione (22,64) superiore a quello del resto della Brianza e della stessa Provincia di

Milano, e quasi doppio rispetto alla media nazionale. La maggior parte degli addetti all'industria erano occupati nei tradizionali settori del tessile, del mobile e del legno, della meccanica, e quasi tutti i comuni hanno acquistato nel tempo una proprio "carattere" grazie a una particolare e spiccata vocazione industriale. Molto forte era ed è tuttavia la vocazione al commercio e il ruolo dei servizi. La tabella 1.3 mostra come era ripartita la popolazione lavorativa nei comuni del Sistema in quell'anno, e i dati mostrano con tutta evidenza, anche se l'aggregazione dei settori può essere arbitraria, come diversi comuni siano caratterizzati dalla specializzazione. L'esempio tipico di specializzazione è quello di Meda, che ha una concentrazione di addetti nel settore del legno e del mobile probabilmente unica in Italia. Altre caratterizzazioni sono quelle di Veduggio e di Renate nel settore meccanico e di Seregno per il commercio e i servizi. Nel complesso risultavano più occupati nel settore del legno e del mobile e in quello tessile (oggi in declino). Quest'ultimo era preponderante a Briosco, Seregno, Triuggio e Verano, il primo a Meda, a Seveso, a Lentate e a Giussano. Delle altre industrie manifatturiere quella meccanica prevaleva anche ad Albiate, Barlassina, Besana e Carate. Le manifatture alimentari avevano un certo peso solo a Besana Brianza. L'industria chimica, pur contando un 10% del totale degli addetti era sparsa un po' ovunque.

Osservando gli altri settori produttivi, colpisce l'1% della popolazione lavorativa occupata in agricoltura, oggi ancor più ridotta. Rilevante era già quindici anni fa il ruolo del terziario, come del resto in tutte le realtà economiche avanzate, e del commercio. In molti casi si tratta di terziario avanzato e il commercio spesso vuole dire grande distribuzione, che è presente un po' ovunque ma si è sviluppata in particolare modo lungo le arterie dei Giovi e della Nuova Valassina. La realtà economica è comunque in costante e rapida trasformazione, e mentre talune produzioni, anche specializzate, volgono al tramonto altre ne vengono create. La tipicità dell'economia locale consiste fondamentalmente nella prevalenza di medie e piccole aziende. Pur con la necessità di una rapida evoluzione questa caratteristica persiste tutt'oggi.

Negli ultimi decenni la vita culturale di questi comuni si è notevolmente vivacizzata, anche se le strutture e le occasioni importanti appaiono ancora ampiamente insufficienti a rispondere alla domanda di una popolazione benestante, numerosa e oramai mediamente colta. Dai tardi anni '70, quando le biblioteche di pubblica lettura assumono un ruolo importante nel panorama culturale

della zona, l'evoluzione è stata comunque notevole. Anche per altri aspetti della vita sociale le risposte appaiono inadeguate alle attese e alle potenzialità. Sovente vi supplisce con grandi capacità l'associazionismo, assai presente nel campo sportivo, ricreativo e della solidarietà, forse meno in quello culturale. In questo campo, con qualche rara eccezione, le iniziative sono legate allo spettacolo, alla valorizzazione delle memorie, all'hobbistica, e spesso rimangono ai confini della produzione culturale in senso stretto. Né vi supplisce sufficientemente l'intervento pubblico. L'ultimo decennio ha tuttavia visto fiorire anche iniziative di buon spessore, legate a stagioni teatrali di buon livello organizzate in diversi centri, all'apertura di gallerie d'arte, alla disponibilità di sedi prestigiose e dimore storiche ad ospitare avvenimenti sempre più importanti. Si avverte comunque il bisogno di qualificare la "forza" di quest'area mediante una più qualificata offerta sociale e culturale, ma i tentativi fatti da più parti appaiono timidi. Mancano soprattutto istituzioni culturali, musei, luoghi di ricerca e di produzione di cultura, non potendosi accontentare il territorio di auditorium e teatri minori, delle memorie monumentali e delle arene estive. In questo contesto il ruolo delle biblioteche, almeno fino alla metà degli anni '80 e soprattutto nei comuni più piccoli, non ha potuto limitarsi solamente a quello istituzionale, ma ha dovuto quasi necessariamente essere interpretato come luogo di cultura in un senso più ampio, forse anche troppo ampio.

1.2 La legge regionale lombarda in materia di biblioteche

Nel corso degli anni sessanta, mentre in Italia stava faticosamente prendendo corpo un servizio nazionale di lettura, veniva nominata in seno all'Associazione Italiana Biblioteche una commissione di studio composta di bibliotecari statali e di enti locali con lo scopo di proporre un nuovo ordinamento delle biblioteche locali, in ragione dell'accresciuta sensibilità verso la pubblica lettura e considerato che sembrava ormai prossimo l'avvio delle Regioni. Tenuto in debito conto lo stato in cui essa versava in Italia e le migliori esperienze straniere in questo campo, la commissione elaborò un documento capace di delineare i principali tratti della biblioteca pubblica, descrivendo i servizi che essa doveva fornire, i criteri di finanziamento, il personale necessario, perfino i locali, e il tutto in rapporto alla popolazione da servire. Ovviamente venivano indicati anche i mezzi tecnici con i quali compiti e finalità della biblioteca pubblica potevano essere raggiunti¹.

¹ "La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento", in AIB - Quaderni del Bollettino di informazioni. Roma, 1964.

Mancava in verità nel nostro paese una legislazione che prescrivesse agli enti locali l'istituzione e il mantenimento in funzione di una biblioteca. A questa lacuna non riusciva a rimediare qualche anno dopo neanche la legge 27 luglio 1967, n. 685, che pure prevedeva la costituzione di un sistema capillare di biblioteche facente capo a una biblioteca autonoma per ogni capoluogo di provincia e dava quindi una base legale e uno schema organico all'azione ventennale che si andava svolgendo per la costituzione di un sistema nazionale bibliotecario, articolato in sistemi regionali e provinciali. L'obiettivo del legislatore era stato quello di rafforzare le reti di biblioteche già esistenti, adeguando a nuove funzioni le biblioteche dei capoluoghi di provincia e procedendo alla creazione di duecento nuove biblioteche in centri minori. Per l'epoca si trattava di un progetto ambizioso, ma non con il difetto di addossare allo Stato tutte le spese, senza alcun riferimento al personale per farlo funzionare, e soprattutto senza un accenno al ruolo di province e comuni.

Il programma delineato dalla legge non aveva trovato un terreno fertile per funzionare, ma tutto sommato nell'ultimo decennio erano mutate molte cose in questo settore in Italia. Numerose istituzioni avevano contribuito a istituire biblioteche in circa 1.500 comuni e attraverso forme sistemiche a creare organismi di coordinamento efficienti in circa quaranta province. Poca cosa rispetto alle esigenze di formazione e di cultura del paese, ma un progresso notevole considerato che meno di venti anni prima in Italia esistevano solamente 295 biblioteche con carattere di pubblica lettura e che di queste più della metà erano inattive. Anche la situazione della Lombardia, che pure era fra le migliori, vedeva attive meno di trecento biblioteche su 1.546 comuni, e quasi nessuna di quelle esistenti raggiungeva nei finanziamenti, per servizi svolti e per addetti i livelli minimi stabiliti da standard internazionali.

La strada giusta era apparsa quella di una stretta collaborazione fra amministrazione centrale - Ministero della Pubblica Istruzione e Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e per la Diffusione della Cultura - Amministrazioni locali, Soprintendenze ai beni librari, bibliotecari e istituzioni scolastiche. Con il progressivo aumento del numero dei sistemi e delle biblioteche la Direzione Generale non potendo sovvenzionarli degnamente finiva per cedere l'iniziativa, una volta consolidata, alle amministrazioni locali. Il piano quinquennale 1966-1970 di sviluppo della scuola permise al Ministero di aiutare in modo consistente un certo numero di sistemi provinciali di

pubblica lettura. In esso infatti veniva prestata attenzione alla estensione del servizio di lettura, con la possibilità di erogare contributi alle biblioteche non statali.

La biblioteca di pubblica lettura, quale era stata delineata dalla Commissione di studio dell'AIB trovò la sua realizzazione agli inizi degli anni '70. La situazione delle biblioteche di pubblica lettura italiane si mostrava in lenta evoluzione ma l'attuazione del dettato costituzionale messo in moto dalla formazione delle Regioni a statuto ordinario offriva ora la possibilità di nuovi e più concreti punti di riferimento legislativi. Nel 1972 infatti venivano trasferite ad esse con il D. P. R. 14 gennaio 1972, n. 3, le funzioni amministrative degli organi centrali e periferici dello Stato in materia di musei e di biblioteche degli Enti locali (sebbene si trattasse di promozione, sussidio e coordinamento più che di funzioni amministrative). Alle Regioni passavano anche le funzioni precedentemente attribuite agli Enti Locali, l'istituzione, l'ordinamento e il funzionamento di musei di biblioteche locali o di interesse locale, compresi biblioteche popolari e centri di lettura da essi gestiti. Alle Regioni passavano anche le Soprintendenze ai beni librari, anche se con funzioni non ben definite, ma soprattutto, in concreto, le responsabilità legislative e amministrative del funzionamento, il finanziamento, l'istituzione di nuove biblioteche pubbliche di Enti Locali e tutto quanto si riferisse a i sistemi intercomunali o provinciali. La normativa così introdotta rappresentava il punto di svolta della pubblica lettura in Italia.

L'effetto più immediato e importante di questa svolta fu l'emanazione più o meno puntuale di leggi regionali che regolamentavano in modo nuovo tutta la materia delle biblioteche di pubblica lettura degli Enti Locali. La prima delle Regioni che si adoperò per disciplinare questo settore fu proprio la Regione Lombardia e subito la legge lombarda, apparendo "formulata in armonia con i suggerimenti dell'A.I.B."², servì da modello per altre Regioni. Il 4 settembre 1973 il primo Consiglio della Regione Lombardia licenziava la legge n. 41, "Norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse regionale. Questa legge era informata a scelte politiche e principi ben definiti. Struttura fondamentale dell'impianto normativo era una rete di biblioteche il più possibile diffusa su tutto il territorio regionale, strumento per ogni attività informativa e culturale dal momento che le singole istituzioni erano centri promotori di iniziative di varia natura. Ne veniva definita la "gestione sociale" e auspicata l'associazione in sistemi. L'istituzione di biblioteche era in capo ai Comuni mentre coordinamento e assistenza tecnica venivano affidati alle Provincie.

² E. Coen Pirani, *Nuovo Manuale del Bibliotecario*, Modena, 1982.

Pare ora doveroso, all'inizio di un lavoro che vuole sviluppare i lineamenti della storia recente della pubblica lettura in quella parte della Brianza che si è individuata nell'introduzione e che corrisponderà negli anni ottanta al Sistema Bibliotecario che ne porterà il nome, soffermarci a delineare almeno i passaggi più significativi di questa legge. Le forti novità di cui essa era portatrice, pur con i limiti che saranno evidenziati più avanti e più volte, meritano di essere sottolineate, o anche solo accennate, così che almeno gli eventi descritti o ricostruiti possano essere ricondotti al quadro normativo che ne sta all'origine. La lettura odierna di quella legge, anche se sono passati solamente poco più di venti anni, ci rende in qualche modo il senso di questo lavoro svolto su temi ancora attuali ma in chiave storica. Per certi versi essa sembra appartenere a un passato ormai lontano, frutto di un clima culturale, di fermenti sociali e politici che mostravano un forte bisogno di partecipazione collettiva alle istituzioni, poco dopo la sua emanazione quietati, mutati ripiegando apparentemente sulla dimensione "privata", o probabilmente più maturi, nella consapevolezza che una buona ed efficiente biblioteca sotto il profilo dei servizi istituzionali suoi propri giovava alla crescita della comunità più di una biblioteca quale luogo di animazione e "fucina", come qualcuno ebbe a dire, della democrazia. Sarebbero passati davvero pochi anni dalla emanazione delle nuove norme perché cominciasse ad animarsi il dibattito sulla loro revisione. Di quella svolta che la legge 41 aveva rappresentato in Lombardia si colsero comunque presto i frutti con la capillare diffusione delle biblioteche di pubblica lettura.

La Regione aveva già emanato il 23 giugno 1972 una legge, la n. 15, con la quale venivano dettate norme per l'esercizio temporaneo delle funzioni amministrative in materia di biblioteche di enti locali, ma essa aveva avuto fin dall'inizio il carattere della provvisorietà, senza che si intravedessero gli obiettivi di una iniziativa regionale in questo campo. L'obiettivo della legge del 1973 stava invece proprio nel tentativo di far nascere ovunque una biblioteca. Seppure così come era stata scritta la legge non avesse di per sé la forza di far nascere negli Enti Locali l'obbligo di dotarsi di una biblioteca o di associarsi in sistema, pure fu questo il risultato raggiunto nel giro di pochi anni, forse perché trovò terreno fertile negli uomini che operavano in questo campo; politici, funzionari regionali, operatori, avevano lo spirito giusto e credevano nel cammino intrapreso. Per questo e altri motivi quelle norme, per molti versi presto superate sotto l'aspetto culturale, non risultarono un fallimento, anzi.

Riferimento ideale delle nuove disposizioni erano le finalità indicate nell'art. 3 dello Statuto lombardo³. La legge si apre affermando che “La Regione Lombardia promuove lo sviluppo e il coordinamento delle biblioteche di Enti Locali o di interesse locale nell'ambito della programmazione regionale.... La Regione esercita...le funzioni ad essa attribuite a norma dell'art. 117 e 118 della Costituzione....”. Essa in effetti si riservava un ruolo chiaro e importante all'interno di quelle norme, non limitandosi a definire e regolamentare le istituzioni bibliotecarie, i sistemi, le funzioni delle Provincie e dei Comuni, ma agendo assai più direttamente e concretamente. La sua azione si sarebbe ispirata al principio di programmazione e avrebbe mirato, anche sulla base dei programmi predisposti dagli altri enti, associazioni e consorzi, sia a favorire il “funzionamento e lo sviluppo” delle biblioteche e dei sistemi esistenti che alla loro “istituzione e ristrutturazione”. A supporto di queste finalità la Regione avrebbe erogato contributi, la cui destinazione in ossequio al principio di programmazione doveva essere disposta sulla base di piani annuali. La legge stessa (un pò a scapito della rapidità e dell'efficienza) stabiliva inoltre che le funzioni amministrative riguardanti l'approvazione dei piani e il controllo sulla loro attuazione competevano al Consiglio Regionale, a dimostrazione del rilevante interesse che la materia destava.

La Regione si assumeva per intero gli oneri derivanti dall'esercizio delle sue funzioni, in particolare quelli che riguardavano gli interventi che avrebbero comportato la destinazione da parte della Regione di contributi a fondo perduto, ammessi “fino a un massimo del 75 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, per opere edilizie, acquisto dei beni e attrezzature, e per miglioramenti”, e fino alla stessa percentuale per le spese già effettuate dagli enti proprietari di biblioteche nel caso dei contributi erogati per lo sviluppo e il funzionamento. I contributi, anche se concepiti come “finanziamenti integrativi” delle spese che gli enti locali avrebbero dovuto sostenere, almeno nelle promesse apparivano cospicui. Un lungo elenco specificava le funzioni della Regione, che in particolare avrebbe adottato le iniziative e concesso “i contributi necessari per assicurare: a) l'istituzione, l'ordinamento e il funzionamento delle biblioteche ...ivi comprese le biblioteche popolari e i centri di pubblica lettura istituiti o gestiti da enti locali e gli archivi storici a

³ Lo Statuto della Regione Lombardia, approvato con Legge Regionale 22 maggio 1971, n. 339, recita: “La Regione concorre a promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la reale partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese, per renderne effettive la libertà e l'eguaglianza....In particolare la Regione, nell'ambito delle sue competenze costituzionali:.....tutela ai valori del paesaggio e del patrimonio naturale, storico, artistico e culturale; promuove il progresso della cultura in ogni sua manifestazione; assume iniziative per assicurare un'ampia e democratica informazione, intervenendo nell'organizzazione e nella gestione dei servizi pubblici ad essa relativi..... .

queste affidati; b) l'istituzione, l'ordinamento e il funzionamento di sistemi di biblioteche pubbliche di enti locali; c) la manutenzione, l'integrità, la sicurezza e il godimento pubblico delle cose raccolte...; d) il miglioramento e l'incremento delle raccolte delle biblioteche...; e) la sperimentazione, nell'ambito delle biblioteche, di nuove tecniche di animazione e di documentazione nonché la promozione di iniziative atte a caratterizzare le biblioteche stesse come centri di azione culturale e sociale; f) il coordinamento delle attività delle biblioteche, con possibilità di compilazione di inventari, cataloghi e altri mezzi di informazione bibliografica e archivistica; g) la promozione di iniziative culturali-artistiche, scientifiche e formative nell'ambito delle biblioteche, dei centri di servizi culturali, nonché degli istituti di ricerca, di studio e documentazione di interesse locale e regionale; h) l'armonizzazione dei piani di sviluppo delle biblioteche con le attività promosse dalla Regione per garantire il diritto allo studio; i) l'organizzazione di mostre di materiale storico ed artistico nell'ambito delle biblioteche; l) la qualificazione e la formazione degli addetti alle biblioteche; m) il funzionamento del servizio bibliografico regionale. A carico della Regione sarebbero state anche "le spese sostenute dalle Provincie per l'assolvimento dei compiti previsti dalla legge.

La legge disponeva anche che la Soprintendenza Regionale ai Beni Librari, in attesa di una nuova disciplina legislativa concernente l'ordinamento degli uffici regionali, continuasse ad esercitare le attività istruttorie ed esecutive da essa svolte nelle materie ad essa un tempo assegnate. Il suo Dirigente e i suoi funzionari continuavano ad esercitare le funzioni di rappresentanza all'epoca svolte in seno a commissioni e comitati. Ben presto tuttavia la Soprintendenza rimase un mero ricordo degli anni sessanta.

Con una certa attenzione venivano definite finalmente anche le funzioni di provincie e comuni. Le provincie avrebbero concorso, nel quadro della programmazione regionale, "a promuovere le forme di coordinamento e di associazione tra gli enti locali per l'istituzione e il funzionamento delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari" e collaborato alla formazione del piano regionale "mediante proposte elaborate in base alle domande degli enti locali". Le provincie prestavano inoltre "assistenza tecnica alle biblioteche e ai sistemi bibliotecari in conformità alle direttive impartite dai competenti organi regionali". Per l'ente intermedio - all'epoca per altro soggetto di un già vivo dibattito nella direzione di una sua possibile soppressione - non si trattava

certo di un ruolo essenziale, ma vi era la possibilità che l'opera di promozione che esso era destinato a svolgere trovasse i modi per diventare funzione più vasta e penetrante.

Assai più diretto era il coinvolgimento degli enti locali proprietari di biblioteche. In modo esplicito la nuova normativa prevedeva che essi erano tenuti a stanziare nel proprio bilancio annuale "le somme necessarie al funzionamento e allo sviluppo delle biblioteche stesse...". Gli enti locali, le cui biblioteche erano collegate in un sistema comprensoriale, avrebbero provveduto "per la parte loro spettante alle spese previste per attività comuni". La prescrizione non poteva essere più innovativa. Seppure non venissero previste sanzioni per quegli enti che non vi si fossero conformati e la legge più che disciplinare si ripromettesse di stimolare, la formulazione di questi passaggi faceva sorgere l'obbligo negli amministratori locali lombardi, almeno sul piano politico, di fornire alle popolazioni dei loro comuni una biblioteca degna di questo nome.

L'impegno politico degli amministratori locali comportava innanzi tutto la necessità di dotare le loro biblioteche "di personale nella misura necessaria al buon andamento dei servizi", ma non solo. La speciale attenzione rivolta dal legislatore regionale verso l'istituzione bibliotecaria traspare in modo evidente in vari passi della legge e intorno alla definizione della biblioteca, delle sue funzioni e delle sue caratteristiche veniva a costruirsi l'intero progetto della pubblica lettura lombarda. L'art. 2 definiva le biblioteche di enti locali come "istituti culturali che operano al servizio di tutti i cittadini per: a) diffondere l'informazione con criteri di imparzialità e pluralismo nel confronto con le varie opinioni; b) favorire con ogni mezzo di comunicazione la crescita culturale e civile della popolazione lombarda; c) stimolare l'educazione permanente e organizzarne le attività; d) contribuire all'attuazione del diritto allo studio; e) garantire la custodia, l'integrità e il godimento pubblico del materiale bibliografico, dei documenti e degli oggetti di valore storico e culturale facenti parte del proprio patrimonio; f) assicurare il reperimento, l'acquisizione, la tutela e il godimento pubblico delle opere manoscritte o a stampa, nonché dei documenti di interesse locale; g) adottare le iniziative atte a diffondere la conoscenza della storia e delle tradizioni locali". La legge definiva con cura anche i compiti delle biblioteche locali, le quali avrebbero dovuto mettere "a disposizione degli utenti personale qualificato, materiali di consultazione e di prestito opportunamente conservati e aggiornati, locali e arredi adeguati". Gli enti locali proprietari avrebbero adottato, entro due anni dall'entrata in vigore della legge, norme regolamentari

finalizzate ad assicurare “la democraticità delle biblioteche per quanto attiene le funzioni svolte dal personale, l’ordinamento interno, l’espletamento dei servizi, i programmi di attività culturale”. I regolamenti delle biblioteche avrebbero dovuto essere armonizzati alle norme contenute nella legge stessa, favorendo la partecipazione dei cittadini alla gestione culturale della biblioteche i servizi di consultazione e di prestito delle biblioteche avrebbero dovuto essere gratuiti.

Per le biblioteche di pubblica lettura si trattava, come si vede, di funzioni e di compiti di particolare rilievo e che per molti versi, nel tentativo di ampliare l’azione in vista di un progetto culturale complessivo, andavano molto al di là delle stesse indicazioni dell’A.I.B.. L’istituzione bibliotecaria veniva concepita come luogo e strumento di esercizio del fondamentale diritto allo studio e all’informazione. Si avrà più volte modo di sottolineare nel corso di questo lavoro come molte delle disposizioni enunciate dalla legge non avrebbero trovato attuazione nel tempo e nei fatti, frutto com’erano di un eccesso di ottimismo e di un clima culturale che individuava nella “partecipazione democratica” alla vita delle istituzioni pubblica lo strumento capace di farle efficacemente funzionare.

Una definizione con molte pretese nondimeno, se accolta come stimolo, avrebbe potuto mettere in moto le energie necessarie per l’attuazione di una legge complessa. Coloro che vivevano già la realtà delle biblioteche, seppure con profonde differenze, erano disposti ad attivare ogni sforzo per farle decollare ora che si riconosceva l’importanza del loro lavoro. Era qualcosa di profondamente nuovo l’interesse mostrato dal legislatore per la professionalità di operatori che le biblioteche avrebbero dovuto farle funzionare ogni giorno. Dagli esempi dei tanti volenterosi che operavano in piccole istituzioni e in centri di lettura si passava ora a una ben diversa individuazione degli addetti alla biblioteca. Il personale tecnico di ruolo infatti veniva ora distinto nei bibliotecari e negli assistenti di biblioteca, rispettivamente in possesso del titolo di laurea e di diploma di scuola secondaria superiore. Il possesso dei richiesti titoli di studio diventava determinante per andare a lavorare in una biblioteca, seppure in via transitoria ancora per cinque anni avrebbero potuto partecipare a concorsi per posti in organico corrispondenti a questi nuovi profili professionali gli operatori in servizio con comprovata professionalità. E pur in assenza o quasi di percorsi, accademici o meno, che preparassero a tali professioni, pure la legge si premurava di precisare che avrebbe costituito titolo preferenziale “la frequenza con esito favorevole di corsi, gestiti da enti

pubblici o specializzati, per la formazione e il perfezionamento del personale”. La direzione delle biblioteche degli enti locali veniva affidata a personale ben individuato: “a) a bibliotecari, quando la popolazione dell’ente locale sia superiore ai ventimila abitanti; b) a bibliotecari oppure ad assistenti di biblioteca, quando la popolazione dell’ente locale sia inferiore ai ventimila e superiore ai diecimila abitanti; c) a personale tecnico, anche a tempo parziale, fornito di diploma di scuola media superiore o che offra provate garanzie di preparazione culturale e di attitudine alla funzione, quando la popolazione dell’Ente locale sia inferiore ai diecimila abitanti”. Veniva infine precisato, e non inutilmente dal momento che era lontana da venire una normativa per il pubblico impiego locale che obbligasse gli enti ad esperire sempre regolari procedure, che la nomina a direttore “si consegue a seguito di pubblico concorso”.

Un altro passaggio, che riguardava la “gestione culturale della biblioteca”, rappresentava una vera novità della legge 41. Partorita dal clima culturale dei primi anni settanta questa gestione avrebbe catalizzato spesso ogni attenzione in sede locale, talvolta più che non le stesse funzioni biblioteconomiche. Coerentemente con quel clima culturale che produrrà su più ampia scala gli organi collegiali della scuola italiana e le prime amministrazioni delle unità sanitarie locali, la gestione culturale veniva affidata ad una apposita Commissione, con funzioni ampie e penetranti anche rispetto a questioni prettamente tecniche. In base alla legge la Commissione infatti non solo proponeva al Consiglio Comunale “gli indirizzi generali di politica culturale della biblioteca”, ma determinava anche “i criteri di scelta dei materiali, gli orari di apertura al pubblico, l’impiego dei contributi regionali”. Entro il mese di ottobre di ogni anno la Commissione presentava ai competenti organi comunali “la relazione sulla attività svolta e le proposte in merito al programma da attuarsi nell’anno successivo”. Il regolamento della biblioteca avrebbe determinato la composizione della Commissione, le modalità di nomina dei suoi membri, le attribuzioni e il suo funzionamento. Il raccordo con la comunità avrebbe dovuto attuarsi tenendo conto delle rappresentanze designate dagli utenti e dalle istituzioni e associazioni culturali, mentre alle minoranze consiliari sarebbe stata garantita la rappresentanza. Da questa impostazione discendeva necessariamente che il ruolo della Commissione, composta poi nei fatti quasi ovunque da membri digiuni di biblioteconomia se non (spesso) anche di scarsa sensibilità culturale, prevaricava quello del responsabile della biblioteca. L’interpretazione ampia che era possibile dare delle funzioni

definite dalla legge e l'investitura, a volte attraverso vere e proprie elezioni, ne avrebbero fatto il vero motore della biblioteca di pubblica lettura, fenomeno del tutto sconosciuto alle tradizionali istituzioni bibliotecarie.

Per certi versi non era invece una novità l'introduzione dei sistemi bibliotecari quali strumenti per lo sviluppo della lettura su porzioni sempre più ampie di territorio lombardo⁴. Il sistema bibliotecario in realtà non veniva istituzionalizzato come normale strumento di politica bibliotecaria bensì come possibilità offerta alle biblioteche più piccole per funzionare meglio e opportunità di decentramento sul territorio del servizio nei centri lombardi più grandi. Il dettato della legge era chiaro quando affermava che "le biblioteche appartenenti a comuni che, anche associati tra loro, non rappresentino almeno 20.000 abitanti, devono far parte di un sistema bibliotecario comprensoriale". Così come i comuni con più di 50.000 abitanti dovevano dare luogo a sistemi bibliotecari urbani. Per gli altri numerosi comuni, compresi fra i 20.000 e i 50.000 abitanti, l'adesione a un sistema diventava un fatto puramente discrezionale.

Ogni sistema bibliotecario avrebbe fatto capo a una biblioteca che avrebbe così assunto le funzioni di centro del sistema, assicurato i rapporti con le amministrazioni provinciali per quanto riguardava l'assistenza tecnica, attuato i servizi richiesti dalle altre biblioteche e coordinato le loro attività. In altri passi della legge si ha conferma del ricorso ai sistemi come eventualità. Ad esempio riferendosi alle attività comuni a più biblioteche si legge che "ove esistano i sistemi bibliotecari ...le attività comuni a più biblioteche sono elaborate collegialmente da rappresentanti delle biblioteche interessate...". Questi passi che considerano i sistemi in modo restrittivo suonano per altro contraddittori con altre affermazioni, come ad esempio col principio che affermava che "le biblioteche di enti locali sono tenute al reciproco prestito dei materiali conservati nelle sezioni di prestito delle proprie raccolte".

Un cenno va infine doverosamente fatto agli archivi storici affidati agli enti locali, regolamentati dalla stessa legge, che stabiliva che i comuni avrebbero provveduto" alla custodia, all'ordinamento e alla catalogazione dei documenti posseduti ai fini della loro conservazione e del loro pubblico uso". Gli archivi ebbero in verità il destino dei parenti poveri dato che pochi avevano veramente interesse a mettere in pratica il dettato normativo. Eppure era stata data l'occasione di

⁴ Cremona, ad esempio, aveva creato una vera e propria rete di posti di prestito dal 1952, ed aveva costituito per molte altre esperienze un esempio di organizzazione sistemica.

qualificare ulteriormente le biblioteche di pubblica lettura. L'eccesso di ottimismo era forse troppo, dal momento che quasi sempre, anche quando le intenzioni apparivano ottime, non era possibile reperire personale qualificato per assicurare la raccolta, l'organizzazione e la fruizione del materiale archivistico.

A conclusione di questa ulteriore introduzione si può ritenere che le premesse poste dalla nuova disciplina, pur con le sbavature cui si è accennato, consentivano di guardare al futuro della pubblica lettura lombarda con fiducia, anche se solamente il futuro avrebbe potuto giudicare della bontà dell'architettura normativa. Assai verosimilmente quel futuro non stava tanto nelle disposizioni impartite e nei modelli proposti, quanto nelle mani degli uomini che sarebbero stati chiamati a rendere concreta la volontà del legislatore lombardo. Negli uffici regionali e provinciali, e soprattutto nei sistemi e nelle biblioteche ci sarebbero stati uomini motivati e competenti? Alla determinazione degli amministratori, a ogni livello, era lasciato il destino, l'attuazione più o meno attenta, della legge 41.

1.3 La nascita del Sistema di Seregno

Nel 1973, al momento dell'emanazione della legge regionale sulle biblioteche, il territorio della Brianza che è oggetto del nostro studio aveva già con la pubblica lettura una sua familiarità e tradizione recente. Si trattava in verità di una risorsa culturale fortemente diversificata nei comuni che ci interessano, ma accanto a quelli più piccoli senza biblioteca altri vantavano realtà che, in rapporto allo stato delle istituzioni bibliotecarie del Paese, apparivano già consolidate. All'epoca ben dieci delle biblioteche dei quattordici comuni che dopo una prima esperienza sistemica a cinque daranno vita negli anni '80 al Sistema Brianza erano già esistenti e funzionanti, seppure con modalità assai diverse e in qualche caso solamente sulla carta. Ognuna aveva la propria storia, soprattutto per quanto riguardava le vicende che avevano portato alla sua fondazione. Negli anni cinquanta erano state fondate⁵ le biblioteche civiche di Besana Brianza (1954), Seregno (1957) e Giussano (1959), e negli anni sessanta si erano aggiunte quelle di Lentate sul Seveso (1961), Barlassina (1962), Carate Brianza (1962), Verano Brianza (1969). Nel 1970 era stata fondata la

⁵ Le date di fondazione sono quelle indicate nella "Guida alle biblioteche comunali della Lombardia. Censimento al 1992, Regione Lombardia - Editrice Bibliografica, Milano, 1994". Della maggior parte è stata verificata l'esattezza ma è probabile che non sempre l'informazione fornita (anche a chi ha redatto la Guida) sia attendibile, non fosse altro perché l'evento di fondazione è apparso soggetto a memoria e interpretazione insicura.

biblioteca di Meda, nel 1971 quella di Veduggio con Colzano e nel 1972 quella di Briosco. A completare l'elenco perverranno presto le biblioteche di Triuggio (1975), Seveso (1977) e Renate (1978). La biblioteca di Albiate sarà fondata ufficialmente nel 1983, seppure il Comune avesse partecipato fin quasi dall'inizio alle vicende sistemiche. L'istituzione che più era in grado di fornire ai propri utenti adeguati servizi biblioteconomici e che per dotazione di volumi, di personale e di strutture appariva in grado di svolgere il ruolo di attrazione per le altre era indubbiamente quella di Seregno.

Sarebbe interessante poter osservare da vicino le singole istituzioni bibliotecarie agli inizi degli anni settanta o poterne scrivere le storie precedenti, ma la cosa ci porterebbe lontano dagli scopi di questo lavoro, che vuole invece inquadrare l'evoluzione delle singole biblioteche nell'ambito di quella che è stata la recente storia del Sistema Bibliotecario di cui esse entrarono a far parte. Qualche cenno va però doverosamente fatto per la biblioteca di Seregno⁶, indicata da subito come centro del costituendo sistema, in considerazione soprattutto del fatto che essa si differenziava di molto dalle altre per dimensioni e importanza. La biblioteca seregnesa, intitolata ad Ettore Pozzoli, pianista, compositore e musicologo, era stata fondata quasi venti anni prima per volontà dell'Amministrazione Comunale per dotare la cittadina di un centro di lettura. Ancora oggi essa porta nella sua denominazione ufficiale l'aggettivo "popolare". Nel 1968 la biblioteca era entrata a far parte, nell'ambito del programma nazionale di lettura, di un sistema bibliotecario subprovinciale facente capo alla Biblioteca di Monza. Questa distribuiva alle biblioteche minori come quella di Seregno un patrimonio librario rotante, ma con scarsi risultati apprezzabili presso l'utenza.

Nel 1970 la biblioteca possedeva già comunque un proprio patrimonio librario di 7650 volumi, patrimonio che in pochi anni ebbe un rapido incremento, tale che nel 1974 i volumi erano già saliti a 13.150. Anche gli utenti erano raddoppiati, probabilmente perché la biblioteca cominciava ad essere un centro culturale e le sue attività attiravano anche l'utenza adulta e non più solamente giovani e studenti in particolare. Con gli anni settanta essa si fece infatti promotrice di dibattiti, conferenze, proiezioni, ecc. e si avviò una sua "gestione sociale". Un nuovo Regolamento, che accoglieva le istanze di una "nuova visione" culturale, veniva approvato nel 1971, e prevedeva

⁶ I brevi cenni e i dati riportati utilizzano un "elaborato finale di tirocinio" realizzato presso la Biblioteca di Seregno in occasione del corso 1989-90 per operatori di biblioteca organizzato dall'Istituto Addestramento Lavoratori della C.I.S.L..

quale organi della biblioteca una Commissione con funzioni consultive per l'Amministrazione e una Assemblea aperta a tutta la cittadinanza. Dopo l'emanazione della legge 41, che trovava quindi una realtà in parte anticipatrice di taluni suoi obiettivi, si adattò nuovamente il Regolamento e la Commissione da consultiva si avviò a diventare nel settembre 1975 Commissione di Gestione, con i poteri ad essa attribuiti dalla nuova normativa, nella convinzione che questa trasformazione avrebbe favorito un ulteriore potenziamento. Vedremo come questa previsione troverà conferma negli anni successivi, nonostante qualche particolare negativo. Il bibliotecario, ad esempio, che aveva svolto fino ad allora funzioni onorifiche e gratuite e alla cui iniziativa era stata affidata la gestione della biblioteca, finì per diventare per molto tempo solamente un esecutore delle decisioni della Commissione.

Anche altre biblioteche dei centri più grandi avevano vissuto le stesse trasformazioni della biblioteca seregnesa agli inizi degli anni settanta. Il particolare momento culturale favoriva un profondo mutamento nel carattere e nella dimensione della partecipazione di cittadini e di gruppi ad iniziative che trovavano nella biblioteca il luogo per la loro realizzazione e diffusione, soprattutto per l'apporto di nuove energie giovanili insediate nelle Commissioni di Gestione. Di riflesso, ma non solo, era cresciuto l'interesse anche per la diffusione del libro e dell'informazione, tanto che per l'amministrazione locale era diventato quasi un segno di prestigio la fondazione di una biblioteca. All'emanazione della legge 41 quelle esistenti profittarono di tale interesse per rivendicare un maggiore ruolo e cominciarono a progettare il proprio potenziamento. Dopo qualche anno furono avviati contatti fra Assessori competenti, Presidenti delle Commissioni di Gestione e Bibliotecari dei comuni di Seregno, Giussano, Carate Brianza e Verano Brianza in vista della costituzione di un sistema bibliotecario fra questi comuni.

Individuata dalla Regione in un primo tempo come potenziale centro di zona e successivamente come biblioteca centro sistema quella di Seregno costituì l'obbligato punto di riferimento attorno al quale costruire la nuova aggregazione. Inizialmente furono fatti dei tentativi per allargare il sistema ad altri comuni, ma senza esiti concreti. Il 17 ottobre 1977 ad esempio veniva inviata una prima bozza di statuto del sistema alla biblioteca di Meda, la cui adesione sembrava prossima. Appena un mese dopo però questa non risultava più fra le potenziali biblioteche afferenti, preferendo altre forme di collaborazione con quelle di Seveso, Barlassina e Lentate sul

Seveso. L'unica nuova adesione, avvenuta poco tempo dopo l'avvio dei contatti informali, venne solamente dal Comune di Albiate, sprovvisto di biblioteca, ma associatosi proprio con lo scopo di procedere più facilmente con l'aiuto del Sistema alla sua costituzione. Qualche tempo dopo infatti maturava l'esplicita scelta di intervenire a favore del comune di Albiate, dal momento che appariva indispensabile che tutte le biblioteche aderenti al sistema funzionassero. L'Amministrazione Comunale si era impegnata a mettere a disposizione una sala e ad incaricare una persona per l'apertura del locale. Il Sistema avrebbe acquistato gli arredi indispensabili, anche se rimaneva fermo il fatto che sarebbe stato compito di ogni singolo comune favorire lo sviluppo delle proprie istituzioni.

Il possibile ampliamento del Sistema aveva coinvolto anche biblioteche private. Fra la documentazione utilizzata per costruire i principali indicatori si è trovato ad esempio un riferimento alla Biblioteca della Parrocchia caratese dei Santi Ambrogio e Simpliciano, in vista di una sua partecipazione alla nuova aggregazione. Nel 1979 la biblioteca era già organizzata per la pubblica fruizione, aperta per quindici ore settimanali e fatta funzionare attraverso personale volontario. Dotata di un patrimonio di 2200 volumi era diretta da un Comitato di gestione. Non risulta comunque che venissero instaurati negli anni successivi rapporti con il Sistema. Come afferente ad esso fin dai primi anni risulta invece la biblioteca dell'Abbazia di San Benedetto di Seregno. Dallo svolgimento degli avvenimenti tuttavia il suo inserimento, mai del tutto chiara sotto il profilo formale, pare chiaramente marginale, anche se con l'instaurazione di rapporti l'apertura al territorio di questa importante istituzione⁷ assunse nuovo significato. Trascureremo quindi di considerare nel proseguimento di questo lavoro ogni dato ad essa riferito, ma di essa va fatto doverosamente cenno. Il patrimonio della biblioteca era nel 1977 di circa 16.000 volumi, 1.160 opuscoli e 56 periodici correnti, ma era soprattutto arricchito di alcuni incunaboli e di 250 cinquecentine. Nella sala consultazione, nella quale erano ammessi gli studiosi, esistevano circa 5.000 volumi comprendenti enciclopedie, dizionari, fonti e strumenti di ricerca. L'apertura al pubblico veniva garantita tutto l'anno nei pomeriggi dei giorni feriali, con eccezione di luglio e agosto. Non veniva effettuato il servizio di prestito, ma la direzione provvedeva a fornire fotocopie della documentazione richiesta. Era cresciuto negli ultimi anni l'interesse verso il suo patrimonio, tanto che oramai si registrava una media di 1000 - 1200 frequentatori all'anno.

⁷ L'apertura della biblioteca dell'Abbazia al pubblico risaliva al dicembre 1970.

Le biblioteche non aggregate sul finire degli anni settanta avevano la loro vita autonoma, con rare occasioni di contatto fra di loro, ma vivevano anch'esse i medesimi problemi di quelle associate e beneficiavano dei contributi, assegnati per lo più in rapporto alla loro tipologia. Nonostante dai sistemi della provincia di Milano venisse richiesto che i comuni associati in sistema fossero in qualche modo favoriti nell'erogazione, pure queste biblioteche godevano sostanzialmente della stessa considerazione. Sempre per citare l'esempio della Biblioteca di Meda, essa da sola era destinataria del contributo di £.1.000.000 già nel 1976, di £. 1.500.000 nel 1977 e nel 1978, di £. 2.000.000 nel 1979, molto in rapporto a quanto veniva erogato all'intero Sistema di Seregno. Nel 1979 la Regione aveva definito nuove tipologie di classificazione e tutte le biblioteche erano state distribuite nelle varie classi, seppur variamente classificate, senza che vi fosse distinzione alcuna fra associate e non associate. Dalla proposta di classificazione per tipologia quelle di Albiate (che non esisteva ancora), Barlassina, Briosco, Seveso, Veduggio e Renate erano classificate come "punto decentrato di servizio culturale", mentre quelle di Besana Brianza⁸, Lentate, Verano come biblioteche "alimentate". Le principali erano le biblioteche di Seregno, come centro sistema, e quelle di Carate, Giussano e Meda, quali "biblioteche collegate".

I contributi regionali

Anche se il Sistema di Seregno - useremo questa sua denominazione fino a quando all'inizio degli anni ottanta a seguito dell'ampliamento essa non sarà mutata in Sistema Bibliotecario "Brianza" - esisteva ancora sulla carta esso era già per la Regione Lombardia una realtà, sia come interlocutore per l'attivazione di servizi che come assegnatario di risorse. E' vero che nel 1976, contrariamente ad altre sette aggregazioni sistemiche assegnatarie in provincia di Milano di un primo contributo di 4.000.000 di lire, esso non risultava ancora destinatario dell'intervento regionale, ma l'anno successivo gli veniva assegnata la somma di £. 5.000.000 e il contributo regionale veniva raddoppiato nel 1978. Il tema dell'aiuto economico a integrazione dei fondi messi a disposizione dai comuni era nei primi tempi costantemente all'attenzione di amministratori e operatori, non fosse altro perché le questioni più propriamente tecniche rimanevano ancora un pò in ombra e le risorse proprie, nonostante per altro la loro crescita sostenuta, erano comunque scarse.

⁸ La loro classificazione nel documento regionale è accompagnata da un punto interrogativo che fa immaginare la permanenza di dubbi sulla validità di indicatori che ne determinavano l'appartenenza a una classe inferiore o superiore.

Nei primi tempi il Comune di Seregno aveva messo a disposizione una sede per il Sistema Bibliotecario e del personale incaricato a seguirne l'andamento, nonché risorse economiche aggiuntive, significative del ruolo propulsivo che intendeva svolgere. Per l'anno 1979 ad esempio il Comune aveva assunto in proprio un impegno finanziario di £. 2.000.000. Non essendovi nei primi anni grandi esigenze economiche per far fronte ai servizi collettivi i contributi regionali potevano essere utilizzati al di fuori della loro specifica destinazione di funzionamento e sviluppo, in particolare per alimentare i fondi destinati alle attività culturali, che costituivano la principale, e consistente, voce di spesa. Così l'utilizzo veniva in genere ripartito in parti quasi uguali fra attività culturali e spese per non meglio precisate strutture, dove per attività culturali si intendeva manifestazioni culturali organizzate dai comuni aderenti, magari "unitariamente", ai quali i fondi venivano ripartiti in relazione agli oneri finanziari sostenuti. Al Comune di Albiate, che pure partecipava all'approvazione dei programmi, non veniva destinato alcun contributo per mancanza della biblioteca e di attività. Un mutamento di indirizzo cominciò a delinearsi sul finire del 1979, quando per il 1980 vennero chiesti alla Regione dal Sistema £. 4.000.000 per manifestazioni e ben £. 20.000.000 per strutture, strutture che in quel caso significavano arredi, attrezzature e personale destinati all'Ufficio di catalogazione.

Nei primissimi anni successivi alla legge 41 l'erogazione dei contributi era avvenuta in maniera lenta e scoordinata, avulsa da ogni seria pianificazione. Per ovviare a questi problemi la Regione ricorse nel 1977, forse eccedendo nello strumento, ad una legge modificativa di alcuni passaggi di quella emanata appena quattro anni prima⁹. La nuova legge intendeva rivedere i meccanismi che regolavano le modalità di erogazione dei fondi, tentando di accelerare le procedure di spesa, ma sperimentava anche un primo coordinamento dell'organizzazione della cultura lombarda in vista di una più stretta correlazione fra questa e l'insieme dei servizi sociali "alla persona". All'interno di queste nuove norme vi era anche una maggiore attenzione per il ruolo che avrebbero potuto rivestire gli organismi comprensoriali, in specie i sistemi bibliotecari. Pochi articoli riorganizzavano per il triennio 1978-1980 tempi e procedure per la richiesta e l'erogazione dei contributi, sia quelli riferiti allo sviluppo e al funzionamento di sistemi e biblioteche che quelli relativi agli interventi edilizi. La novità più interessante era data dall'obbligo della rendicontazione

⁹ Il 25 agosto 1977 il Consiglio Regionale emanava la legge n. 41 "Modificazioni ed integrazioni alle leggi regionali 4.9.1973 n. 41 e 12.7.1974 n. 39, in materia di biblioteche e musei di enti locali o di interesse locale".

dell'uso fatto delle somme assegnate, rendicontazione che avrebbe dovuto inoltre essere accompagnata da programmi. Nella pratica però si ebbe sì una accelerazione delle procedure ma le relazioni allegate alle richieste di finanziamento furono per diversi anni per lo più succinte e schematiche, tanto che in qualche caso capitava che dovesse richiedersi una integrazione delle informazioni fornite.

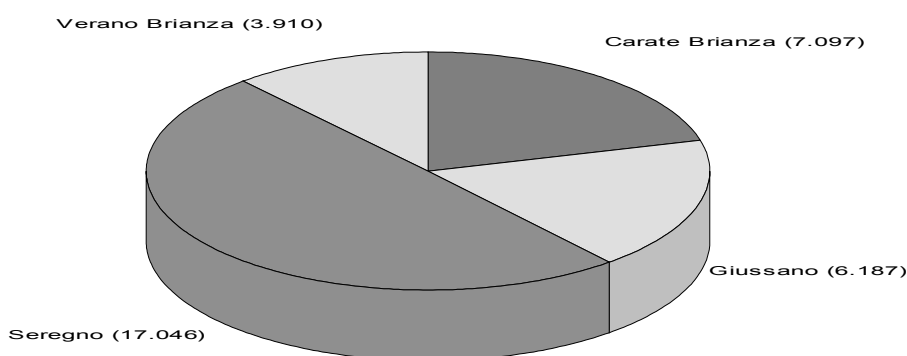
Dopo i primi tempi vennero emanate con regolarità le circolari annuali dell'Assessore alla Cultura che indicavano le modalità per inoltrare le richieste e contemporaneamente delineavano gli indirizzi della politica regionale in materia. Le circolari venivano solitamente emanate verso la fine dell'anno e le richieste di contributo delle biblioteche, che riguardavano sempre l'esercizio successivo, dovevano essere inviate alle Province entro il 30 novembre, corredate appunto da una relazione descrittiva (anche finanziaria) sui programmi da attuarsi nell'anno e da una relazione sulle attività già svolte, sia per quanto riguardava il funzionamento e lo sviluppo, sia per le attività culturali, il tutto accompagnato dal "rendiconto finanziario analitico dell'impiego del contributo regionale ricevuto" nell'anno precedente. L'ente locale che fungeva da centro sistema si assumeva anche il compito di coordinare l'invio delle domande delle singole biblioteche e faceva pervenire anch'esso una relazione finanziaria in cui figurava l'impegno economico dei singoli comuni aggregati in sistema, nonché una relazione sui servizi tecnico-culturali da esso attivati. Le richieste entro il 31 dicembre venivano trasmesse dalle Province alla Regione con una relazione "complessiva sulla situazione delle biblioteche e sullo stato di attuazione dei sistemi bibliotecari distribuiti sul loro territorio", accompagnata "dai dati statistici in loro possesso". I contributi regionali concessi in conto corrente per il funzionamento e lo sviluppo erano destinati anche alle singole biblioteche ed erano finalizzati soprattutto alle "spese per l'incremento di raccolte..., conservazione e manutenzione di materiali..., rifacimento di cataloghi, integrazione di compenso al personale". I contributi per le iniziative culturali, intese come attività culturali e di ricerca, erano prioritariamente attribuiti ai sistemi bibliotecari, ma spesso per le biblioteche erano altrettanto consistenti dei primi e venivano utilizzati in realtà per le iniziative più disparate.

I temi biblioteconomici

Seppure non sempre in primo piano i temi più strettamente biblioteconomici avevano comunque il necessario riguardo nella discussione avviata da operatori e amministratori. Dopo i primi contatti si incominciò ad impostare un programma di attivazione e sviluppo dei servizi del costituendo sistema, magari con qualche eccesso di ottimismo riguardo ai tempi di realizzazione dovuto a volte alla scarsa conoscenza dei problemi connessi. Per il 1979 costituivano già impegni prioritari l'unificazione dei sistemi di classificazione e catalogazione, l'organizzazione di un sistema di prestito interbibliotecario "almeno bisettimanale" e l'impostazione della catalogazione centralizzata. In più di una occasione venne ribadita la necessità di arrivare in tempi brevi alla completa unificazione fra le biblioteche dei criteri di acquisto, catalogazione e prestito. Fra gli obiettivi dichiarati vi era ovviamente la crescita del patrimonio librario e l'incremento dell'utenza, sia per i prestiti che per la consultazione. Erano anche ben chiare alcune questioni strettamente connesse a quelle più specificamente biblioteconomiche, prima fra tutte la questione del personale, dal momento che il sistema bibliotecario non aveva né avrebbe avuto personalità giuridica e di conseguenza l'assunzione del personale diventava un problema di non facile soluzione. Fra le priorità di allora andava quindi inserita anche quella della forma giuridica, oggetto di frequente discussione fra i sostenitori della scelta consortile, più impegnativa ma più solida, e quella convenzionale, più rapida.

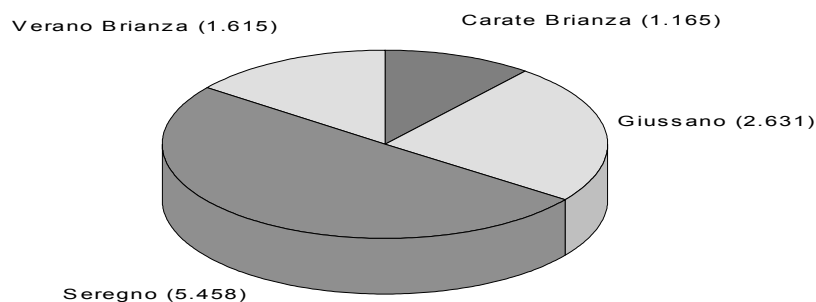
Per avere chiaro lo stato del Sistema al momento della sua fondazione è fondamentale l'esame di questi aspetti e dei principali indicatori biblioteconomici. L'esame tuttavia deve essere svolto per questo periodo iniziale su fonti scarse e incerte. I dati reperiti non sono certo il frutto di rilevazioni sistematiche e la documentazione utilizzata non solo spesso non è ufficiale ma ha posto anche dubbi sulla sua attendibilità. In ogni caso dati e attendibilità si faranno più sicuri col passare degli anni e confermeranno le conclusioni emerse per questo periodo. Il primo indicatore importante per il neonato Sistema era dato dal patrimonio librario in dotazione (quale somma di quello delle quattro biblioteche). La costruzione della tabella 1.4, posta come le altre al termine del capitolo, ha presentato diverse difficoltà dal momento che i dati, riferiti al 1979, probabilmente riguardano periodi differenti. Solo per la biblioteca di Verano era possibile confrontare per alcuni indicatori i dati del triennio 1977 -1979 ed è parso allora più sicuro il riferimento comune di fine decennio, dal

momento che era comunque possibile cogliere significative indicazioni. A quella data il patrimonio del Sistema Bibliotecario di Seregno ammontava a 34.240 volumi, con un rapporto di 0,42 volumi per abitanti. Come si vede dal grafico qui sotto quasi la metà del patrimonio librario era dato da quello della biblioteca centrale, mentre le altre contribuivano con una dotazione assai più scarsa. Tuttavia va sottolineato come, con l'eccezione di quella di Giussano, assai inferiore alla media sistemica (0,31), il rapporto volumi/abitanti delle biblioteche non si differenziava di molto.



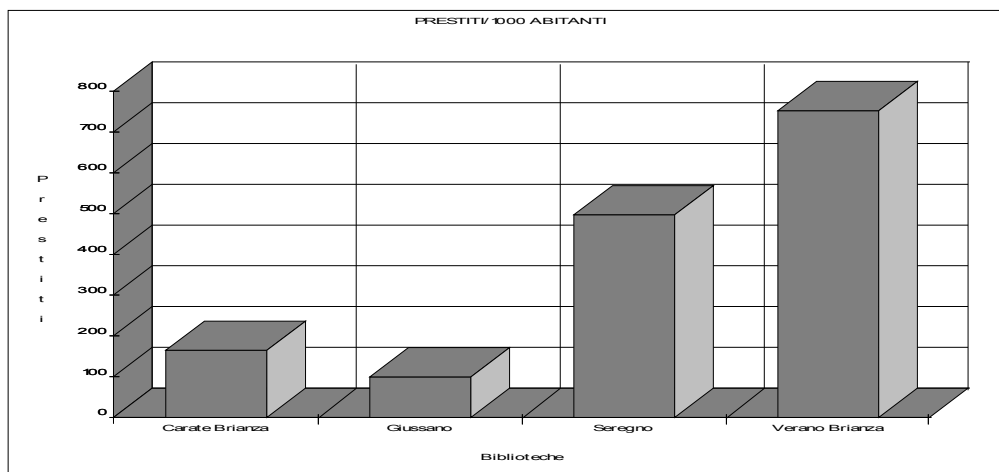
Graf. 1.1 - Il patrimonio librario delle biblioteche del Sistema nel 1979.

Dal momento che alle biblioteche all'epoca ci si associava, in tabella viene riportato anche il dato di un indicatore che veniva rilevato con maggiore puntualità di altri, quello degli "utenti associati", quasi undicimila nel complesso. La biblioteca che vantava il maggior numero di utenti era anche in questo caso quella seregnesa con la metà del dato generale, ma nel rapporto utenti/abitanti vi erano notevoli differenze, tanto che essa era ampiamente sopravanzata da quella di Verano Brianza e invece inadeguata appariva l'utenza di Carate.



Graf. 1.2 - Gli "utenti" delle biblioteche del Sistema nel 1979.

Anche per quanto riguardava l'effettuazione dei prestiti la biblioteca centrale da sola ne effettuava quasi due terzi, mentre il dato di Verano Brianza, se veritiero, evidenzia un ottimo rapporto prestiti/abitanti. Per quanto riguardava le accessioni annue infine i dati riportati appaiono frutto di medie e sono dunque da utilizzare con cautela.



Graf. 1.3 - I prestiti effettuati dalle biblioteche del Sistema nel 1979.

Il problema del personale era forse il principale dei problemi. Lo era per le biblioteche che avevano davanti una prospettiva di crescita sostenuta e per quelle appena nate, ma lo era soprattutto per il Sistema. Era principalmente una questione di risorse, ma non solo. Parte dei contributi regionali venivano finalizzati per sovvenzionare la spesa per le retribuzioni e certamente in quel

momento appariva importante che la Regione continuasse ad intervenire a sostegno degli stipendi. Vi erano però anche problemi legati alla titolarità delle assunzioni dato che il Sistema formalmente non esisteva ancora e che per la sua costituzione le amministrazioni parevano indirizzate a optare per la forma convenzionale che non gli avrebbe consentito di gestire autonomamente il bilancio e il personale. Anche percorrendo l'unica alternativa di un personale destinato sì al Sistema ma formalmente inserito nell'organico del Comune di Seregno, rimaneva insoluto il nodo della sua quantità e qualificazione professionale, problemi questi che si presentavano anche per le singole biblioteche, costrette ad arrangiarsi con soluzioni di ripiego. Alla fine degli anni settanta solamente la Biblioteca di Seregno aveva un organico compatibile, anche se insufficiente, con le funzioni svolte e con l'utenza servita, composto come era di un direttore di biblioteca, un bibliotecario, quattro amministrativi di cui uno stagionale e uno con incarico trimestrale. La biblioteca di Carate funzionava invece con un bibliotecario e un addetto a tempo parziale, quella di Giussano col solo bibliotecario e quella di Verano addirittura con un solo addetto per venti ore alla settimana. Questo personale oltre allo svolgimento di tutti i compiti tecnici necessari in biblioteca garantiva anche l'apertura e il prestito, a Seregno e a Giussano per 22-23 ore settimanali, a Verano per le sue venti ore e a Carate Brianza addirittura per trenta ore. Il problema della professionalità si poneva in alcuni casi come riqualificazione di base e negli altri come necessario aggiornamento. L'unica opportunità fruibile era comunque rappresentata dai corsi provinciali, che non era possibile frequentare sempre proprio per l'esiguità del personale e la necessità di garantire l'apertura delle biblioteche agli utenti. Per il Sistema il problema della qualificazione si presentava in prospettiva in forme ancora più specifiche, ma l'esigenza immediata, visto che una vera e propria struttura organica non sarà data neanche con l'approvazione dello Statuto, era quella di dotarsi almeno di qualificati catalogatori.

Sul tema della catalogazione centralizzata l'intenzione era di costituire da subito l'Ufficio di catalogazione, così da poter offrire in tempi brevi alle biblioteche il libro pronto per essere inserito negli scaffali e la relativa scheda, ma la sua costituzione era strettamente legata alle disponibilità finanziarie. Riguardo al catalogo collettivo di cui fornire ognuna di esse le proposte sul tappeto apparivano invece semplicistiche, dal momento che l'ipotesi sulla quale puntare era sembrata quella di fotocopiare il catalogo per autori delle singole biblioteche. L'operazione di duplicazione delle schede, dal momento che il patrimonio del neonato Sistema era calcolato in oltre 34.000 libri,

sarebbe dovuta apparire in verità fin da allora lunga e assai complessa. Si giudicava comunque indispensabile, perché la centralizzazione dei servizi non si trasformasse in una sovrapposizione utile solo a rallentare le abituali operazioni delle singole biblioteche, l'assunzione di un catalogatore, di un dattilografo e di un commesso per la preparazione e il trasporto dei libri (compresi quelli del prestito interbibliotecario). Parte dei contributi pervenuti erano stati utilizzati per iniziare l'allestimento dell'ufficio di catalogazione ma in attesa di poter disporre di risorse adeguate, provenienti magari da un intervento straordinario della Regione, la catalogazione doveva essere effettuata con i mezzi esistenti. Così fu gioco forza destinare una impiegata di ruolo del Comune di Seregno a tale compito, dopo averle fatto frequentare uno degli appositi corsi per catalogatori che fin dal 1977 venivano organizzati dalla Provincia di Milano.

Le attività culturali

Molta passione e molto del tempo a disposizione degli operatori e delle Commissioni di gestione venivano dedicate alle attività culturali. Nella prima fase di attuazione della legge 41 sia il dettato normativo sia il particolare interesse di quei primi anni settanta per la diffusione della cultura, a volte vero e proprio entusiasmo, avevano trovato in biblioteca fertile terreno per il germogliare di idee e iniziative, a tal punto che l'impegno profuso anche in quelle più disparate spesso finiva per relegare nell'ombra le funzioni istituzionali delle biblioteche. Era del resto profonda convinzione che queste, essendo strumento della "società civile", dovessero essere in grado di recepire tutti "quei bisogni culturali" che emergevano nella vita della comunità locale. Le iniziative vedevano spesso la collaborazione di gruppi e associazioni e in molti casi suscitavano interesse per la storia e le tradizioni del luogo. Non era un fenomeno che si potesse osservare solamente presso il Sistema di Seregno, tanto che già nella prima indagine conoscitiva svolta dalla Commissione Consiliare "Istruzione, Cultura e Informazione" sull'attuazione della legge 41 preoccupava il frequente persistere di questa supremazia nell'attività complessiva di gran parte delle biblioteche lombarde. Certo l'interesse per la cultura e lo sviluppo di iniziative era un fatto positivo, ma "dopo una prima fase di espansione, generosa ma a volte caotica...è indispensabile che ora subentri una seconda fase caratterizzata da un maggiore rigore organizzativo..."¹⁰. Si può ritenere,

¹⁰ Così nella "Relazione di Lauro Casadio", presidente della Commissione Consiliare richiamata, "in merito alle consultazioni svolte sullo stato di attuazione delle leggi regionali in materia di biblioteche e musei", in Quaderni Regionali, n. 28 del 5 maggio 1980, Regione Lombardia, Milano.

supportati dai fatti, che questa fase per il nostro Sistema e per le singole biblioteche fosse ancora lontana dall'essere avviata. Ne sono prova le ingenti risorse - in rapporto alle spese complessive - destinate alle iniziative culturali nei loro bilanci per molti anni ancora. La lettura di quei bilanci, unita a quella delle relazioni programmatiche inviate in Regione per l'assegnazione dei contributi, mostrano una varietà di situazioni e di attività che il Sistema, a dispetto delle intenzioni più o meno manifeste, non avrebbe mai potuto coordinare. Si andava infatti dalle mostre alle conferenze su temi di attualità, dalla presentazione di libri ai laboratori artigianali, dall'organizzazione di concerti alle visite guidate alle serate a teatro, dai corsi più strani alle proiezioni di documentari.

Non era immaginabile che una aggregazione appena nata potesse organizzare con forze ancora inesistenti attività collettive. La relazione del dicembre 1979 che accompagnava la richiesta di contributi affermava quindi l'opportunità che si dovesse "fornire ai singoli comuni delle attrezzature e dei servizi in grado di potenziare la capacità organizzativa di ogni biblioteca. Crediamo infatti che le realtà culturali locali siano diverse le une dalle altre, specialmente in sistemi quale quello facente capo a Seregno dove sono aggregati comuni relativamente grandi e quindi relativamente autonomi". Si intendeva così acquistare per l'anno successivo un "palco componibile che sarà adattato in spazi piccoli o grandi". In genere fino alla fine degli anni settanta le spese per le attività culturali erano superiori a quelle per l'acquisto di libri, riviste e altro materiale documentario, ma col passare del tempo le previsioni di bilancio si avvicinarono e diventarono più consistenti le somme destinate ad arredi e attrezzature.

Lo statuto

Molte delle energie messe in campo nei primi anni furono dedicate alla preparazione dello Statuto del Sistema, operazione che così come era stato concordato prevedeva un lungo iter per giungere all'approvazione definitiva. Dopo l'approvazione delle Commissioni di Gestione delle biblioteche la proposta sarebbe passata infatti all'esame dei Consigli Comunali, per diventare Statuto solo con la loro approvazione unanime. Dopo i primi contatti informali si procedette alla sua elaborazione soprattutto nel corso del 1978. Gli incontri periodici fra amministratori, commissioni e bibliotecari non erano in verità finalizzati solamente alla predisposizione dello statuto ma avevano anche contenuto tecnico e andarono avanti per almeno due anni, tanto che ancora nel 1979, quando

già era stata elaborata in forma pressoché definitiva la bozza per i Consigli Comunali, le riunioni informali dei responsabili politici e tecnici dei Comuni continuavano per discutere dei programmi futuri del nuovo Sistema. Durante questo periodo cominciò a funzionare in via provvisoria anche una Commissione di Gestione del Sistema, composta dai rappresentanti momentaneamente indicati dalle Commissioni delle singole biblioteche fino alla ratifica dei nominativi da parte delle Amministrazioni, che operò seppure in modo informale talune scelte tecniche e fornì indirizzi di massima.

Il 12 dicembre di quell'anno la Commissione di Gestione della biblioteca seregnese approvava la stesura conclusiva ma l'approvazione da parte del Consiglio Comunale doveva arrivare solamente un anno dopo. Rispetto alla versione finale la bozza offre una lettura più interessante, perché mostra tracce evidenti di taluni atteggiamenti e delle preoccupazioni che contrassegnavano quei primi momenti di vita del Sistema. Quelle tracce saranno in seguito eliminate, ma vale la pena di farne cenno. L'art.1 della bozza ad esempio conteneva ancora il richiamo allo spirito della "Costituzione Repubblicana, nata dalla Resistenza" e parlava di costituzione del Sistema fra le biblioteche dei comuni, probabilmente a sottolineare un loro autonomo ruolo. L'imminente creazione di un sistema doveva essere sembrata però come una diminuzione di questa autonomia, tanto che nella bozza veniva espressamente assicurato che "quanto qui previsto non si sovrappone al Regolamento delle singole biblioteche, la cui autonomia si intende anzi rafforzare, ma tende solamente a razionalizzare i servizi, a curarne l'esecuzione e a realizzare una dimensione che consenta iniziative non possibili alle singole biblioteche aderenti".

Dallo Statuto scompariranno gran parte delle finalità del Sistema indicate invece in precedenza e individuate nella realizzazione tra le biblioteche di "una valida e funzionale articolazione di questo servizio sociale con l'adozione dei più avanzati criteri biblioteconomici", nell'offerta ai cittadini di "un più vasto e valido patrimonio librario e di strutture e di mezzi culturali" e nella maggiore possibilità di "informazione, scambio e confronto culturale delle iniziative locali". Nella proposta vi era inoltre una puntuale descrizione di tutto ciò che la forma associativa avrebbe consentito di realizzare, dal catalogo unico all'ufficio acquisti, dall'incremento librario alla specializzazione delle biblioteche, il prestito interbibliotecario e il coordinamento dei programmi culturali della zona, il censimento dei beni culturali della zona, ecc. Agli operatori delle

biblioteche spettava esercitare tutte le competenze tecniche mentre venivano assicurati quegli accorgimenti che dovevano garantire il raccordo fra singole istituzioni e centro sistema. Una attenta previsione delle funzioni svolte consentiva di prevedere il personale ad esso necessario e indicarne i compiti, non trascurando di considerare “uno o più addetti qualificati ai servizi bibliografici” e “uno o più addetti alla organizzazione delle iniziative culturali”. Riguardo all’aspetto finanziario infine veniva espressamente previsto l’affidamento del bilancio “per la gestione formale e contabile, quale partita di giro, all’Ente Locale ospitante il Centro Sistema”.

Il 21 dicembre 1979 lo Statuto del Sistema veniva approvato dal Consiglio Comunale di Seregno. Il Comune di Giussano lo aveva già licenziato da tempo mentre negli stessi giorni era iscritto all’ordine del giorno dei consigli comunali di Albiate, Carate e Verano. Dalla presentazione che ne fece in Consiglio l’Amministrazione seregnesa di allora si può osservare come l’iscrizione all’ordine del giorno per la sua approvazione fosse stata dettata dalla necessità di fare in fretta per chiudere l’interminabile fase di emendamento del testo, e che esso veniva sostanzialmente ritenuto da tutti uno strumento provvisorio, da sperimentare in concreto e con ogni probabilità modificare da lì a un anno. Un impegno specifico preso dai vari assessori competenti prevedeva in effetti un’operazione di revisione dello Statuto entro il 1980. Esso tuttavia rimase sostanzialmente immutato fino all’inizio degli anni ‘90, quando venne sostituito del tutto da uno nuovo, anch’esso partorito dopo un lungo e faticoso iter, che accoglieva lo spirito e le novità della legge di revisione della 41. Come per la bozza, dobbiamo soffermarci su questo documento fondamentale accingendoci a una breve lettura.

L’approvazione dello Statuto da parte del Consiglio Comunale di Seregno non fu senza osservazioni. Le accuse di eccessivo tecnicismo e di aver trascurato le attività culturali furono i rilievi più frequenti, ma vi era chi riteneva opportuno valorizzare la cultura locale, chi avrebbe preferito un Consiglio di Gestione costituito da rappresentanti dei Consigli comunali e chi sottolineava la necessità di contenere i costi e altro ancora. Lo Statuto in effetti era alla fine diventato uno strumento assai scarno, redatto in nove brevi articoli riferiti all’organizzazione, e si prestava quindi a essere criticato più per quello che non diceva anziché per il contenuto espresso. Era anche diventato uno strumento rigido, la cui modificazione non poteva darsi con la facilità che la presentazione in Consiglio Comunale voleva far credere, dal momento che per essa veniva

prevista l'unanime approvazione dei comuni aderenti all'associazione. E i comuni potevano essere anche tanti dal momento che era prevista la possibilità di adesione per quelli limitrofi senza particolari formalità se non, ovviamente, l'approvazione dello Statuto.

Mutando la bozza originaria, il Sistema innanzi tutto veniva costituito non tra biblioteche ma tra Amministrazioni, e aveva sede nel Comune di Seregno, senza più il richiamo alla Biblioteca Civica "Pozzoli". Le finalità ideali riprendevano quelli della legge e il dibattito che ne era seguito, ma con alcune differenziazioni specifiche e un forte impoverimento della descrizione delle funzioni e dei compiti. Fra gli scopi sottolineava soprattutto i seguenti: "a) Effettuare la schedatura centralizzata del materiale bibliografico ed audiovisivo delle biblioteche...b) Predisporre un catalogo collettivo...c) Provvedere in maniera coordinata alla scelta ed all'acquisto del materiale bibliografico ed audiovisivo al fine di evitare inutili duplicazioni...d) Permettere a tutti gli abitanti aderenti al Sistema Bibliotecario l'utilizzo, mediante consultazione e prestito delle opere a disposizione...e) Organizzare un servizio di recapito e di scambio del materiale bibliografico e audiovisivo tra le biblioteche...Il servizio dovrà effettuarsi su richiesta delle singole biblioteche che saranno responsabili della conservazione del materiale, salvo diritto di rivalsa nei confronti dell'utente che l'avesse smarrito o danneggiato...f) Elaborare in accordo con le singole biblioteche ed anche in collaborazione con gli organismi aziendali dei lavoratori, gli organismi collegiali della scuola, le organizzazioni culturali esistenti nei comuni, un programma annuale di attività culturale...g) Assicurare alle singole biblioteche, in collaborazione con la Provincia di Milano, la propria consulenza e assistenza tecnica."

Gli organi del Sistema venivano individuati nel Consiglio di Gestione, nel Presidente e nel Segretario, nella Commissione Tecnica Centrale. Seppure essi non fossero stati delineati con buona tecnica giuridica, tanto che ad esempio nel caso del Segretario si fa fatica a definirlo organo, i loro compiti così come i loro ruoli erano sufficientemente definiti. L'organo più importante, a tal punto che in più passaggi esso viene chiamato "sistema bibliotecario", era il Consiglio di Gestione, titolare di una serie di poteri e funzioni fondamentali. Oltre che ad eleggere il Presidente e il Vice Presidente del Sistema e a predisporre un piano finanziario e un bilancio consuntivo da presentare alle amministrazioni comunali, il Consiglio approvava il Regolamento Tecnico per il funzionamento del Sistema e proponeva modifica statutarie. "Anche in relazione alla proposte

presentate dalla Commissione Tecnica” esso elaborava le linee programmatiche e decideva l’acquisto di materiale bibliografico e audiovisivo. Fatto assai importante il Consiglio indicava annualmente alle Amministrazioni Comunali l’entità dei contributi associativi, da determinarsi sulla base di una quota pro capite per abitante. La composizione di quest’organo vedeva la singolare compresenza di due membri per ogni commissione di gestione delle biblioteche e la “possibilità” di parteciparvi di diritto per i sindaci e gli assessori competenti o loro delegati. Contrariamente a quanto previsto nella bozza non era più fatto obbligo ai rappresentanti di ogni biblioteca di votare nelle decisioni in modo univoco. Le biblioteche private presenti sul territorio, purché di interesse sovracomunale e aperte al pubblico (e si presume afferenti al Sistema ma non veniva specificato), partecipavano al Consiglio con un rappresentante. Era prevista inoltre l’automatica decadenza dei componenti che non facessero più parte delle Commissioni delle biblioteche o risultati assenti ingiustificati a due sedute. I compiti del presidente erano molto ridotti mentre quelli del segretario, nominato dal Consiglio di Gestione tra i bibliotecari, si limitavano all’organizzazione delle riunioni, al coordinamento - ma il termine pare equivoco - tra Consiglio di Gestione e Commissione Tecnica e allo svolgimento di “ogni altra incombenza tecnica affidatagli dal Consiglio”. La Commissione Tecnica, composta dei bibliotecari, perdeva gran parte della sua autonomia sulle questioni tecniche, conservando la facoltà di proporre il materiale da acquistare al Consiglio e di elaborare annualmente “una relazione tecnico statistica ...unitamente alle eventuali proposte di riforma e di sviluppo dei servizi ritenute necessarie per un migliore adeguamento delle funzioni del Sistema Bibliotecario in relazione alle esigenze della comunità”. Anch’essa doveva provvedere a “svolgere tutti gli altri incarichi affidatigli dal Consiglio di Gestione”. Quanto al personale era scomparso ogni riferimento.

Lo Statuto era tutto nella definizione dei compiti dei vari organi e nella descrizione della loro composizione. Oltre a essere carente di una serie di accorgimenti tecnici che servissero a offrire garanzie di controllo sulle spese e sulla determinazione delle quote associative, mancava soprattutto una chiara definizione della forma giuridica data al Sistema. Si fa fatica a pensare che tale mancanza possa essere stata premeditata o essere frutto della pochezza del testo. Non era certo difficile immaginare quali problemi sarebbero derivati dal non aver risolto la questione della forma giuridica, per altro in un momento in cui questo problema era già oggetto di indicazioni da parte della Regione che invitavano a scelte più ponderate e lungimiranti. Nei fatti chi aveva alla fine

predisposto lo Statuto aveva preferito fingere di scegliere la forma convenzionale, lasciando però non pochi oneri, non specificati e non regolamentati, al Comune che ospitava il centro sistema. Pensare a una deliberata non scelta appare illogico, anche se si fosse trattato davvero di approvare uno strumento provvisorio della durata di un anno. In una direzione però lo Statuto era stato chiaro, cioè nell'operare una precisa scelta di governo del sistema a tutto vantaggio della componente politico-amministrativa e delle Commissioni di Gestione. Ne era invece esclusa la componente tecnica che viveva ogni giorno la biblioteca e più conosceva i problemi biblioteconomici. La scelta si può comprendere considerato il particolare momento di attuazione della legge 41, il clima culturale e lo stato di fatto delle singole biblioteche, e tuttavia questa sottovalutazione dell'apporto dei pochi che di biblioteconomia potevano capirne qualcosa sorprende per le dimensioni. Anche se vi era chi si rendeva conto della gravità di questa decisione, pure si corse il rischio, assai reale, e se ne pagarono poi le conseguenze, di lasciare la gestione di un sistema bibliotecario, e di riflesso anche delle biblioteche, in mano a persone che spesso avevano una limitata cognizione dei compiti che erano chiamati a svolgere.

1. 4 Il dibattito sull'attuazione della legge 41.

Mentre il Sistema di Seregno muoveva i suoi primi passi si accendeva fra gli addetti ai lavori il dibattito intorno all'attuazione che era stata fatta fino ad allora della legge 41, alle modalità con le quali veniva concretizzandosi il dettato normativo e alle non poche contraddizioni e problemi che ne derivavano. Nel 1978 il nostro Sistema non si era ancora dato uno statuto che già in sedi più importanti si discuteva a proposito della revisione della legge. E' quindi più che mai opportuno osservare un po' più da vicino gli sviluppi di quella discussione per comprendere meglio gli inevitabili riflessi sulle vicende locali.

L'emanazione della legge nel 1973 non aveva trovato immediati effetti nell'operato delle amministrazioni locali. Le novità introdotte avevano reso necessario un periodo di attenta valutazione, soprattutto da parte di quegli enti locali che erano ancora privi di una biblioteca. Per gli altri che ne erano dotati venivano invece forniti strumenti importanti che garantivano un migliore sviluppo, ma era necessario comunque ragionare su questi strumenti e sulla direzione da prendere. La legge cominciò a trovare applicazione, come era prevedibile, prima riguardo alle biblioteche che

non ai sistemi bibliotecari, la cui esperienza in provincia di Milano si avviò solamente nel 1976. La costituzione formale dei sistemi procedette con lentezza e accanto ad aggregazioni reali altre rimasero per un certo tempo sulla carta. La Provincia procedette comunque a stimolare le aggregazioni e anzi, laddove non vi avevano provveduto i comuni aggregati, considerò talune biblioteche come “potenziali centri di zona”. Nel 1978 la Regione, in accordo con l’Amministrazione Provinciale riconobbe come centri sistema quelle per le quali si erano manifestate vicende ed episodi collegabili a fenomeni di associazione. A quella data risultavano ufficialmente costituiti nella provincia di Milano dodici sistemi distrettuali e tre urbani.

L’osservatorio forse più privilegiato per scrutare l’applicazione che della legge si stava facendo era proprio quello provinciale, giacché alla Provincia erano stati assegnati compiti di promozione e di coordinamento dello sviluppo delle biblioteche e dei sistemi. Era del resto l’ente intermedio a dover assolvere compiti di coagulo e di coordinamento di tutto ciò che i singoli sistemi bibliotecari stavano elaborando “per presentare alla Regione lo sviluppo del dibattito e delle iniziative di base....”¹¹ Nel 1978 il Servizio Biblioteche e Cultura della Provincia di Milano e i bibliotecari disegnavano già alcune proposte in vista di un incontro con la Regione per la revisione della legge lombarda, ma nello stesso tempo gruppi di studio lavoravano sui periodici e sull’organizzazione di un centro provinciale per gli acquisti e la schedatura centralizzata, sulla realizzazione di un foglio di informazione per i bibliotecari e le commissioni delle biblioteche, sul “rilancio e la riorganizzazione di un servizio di assistenza tecnica alle biblioteche” e sui corsi di qualificazione professionale per i bibliotecari.

Un importante momento di approfondimento e di riflessione sull’esperienza dei sistemi bibliotecari ebbe luogo in Provincia il 10 novembre 1978 in occasione di un incontro tra i bibliotecari delle biblioteche centrali dei sistemi distrettuali e urbani. La riflessione era sollecitata anche da alcune scadenze imminenti quale la necessità di predisporre entro la fine del 1978 il piano provinciale, ma soprattutto dal dibattito, sempre più acceso, sulla revisione della legge regionale. Per due anni si erano già svolti incontri tra i responsabili provinciali e i bibliotecari dei centri-sistema, ma l’occasione era ora particolare dal momento che il confronto avveniva in vista dell’incontro in Regione. L’Assessorato regionale aveva appena avviato un’ampia consultazione presso tutte le provincie sulla questione al fine di adeguare la legislazione vigente, soprattutto sul

¹¹ Dall’intervento della Provincia di Milano nell’incontro con la Regione Lombardia più avanti descritto.

tema dei sistemi bibliotecari. In più di un'occasione gli uffici provinciali avevano già fatto sentire la loro voce in Regione, ma adesso evidentemente si presentava una occasione da non perdere.

I bibliotecari si interrogarono innanzi tutto sull'andamento e sulla utilità dei loro incontri. Essi riconoscevano spesso una certa dispersività, conseguente essenzialmente al ricambio del personale delle biblioteche e dei sistemi che aveva fatto sì che le persone presenti agli incontri non fossero state sempre le stesse. Sull'andamento dell'applicazione della legge venivano proposte essenzialmente due riflessioni, operazioni distinte ma tra loro intrecciate, un esame "analitico, realistico e spregiudicato", su ciò che si era realizzato in quegli anni nei sistemi bibliotecari attivati, che appariva ancora poca cosa, e un'analisi di come erano stati utilizzati i contributi regionali assegnati ai sistemi bibliotecari negli anni 1976 e 1977, spesso elargiti in modo incoerente e al di fuori di una seria programmazione della spesa. Quest'ultima questione era strettamente collegata al progetto di utilizzazione dei contributi 1978, non ancora pervenuti alle biblioteche, conseguente alla legge che aveva modificato le modalità di richiesta e i criteri di erogazione. La discussione si concentrava su alcuni nodi che erano rimasti in quegli anni insoluti: la definizione delle caratteristiche che avrebbero dovuto connotare un sistema bibliotecario e l'impegno per tradurre in comportamenti operativi e organizzativi le convinzioni maturate. Il tutto andava convogliato in uno sforzo "politico" dei sistemi attivati e della Provincia per tradurre in termini di nuove disposizioni legislative i risultati delle elaborazioni teoriche sviluppate.

E' seguendo le occasioni di incontro che si può comprendere lo stato d'animo degli operatori delle istituzioni bibliotecarie, ma sono anche gli interventi regionali di indirizzo, unitamente al contenuto delle circolari emanate in occasione delle istruzioni impartite per la presentazione annuale delle domande di contributo da parte degli enti locali e dei sistemi che ci consentono di osservare meglio lo sviluppo e gli effetti del dibattito in corso. Alcuni giorni prima dell'incontro in Provincia fra i responsabili delle biblioteche centro sistema ad esempio era stata emanata dalla Regione la circolare del 18 novembre 1978 che fissava le modalità di richiesta dei contributi e introduceva "alcune positive novità" nei criteri adottati per la definizione dei contributi per il 1979. Si assicurava fra l'altro maggiore attenzione a quei comuni che da potenziali centri di zona erano stati riconosciuti successivamente centri di sistemi che presentavano forme di aggregazione formalmente definite. Veniva anche anticipato che sarebbero potuti risultare ridotti i

contributi ai comuni con biblioteche nei casi in cui si presentavano evidenti inadempienze relativamente alle condizioni indispensabili per ottenere l'assegnazione del contributo regionale. Era un piccolo mutamento di rotta ma anche un primo importante fattore di chiarezza rispetto ad erogazioni incongrue. Proprio in occasione dell'illustrazione in Regione delle caratteristiche della circolare i rappresentanti della Provincia ribadivano la richiesta che non venissero più prese in considerazione le domande di contributi inoltrate senza passare attraverso di essa.

L'incontro fra la Regione Lombardia e i servizi provinciali che si occupavano di biblioteche e cultura, svoltosi il 13 gennaio 1979, rappresentò un momento importante nel cammino del dibattito sull'attuazione della legge e fu visto anche come opportunità da cogliere per ripensare la "politica regionale dell'informazione". L'intervento della Provincia di Milano in particolare - letto attraverso il dattiloscritto distribuito in copia al momento - riguardando principalmente una nuova politica dei sistemi bibliotecari e degli investimenti, ci consente di cogliere i temi più rilevanti di quel dibattito. Esso inoltre descriveva una realtà sistemica quale si era venuta a creare sul territorio provinciale nella quale si poteva facilmente riconoscere anche il Sistema di Seregno.

Le considerazioni illustrate in quella sede, per certi versi critiche verso le modalità di attuazione della legge 41 e la politica regionale nel settore delle biblioteche, tenevano tuttavia in debito conto gli aspetti promettenti che pure indubbiamente c'erano, primo fra tutti l'esigenza, oramai negli ultimi anni molto sentita, di gran parte degli amministratori locali di dotare il proprio comune di una biblioteca. Era davvero difficile non dare un giudizio positivo su quanto era avvenuto già in quei primi anni se solo si considerava il nuovo clima culturale che si era formato intorno all'istituzione bibliotecaria. Era tuttavia ormai chiaro ai più che le questioni che stavano sorgendo intorno ai sistemi bibliotecari erano da considerarsi primarie e pregiudiziali, se ci si voleva preoccupare in modo serio dello sviluppo delle biblioteche. Era ormai diventata opinione condivisa che la legge regionale 41 non si fosse rivelata sufficientemente feconda per i sistemi come era stata capace di esserlo per la moltiplicazione delle biblioteche comunali, eppure l'istituzione sistemica era apparsa subito come quella attraverso la quale sia le singole istituzioni di pubblica lettura che tutta l'organizzazione bibliotecaria regionale potevano consolidarsi e progredire qualitativamente. Una tesi portata avanti da più parti individuava le cause principali dello scarso successo in questo campo delle associazioni fra comuni nel ritardo con il quale la Regione aveva

deciso di avviare una politica culturale articolata ma riferita ad un unico obiettivo¹². Si poteva all'epoca legittimamente sostenere, insieme alla Provincia di Milano, che “il pur lodevole sforzo delle amministrazioni locali avrebbe potuto avere ben altro esito sul piano della moltiplicazione delle attività culturali per la popolazione, se l'apertura delle biblioteche fosse avvenuta all'interno di un progetto regionale complessivo, tendente alla creazione delle strutture pubbliche deputate all'organizzazione della cultura e a una politica democratica”.

L'intervento provinciale non voleva limitarsi alle critiche ma tentava anche di fornire delle iniziali risposte ai problemi che venivano enunciati, a cominciare dai problemi organizzativi dei sistemi, per i quali lo spazio e le indicazioni offerte dalla legge regionale si erano “rivelati inadeguati”, al di là delle “carenze oggettive o della mancanza di volontà politica”, che pure non dovevano essere state circostanze irrilevanti. Il primo suggerimento che veniva dato, una vera e propria raccomandazione, era il rifacimento o almeno la revisione della legge. Una tale richiesta, pur apparendo eccessiva a pochi anni dall'emanazione e in una fase di sostanziale prima sperimentazione, pure veniva indicata come necessaria. Si arrivò in quella occasione a coniare quasi uno slogan affermando che “se la legge 41/1973 è stata la legge delle biblioteche, quella futura deve essere la legge dei sistemi bibliotecari”. Con questo slogan qualche anno dopo si avviò il percorso che avrebbe portato nel 1985 le biblioteche lombarde ad avere una nuova legge. In attesa di nuove norme veniva comunque richiesto all'Assessorato Regionale alla Cultura “un impegno prioritario nei confronti della promozione delle aggregazioni in sistemi delle biblioteche civiche”, sia dal punto di vista della “elaborazione teorica dei problemi connessi, sia dal punto di vista della politica amministrativa (distribuzione dei contributi, impegno dei funzionari, ecc.)”.

Un altro suggerimento importante riguardava la più precisa definizione dell'estensione territoriale delle aggregazioni, che avevano dato sotto questo profilo qualche problema. L'esperienza suggeriva “di indicare nel Distretto Scolastico l'ambito minimo sul quale deve essere ritagliato il sistema bibliotecario intercomunale. Certo potevano esserci eccezioni dovendosi interessare un territorio diversamente articolato come l'intera Lombardia e non era da escludere che quella indicazione potesse essere applicata con elasticità, ma non si riteneva possibile scendere al di

¹² In realtà questa politica, nonostante le buone intenzioni più volte manifestate, i progetti di legge e gli ampi dibattiti suscitati rimarrà solamente sullo sfondo degli anni '70. Si può sostenere, con tutte le obiezioni che una affermazione così recisa può suscitare, che ad affossarla sarà un nuova impostazione dei problemi della cultura, più attenta a rendere efficienti i servizi esistenti a scapito di un loro coordinamento, a metà degli anni '80 ormai neanche più auspicato.

sotto delle dimensioni dei distretti, apparendo ottimale il limite, pur indicativo, dei 100.000 abitanti. Riflessioni a parte meritavano i sistemi urbani.

Di notevole rilievo appariva la questione delle forme aggregative e della veste giuridica da conferire ai sistemi bibliotecari. A questo proposito l'esperienza fatta in Provincia di Milano e basata essenzialmente sulle aggregazioni volontarie veniva messa in discussione. Se come nei primi anni tale scelta era basata sulla necessità di non appesantire dal punto di vista burocratico l'avvio del lavoro, l'associazione dei comuni poteva ancora essere utile, ma essa aveva rivelato anche dei limiti notevoli. Senza una forma più solida, una propria personalità e proprie risorse le strutture dei sistemi stentavano a decollare. La loro attivazione appariva realizzabile solo grazie alla copertura finanziaria regionale, destinata almeno ad assicurare l'avvio dei servizi essenziali e l'impiego di personale adeguato per numero e qualificazione. Fino a quel punto l'istituzione e l'avvio dei sistemi era gravato interamente sulle spalle dei bibliotecari delle biblioteche comunali, ma la Regione non avrebbe potuto ormai esimersi da una rigorosa programmazione dell'intervento che organizzasse le strutture portanti di un servizio biblioteconomico nella regione, un vero servizio per la cultura e l'informazione di tutti i cittadini.

Veniva sottoposta a una prima critica, ma alcune voci si erano già levate in tal senso, anche la funzione "culturale" della biblioteca, intesa nel senso ampio che le si era voluto dare nelle norme. Senza mettere in discussione la funzione assegnata alla biblioteca e l'impostazione che ne era derivata e che voleva la biblioteca come luogo di animazione culturale per la comunità, pure l'intervento della Provincia non poteva non fare rilevare come "l'attività di promozione culturale, poi, *dovesse essere* la risultante di un processo di elaborazione critica che sappia scegliere tra cultura e dopolavorismo". Si sottolineava come occorresse "sviluppare una programmazione che *puntasse* alla dotazione di spazi e di strumenti per l'azione culturale della comunità locale, nell'ottica della riduzione dei costi e della ottimizzazione delle opportunità". La questione più rilevante e più impegnativa appariva la qualificazione professionale degli operatori dal momento che i tanti che erano stati da poco e senza qualificazione specifica destinati alla biblioteca non avrebbero potuto "improvvisarsi animatori culturali", svolgere "un compito così delicato facendo affidamento solo sulle doti native". Per lo svolgimento dei compiti richiesti e per una sorta di "razionalizzazione della biblioteca" veniva proposta la presenza di operatori professionali,

essenzialmente allo scopo di offrire ai bibliotecari di base la possibilità di avere sul territorio dei referenti professionali con i quali curare le diverse attività di informazione e di animazione culturale che nel sistema si sarebbero attuate.

La questione riguardava più complessivamente “uno degli aspetti fondamentali dell'intervento regionale nel campo culturale”, cioè quello della qualificazione del personale che doveva essere impegnato in biblioteca, qualificazione che appariva impensabile potesse essere realizzata a livello di sistema bibliotecario e men che meno a livello di singola biblioteca. Il Servizio Biblioteche e Cultura della Provincia di Milano aveva già posto fin dal 1976 al centro dei piani di riparto dei contributi regionali alle biblioteche il problema del personale, ritenuto il punto più qualificante di tutta la politica culturale della Regione, ma il Servizio lamentava che "purtroppo finora non ci sono state né risposte né iniziative della Regione in questa direzione. Si ritiene di dover ripresentare con forza questo problema...”. Soprattutto si deplorava il fatto che fino ad allora si fosse provveduto “attraverso corsi più o meno ambiziosi... al di fuori di ogni programmazione e coordinamento”. Non era solo una faccenda di qualità, anche se si poneva la questione della razionalità degli obiettivi, ma anche o forse soprattutto di quantità, dal momento che le iniziative intraprese erano largamente insufficienti a soddisfare la reale domanda. L'intervento più urgente da attuare era certo quello della formazione di base dei bibliotecari e del periodico aggiornamento professionale dei già occupati, ma in considerazione del fatto che si trattava di un intervento da perpetuare con puntualità era opinione che la questione andava radicalmente affrontata attraverso l'iniziativa di un istituto regionale permanente di formazione.

L'intervento del Servizio provinciale non trascurava ovviamente di evidenziare che l'attenzione sulla quantità e qualità del personale doveva essere rivolta anche a quello necessario per promuovere i sistemi e farli funzionare. “Certo non ci possono essere meno di due persone per ogni sistema bibliotecario, con competenze diversificate in direzione dei problemi biblioteconomici e di quelli delle attività culturali....ma se si vuole fare un sistema bibliotecario degno di questo nome, allora i due operatori non possono essere altro che un punto di partenza”: questa considerazione non solamente intendeva sottolineare la necessità di destinare ai giovani sistemi fondi sufficienti per dotarsi di adeguato personale, ma voleva anche palesare che per permettere loro di assolvere i numerosi compiti assegnati sarebbe occorso un organico ben più numeroso.

Toccato il tema delle risorse economiche dei sistemi si introduceva la questione dei contributi regionali, i quali fino ad allora erano sembrati frutto di una politica di sussistenza, col carattere di un intervento prevalentemente estemporaneo e disordinato. La decisa inversione di tendenza che veniva richiesta presupponeva "...interventi finanziari intesi come veri e propri investimenti, cominciando a preoccuparsi seriamente anche della redditività delle scelte che si operano". Questa attenzione verso l'economicità dell'intervento regionale, che introduceva un concetto che avrebbe dovuto attendere più di dieci anni prima di trovare concreto accoglimento nelle normative, riguardava anche i contributi per gli interventi edilizi.

L'intervento della Provincia sottolineava infine l'opportunità che venisse potenziata la struttura organizzativa presso l'Assessorato Regionale attraverso la creazione del servizio bibliografico regionale, intervento che appariva ormai non più rinviabile.

Questi pochi cenni mostrano da soli le molteplici questioni che erano sul tappeto, accumulate attraverso l'esperienza, ancora recente, fatta dopo la promulgazione della L. R. n. 41/1973. Non solamente molte di esse richiedevano rapide soluzioni, ma si intrecciavano con altre simili e ad esse correlate, dal momento che la Regione aveva operato diversi interventi legislativi in materia di attività culturali e di musei, in campo musicale e teatrale. Si era dato luogo a una intensa attività e l'ampia normativa regionale, con conseguente discussione sugli sviluppi che ne derivavano, stava coinvolgendo sempre più interessi e interessati. Competenze e procedure non sempre chiare ponevano ormai interrogativi quotidiani per coloro che erano stati chiamati ad applicarle. Le tematiche relative alle biblioteche e ai sistemi bibliotecari finivano per rientrare in un discorso più ampio che coinvolgeva l'intera politica culturale lombarda. Non a caso l'intervento della Provincia di Milano in occasione dell'incontro in Regione si concludeva con l'accento su una progettualità più ampia, con la condivisione della proposta da più parti suggerita "di elaborare una legge quadro che *costituisse* il punto di riferimento unificante..." per operare "una armonizzazione complessiva dell'intervento regionale in campo culturale". Tale legge avrebbe dovuto "individuare nelle biblioteche il punto di riferimento terminale del complesso delle attività culturali...garantendo così una continuità istituzionale a tutte le iniziative promosse dalle diverse leggi."

I temi sottolineati in occasione del confronto Regione-Provincie erano emersi da un'indagine conoscitiva della IV Commissione Consiliare svolta nel corso del 1978 tramite

consultazioni con gli amministratori locali e gli operatori culturali. La relazione aveva registrato le difficoltà e le incertezze e le insufficienze e prospettava interventi e condizioni ritenute necessarie a una nuova fase di consolidamento che seguisse quella dello sviluppo quantitativo. Oltre ai rilievi messi in evidenza sopra la relazione ne aveva registrato anche altri, fra i quali la “funzione di propaggine della scuola che spesso le biblioteche comunali *erano* costrette ad esercitare a causa dell’insufficiente o inesistente funzionamento delle biblioteche scolastiche”.¹³ Più grave di quello della definizione delle aree e delle dimensioni dei sistemi appariva quello di definirne con certezza “il regime amministrativo e l’organizzazione tecnica. La relazione accoglieva come opinione diffusa la necessità di una scelta in senso consortile.

Tutti questi argomenti trovarono naturalmente in quegli anni anche altre occasioni di dibattito e di approfondimento, fra gli specialisti e nelle istituzioni. Parte delle osservazioni e dei suggerimenti che abbiamo trovato nell’intervento della Provincia di Milano fu recepita dall’Assessorato regionale, che già poco tempo dopo, nel predisporre indirizzi e criteri del piano di riparto dei contributi regionali destinati al funzionamento e allo sviluppo delle biblioteche degli enti locali, mostrava di condividere l’osservazione che la legge 41 aveva avuto diversa efficacia per le biblioteche rispetto alla nascita e allo sviluppo dei sistemi bibliotecari. Dalla lettura di quegli indirizzi si coglie con evidenza una nuova e diversa valutazione delle realizzazioni dei primi anni e delle necessità future.

Per quanto riguardava le biblioteche si trattava di un bilancio a luci e ombre, e a tale conclusione si perveniva attraverso l’evidenza dei dati. L’incremento del numero dei comuni sedi di biblioteca civica era stato notevole, dai 670 del 1973 ai 1148 del 1977. L’incremento più significativo risultava avvenuto nella fascia di comuni compresi fra i 1.000 e i 10.000 abitanti, passati da 490 a 840, così che solo 358 dei 1546 comuni della regione risultavano privi di biblioteca, tutti assai piccoli e rappresentativi solamente del 5.14% della popolazione lombarda. A tale crescita tuttavia non corrispondeva “...una struttura bibliotecaria con standard funzionali adeguati, né uno sviluppo dei sistemi bibliotecari tale da contribuire concretamente a un riequilibrio del servizio sul territorio. Di conseguenza le finalità stesse di tali istituti *erano* state solo in parte soddisfatte. ...”. Le carenze erano all’epoca ancora profonde, non tanto appunto nel numero delle istituzioni bibliotecarie, quanto relativamente alla loro consistenza, alla dotazione di personale e di

¹³ Sandro Fontana nell’introduzione alla relazione di Lauro Casadio sopra citata.

attrezzature, alle strutture edilizie. Nel documento regionale di indirizzo si poteva leggere che “fra le biblioteche dichiarate come regolarmente istituite molte risultano in fase di allestimento o di riordinamento o comunque non sono completamente funzionanti”.

La ricerca di una soluzione a queste insufficienze conduceva direttamente al potenziamento dei sistemi bibliotecari quale principale scelta strategica. Dopo un periodo di politica di promozione che aveva permesso incrementi considerevoli nell'istituzione e nello sviluppo delle biblioteche, l'obiettivo immediato e di medio periodo diventava quello di pervenire a un consolidamento sì delle biblioteche ma soprattutto allo sviluppo dei sistemi bibliotecari, sistemi bibliotecari da potenziare all'interno di una politica complessiva dei servizi sociali. Si trattava di costituire ora sistemi veramente idonei a “razionalizzare sul territorio l'esigenza dei servizi nell'ambito di aree omogenee, non in contrasto con le ipotesi di aggregazione indicate dalla Regione”. Si pensava all'epoca in Regione Lombardia, in considerazione per altro dell'attuazione della “Riforma Sanitaria” e della istituzione delle Unità Socio Sanitarie Locali, ad unità locali di “servizi integrati alla persona”, da crearsi secondo ipotesi e tipologie già formalizzate da parte della Giunta Regionale con la proposta di legge 309/78. In questa prospettiva lo standard dimensionale teorico per i sistemi bibliotecari, da più parti proposto secondo il parametro internazionale di 150.000 abitanti, era quello un pò più ridotto riferito ai distretti scolastici e alle future unità di servizi. Questa impostazione, unita alle progettate opere di edilizia, avrebbe dovuto portare, attraverso aggregazioni di più comuni, a creare istituzioni che servissero le unità locali di servizio nell'ambito di forme associative e gestionali definitive.

Se l'intenzione appariva abbastanza chiara era invece del tutto indefinito l'elenco di quali servizi potessero essere svolti a livello di singola unità. La sola eccezione era data da quelli offerti dai sistemi bibliotecari e proprio da essi sembrava possibile partire per tentare di costruire nuove istituzioni. La Commissione di gestione del sistema, debitamente investita di nuove funzioni, avrebbe potuto essere trasformata in organo gestionale. Ogni ragionamento comunque aveva come prospettiva tempi lunghi dal momento che la delimitazione degli “ambiti territoriali di intervento sociale” non era stata formalizzata¹⁴ né erano stati ricondotti formalmente i distretti scolastici a tali ambiti, anche se era plausibile che per taluni servizi sarebbero state necessarie convenzioni e

¹⁴ L'unica nuova delimitazione territoriale effettuata riguarderà le U.S.S.L. e i tentativi, coronati da successo dopo qualche anno, di far corrispondere ai Distretti Scolastici i Sistemi Bibliotecari.

aggregazioni di livello superiore a quello del distretto. Gli indirizzi regionali tenevano conto più concretamente dell'esistente quando definivano in qualche modo le funzioni e i compiti del Sistema e della biblioteca centrale, e in ciò ampliando il dettato della legge 41. Essi dovevano essere in grado di svolgere per i comuni aggregati il coordinamento della politica del personale delle biblioteche e dell'acquisto dei libri e degli altri materiali, la loro catalogazione e classificazione, la formazione del catalogo collettivo, l'organizzazione di attività culturali di interesse intercomunale.

Il rafforzamento dei sistemi non poteva non passare, almeno in quella fase di attuazione della legge, anche per il consolidamento delle singole biblioteche, il che significava inevitabilmente l'assegnazione di maggiori risorse dalla Regione, risorse che non avrebbero più potuto essere elargite casualmente. Si rendeva necessaria una più precisa definizione della tipologia delle biblioteche sulla cui base poter arrivare a una valutazione del patrimonio, del personale, dell'edilizia, dell'arredamento, ecc. necessari, così da stimare con realismo i relativi costi. I nuovi criteri introducevano così una diversa classificazione delle biblioteche, non legata alle dimensioni del Comune ma al grado di autonomia e alle reali funzioni svolte dalle biblioteche. Oltre a quella metropolitana (Classe A) e alle biblioteche capoluogo di provincia (Classe B) si parlava di autonomia anche per le biblioteche centro sistema (Classe C). Le altre si distinguevano fra biblioteche collegate con un certo grado di autonomia funzionale (Classe D), biblioteche alimentate (Classe E), e biblioteche punto decentrato di servizio culturale (Classe F).¹⁵

L'introduzione di una nuova tipologia significava anche criteri innovativi nell'erogazione di contributi rispetto a quelli utilizzati negli anni precedenti. Innanzi tutto la Regione manifestava la volontà di coinvolgere maggiormente le Amministrazioni Provinciali su questo tema, dando attuazione più puntuale alla norme della legge regionale 41 che prevedevano che queste non solo esprimessero pareri ma anche proprie proposte nell'inoltrare le domande di contributo dei comuni e dei sistemi. La richiesta delle Provincie di non assistere più alla concessione di contributi al di fuori dell'iter previsto veniva accolta. Per evitare casi di evidente squilibrio fra aree territoriali

¹⁵ La bozza di lavoro per gli indirizzi e i criteri di ripartizione dei contributi regionali (20 gennaio 1979) delineava le nuove tipologie. La biblioteca punto decentrato doveva offrire un "servizio di consultazione e di informazione generale per adulti e ragazzi assicurato da una dotazione propria minima di opere, servizio di prestito per adulti e ragazzi alimentato da altre biblioteche...orario complessivo almeno 6 ore". Nella biblioteca alimentata il servizio di consultazione e informazione doveva essere assicurato da "una consistente dotazione di opere" e l'orario di apertura doveva essere di almeno dodici ore settimanali. La biblioteca collegata aveva "una notevole dotazione di opere" e assicurava il prestito con "un notevole fondo di opere proprie", nonché la consulenza bibliografica e altri servizi, con buona disponibilità di audiovisivi, periodici e quotidiani. L'orario di apertura settimanale poteva variare dalle 18 alle 40 ore. La Biblioteca autonoma centro sistema svolgeva ovviamente le funzioni connesse a questo ruolo.

nell'assegnazione dei finanziamenti si riteneva utile "individuare nella dimensione provinciale la base di riferimento per la ripartizione delle somme". Le risorse sarebbero state ora distribuite alle Province secondo parametri definiti: il 30% in base alla popolazione residente al 31.12.1977, il 20% in base alla popolazione residente al 31.12.1977 nei comuni dichiarati insufficientemente sviluppati con deliberazione del CIPE del 21 dicembre 1977, il 30% in base alla popolazione servita dai sistemi esistenti sul territorio, il 20% in base alle proposte per lo sviluppo dei sistemi bibliotecari presentate all'Assessorato Regionale competente dalle Amministrazioni Provinciali. Per certi versi si trattava di criteri rigidi, che utilizzavano riferimenti oggettivi si ma con scarso riferimento alle realtà delle istituzioni bibliotecarie, ma almeno per quella parte di contributi correlati alle proposte di programma i criteri di assegnazione erano innovativi. Essi infatti venivano posti in relazione alle "spese ripetitive gestionali" derivanti dal funzionamento delle biblioteche, alle "spese operative...derivanti dalla promozione dei sistemi bibliotecari sul territorio" e anche a "particolari e inderogabili situazioni di necessità, derivanti anche da sperimentazioni già in atto". Per i sistemi intercomunali i contributi non avrebbero potuto essere erogati "se non a sistemi sufficientemente consolidati". Destinati prioritariamente ai servizi collettivi, avrebbero potuto essere utilizzati in parte per le spese del personale addetto al funzionamento e per il patrimonio librario comune di primo impianto. Sarebbe stato perseguito in modo particolare il potenziamento dei sistemi già armonizzati con gli ambiti territoriali dei distretti scolastici o, per il futuro, delle progettate unità di servizio integrate, nonché lo sviluppo di quelli già esistenti che procedevano ad ulteriori aggregazioni di comuni. Per l'impianto di nuovi sistemi o l'ampliamento degli esistenti si richiedeva in ogni caso che essi non si ponessero in contrasto con le ipotesi di assetto territoriale della Regione.

Per le biblioteche i contributi, oltre che con criteri simili a quelli per i sistemi, sarebbero stati devoluti in rapporto alla loro tipologia, proporzionandoli diversamente in relazione alle classi A, B, C, D, E, ed F, ma non trascurando la validità dei programmi presentati e le attività e le iniziative culturali e scientifiche proposte. Per le biblioteche tuttavia la novità era rappresentata dalla possibile declassificazione qualora si fosse riscontrato ripetutamente "la mancanza di un graduale adeguamento della biblioteca ai compiti propri caratterizzanti l'appartenenza a una

determinata classe”. Si introduceva anzi un criterio di classificazione periodica, cui pervenire attraverso il concorso delle Amministrazioni Provinciali e l’utilizzazione di dati oggettivi.

1.5 La politica di consolidamento di fronte ai dubbi di un nuovo Sistema

Detto del dibattito in corso è ora il caso di osservare un po’ più da vicino il nostro Sistema e le sue biblioteche sulla soglia degli anni ‘80. Vedremo come mentre queste istituzioni si avviavano verso un primo consolidamento delle strutture organizzative, cercando anche di affrontare i problemi rimasti aperti, cominciava a porsi pressantemente la questione dell’ampliamento del Sistema, che poneva problemi di più ardua soluzione e aggravava quelli esistenti prospettando l’ingresso di ben dieci o undici nuove biblioteche per servire una popolazione residente superiore agli standard previsti. Anche per questo periodo vale ancora l’avvertenza già fatta in precedenza della insufficiente attendibilità dei dati raccolti¹⁶, ma giova dire qualcosa di più fin da adesso anche se presto lo stesso Sistema potrà contare su una rilevazione più seria dei dati riferiti ai principali indicatori biblioteconomici.

Considerato che si tratta ancora di quattro biblioteche (la Biblioteca di Albiate non era ancora stata avviata) possiamo permetterci di soffermarci ancora brevemente su di loro, tentando per quei primi anni di esperienza di completare la loro descrizione con elementi non quantitativi. La Biblioteca di Carate, che osservava un orario di apertura al pubblico di ben 30 ore settimanali e che pure aveva una dotazione libraria di oltre 7.000 volumi, aggiornata con l’apporto di circa 500 nuovi volumi all’anno, aveva l’intero suo patrimonio classificato con metodi che possiamo definire “personali” e la consultazione avveniva solamente sul catalogo per autore. Spendeva per l’acquisto di materiale librario e documentario una media di 2.500.000 di lire e per la sua non numerosa utenza disponeva di una sala lettura e di una sala per ragazzi. La sua Commissione di Gestione, che durava in carica tre anni, era composta di sette membri nominati dal Consiglio Comunale e di sei elettivi.

La biblioteca di Giussano aveva un patrimonio librario di poco inferiore, 6.600 volumi nel 1980-81, che aggiornava con l’acquisto di circa 250 nuovi libri in media all’anno, anch’essa con una spesa di circa 2.500.000 di lire. Responsabili delle nuove accessioni erano insieme il

¹⁶ Si è tentata per esempio la costruzione di una tabella di indicatori dell’intero Sistema per il 1981 tramite i dati reperiti nel suo archivio, ma ad una verifica appena superficiale molti di questi coincidevano con quelli forniti in altre occasioni nel 1978 e 1979. Si è preferito così riportare nel corso del testo quelli più certi.

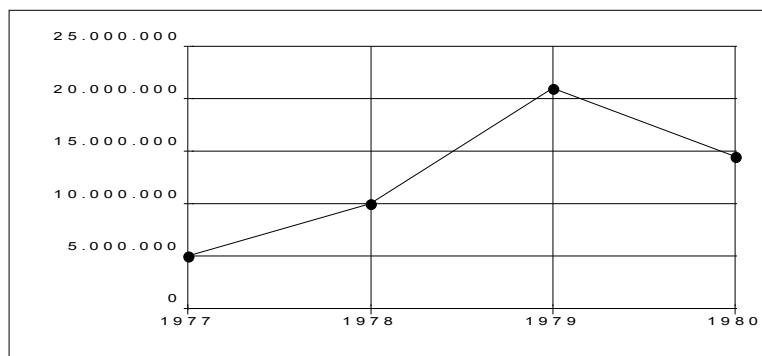
bibliotecario e il “gruppo acquisti” della Commissione di Gestione. Disponeva di diversi cataloghi per la consultazione oltre a quello per autore: topografico, soggetto, spoglio e rinvio, e utilizzava la Classificazione Decimale Universale. Frequentata da 1.500 utenti, per i quali aveva a disposizione una sala lettura e una per riunioni, rimaneva aperta al pubblico per 28 ore alla settimana ed effettuava all’anno circa 3.000 prestiti. Il tutto faceva capo al solo bibliotecario.

Per la Biblioteca di Verano è disponibile qualche dato in più che mostra come dal 1976-77 al 1979-80 il patrimonio era stato incrementato di circa il 10% annuo, passando da 3.230 a 3.910 volumi, con una spesa simile a quella delle altre biblioteche. I criteri per gli acquisti venivano definiti dalla Commissione di Gestione. Operava però, come detto, solamente un operatore part-time che impiegava tutto il suo tempo ad assicurare l’apertura settimanale di 19-20 ore e il prestito, davvero consistente anche se il dato reperito di 6.000 volumi annui pare esagerato. In compenso erano disponibili diverse sale, lettura, riunioni ,sala ragazzi, emeroteca, discoteca. Si avevano a disposizione infine un catalogo per autore e uno per titolo e veniva utilizzata la classificazione Decimale Universale.

La Biblioteca di Seregno era ovviamente quella meglio attrezzata per servire la sua utenza. A parte la disponibilità, come abbiamo visto, di sei operatori che ne garantivano l’effettiva apertura e il funzionamento per 22 ore alla settimana e di un cospicua dotazione libraria, essa continuava sulla strada di un consistente incremento del patrimonio e del servizio di prestito. L’acquisto di circa mille libri l’anno, per una spesa calcolata intorno ai dieci milioni di lire, rendeva il ritmo di crescita del patrimonio forse inferiore a quello dei primi anni settanta ma comunque sostenuto e significativo dell’impegno profuso, evidente anche dai circa 19.000 prestiti all’anno che venivano effettuati. Gli “abbonati” alla biblioteca erano 5.500 e avevano a disposizione sala lettura, sala ragazzi, emeroteca e discoteca, oltre a un locale per riunioni. Veniva anche qui utilizzata la Classificazione Decimale Universale ed erano disponibili i cataloghi per autore, soggetto, topografico, spoglio e rinvio. La Biblioteca era gestita dalla Commissione, composta di sette membri di nomina consiliare e sei elettivi e in carica per tre anni. Una sottocommissione, sentito il parere dei bibliotecari, effettuava gli acquisti.

Il Sistema fin dalla sua costituzione aveva progettato il proprio consolidamento a partire dagli spazi e dalla logistica necessaria ad avviare i servizi collettivi e su questa strada ora

cominciava a lavorare. Per questo per il 1980 aveva richiesto alla Regione un intervento complessivo di £. 49.833.000, comprendente il progettato Ufficio di catalogazione e le inevitabili nuove spese per il personale. La forte crescita degli aiuti assegnati negli anni precedenti (Grafico 1.4) aveva fatto ben sperare per il futuro ma i contributi regionali erogati per quell'anno furono ben lontani dalle attese, limitati a soli 14.500.000 lire. Qualche aiuto economico insperato venne dagli ultimi contributi che venivano ancora erogati dal Ministero per i Beni Culturali al sistema che sul finire degli anni '60 per la Brianza aveva fatto capo a Monza. Le risorse erano comunque ampiamente insufficienti e cominciava quindi a farsi strada l'idea che i quattro comuni dovessero fare sostanzialmente da soli.



Graf. 1.4 - I contributi regionali al Sistema nei primi anni (1977-1980).

Sviluppo del Sistema e contributi regionali, come appena visto, apparivano strettamente connessi. Il momento della proposta di ripartizione del contributo regionale per il 1979 era stato anche l'occasione per ribadire quanto sottolineato nell'incontro con la Regione Lombardia all'inizio dell'anno, cioè che per fare uscire le biblioteche della Provincia di Milano da una condizione di "precarità qualitativa che ne condiziona il funzionamento e l'efficacia" occorre incidere sull'organizzazione dei sistemi bibliotecari. Si riaffermava che "il punto di partenza di qualsiasi intervento nel campo delle biblioteche deve essere individuato...nella volontà di superare finalmente la logica del contributo "assistenziale" per avviare un discorso di investimento nel campo culturale, ma le proposte della Provincia di Milano non erano completamente in linea con gli esiti del dibattito degli ultimi tempi. I contributi per il 1978 erano stati attribuiti dalla Regione ai sistemi "migliori" e ciò aveva suscitato non poche reazioni negative da parte di chi aveva profuso molto impegno in realtà meno avanzate. La Provincia di Milano aveva ritenuto di dover proporre quindi per il 1979 un

piano di riparto che assegnasse a ognuno dei sistemi del milanese lo stesso contributo di £. 27.000.000, destinandolo esplicitamente all'adeguamento del personale e delle strutture, così da offrire "a tutti le chances che consentirebbero...un salto di qualità...". Le proposte provinciali erano in qualche modo contraddittorie quando affermavano "sia la necessità di puntare prioritariamente sul contributo ai sistemi bibliotecari e non alle singole biblioteche, sia la volontà di qualificare anche i contributi alle biblioteche non ancora aggregate in sistemi in maniera tale che si stia sopra una soglia minima..."¹⁷. Non si vedevano forse a sufficienza gli inevitabili limiti finanziari del fondo regionale destinato alle erogazioni, così che le ripartizioni proposte difettavano ampiamente per eccesso di ottimismo.

Per comuni e Sistema stava per altro diventando sempre più gravoso l'obbligo di rendicontazione. Dalla Provincia veniva chiesto infatti per il 1980 di documentare in dettaglio le richieste di contributi e di integrarle con documentazione riferita alle delibere istitutive, a regolamenti e statuti, delibere di concorsi per l'assunzione di personale, deliberazioni di adesione al Sistema, composizione della Commissione di Gestione, ecc. Per il 1981 si aggiungeva l'obbligo per il Comune sede della biblioteca centro sistema di unire una relazione da cui "risulti il possesso dei requisiti e lo stato di attuazione dei servizi centralizzati, nonché l'impegno economico dei singoli comuni aggregati".

Mentre una nuova legge affrontava nuovamente il tema dell'edilizia bibliotecaria (L. R. 24.4.1980 n. 43) venivano avviati contatti con qualche progettista, il Sistema procedeva comunque ad acquistare i promessi arredi per la Biblioteca di Albiate, istituita dal Consiglio Comunale nel 1980, ma attivata qualche anno dopo. Per predisporre l'Ufficio di catalogazione rimanevano poche risorse e la strada obbligata era che il Comune di Seregno, che aveva già fornito a tale scopo una persona, offrisse una sala in cambio di un rimborso spese di 500.000 lire mensili e che i comuni accettassero di farsi carico dei maggiori oneri che ne derivavano. Dal gennaio 1981 l'Ufficio presso il centro sistema aveva già iniziato il lavoro di catalogazione, ma per potenziare l'organico venne comunque decisa l'assunzione di due catalogatori.

Molte delle scarse risorse erano ancora destinate alle attività culturali. Si continuavano a organizzare molteplici iniziative, gran parte delle quali nulla avevano a che vedere con l'attività

¹⁷ Così in una bozza di proposta della Provincia di Milano (senza data precisa) per il piano di riparto del contributo 1979.

della biblioteca. Accanto alle iniziative si costituivano spesso gruppi che operavano in varie direzioni, frutto spesso del sentire dei tempi, come ad esempio la costituzione di un “coordinamento donne” che affrontava le più scottanti problematiche femminili di quei primi anni ‘80, o gruppi impegnati nella tutela dell’ambiente. Per quanto riguardava la formazione del personale ci si affidava invece completamente alle iniziative organizzate dalla Provincia, che per altro cercava, più che in passato, di incentivare in questa direzione le biblioteche e offriva loro una migliore consulenza tecnica. Aveva attivato per le biblioteche centro sistema, ad esempio, degli abbonamenti a riviste bibliografiche.

Fra le tante questioni aperte una delle più importanti rimaneva senz’altro quella della forma giuridica da dare al Sistema da poco creato. Era quanto mai vivo il dibattito sul modello consortile e inoltre la scelta della convenzione fatta da uno Statuto ritenuto provvisorio al momento dell’approvazione aveva in poco tempo mostrato tutti i suoi limiti. Non erano stati sufficientemente definiti né l’organizzazione tecnica né il regime amministrativo, e se era vero che la legge aveva forse fatto bene a stabilire un quadro di possibilità più che definire astrattamente rigide uniformità i quattro comuni associati avevano finito per non precisare una serie di rapporti che invece andavano assolutamente regolamentati. Le più grosse difficoltà di carattere amministrativo e finanziario derivavano da questa non scelta che non consentiva alcuna autonomia deliberativa. Non erano state del resto definite in alcun modo le relazioni che necessariamente sarebbero intercorse fra Consiglio di Gestione del sistema e Amministrazioni Comunali.

Mentre sembrava percorribile la strada dell’obbligatorietà della forma consortile il 30 giugno 1982 una circolare della Regione, emanata soprattutto per ribadire la necessità di armonizzare l’assetto territoriale dei sistemi con i distretti scolastici, offriva già indicazioni alle province e ai comuni per la costituzione di consorzi intercomunali per la gestione “in primo luogo dei servizi bibliotecari”. Le province che intendevano promuovere fra i comuni del proprio territorio la forma sistemica attraverso lo strumento consortile dovevano fornire ai comuni indicazioni affinché lo statuto del consorzio, che doveva essere costituito con decreto della Giunta Regionale, facesse riferimento prioritario ai servizi propri del sistema pur non tralasciando la possibilità di integrare tali servizi con altri di carattere sempre culturale, purché funzionali alla dimensione territoriale del sistema, distinguendo tra finalità obbligatorie e facoltative”. Da più parti ormai

venivano forti richiami all'assoluta necessità che la diffusione del libro e della lettura rimanesse il servizio primario e specifico delle biblioteche.

La questione che più di ogni altra era rimasta senza risposta era quella dell'espansione del Sistema con l'ingresso di altre biblioteche. Sul finire del 1979 erano stati fatti ulteriori tentativi di ampliamento con i comuni limitrofi, sia per avvicinarsi allo standard dimensionale indicato nel dibattito degli anni precedenti che per tentare di far coincidere l'azzoneamento con quello del Distretto Scolastico. Nel gennaio 1980 tuttavia il Comitato di Gestione della Biblioteca di Meda confermava la rinuncia di qualche anno prima a entrare nel Sistema, comunicando l'intenzione di consorziarsi con quelle di Seveso, Barlassina e Lentate sul Seveso, con le quali vi erano già momenti di collaborazione per la realizzazione in comune di talune iniziative culturali. Il 5 marzo 1980, con un incontro avvenuto a Meda, veniva abbozzato un primo tentativo in questo senso, ma esso doveva rimanere senza esito dal momento che il 30 gennaio 1981 una circolare della Regione Lombardia imponeva che al massimo entro il 1985 dovevano essere realizzati nuovi azzoneamenti dei sistemi coincidenti con i Distretti Scolastici, così da evitare la frammentazione degli interventi e favorire il consolidamento dell'esistente¹⁸.

La circolare non ebbe esito immediato tanto che il progettato ampliamento del Sistema fu praticamente abbandonato, ma a fine anno veniva ribadita dalla Regione l'intenzione di procedere a tappe forzate. Nella sua ormai abituale analisi dello stato della pubblica lettura lombarda si riconosceva, come già in precedenza, che l'azione di sostegno dei principi ispiratori della L. R. 41/1973 si era sì concretizzata in un notevole incremento delle biblioteche civiche in Lombardia, ma che ad esso non sempre aveva corrisposto "un parallelo sviluppo di quei servizi che una moderna struttura di documentazione e informazione deve fornire per soddisfare le esigenze culturali dell'utenza"¹⁹. Per l'avvio del processo di reale consolidamento delle biblioteche si riteneva essenziale che l'organizzazione del "sistema bibliotecario" venisse sviluppata ed estesa all'intera rete bibliotecaria regionale e che tale processo si concludesse "nel più breve termine e comunque non oltre il 1985". Si stava prefigurando infatti all'epoca, con qualche speranza di troppo, quel

¹⁸ A tale proposito dalla documentazione raccolta risulta che nel corso del 1981 il Distretto Scolastico di Seregno aveva fatto ricorso al Ministero - non si è compreso esattamente a quale titolo e in quale forma visto che non avrebbe dovuto esservi sovrapposizione gerarchica fra questo e la Regione Lombardia - per far coincidere l'azzoneamento del sistema con quello del Distretto anziché con la USSL. Il ricorso risulterebbe accolto nello stesso anno.

¹⁹ Circolare della Regione Lombardia del 30 dicembre 1981, "Indicazioni per la costituzione dei sistemi bibliotecari nel territorio lombardo".

sistema bibliotecario nazionale oggetto da tempo di studio, nonché la legge quadro di riforma del settore dei beni culturali e quella sull'ordinamento delle autonomie locali. La determinazione a far presto era accompagnata dalla consapevolezza di come non fosse più procrastinabile la revisione della Legge Regionale 41, ma in quel quadro di possibile rapido sviluppo la Regione sarebbe per intanto intervenuta prioritariamente a sostegno delle biblioteche associate in sistema, sollecitando le biblioteche non ancora collegate e i comuni a bassa densità demografica a conformarsi al principio della associazione.

Per dare seguito più efficace alle indicazioni di indirizzo venne ricordato ai comuni che era compito delle amministrazioni provinciali promuovere l'attuazione e lo sviluppo dei sistemi e valutare l'opportunità di un riesame dell'ambito territoriale dei sistemi bibliotecari da istituire o già istituiti. Essi avrebbero dovuto quindi concordare con le Amministrazioni Provinciali i loro progetti di aggregazione. Sul problema della forma giuridica non venivano date indicazioni con carattere prescrittivo, nonostante l'ipotesi consortile fosse ormai quella più auspicata fra le numerose forme associative. Gli elementi essenziali "da non trascurare" indicati dalla Regione riprendevano il dettato della legge e l'esperienza degli ultimi anni. Ciò che in ogni caso era essenziale era che la forma prescelta garantisse "la capacità di deliberare...assicurando la partecipazione democratica di tutti i soggetti associati", che fosse serbata la loro proprietà dei beni e stabiliti i criteri in base ai quali doveva essere determinata la quota associativa facente carico a ciascuno. Per non ripercorrere gli errori dell'immediato passato ovviamente occorreva anche disporre di un adeguato organico, composto di personale qualificato addetto specificatamente all'organizzazione ed ai servizi di sistema. La Regione non trascurava poi di suggerire la previsione fra gli organi di un comitato con funzione di consulenza tecnica-operativa nei confronti degli organi direttivi. Quanto alla sede del centro sistema era opportuno che essa fosse ubicata di regola presso una biblioteca con struttura consolidata, e tuttavia per occorreva che il Sistema fosse autonomo, cioè dotato di personale, spazi fisici, attrezzature e strutture proprie.

Il nuovo azionamento del nostro Sistema appariva agli inizi del 1982 un obiettivo non più differibile, indispensabile conclusione di un percorso che era necessario avviare in fretta se si voleva corrispondere a quei nuovi criteri di programmazione che la sintonia fra Regione e Provincia dava ormai come assodati. Constatato quindi che era necessario l'ingresso di nuove biblioteche nel

Sistema nel maggio di quell'anno furono avviati i necessari contatti con tutti i comuni afferenti al Distretto Scolastico. Da parte di qualche comune, ad esempio Barlassina, Triuggio, Veduggio, Renate, non mancarono resistenze o il tentativo di costituire altri sistemi, ma l'ampliamento più volte ricercato ora suscitava qualche perplessità soprattutto nel Sistema già costituito, viste le sue dimensioni e i tempi rapidi che si prospettavano. Il primo invito sottolineò quindi che l'incontro aveva "il solo scopo di evidenziare le possibili richieste che dovranno essere discusse in una riunione successiva" e ai primi di giugno, mentre la biblioteca di Seveso aveva già fatto domanda di adesione, il Consiglio di Gestione non sottovalutava il fatto che "la partecipazione di altre biblioteche comporta problemi di natura organizzativa e finanziaria. Abbiamo quindi pensato a un inserimento programmato che dovrà tenere conto di molti fattori"²⁰. Il Consiglio in un primo tempo discusse i criteri e le modalità di inserimento delle nuove realtà con i rappresentanti delle sole biblioteche che avevano già chiesto di entrare nel sistema, e solo successivamente estese gli inviti ai bibliotecari, alle Commissioni di Gestione e agli Assessori di tutte biblioteche non aggregate.

La linea operativa scelta in un primo momento dal Consiglio del Sistema fu di non consentire l'inserimento immediato di tutte le biblioteche, sembrando opportuno un inserimento progressivo "in relazione all'effettivo sviluppo delle biblioteche stesse". Il 24 giugno veniva convocata una apposita riunione allo scopo di chiarire i problemi relativi all'azionamento e discutere la proposta del Consiglio di Gestione di procedere per gradi all'inserimento delle nuove biblioteche. All'incontro partecipavano anche i rappresentanti dei competenti settori della Regione Lombardia e della Provincia di Milano. Il Consiglio voleva conoscere la disponibilità della Regione a sostenere economicamente il nuovo sistema bibliotecario con uno speciale intervento, ma è plausibile che una risposta significativa in tale senso non potesse essere data in quella circostanza da funzionari, seppure autorevoli, mentre invece veniva chiarita la necessità che il sistema bibliotecario coincidesse nel più breve tempo possibile con il Distretto Scolastico. Agli inizi di luglio, in un incontro avvenuto in Provincia, venne ribadita alle biblioteche più restie l'impossibilità di costituirsi in sistema autonomo per l'esiguità del territorio (30.000 abitanti). I comuni cui facevano capo queste biblioteche accettarono infine di entrare a far parte del Sistema Bibliotecario di Seregno a condizione di poter continuare ad organizzare manifestazioni culturali senza dipendere

²⁰ Da una nota del Sistema Bibliotecario del 21 maggio 1982 con la quale si invitavano vari soggetti a una riunione fissata per il 16 giugno 1982.

dal centro sistema. Superato quest'ultimo scoglio, che la dice lunga sulle diffidenze e sui pregiudizi reciproci, venne quindi deciso un piano di inserimento che prevedeva la partecipazione immediata di tutte le biblioteche.

2. L'AMPLIAMENTO DEL SISTEMA

2.1 Il Sistema coincide con il Distretto Scolastico

Nell'estate del 1982, quando erano ancora presenti (e seri) i dubbi e le resistenze che abbiamo appena visto, l'allargamento del Sistema iniziava a muovere i primi passi anche sotto l'aspetto giuridico-formale con la decisione da parte del Consiglio Comunale di Lentate sul Seveso, concretizzata con l'approvazione della deliberazione n. 45 del 27 luglio 1982, di aderire con la sua biblioteca al Sistema di Seregno. Era il primo atto formale e ne sarebbero stati necessari molti altri dal momento che la procedura prevedeva per ogni nuova adesione il consenso del Consiglio di Gestione del Sistema e la ratifica da parte di tutti i Consigli Comunali dei comuni già aderenti.

La nuova organizzazione sistemica avrebbe in realtà mosso i primi veri passi, fino ad allora sulla carta, solamente nella primavera dell'anno successivo. Nell'estate del 1982, imboccata forzatamente la strada dell'ampliamento ancora si ragionava piuttosto delle difficoltà che avevano le nuove biblioteche ad aggregarsi. In tutte quante, esistenti ancor prima (in alcuni casi molto prima) della nascita del Sistema, si aveva la consapevolezza che l'aggregazione non sarebbe potuta avvenire senza lo sforzo di coordinare entità abituate a gestirsi in autonomia. La decisione del Comune di Lentate era comunque per la sua tempestività un primo atto significativo sulla strada che avviava decisamente il Sistema di Seregno verso l'ampliamento coincidente con il Distretto Scolastico. Dopo gli stentati primi anni di vita esso cominciava a ritagliarsi un ruolo fondamentale nello sviluppo della pubblica lettura in Brianza.

Nel capitolo che si apre l'attenzione sarà soprattutto posta sull'itinerario percorso nel triennio dalle vicende dell'ampliamento e sui problemi connessi a un "nuovo" sistema, ma permangono in qualche modo sempre presenti sullo sfondo degli avvenimenti gli scenari che si stavano preannunciando nel dibattito in corso in Regione Lombardia sulla revisione della Legge 41 e che appariranno concreti all'approvazione della nuova legge regionale sul finire del 1985. Mentre il giovane Sistema volgeva tutte le proprie energie nella direzione di una progressiva estensione fra provvedimenti formali, fatti concreti e non pochi momenti di indispensabile riflessione, grande attenzione veniva prestata dagli operatori allo sviluppo di quel dibattito che stava conducendo all'insediamento di un apposito Gruppo di Lavoro presso la Regione Lombardia. Il Gruppo di

Lavoro si riunì per la prima volta il 30 novembre 1982 in un clima di attesa di una prossima modifica legislativa che servisse a dare più potere e più slancio ai sistemi bibliotecari, ma sarebbero passati più tre anni da quella data perché le biblioteche e i sistemi lombardi potessero avere la legge che attendevano.

Il 30 giugno 1982 una importante circolare regionale prospettò un nuovo assetto territoriale dei sistemi bibliotecari lombardi. La circolare offriva indicazioni sulla forma giuridica che i sistemi avrebbero potuto assumere, con un chiaro orientamento (sebbene non supportato da forza normativa) verso quella consortile, ma soprattutto chiariva che "La Regione..nell'ambito di una programmazione pluriennale, intende perseguire gradualmente...il potenziamento e l'estensione dei sistemi bibliotecari sul proprio territorio, definiti in un assetto territoriale armonizzato con i Distretti scolastici e/o le Comunità Montane". Al momento della deliberazione del Comune di Lentate sul Seveso non era passato neanche un mese dall'emanazione della circolare e dall'incontro di fine giugno dei responsabili regionali e provinciali con il Sistema in cui era stato deciso di optare per un piano di inserimento immediato delle nuove biblioteche. Considerati entrambi gli avvenimenti era stato deciso che proprio da quel mese di luglio si sarebbero dovuti svolgere in tempi brevi, seppure in date diverse, vari incontri fra il Coordinatore e il catalogatore del Sistema e gli assessori e i Consigli di Gestione delle biblioteche destinate ad aggregarsi. Gli incontri erano destinati a verificare le maggiori problematiche di ogni biblioteca e le condizioni stesse in cui ognuna entrava nel sistema. Strada facendo era parso utile interessare anche gli amministratori dei comuni del sistema nel lavoro di contatto, allo scopo di "ottenere omogeneità di pareri a livello politico". Alla fine dei primi incontri veniva inviato lo Statuto del Sistema come primo passo dell'iter amministrativo necessario per l'aggregazione. Di tali incontri si era svolto quello dell'8 luglio 1982 a Meda; gli altri avranno poi puntuale svolgimento nei mesi successivi: il 7 settembre a Seveso, il 15 e il 17 settembre a Besana Brianza, il 23 settembre a Barlassina, il 24 settembre a Veduggio, il 28 settembre a Briosco e Triuggio, l'11 novembre a Renate.

Con la deliberazione del Consiglio Comunale n. 496 del 22 novembre 1982 anche Meda decideva per l'ingresso della sua biblioteca nel Sistema. Ma non tutte le nuove biblioteche vi entrarono subito. Oltre ai tempi, non brevi, delle decisioni dei tanti organi chiamati a pronunciarsi, dubbi e lungaggini (anche nelle decisioni dei propri, che pure avrebbero avuto tutto l'interesse a fare

in fretta) ritardarono per alcune l'ingresso. Nel primo periodo, e almeno fino a tutto il 1983, i problemi connessi all'ampliamento erano alla quotidiana attenzione sia degli operatori di tutte le biblioteche che dei responsabili del Sistema. Alla fine dell'82, in sede di valutazione dell'attività svolta quell'anno e di programmazione per l'anno successivo, essi trovarono particolare riguardo da parte del Consiglio di Gestione che ne fece oggetto di specifica riflessione.

Anche ad una valutazione superficiale la differenza fra le situazioni delle biblioteche da aggregare appariva notevole. I problemi si presentavano però ovunque di una certa gravità e andavano dalle condizioni strutturali e dalla logistica delle sedi all'insufficienza del personale e alla sua scarsa professionalità, dalla dotazione libraria alla sproporzione fra intervento culturale e bibliotecario, dalla diversa sensibilità delle amministrazioni verso i problemi della biblioteca alle dissimili caratteristiche dell'organizzazione tecnica. Proprio gli aspetti più strettamente biblioteconomici erano quelli che presentavano maggiori difficoltà, soprattutto per la mancanza di uniformità delle tecniche adoperate. Nel tentativo di avviare un processo che conducesse alla necessaria omogeneità si ritenne utile incaricare due persone, una per la zona del Seveso e una per la zona del Lambro, che svolgessero la necessaria opera di aiuto (e di mediazione) per gli operatori.

In alcuni casi si partiva da situazioni ben consolidate ma in altri la biblioteca era una entità appena accennata, tanto che nel Consiglio di Gestione del Sistema c'era chi si chiedeva "...se, in alcune realtà, abbia un senso avere o dire di avere una biblioteca". Appariva quindi essenziale programmare una serie di interventi mirati, da concordare con i singoli commissari delegati dai comuni del Sistema e da portare a compimento in tempi brevi. In primo luogo però si doveva operare una opportuna sensibilizzazione degli amministratori e delle Commissioni di gestione delle biblioteche da aggregare, per poi accedere alla collaborazione concreta con i bibliotecari (dove c'erano) per individuare i problemi tecnici e professionali sui quali concentrare gli interventi. In molti casi appariva indispensabile un aggiornamento tecnico del personale. Altrettanto importante appariva un intervento riguardo le attività collaterali, nel senso di porle almeno in relazione al tipo di territorio servito e agendo, secondo il caso, per operare un loro ridimensionamento o potenziamento.

Secondo la valutazione fatta allora dal Consiglio di Gestione l'inserimento delle nuove biblioteche avrebbe anzitutto comportato il problema di un notevole incremento di libri da

catalogare, circa 3000-3500 in più, secondo i dati relativi agli acquisti. Si pensava che il Sistema Bibliotecario vi avrebbe in parte ovviato partecipando, così come era stato già deciso, alla prossima creazione del Centro Servizi Bibliotecari di area subprovinciale con sede a Novate e assicurandosi quindi la catalogazione dei nuovi acquisti. Diventava indispensabile l'acquisto di un mezzo per il trasporto dei libri, essendo adesso il territorio da coprire molto più vasto. Per i primi tempi sarebbe stata necessaria anche la microfilmatura, che ovviamente avrebbe dovuto essere affidata ad una ditta esterna, dello schedario per autore e per soggetto oltre che l'acquisto di lettori di microfiches di cui si pensava di dotare le biblioteche già consolidate. L'allargamento in ogni caso non avrebbe potuto non accrescere i disagi della ricerca.

Per quanto riguardava la catalogazione del patrimonio librario esistente l'ampliamento del Sistema costringeva ancora una volta a rinviare il recupero. L'ampliamento avrebbe reso altresì necessaria una qualche forma di collaborazione, se non di coordinamento, nella scelta dei libri, in relazione all'entità del comune servito, ai diversi tipi di scuole presenti sul suo territorio, agli interessi specifici manifestati dall'utenza. Si arrivò a prevedere anche l'acquisto di un non meglio definito fondo librario "da assegnare in rotazione" ove non sarebbe stato possibile un intervento diretto negli acquisti da parte di talune amministrazioni.

Ulteriore spunto di riflessione veniva dato dalla quantità, scarsa, e dalla instabilità del personale che operava nelle biblioteche. La precarietà era spesso la regola. La stessa precarietà che riguardava la struttura delle sedi. Più che opportuna appariva una oculata valutazione della effettiva "incidenza" della biblioteca sul territorio comunale - utenti e "presenze" - e della convenienza stessa a mantenere o meno il servizio. Non pochi consideravano vantaggioso concentrare gli sforzi per non disperdere risorse, anche in considerazione del fatto che le distanze e i relativi tempi di spostamento fra la maggior parte dei comuni da servire erano davvero modesti. La proposta di concentrare gli sforzi sulle biblioteche più significative nasceva anche dalla considerazione che le possibilità di spesa dei comuni stavano progressivamente diminuendo.

In ultimo, certo a causa dell'imminente ampliamento del Sistema, soprattutto verso ovest, e della necessità di collegamenti più rapidi per gli utenti e per gli operatori, veniva ventilata la possibilità di trasferire la sede del Sistema nella biblioteca di quartiere presso la scuola Don Milani di Seregno.

Nonostante tutte le difficoltà appena viste, e nonostante soprattutto ben poche di queste nel corso dei mesi successivi apparissero realmente superabili, il processo di ampliamento non si fermò. Il Consiglio Comunale di Seveso deliberava l'adesione il 28 febbraio 1983 e il 7 marzo il Consiglio di Gestione del Sistema esprimeva parere favorevole all'ingresso delle tre nuove biblioteche. L'adesione ufficiale di Lentate sul Seveso, Meda e Seveso, successiva alle ratifiche degli altri comuni, doveva avvenire tuttavia solamente alla fine dell'anno. Nel corso del 1983 avveniva finalmente anche l'atto ufficiale di fondazione della biblioteca di Albiate, il cui avvio risaliva all'origine del Sistema. Il 12 marzo 1983 si teneva in Provincia una riunione delle biblioteche non associate in Sistema allo scopo di estendere l'organizzazione sistemica a tutto il territorio provinciale, ma solo nove mesi dopo, il 12 dicembre veniva espresso dal Consiglio di Gestione parere favorevole all'ingresso delle biblioteche dei comuni di Barlassina, Besana Brianza, Renate e Veduggio con Colzano, per giungere il 20 febbraio 1984 all'adesione vera e propria. La biblioteca del Comune di Triuggio aderirà verso la fine di quell'anno, mentre quella di Briosco, l'ultima mancante, si aggiungerà solamente il 20 settembre 1985.

Erano passati più di tre anni dal primo atto di ampliamento del Sistema e, a parte il Comune di Correzzana alla cui adesione si era rinunciato fin dall'inizio, il suo territorio coincideva ora con quello del Distretto Scolastico n. 61. Nella valutazione fatta dal Consiglio di Gestione a fine '84 si considerava che l'aumento delle biblioteche aggregate aveva comportato problemi di adattamento e riorganizzazione. Indubbiamente le difficoltà non erano mancate ma il Sistema così costituito ora serviva una popolazione di 170.000 abitanti e cercava di organizzarsi per farlo nel modo migliore.

2.2 Il tentativo di revisione della legge 41

Prima di addentrarci nelle questioni biblioteconomiche relative al Sistema in questo periodo è forse il caso di soffermarci sui temi che venivano dibattuti in vista di una revisione della legge 41 e che costituivano quello sfondo cui si accennava all'inizio del capitolo. Senza prolungarci troppo per non tralasciare ciò che più ci interessa, un momento di attenzione a questi temi ci permetterà di comprendere meglio problemi e prospettive che interessavano da vicino operatori e responsabili

delle biblioteche e del Sistema. Li riprenderemo poi alla fine del capitolo giacchè il travagliato iter della nuova legge troverà la sua conclusione sul finire del 1985.

Un rapido sguardo alle principali tematiche meglio si può dare utilizzando il discorso introduttivo, secondo il resoconto che venne reso dalla stampa specializzata²¹, fatto il 30 novembre 1982 dalla Dirigente il Settore Biblioteche della Regione Lombardia Lilly Dalle Nogare nella prima seduta del Gruppo di Lavoro insediato in Regione. Il Gruppo di Lavoro era stato costituito il 1° settembre con lo scopo preciso di proporre una nuova legge in materia di biblioteche e archivi di interesse locale e ne facevano parte i rappresentanti delle province lombarde come componenti fissi, più alcuni bibliotecari dell'A.I.B. della Lombardia che si avvicendavano su temi specifici.

Il discorso di Dalle Nogare, che qui ovviamente si riassume per sommi capi, ben individuava le motivazioni che avevano condotto la Regione a dotarsi "di uno strumento normativo più adeguato nel campo dei beni librari e archivistici". L'esigenza di rivedere dopo solo pochi anni dalla sua emanazione la legge sulle biblioteche era emersa da sollecitazioni pervenute da più parti, in particolare dalle Amministrazioni Provinciali, dalla IV Commissione Consiliare, dall'A.I.B. regionale e dagli operatori culturali del settore. L'intenzione di costituire un primo gruppo di lavoro era stata manifestata già da tempo ma la sua prima convocazione era avvenuta in ritardo per le difficoltà nella segnalazione dei nominativi da parte degli enti contattati.

Il compito del Gruppo di Lavoro secondo la relatrice non sarebbe stato facile per tutta una serie di motivi. In primo luogo esso avrebbe dovuto tentare di revisionare, migliorandola, una legge che era stata "...un valido strumento organizzativo e di promozione culturale nel settore dei beni librari e archivistici in generale, e in particolare delle biblioteche di enti locali". Al di là delle insufficienze della 41 non si poteva in effetti disconoscere che essa aveva fornito agli enti locali lombardi strumenti e stimoli nuovi e interessanti.

Altro motivo di difficoltà era dato dalla carenza di leggi nazionali in materia di tutela dei beni librari e documentari e dal ritardo con cui si procedeva al riordino delle autonomie locali mentre "nel mutato contesto culturale" si percepivano "nuove tendenze nella biblioteconomia che implicano trasformazioni nei metodi di gestione bibliotecaria e che si esprimono attraverso una cooperazione maggiore...". Faceva fede del resto per questa affermazione il nascente Servizio

²¹ "Notiziario di Informazione" - Bimestrale dell'A.I.B. Lombardia, n. 5-6 Settembre 1982.

Bibliotecario Nazionale, che puntava decisamente su un coinvolgimento più partecipato degli enti locali e delle singole unità bibliotecarie, sulla diffusione dell'informazione bibliografica e sulla localizzazione dei documenti. Non a caso la Regione avrebbe dovuto fra l'altro farsi carico dello sviluppo e dell'attuazione di metodologie e normative biblioteconomiche indicate dal Ministero dei Beni Culturali.

L'obiettivo di fondo che attraverso la revisione della legge 41 la Regione intendeva perseguire era la riorganizzazione e la razionalizzazione del sistema bibliotecario regionale, inteso come "l'insieme articolato di tutte le strutture esistenti sul territorio lombardo". Il progetto già abbozzato dalla Regione si proponeva "la piena utilizzazione delle risorse bibliografiche e documentarie, umane e finanziarie" e si basava "in primo luogo su un concetto ampio di cooperazione ai vari livelli e su azioni di programmazione e coordinamento", tant'è che si riteneva opportuno "inserire già nel dettato della legge precise indicazioni per quanto attiene ai ruoli e alle funzioni dei vari enti interessati". Specifica attenzione andava riservata alle Province, per accrescerne e qualificarne le funzioni e il ruolo di coordinamento dei programmi regionali sul loro territorio.

Si sarebbe resa indispensabile una nuova classificazione delle biblioteche sulla base del patrimonio bibliografico posseduto, dell'entità dell'utenza, dei servizi erogati e delle funzioni che erano chiamate a svolgere. La rete delle biblioteche degli enti locali avrebbe dovuto rappresentare "il tessuto vivo del sistema bibliotecario regionale". L'immagine stessa della biblioteca dell'ente locale andava rivista e migliorata.

Già dalla relazione introduttiva di quella prima seduta appariva indispensabile approfondire i compiti propri dei sistemi "...nonché i modi di integrazione tra sistema bibliotecario e singole biblioteche, non soltanto civiche ma anche di interesse locale, scolastiche, di museo, ecc...". Occorreva sforzarsi di "delineare strutture bibliotecarie associative dotate di una sufficiente solidità in termini di dotazioni librarie, di personale e di finanziamenti".

Anche sugli organi collegiali di gestione delle biblioteche veniva sollecitata una riflessione dal momento che da più parti veniva fatto rilevare che la gestione sociale stava "attraversando una grave crisi in quanto le commissioni stesse, nominate dai consigli comunali, si sono in alcuni casi rapidamente vanificate...". Il fenomeno veniva inquadrato dalla relatrice "nella crisi più generale

che coinvolge i temi classici sul dibattito del pubblico e del privato, sull'attenuarsi del volontariato e sulla diminuita carica partecipativa". Tuttavia più che immaginare strumenti di potenziamento delle commissioni i suggerimenti andavano in altra direzione. Sembrava infatti necessario "prevedere e modificare la composizione di questi organi, prescindendo dalle lottizzazioni, puntando sulle professionalità specifiche, che non neghino la valenza politica e sociale del lavoro culturale, ma tentino di legittimarlo a livello di servizio". Andava non solamente precisato il ruolo e i compiti delle commissioni ma definiti soprattutto i rapporti bibliotecario/commissione di gestione/giunta comunale, per non mortificare, come era avvenuto, la responsabilità professionale del bibliotecario. Era inteso però che tutto ciò avrebbe dovuto significare una nuova definizione delle funzioni politico-culturali da parte della commissione che non valesse a sacrificarle del tutto nell'ambito delle ineludibili responsabilità di indirizzo e di programmazione della Giunta Comunale.

Quello del personale sarebbe stato invece "un capitolo a parte, praticamente tutto da scrivere alla luce anche delle diverse professionalità richieste dai nuovi modelli di organizzazione bibliotecaria". Oltre a ridefinire la figura del bibliotecario era indispensabile assicurare la formazione professionale degli altri operatori e mirare, sul piano dell'azione amministrativa concreta, all'assunzione di personale. Appariva tuttavia difficile specificare in modo prescrittivo le linee, seppur generali, della formazione degli addetti alle biblioteche in una proposta legislativa. Anche in questo campo la relatrice evidenziava la mancanza di normative nazionali chiare e facilmente applicabili.

Nella legge infine avrebbero dovuto essere inseriti altri temi, a cominciare da una chiara definizione della materia degli archivi storici degli enti locali e un riferimento più articolato alle funzioni di tutela e conservazione dei beni librari delegate alla regione.

Come si vede una serie di temi, e di problemi, di estremo interesse erano sul tavolo del Gruppo di Lavoro. Solamente a tre anni dal suo insediamento, dopo un iter di revisione che non doveva essere né breve né facile, dopo il passaggio in Commissione e in Aula, avrà luogo la pubblicazione della nuova legge sul Bollettino Ufficiale. A livello del nostro Sistema l'attesa emanazione di una legge che fornisse nuove competenze e funzioni veniva vissuta come possibile soluzione di tante difficoltà. In quei tre anni da parte degli operatori delle biblioteche degli enti locali il bisogno di strumenti più idonei ad affrontare in modo nuovo le problematiche

biblioteconomiche si fece impellente. Una maggiore consapevolezza del loro ruolo portò i bibliotecari a vivere spesso in modo conflittuale e frustrante il lavoro quotidiano.

2.3 I principali indicatori

Dopo aver introdotto la nuova fase del Sistema avviatasi con il suo ampliamento e accennato a una serie di problematiche di ordine generale l'attenzione va spostata ora su quelli che erano i temi più strettamente biblioteconomici. Il Sistema, in fase di primo consolidamento, aveva avuto come una specie di nuovo avvio e doveva affrontare in maniera nuova e senz'altro più complessa problemi quali la catalogazione centralizzata e il coordinamento degli acquisti, tentando poi di avviare alcuni servizi a livello centrale, primo fra tutti un servizio di prestito interbibliotecario. Talune questioni legate al personale e più in generale al funzionamento riguardavano tanto l'organizzazione sistemica che le singole biblioteche, ma ovviamente anche le difficoltà specifiche di queste finivano per riflettersi sullo stato generale del Sistema. Per le biblioteche si ponevano più particolarmente problemi di conservazione e incremento del patrimonio librario, di sviluppo del prestito e della lettura, di scelta delle attività culturali e di altri servizi che ognuna aveva intenzione di offrire.

L'ampliamento del Sistema, come in parte già accennato, aveva portato ad una maggiore diversità fra le biblioteche riguardo a queste questioni. Le condizioni di partenza di ciascuna, assai disuguali, pesavano sia sulla capacità di integrazione che, come vedremo nei capitoli successivi, sulla possibilità di raggiungere quelli che saranno gli obiettivi da raggiungere negli anni a venire. Certamente le difficoltà non scoraggiavano né gli operatori né le varie commissioni di gestione ma l'assenza di una seria programmazione a livello centrale e, soprattutto, l'allargamento scaglionato nel tempo non consentivano in quegli anni di risolverle con efficacia né di avviare un serio consolidamento e sviluppo delle istituzioni bibliotecarie.

L'esame delle principali problematiche non può non avvenire anche sulla base di dati quantitativi, ora più abbondanti, che serviranno a descrivere con maggiore chiarezza la situazione del Sistema al momento dell'ampliamento e la sua evoluzione fino al 1985. Per i dati riferiti a questo anno si sono potuti utilizzare quelli forniti dalla prima seria rilevazione statistica effettuata

dal Servizio Beni Librari e Documentari della Regione Lombardia²² (Tab. 2.5). Pur non trattandosi di rilevazione immune da lacune e con tutte le avvertenze dovute al fatto che la rilevazione fu fatta a posteriori (e pubblicata tardi, nel 1988), essa è assai più attendibile di quelle effettuate dalle singole biblioteche e dal Sistema e delle quali ci siamo dovuti comunque servire anche negli anni precedenti. In questo caso, come per i dati riportati nel primo capitolo, non sempre si tratta di dati ufficiali, nel senso che spesso le rilevazioni, magari assolutamente attente e veritiere, servivano solamente a verifiche o discussioni del momento, o in una fase istruttoria di un qualche procedimento. I dati così come sono stati trovati non sempre offrono la necessaria omogeneità e in qualche caso è stato necessario rielaborarli o integrarli. Anche per i dati meno attendibili si può dire tuttavia che essi servono comunque a cogliere rapporti e proporzioni reali, e in ogni caso proprio da queste proporzioni possiamo partire per la comprensione dello stato del Sistema e della sua evoluzione.

Nel corso del 1982, o comunque con riferimento a tale anno, furono fatte due rilevazioni statistiche a livello di Sistema strettamente correlate al suo ampliamento. La prima rilevazione di dati (Tab. 2.1a e Tab. 2.1b) appare finalizzata infatti a conoscere le realtà di ogni biblioteca da aggregare mentre l'altra è soprattutto attenta agli aspetti relativi alla consistenza delle spese delle biblioteche già associate e di prossima aggregazione, cioè quelle di Seveso, Meda e Lentate sul Seveso (Tab. 2.2). Attraverso la prima indagine, condotta più con criteri informativi che statistici, si può avere un quadro sufficientemente chiaro dello stato di tutte le biblioteche, anche se taluni dati si discostano talvolta da quelli della seconda indagine, con la quale si hanno ulteriori e più precisi elementi di comprensione. In entrambi i casi si sono apportati degli aggiustamenti.

E' giusto avvertire che allo scopo di favorire la comprensione i dati reperiti sono stati integrati con altri non presenti nelle tabelle originarie, riferiti soprattutto ai valori pro capite, e per non creare confusione nel lettore in un paio di occasioni essi sono stati sostituiti utilizzando il dato più attendibile. Circa la popolazione dei comuni i dati originari erano differenti tra di loro e si è allora fatto più spesso riferimento al dato più sicuro, cioè a quello del Censimento della popolazione del 1981. Per quanto riguarda l'aspetto della spesa si è potuto seguire l'andamento delle principali voci negli anni successivi essendo disponibili i dati riferiti agli anni 1984, 1985 e 1986 (Tab. 2.3).

²² *Le biblioteche comunali della Lombardia. Dati statistici e indicatori (censimento al 1985)*, Regione Lombardia - Settore Cultura e Informazione - Servizio Biblioteche e Beni Librari e Documentari, Milano 1988.

Una tabella (Tab. 2.4) viene fornita per i libri catalogati nell'anno intermedio del triennio. Vengono infine forniti alcuni interessanti dati di confronto del Sistema prendendo in considerazione, sulla base della rilevazione regionale, i sistemi intercomunali della Provincia di Milano e dell'intera Lombardia, la Provincia e la Regione stessa (Tab. 2.6). Come già fatto nel primo le tabelle complete dei dati vengono poste alla fine del capitolo mentre qualche dato viene estrapolato e fornito sotto forma di grafico già nel corso del testo.

Il patrimonio

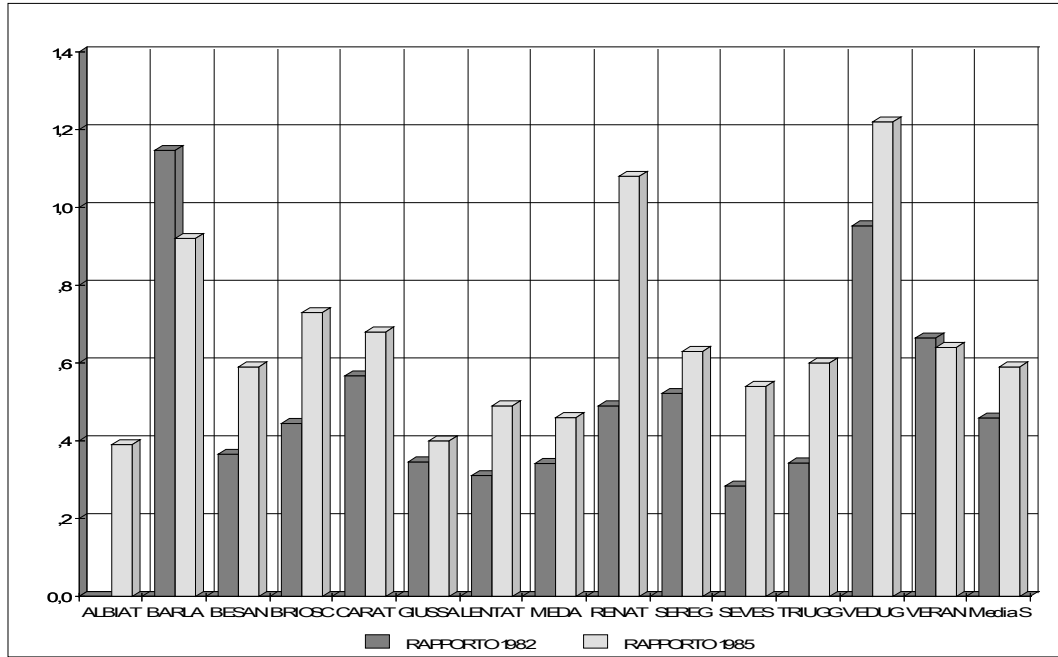
Il primo indicatore utile si riferisce al patrimonio librario delle biblioteche del Sistema. Pur non essendo un elemento di per sé indicativo dello stato di una biblioteca, come già detto in precedenza per il nucleo originario del Sistema, esso può darci comunque una idea della dimensione della stessa e dell'attenzione di cui è stata fatta oggetto negli anni dagli amministratori e da coloro che la hanno gestita sotto questo profilo. In questo senso l'indicatore volumi/abitanti ci fornisce una indicazione ancora più precisa. Dal confronto fra il patrimonio del 1982 e quello rilevato nel 1985 potremo inoltre osservare anche l'aspetto dinamico del patrimonio librario.

Nel 1982 la dotazione complessiva del nuovo Sistema che si andava a formare ammontava a 77.294 volumi, di cui più di un quarto appartenevano alla biblioteca di Seregno, che era quella con il patrimonio più ricco con i suoi 19.765 volumi, seguita da lontano da quelle di Carate Brianza con 8.600 volumi e di Meda e Giussano con poco meno di 7.000. Le biblioteche con la minore dotazione libraria erano invece quelle di Renate con 1.607 volumi, Briosco con 2.157 e Triuggio con 2.240. Nel più significativo rapporto volumi/abitanti tuttavia la biblioteca centrale veniva sopravanzata da altre. Nell'insieme il Sistema era fermo ad un non brillante rapporto di 0,46 volumi per abitante. Molto al di sopra di tale valore stavano la Biblioteca di Barlassina con 1,15 volumi per abitanti²³ - di gran lunga quella con il rapporto migliore - seguita dalla biblioteca di Veduggio con Colzano con lo 0,95. Di poco al di sopra della media del Sistema stavano le biblioteche di Carate, Verano Brianza e Seregno. Al di sotto tutte le altre, in particolare quelle di Seveso, con 0,28 volumi per abitante, e di Lentate sul Seveso, con 0,31.

²³ Sul dato del patrimonio della Biblioteca di Barlassina possono legittimamente sorgere dubbi, considerato la consistente diminuzione accertata poi dalla rilevazione del 1985. Tuttavia il rapporto volumi/abitanti di questa biblioteca rimane in questo periodo e anche, come si vedrà, nei successivi, molto alto. Anche qualche altro dato riguardo a patrimonio librario e spese suscita perplessità.

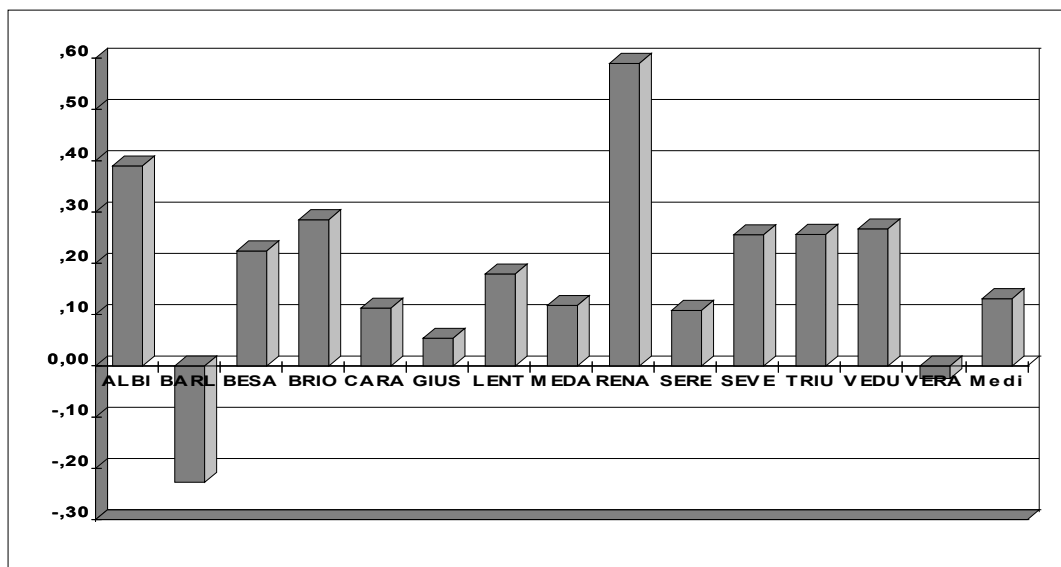
Solamente tre anni dopo troviamo il patrimonio librario del nuovo Sistema cresciuto di oltre un terzo, passato a 103.289 volumi e con un rapporto volumi/popolazione aumentato a 0,59 volumi per ogni abitante. La Biblioteca centro sistema era passata a 24.004 volumi con un rapporto pro capite di 0,63 volumi per abitante, sempre poco al di sopra della media sistemica. La Biblioteca di Carate Brianza, al secondo posto come dotazione, era passata a 10.394 volumi, mentre quelle di Seveso e di Meda possedevano ora circa 9.500 volumi. La biblioteca con minore dotazione libraria, 1.661 volumi, era adesso quella di Albiate, fondata ufficialmente come abbiamo visto nel 1983, anche se già afferente al Sistema da molti anni. Le biblioteche di Briosco, Renate e Veduggio erano ancora sotto la soglia dei 4.000 volumi. Proprio però queste tre biblioteche, rispettivamente con lo 0,73, l'1,08 e l'1,22, unitamente a quella di Barlassina con lo 0,92, erano quelle che avevano il miglior rapporto volumi/abitanti, mentre quella con il peggiore rapporto era sempre quella di Albiate (0,39). Sotto il rapporto di un volume ogni due abitanti erano anche quelle di Giussano, Meda e Lentate sul Seveso. Una qualche spiegazione del fatto che le biblioteche col rapporto migliore volumi/popolazione fossero tutte appartenenti a piccoli comuni può essere forse ricercata nella difficoltà di quelli più grandi a destinare all'acquisto di volumi quote sempre crescenti dei loro bilanci. Altre spese finalizzate al funzionamento della biblioteca si imponevano probabilmente in misura maggiore che non nei piccoli comuni.

Il dato più interessante riferito al patrimonio è comunque da ricercare nella variazione del rapporto fra patrimonio librario e popolazione. Dai dati combinati delle tabelle riferite al 1982 e al 1985, poste in coda al capitolo, si sono ricavati i due grafici qui sotto riportati e dai quali meglio si coglie l'entità del rapporto del patrimonio di ogni singola biblioteca negli anni 1982 e 1985 (Graf. 2.1) e si possono confrontare le variazioni dei vari rapporti (Graf. 2.2).



Graf. 2.1 - Confronto rapporto volumi/abitanti: anni 1982 e 1985.

Dal confronto si può rilevare come la biblioteca che più aveva migliorato il rapporto volumi/abitanti nel periodo 1982-85 era stata quella di Renate, che aveva visto questo rapporto più che raddoppiato, passato da 0,49 a 1,08, seguita alla lontana, oltre che dalla nuova biblioteca di Albiate, da quella di Briosco, per la quale il rapporto era migliorato dello 0,29.



Graf. 2.2 - Variazione nell'indicatore "volumi pro capite" anno 1985/1982.

In due casi invece era avvenuta una diminuzione: oltre la biblioteca di Barlassina, del cui decremento si è già detto ma che conservava tuttavia un alto rapporto, in diminuzione si può notare

anche quella di Verano Brianza. La valutazione che veniva fatta del patrimonio librario dell'intero Sistema ovviamente non era solamente di tipo quantitativo. Per quanto significativa la dimensione non era da sola indice di qualità. Di questo i responsabili delle biblioteche erano consapevoli e la politica degli acquisti era spesso oggetto delle riunioni della Commissione Tecnica. Oltre alla ipotesi già detta, e mai percorsa, di qualificare tramite l'acquisto di un fondo librario in rotazione almeno le biblioteche più piccole, per le quali appariva eccessivamente oneroso l'intervento delle sole amministrazioni comunali, si era giunti a discutere sull'opportunità (e qualcuno ne ravvisava la necessità) di specializzazione delle biblioteche secondo esigenze locali. Veniva ritenuto necessario alla qualificazione del vecchio patrimonio anche il suo svecchiamento. In questa direzione fu abbozzato intorno al 1985 un tentativo che individuava fra i libri da scartare quelli rovinati, non letti o concettualmente superati. L'iniziativa comportò non poche resistenze nonostante non implicasse l'eliminazione fisica dei libri ma solo la loro non ricatalogazione. Un'altra iniziativa destinata a un timido avvio, almeno nella fase iniziale, riguardò nel corso dello stesso 1985 la conservazione delle riviste e dei quotidiani, allo scopo di specializzare ogni biblioteca risolvendo allo stesso tempo i sempre crescenti problemi di spazio. A una prima operazione di censimento seguì una sorta di ripartizione fra le biblioteche più grandi dei quotidiani da conservare, anche in microfiches, per poterli rendere così disponibili agli utenti per lungo tempo. Lo stesso per le riviste presenti solamente in alcune biblioteche. Anche in questo caso tuttavia l'intenzione non fu coronata da successo a causa di talune resistenze, delle difficoltà della Commissione Tecnica a riunirsi in quell'anno e della crescente attenzione verso altre questioni che la legge di riforma ormai quasi pronta poneva sul tavolo dei bibliotecari.

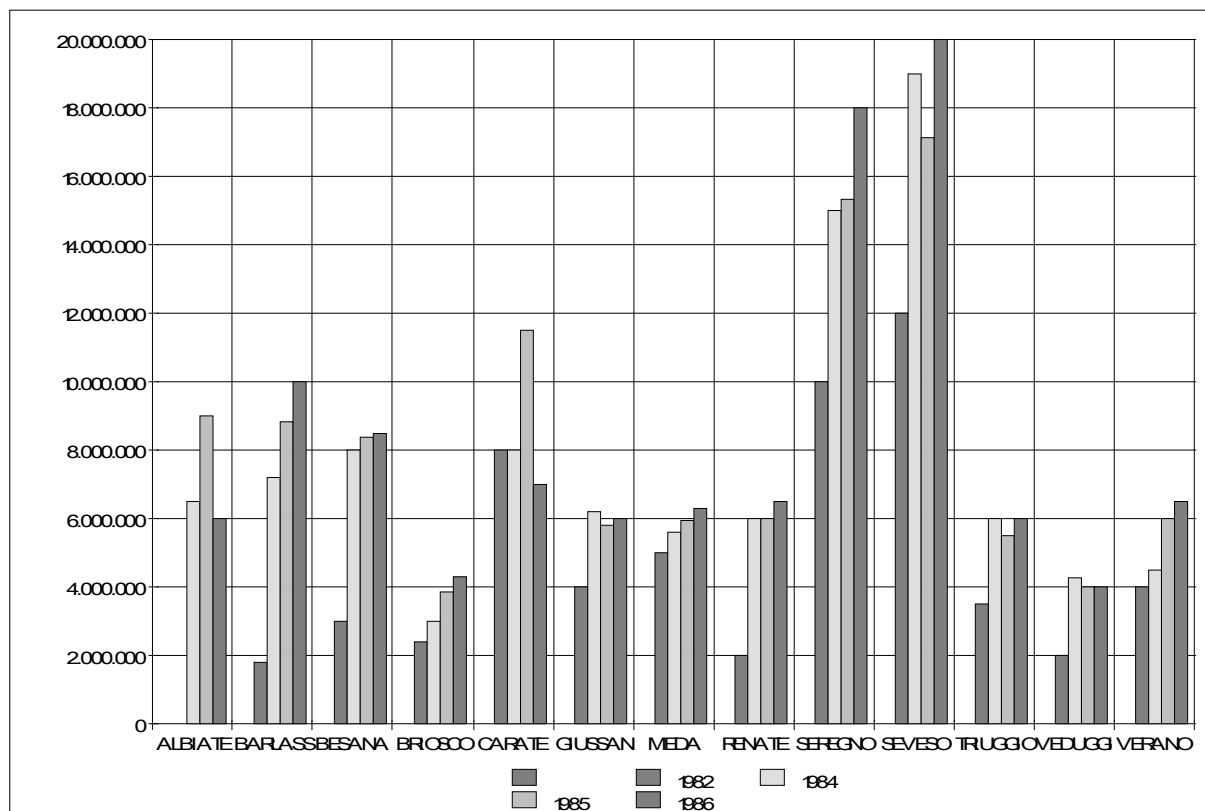
Necessaria altresì appariva una qualche forma di collaborazione nella scelta dei libri da acquistare, dal momento che la Regione, così come veniva precisato nei suoi obiettivi programmatici per il 1984 comunicati ai Sistemi e ai Comuni con la consueta circolare per la richiesta di contributi di fine anno, avrebbe privilegiato quei sistemi che presentavano un assetto istituzionale e territoriale in armonia con le disposizioni regionali e che avessero presentato un programma per la realizzazione di alcuni servizi essenziali, fra i quali per primo la gestione centralizzata delle procedure tecniche per gli acquisti.

A Sistema allargato la discussione sugli acquisti si intrecciava con quella sulla catalogazione. Alcuni proponevano una politica di acquisti volta esclusivamente alle novità e la catalogazione solo di queste, altri vi si opponevano dal momento che molte biblioteche dovevano potenziare settori piuttosto carenti. Nel corso dei primi anni comunque non si riuscì a realizzare l'auspicato coordinamento negli acquisti e ogni biblioteca procedette per proprio conto come aveva fatto fino ad allora, seppure con maggiore attenzione alle potenziali esigenze della sua utenza.

Un aspetto di particolare riguardo era quello del potenziamento del patrimonio della Biblioteca Centro Sistema. Col passare degli anni era cresciuta l'attenzione della Regione verso questa biblioteca e fra i principali obiettivi programmatici per il 1984 figurava "l'incremento del patrimonio librario e documentario delle biblioteche centro sistema". Ciò, si leggeva, "in considerazione del ruolo determinante che esse possono svolgere nell'ambito del bacino di utenza del sistema stesso quando siano sufficientemente dimensionate, strutturate e organizzate. Recenti esperienze dimostrano che il grado di sviluppo e di efficienza di un sistema bibliotecario è strettamente correlato a quello della biblioteca centro sistema". La Biblioteca di Seregno, lo abbiamo visto, aveva in dotazione un patrimonio consistente e tuttavia, come si ricava sia dalle tabelle che dal grafico che segue, mentre la spesa pro capite per la biblioteca appariva consistente, quella per l'acquisto di libri e riviste era, almeno fino al 1985, largamente insufficiente in rapporto alle esigenze di incremento del patrimonio di una biblioteca centro sistema. Più consistente invece appare l'impegno profuso in quegli anni riguardo alle riviste, sia sotto l'aspetto qualitativo (es.: abbonamento a riviste straniere specializzate) che per quanto riguarda l'incremento dei fondi destinati a potenziare l'emeroteca.

Le biblioteche del Sistema compirono nella prima metà degli anni '80 un considerevole sforzo finanziario per poter incrementare il loro patrimonio librario. Nel giro di tre soli anni, dal 1982 al 1985 le spese per l'acquisto di libri risultarono quasi raddoppiate, passando da £.57.700.000 a £. 107.259.000. Pur tenendo conto dell'aumento dei prezzi, di una biblioteca in più e della probabile approssimazione delle rilevazioni del 1982 si trattava di un risultato di rilievo, più significativo dello stesso incremento nel numero delle accessioni, passate da circa 7.300 nel 1982 a quasi 10.000 tre anni dopo. Per quasi tutte le biblioteche (con qualche eccezione) il dato della spesa e quello delle accessioni erano in notevole crescita, sufficienti a reggere il confronto con le medie

regionali. Il primo dato rendeva più correttamente l'idea dell'impegno finanziario profuso, mentre il numero degli acquisti era condizionato dal costo di opere di pregio.



G

Graf. 2.3 - Spese per libri dal 1982 al 1986.

Fra le biblioteche che apparivano maggiormente impegnate nel potenziamento della dotazione libraria, per le indicazioni assai parziali che i dati possono offrire a una prima lettura, si segnalavano quelle di Albiate, Barlassina, Renate e Seveso sul fronte della spesa, mentre per quanto riguarda le accessioni il dato del 1985, seppure rende una dimensione statica, indica nelle biblioteche di Renate (147 accessioni ogni 1000 abitanti) e di Albiate (133), seguite da Veduggio (99), Seveso (92), Barlassina (90) e Besana Brianza (90) quelle col migliore rapporto accessioni/popolazione. Assolutamente anomalo il dato riferito alla biblioteca di Meda, 13 accessioni ogni 1000 abitanti, ma in questo caso la spesa per libri in crescita, anche se bassa, ci suggerisce la presenza di un acquisto di qualche opera particolarmente costosa.

Il prestito

L'altro indicatore che può contribuire a una corretta lettura dello stato delle singole biblioteche è quello del prestito. In questo caso purtroppo il riferimento dei dati utile per una valutazione complessiva e per i confronti fra biblioteche riguarda solamente l'anno 1985. Dalle informazioni raccolte in occasione del previsto allargamento del Sistema manca infatti stranamente ogni riferimento al prestito. Per le biblioteche fondatrici il confronto nel tempo può essere in qualche modo fatto tornando alla tabella del capitolo precedente relativa al 1981. Il dato che andremo a osservare riguarda quindi solo la situazione a fine triennio e ne vedremo l'evoluzione nei capitoli successivi.

Il servizio di prestito era solitamente ben regolamentato ovunque e non presentava particolari preoccupazioni ma al momento dell'ampliamento non tutte le biblioteche seguivano lo stesso procedimento e si poneva quindi l'esigenza di uniformarne i metodi. Può essere che la mancanza di dati riferiti al 1982 derivi proprio da questa difformità. Nelle valutazioni espresse dagli organi del Sistema alla fine di quell'anno si è trovato infatti che il progettato questionario di rilevazione dei dati veniva subordinato all'esperimento di una piccola indagine fra le biblioteche proprio sulle regole del prestito in uso. Al fine di poter contare su dati confrontabili la necessità di valutazione statistica veniva posposta all'omogeneizzazione dei criteri usati.

Con l'ampliamento non si parlava più di "abbonati" al servizio dal momento che ogni cittadino dei comuni afferenti poteva "isciversi" all'intero Sistema tramite una biblioteca. All'atto dell'iscrizione veniva ora rilasciata una tessera triennale, valida per il prestito in tutte le altre. Attraverso la propria si accedeva anche al prestito interbibliotecario appena avviato ed era inoltre il bibliotecario della biblioteca di iscrizione a richiedere la restituzione dei volumi in caso di ritardo, al patrimonio di qualunque altra essi appartenessero. Degno di nota è il fatto che la distribuzione delle nuove tessere era stata fatta unitamente a un volantino pubblicitario sulle attività del Sistema e a un questionario sulle preferenze dei lettori.

L'omogeneizzazione, avvenuta dopo non molto tempo, darà comunque i suoi frutti in tempi che tutto sommato possiamo ritenere brevi. E' proprio il dato del prestito infatti, come si vede meglio dalla tabella 2.6 posta a conclusione del capitolo, a risultare di gran lunga il più positivo nei

confronti delle medie provinciali e regionali. Nel 1985 la media dei prestiti effettuati nel Sistema superava quella dei sistemi intercomunali milanesi e lombardi, della Provincia e della Regione.

In valore assoluto i prestiti effettuati dalla biblioteca Centro Sistema (21.904) erano circa il doppio di quelli di Carate (12.000) e di Meda (10.193) e ovviamente sopravanzavano di molto i numeri delle altre biblioteche. Le biblioteche che effettuavano meno prestiti erano invece quella di Briosco (858) e di Albiate (1.368). Il più significativo indicatore dei prestiti per abitanti ci rende però una situazione più chiara. Nel 1985 la media dei prestiti in rapporto alla popolazione dell'intero sistema era di 484 ogni mille abitanti, un valore indicativo di una situazione quasi brillante. In qualche modo straordinario il dato che viene reso per la biblioteca di Veduggio, coi suoi 1.221 prestiti/1000 abitanti, ma erano ben sette in realtà le biblioteche con il dato al di sopra della media sistemica, mentre per quelle di Briosco (172), Giussano (223) e Triuggio (273) il rapporto appariva invece veramente modesto.

Già in quegli anni veniva abbozzato il servizio di prestito interbibliotecario. Si legge in una relazione che nel 1982 il servizio, riguardante le quattro biblioteche iniziali, "ha continuato a funzionare anche se la vicinanza dei comuni fa in modo che gli utenti si spostino direttamente da una biblioteca all'altra senza richiedere il libro tramite la biblioteca di residenza". Per un servizio del Sistema allargato che meritasse questo nome sarebbe occorso in verità almeno un minimo di catalogo collettivo, un mezzo di trasporto in proprio e un addetto. Ben presto ci si rese conto che sarebbe stato necessario anche uno strumento informatico, individuato successivamente nel programma in uso presso il Sistema di Albino. Per il Catalogo Collettivo il Consiglio di Gestione del Sistema decise di dotare di lettori di microfiches tutte le biblioteche ma l'acquisto vero e proprio subì nel 1985 continui rinvii per la scarsa presenza dei bibliotecari alle riunioni della Commissione Tecnica. Infine in più di una relazione di fine anno veniva sottolineato che di quanto previsto nel programma non si era realizzato proprio l'acquisto del mezzo di trasporto, che pure sarebbe servito anche per lo scambio quotidiano di volumi fra le biblioteche e l'Ufficio di Catalogazione. Queste strumenti si avranno comunque solamente parecchi anni dopo e il servizio decollerà alla fine degli anni '80. Il servizio si limitava all'epoca a un faticoso, ed episodico, prestito supportato dalla buona volontà degli operatori.

La catalogazione

Il problema della catalogazione centralizzata aveva destato ogni possibile interesse fin dalla nascita del Sistema. Al momento dell'avvio dell'iter dell'ampliamento esso si poneva con rinnovata attenzione. Un quadro sufficientemente chiaro della situazione complessiva che il nuovo Sistema avrebbe dovuto affrontare a metà del 1982 si ha osservando la tabella riferita a tutte le biblioteche che dovevano far parte del nuovo organismo. Quanto a classificazione prevaleva nettamente l'uso della Classificazione Decimale Dewey, ma a Seregno era stata usata fino al 1981 la Classificazione Decimale Universale e in tre delle nuove biblioteche, quella di Besana Brianza, di Meda e di Triuggio la classificazione aveva seguito il personale criterio di chi ne aveva avuto la responsabilità. In tutte le biblioteche esisteva il catalogo per autore, anche se non sempre redatto con criteri uniformi e secondo le regole italiane di catalogazione, ma in più della metà esso era l'unico catalogo esistente e solo in alcune vi era anche quello per soggetto e topografico.

Nel 1982, dopo le difficoltà dell'avvio, l'Ufficio di Catalogazione aveva funzionato regolarmente per le nuove accessioni delle quattro biblioteche afferenti, secondo il piano di lavoro concordato all'inizio dell'anno. Da gennaio a ottobre erano stati catalogati 3.120 libri con servizio periodico di ritiro e recapito. Alla necessità di uniformare le tecniche di catalogazione delle nuove biblioteche tuttavia si era aggiunto al momento dell'ampliamento del Sistema, aggravato, il problema del recupero del vecchio patrimonio librario. Non fu possibile all'inizio realizzare il progetto speciale per il suo recupero, essenzialmente per ragioni economiche, dal momento che la ricatalogazione di un libro sarebbe costata al Sistema almeno 10.000 lire (secondo i calcoli effettuati allora) e che continuava a mancare il finanziamento regionale su cui si era confidato. Negli anni successivi si diede avvio a una proposta-progetto di recupero in proprio, basata essenzialmente su due possibili soluzioni: la prima prevedeva la possibilità per ogni biblioteca di inserire una parte del vecchio patrimonio nella quota mensile dei libri da catalogare; l'altra era basata sul recupero per settori, prima di un settore del vecchio patrimonio di Seregno, il più consistente, e poi la circolazione delle schede dei libri recuperati fra le biblioteche e il recupero del loro patrimonio. Attraverso il lettore microfiches si sarebbe inoltre potuta fare da parte di ogni biblioteca la spunta del catalogo del Centro Servizi Biblioteche di Novate. La seconda ipotesi trovò

alla fine d'accordo la Commissione Tecnica, che decise di recuperare prima le enciclopedie, poi i volumi riferiti alla storia d'Italia e successivamente quelli di storia e geografia in generale.

Come abbiamo detto l'inserimento delle nuove biblioteche avrebbe comportato almeno il raddoppio dei libri da catalogare e a questo gravoso compito si pensava di ovviare attraverso la partecipazione al Centro Servizi Bibliotecari di Novate. Nel 1984 si fece il punto della situazione del patrimonio librario e sulla catalogazione delle nuove accessioni si concentrarono rilevanti sforzi del Sistema allargato. I dati sono riassunti nella tabella 2.4 e danno un quadro di facile lettura. Su un patrimonio complessivo stimato in 95.197 volumi ne risultavano 16.847 (il 17,7%) catalogati dal Sistema - compreso il servizio reso dal Centro di Novate - e 71.886 "non catalogati", nel senso che appartenevano al vecchio patrimonio. Il dato si completa con 6.464 volumi definiti, non chiaramente, come "catalogati in proprio" e appartenenti a quattro biblioteche che, si può supporre, disponevano di una consistente dotazione di volumi catalogati con i medesimi criteri di quelli adottati dal Sistema.

Il dato complessivo si può valutare assai diversamente e da differenti punti di vista. Non avendo riferimenti certi si possono però fare solamente considerazioni di tipo generale. Tenuto anche conto che nel corso del 1984 uno dei due catalogatori era stato praticamente assente, può considerarsi positivo il fatto che più del 20% del patrimonio delle quattro biblioteche appartenenti fin dall'inizio al Sistema fosse già stato catalogato dal Sistema. La più alta percentuale di volumi catalogati apparteneva alla Biblioteca di Verano Brianza, la più piccola delle quattro, e mentre per Carate e Giussano il dato si equivale, solamente il 21,5 del patrimonio della Biblioteca centrale, la più ricca di volumi, era stato catalogato dal Sistema. Le spiegazioni del dato sono di tutta evidenza e quasi sicuramente dovute solamente alla diversa consistenza dei patrimoni librari.

Fra le biblioteche afferite al Sistema dopo il 1982 emergono invece dai dati della tabella grandi differenze. La Biblioteca di Meda aveva una percentuale molto bassa di volumi catalogati dal Sistema (2,7%) mentre quelle di Renate e di Seveso si avvicinano alle percentuali delle biblioteche fondatrici. La disparità non veniva spiegata e tuttavia una o più motivazioni plausibili non potranno cercarsi nell'Ufficio di Catalogazione del Sistema ma nel diverso funzionamento delle biblioteche. Nel triennio in questione non vengono infatti segnalati problemi particolari nel lavoro dei catalogatori, se non la raccomandazione alle biblioteche di rispettare la quota mensile di volumi

da inviare all'Ufficio, senza l'accumulo di più quote in un'unica spedizione. Poco tempo dopo però questa regola veniva attenuata concedendo il recupero della metà della quota nel mese successivo a quello del mancato invio. Per i volumi che eccedevano la quota riservata ogni biblioteca poteva operare in proprio attraverso l'utilizzazione dei dati riportati su microfiches, esistenti in duplicato presso alcune di esse.

La rilevazione del patrimonio sotto l'aspetto della catalogazione effettuata nel 1984 ci fornisce un dato che si è voluto riportare in tabella, distinguendo fra i volumi non catalogati di ogni biblioteca quelli di narrativa e gli "altri". Il dato più significativo appare quello della biblioteca Centro Sistema, nella quale i volumi "altri" risultavano non catalogati rispetto a quelli di narrativa in un rapporto che è quasi di 8 a 1. E' più che lecito supporre che la biblioteca più ricca e più importante avesse nel tempo offerto ai propri lettori una più vasta gamma di libri che non le altre. Un ultimo dato di qualche interesse, senza spingerci a tentativi di interpretazione, riguarda la quota di libri di ogni biblioteca catalogati dal Sistema nel solo 1984. La parte principale la fanno ovviamente i volumi della Biblioteca di Seregno, quasi il 30 %, mentre all'opposto si trovava la biblioteca di Meda con una quota di solo l'1,5%, ben poco per quella che era la biblioteca del secondo comune del Sistema.

La catalogazione centralizzata serviva infine anche alla proposizione di talune iniziative. Nel Programma 1983 ad esempio si affermava che "si continuerà a stampare le bibliografie per argomento". Già da qualche tempo infatti alcune bibliografie venivano distribuite attraverso canali come le scuole e altre realtà culturali del territorio, nonché a singoli utenti che ne facessero richiesta. "In particolare - si legge nel Programma - sono state preparate quelle di storia, teatro, saggi di letteratura, istruzione ed educazione, scienze pure".

Il personale

Nel corso di questo lavoro capiterà più volte di dover sottolineare la cronica insufficienza del personale assegnato alle biblioteche e al Sistema. Questa costante in negativo accompagnerà tutta la sua breve storia. All'avvio del Sistema allargato esso operava con due catalogatori in organico. Era ferma intenzione di poter procedere all'assunzione di un terzo operatore utilizzando fondi regionali, operatore che in quegli anni tuttavia non fu possibile assumere. Nella relazione a

consuntivo del 1984, a corredo della richiesta del contributo regionale, si informava di possibili cambiamenti in materia di personale per motivi economici e "tecnico-organizzativi". Il contributo regionale di 40.000.000 chiesto in precedenza non sarebbe stato più sufficiente per la retribuzione di tre addetti e non si poteva attingere alle quote associative dei comuni, mentre l'esigenza di potenziare l'Ufficio di catalogazione appariva meno impellente in considerazione del prossimo avvio del collegamento informatico con il Centro Servizi di Novate.

Il personale di ruolo in servizio a tempo pieno appartenente a tutte le biblioteche del Sistema allargato assommava nel 1982 a dodici unità, cui si aggiungevano altre cinque unità a tempo pieno ma con rapporto di lavoro stagionale e sette a tempo parziale. Solamente la Biblioteca di Seregno disponeva di un organico accettabile rispetto alle dimensioni dell'utenza, del patrimonio librario e del suo volume di prestiti e di servizi. La Biblioteca Centro Sistema disponeva infatti di cinque operatori di ruolo e di tre stagionali, tutti a tempo pieno. Delle altre biblioteche solamente quella di Seveso disponeva di due addetti di ruolo, mentre quelle di Barlassina, Briosco, Renate, Lentate sul Seveso e Triuggio non avevano nessun operatore di ruolo ma solo addetti a tempo parziale. Le biblioteche di Besana, Meda, Giussano e Veduggio funzionavano con un solo addetto, seppure a tempo pieno e di ruolo.

Al di là della cronica carenza degli organici il problema principale riguardo al personale era comunque quello della scarsa preparazione professionale degli operatori delle biblioteche, compresi molti responsabili. L'allargamento del Sistema a nuove biblioteche nelle quali la politica del personale aveva trovato soluzioni diverse ovviamente rendeva il problema più grave. Non si trattava solo di aggiornamento ma in taluni casi occorreva una vera e propria riqualificazione specifica. In molte situazioni non era avvenuta neppure quella di fondo nel momento in cui era stato assegnato alle biblioteche personale già in servizio negli uffici comunali, nei quali esso svolgeva funzioni di applicato amministrativo o di impiegato di concetto. Nonostante diverse volte gli organi del Sistema avessero discusso sulla necessità di affrontare in proprio la qualificazione professionale del personale tutto quello che si era riuscito a fare in quegli anni era la proposta di stesura di una bibliografia di base per una biblioteca dei bibliotecari.

Il riferimento logico e immediato su questo tema continuava ad essere la Provincia di Milano. Infatti fra le poche cose che nei primi anni questa era riuscita a mettere in piedi in

attuazione dei compiti delegati vi era stata l'organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento. A uno di questi corsi di formazione professionale per bibliotecari risulta che partecipassero, agli inizi del 1983, diversi operatori delle biblioteche del Sistema in fase di ampliamento. Oltre che ai corsi il personale partecipava a volte a seminari su temi specifici, ma essi venivano svolti quasi sempre su argomenti di approfondimento che presentavano difficoltà per operatori cui mancava una vera e propria preparazione di base.

Il problema della formazione e dell'aggiornamento del personale era comunque chiaramente legato alle modalità di reclutamento del personale della biblioteca, e se vogliamo del personale degli enti locali in generale. Unito alle discutibili modalità con cui poi esso veniva destinato agli uffici non poteva non rimanere cronico per tutto il quindicennio. Non si esagera affermando che la politica bibliotecaria e gli indirizzi regionali, nonché gli sforzi della Provincia, sotto l'aspetto della formazione professionale sono stati per tanto tempo fallimentari e fortemente in contraddizione con il ruolo e le funzioni che si richiedeva agli operatori e in particolare ai responsabili delle biblioteche.

Nonostante le notevoli difficoltà ai bibliotecari era affidato il compito di far funzionare al meglio ogni giorno le loro biblioteche. Ad alcuni di essi anzi era assegnato anche quello di fornire ad altri consulenza biblioteconomica e informazione bibliografica, nonché il rilevamento dei dati statistici di concerto con l'Amministrazione Provinciale. Nell'organo del Sistema da essi costituito, la Commissione Tecnica, e ormai in numero di dodici in attesa delle sole biblioteche di Briosco e Albiate, affrontavano tutti insieme problemi comuni. Ognuno di loro aveva maturato sostanzialmente esperienze diverse e aveva un differente livello di professionalità, e venne presa all'inizio del 1984, ma per poco, la decisione di lavorare per gruppi di lavoro secondo gli interessi di ognuno. I temi affrontati da questi gruppi di lavoro dei bibliotecari erano infatti gli stessi di sempre: acquisto libri, statistiche, recupero vecchio patrimonio, ecc., e inoltre si ponevano problemi di avvicendamento nella direzione delle biblioteche. Così si riprese a lavorare tutti insieme affidando i necessari approfondimenti a piccole commissioni.

Strettamente connessa alla dotazione di personale di ogni biblioteca, ma in qualche modo anche alle disponibilità di locali per il pubblico, era l'ampiezza della fascia oraria di apertura delle biblioteche, in sostanza il servizio reso all'utenza. La media sistemica secondo i dati del 1985 era di

22,3 ore settimanali, con le biblioteche di Briosco, Barlassina e Triuggio sotto il limite delle 18 ore settimanali. Quelle con l'apertura più ampia erano le biblioteche di Carate Brianza e Verano con 32 ore settimanali.

2.4 Gli aspetti "strutturali" e le altre attività

Per completare in qualche modo il discorso sullo stato del Sistema di Seregno nel triennio 1982-85 oltre che valutare gli aspetti più strettamente biblioteconomici occorre soffermarsi anche su quelli "strutturali" che ne condizionavano fortemente il funzionamento. Si riproponeva al momento dell'ampliamento in primo luogo la necessità di dare al Sistema una forma giuridica definitiva, ma i problemi delle risorse economiche e degli ambienti fisici non erano meno condizionanti. Restavano da affrontare anche questioni quali l'eccessivo peso delle "attività culturali" sul complesso delle attività delle biblioteche e la funzionalità degli organi di gestione.

Il nodo della forma giuridica si proponeva sempre negli stessi termini, vale a dire di incertezza sulla opportunità di convertire o meno la forma associativa da convenzionale in consorziale. Nel 1982 fu in qualche modo gioco forza proseguire sulla strada (piena di incertezze) della convenzione, soprattutto per la premura di procedere all'allargamento e perché l'ipotesi consortile avrebbe voluto dire tempi lunghi per ridiscutere tutto, a cominciare dallo Statuto. Così ogni comune afferente si associò al Sistema approvando quello esistente, senza tentare di ridefinirlo o almeno di ridiscutere le parti più incerte e controverse. I pochi tentativi di mettere mano a modifiche furono presto abbandonati in considerazione dell'approssimarsi dell'emanazione della legge di riforma in materia di biblioteche. Il Sistema in realtà appariva solido e capace di realizzare l'ampliamento dal momento che alla base di esso vi erano tutte le condizioni indicate dalla Regione per la costituzione di sistemi, e del resto anche se Regione e Provincia spingevano verso la seconda forma con numerose sollecitazioni ogni direttiva o circolare ribadiva essenzialmente la libertà di scelta fra "numerose forme associative".

Nel conservare la forma convenzionale fu in qualche modo inevitabile conservare immutato l'assetto degli organi sistemici, procedendo solamente all'aumento dei loro componenti con la progressiva immissione dei nuovi responsabili delle biblioteche e rappresentanti delle Commissioni nella Commissione Tecnica e nel Consiglio di Gestione. Dopo aver affrontato

per qualche tempo le questioni più importanti connesse alla maggiore estensione del Sistema questi organi cominciarono a risentire delle conseguenze dell'essere diventati pleorici, perdendo di efficacia a causa del loro funzionamento assembleare. Sul finire del triennio cominciò ad avvertirsi l'esigenza di apportare modifiche statutarie e, anche in vista dell'adeguamento dello Statuto a cui la nuova legge avrebbe obbligato il Sistema, fu nominato all'interno del Consiglio di gestione una Commissione per procedere alla revisione.

A questi problemi, e in parte per loro conseguenza, seguì quello di un crescente assenteismo dei componenti degli organi. Anche la lunga attesa del prossimo varo della legge di riforma, di cui si annunciavano comunque le novità, contribuiva a bloccare l'attività istituzionale del Sistema. Già alla fine del 1984 erano scadute infatti alcune Commissioni di Gestione delle biblioteche e si era ritenuto opportuno attendere la nuova legge regionale per poi rinnovarle, prorogando le attuali o facendone assumere le funzioni dagli assessori. Non pochi membri facenti parte del Consiglio di Gestione del Sistema cominciarono nondimeno ad assentarsi. All'inizio del 1985 anche il Coordinatore del Sistema si vide costretto a sollecitarne la presenza perché "da troppo tempo il Consiglio non può lavorare per la mancanza del numero legale"²⁴. Di lì a poco si rese necessaria la sua sostituzione ma l'indecisione su chi dovesse sostituirlo nelle funzioni prolungò il periodo di vacanza e privò le biblioteche di una importante guida tecnica in un periodo assai delicato.

La situazione finanziaria del Sistema era decisamente condizionante rispetto alle sue strutture e al personale, alle possibili attività da realizzare e ai servizi da organizzare. Le risorse disponibili continuavano a risultare largamente insufficienti per la completa realizzazione dei programmi e abbiamo già visto come più volte nel corso di quegli anni si era fatto vano affidamento sull'intervento regionale per avviare processi di consolidamento. La finalità di potenziamento e sviluppo per la quale i contributi venivano concessi rimaneva irraggiungibile sostanzialmente perché i fondi finivano in molti rivoli anziché essere utilmente concentrati su specifici interventi.

Riguardo le entrate del Sistema vi era grande differenza fra quelle risultanti dal versamento dalla quota associativa e le altre dovute al contributo regionale. La quota associativa, stabilita per il 1982 e 1983 in £. 100 per abitante, forniva un gettito assai limitato e pur essendo ampiamente insufficiente a compensare il modesto apporto del contributo regionale, appariva a qualche amministrazione comunale fin troppo elevata. Anche per il 1984 tale quota rimase invariata ma

²⁴Dal verbale della seduta del 4 marzo 1985.

negli anni a venire su di essa cominciò a farsi maggiore affidamento. Nel corso del 1985 venne infatti deciso di portarla a £. 150 per quell'anno, a £. 175 per il 1986 e a £. 200 per il 1987.

Negli anni fino al 1982-83 in confronto con il Sistema alle biblioteche andava una parte assai significativa dei contributi destinati all'ambito seregnese, seppure a livello di singola istituzione le somme accreditate fossero comunque irrisorie. Non ci si deve meravigliare molto del fatto che il contributo regionale andasse disperso fra Sistema e biblioteche. L'annunciata maggiore attenzione verso i sistemi nel 1982 era ancora sulla carta. Leggendo la consueta circolare emanata a fine anno per regolamentare le richieste di contributo di biblioteche e sistemi bibliotecari si nota ancora la prevalenza di indicazioni generiche nonostante si fosse già manifestata in altre occasioni l'intenzione di mutare indirizzo. La circolare ribadiva quanto già enunciato negli anni precedenti e cioè che "nell'assegnazione dei contributi verrà tenuto conto ... della dimensione territoriale e demografica dei sistemi ... del grado di consolidamento ... dell'efficienza dei servizi svolti ... di programmi speciali di potenziamento dei servizi, con particolare riguardo alla costituzione di cataloghi collettivi ... di programmi di iniziative di carattere culturale ed educativo funzionali alla dimensioni territoriale del sistema bibliotecario". Nella circolare emanata con lo stesso intendimento a fine '84 si possono invece intravedere significative novità, alcune delle quali troveranno realizzazione negli anni successivi. Fra gli obiettivi programmatici che la Regione si proponeva per il 1984 infatti, oltre al consueto "ulteriore consolidamento e sviluppo dell'associazione delle biblioteche di enti locali in sistemi bibliotecari" e alla conferma dei "criteri che attribuiscono priorità ai sistemi bibliotecari", veniva introdotto "un nuovo criterio che si propone di rafforzare le biblioteche centro sistema". Sarebbero stati privilegiati quei "sistemi che presentano un assetto istituzionale e territoriale in armonia con le disposizioni regionali e che abbiano presentato un programma per la realizzazione - anche graduale - dei seguenti servizi: gestione centralizzata delle procedure tecniche per gli acquisti; catalogazione e classificazione centralizzata; formazione dei cataloghi collettivi del sistema; coordinamento e gestione del prestito interbibliotecario; consulenza biblioteconomica e informazione bibliografica; rilevamento dei dati statistici di concerto con le amministrazioni provinciali e la Regione".

Si poteva cogliere chiaramente in queste indicazioni la volontà della Regione di rafforzare i sistemi bibliotecari in via di assestamento e le biblioteche centro sistema dimensionate e

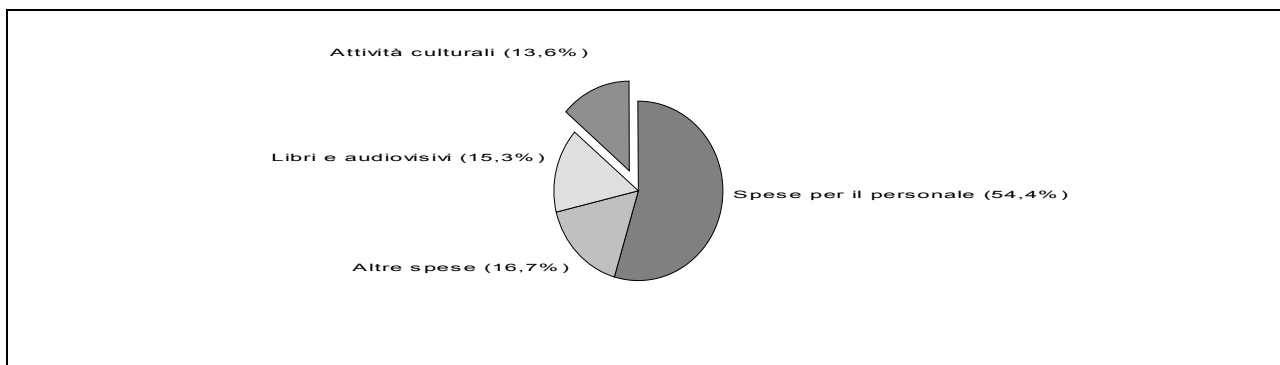
organizzate secondo più alti livelli di servizio auspicati dal nuovo orientamento. Si sarebbe continuato a finanziare con contributi anche le singole biblioteche, secondo le tipologie ribadite dalla circolare, ma si esplicitava in essa per la prima volta che la tipologia doveva essere “verificata costantemente in collaborazione con le amministrazioni provinciali” per constatarne il reale grado di sviluppo. Si trattava se non di una inversione di tendenza almeno di un segnale di novità, cui sarebbe seguito da lì a pochi anni il forte ridimensionamento dei contributi destinati alle biblioteche.

Nel 1982 il contributo alla biblioteca centro sistema era ancora di soli cinque milioni di lire a fronte dei tre milioni destinati alle biblioteche classificate allora di classe D, cioè quelle di Carate Brianza, Giussano, Meda e Seveso. L'entità dei contributi veniva confermata anche l'anno successivo. Fra le biblioteche minori il contributo diminuiva in proporzione. Rispetto alle dotazioni dei capitoli di bilancio delle singole amministrazioni comunali i fondi assegnati risultavano comunque irrilevanti nelle grandi biblioteche come nelle più piccole, e così non vi furono né sorprese né levate di scudi quando la politica regionale deviò verso una maggiore attenzione alle biblioteche centro sistema. Ovviamente nessuno provava a immaginarsi, in una situazione di avvertite crescenti difficoltà economiche, un incremento significativo dei contributi regionali.

Sul fronte delle spese del Sistema la tabella 2.2 per il 1982, pur se costruita con i dati di sole otto biblioteche, offre qualche indicazione interessante. La prima è che le spese del Sistema erano veramente poca cosa rispetto a quelle delle singole biblioteche, e ciò è di tutta evidenza dal momento che esse erano paragonabili a quelle di una di media grandezza. Il dato risulta ancor più evidente se ci si riferisce al valore della spesa pro capite, almeno sette, otto volte inferiore a quello di qualsiasi altra biblioteca.

Le condizioni economiche delle singole biblioteche erano assai diverse. Anche se i dati della tabella non sono di semplice lettura (e anche di scarso affidamento) è opportuno tentare una qualche considerazione. Il confronto con quelli del 1985 si propone poi con difficoltà e solamente per la spesa complessiva²⁵ I dati di un anno non sono certamente significativi di tendenze, ma si ha tuttavia sufficiente ragione di ritenere che essi spieghino per l'intero triennio alcune cose circa la struttura della spesa delle biblioteche. Nel 1982 nella maggior parte di esse venivano impiegate grandi risorse per gli stipendi del personale (vedi graf. 2.4).

²⁵Per la spesa per libri, pure fornita nella tabella 2.5 secondo la rilevazione regionale, si è già detto sulla base di dati in parte diversi e contenuti nella tabella 2.3.



Graf. 2.4 - Ripartizione del totale delle spese di Biblioteche e Sistema. Anno 1982.

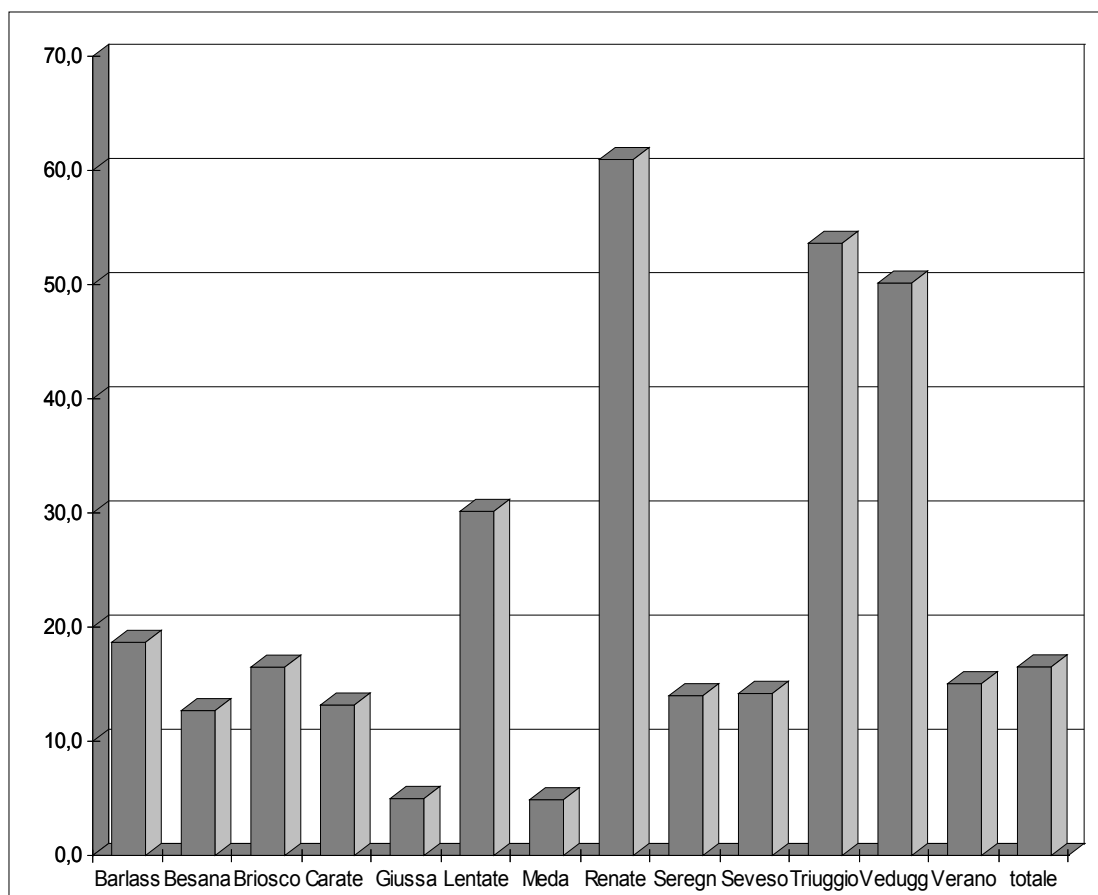
La quota dell'intero bilancio a ciò destinata variava dal 73 e 72% nel caso delle Biblioteche di Verano Brianza e Seregno al 27% di quella di Seveso. Il 54% delle spese complessive del Sistema, esso compreso, era destinato a tal fine.

Sappiamo dalla documentazione d'archivio che negli anni successivi non fu praticamente possibile aumentare il personale e che gli stipendi crebbero in misura modesta. Dati i consistenti incrementi di spesa che emergono in qualche modo dal confronto '82-'85 si deve aver assistito senz'altro alla progressiva riduzione dell'importanza delle spese per il personale a tutto vantaggio delle altre. Fra le residue tuttavia, quelle per libri, pur aumentate in termini assoluti in modo significativo, non devono aver visto mutato di molto il loro peso specifico.

Fra le biblioteche la percentuale di spesa per libri sulla spesa complessiva appariva meno disomogenea nel 1982 che tre anni dopo. Almeno secondo la rilevazione regionale, per questo indicatore si delineavano nel 1985 grandi differenze fra le biblioteche, passando da un 54,3% di spesa per libri sul totale per la Biblioteca per Barlassina a un 3,5% per la Biblioteca di Seregno. Va detto tuttavia qui che a una più approfondita indagine sulla composizione della spesa la rilevazione regionale mostra molti difetti. Per la Biblioteca di Meda ad esempio, cui si attribuiva un modestissimo 5,9% si è potuto infatti notare, per il 1985 e per gli anni successivi, che al capitolo di Bilancio denominato "attività culturali della Biblioteca" venivano costantemente imputate consistenti spese per attività organizzate dall'Ufficio Cultura del Comune, con conseguente riduzione della percentuale delle altre, come quelle per libri, sul totale di quelle rilevate come "spese per la biblioteca". Non sarà quindi un caso se per alcune biblioteche, in particolare modo quelle di Seveso e di Lentate sul Seveso, la tabella 2.2 mostra che le spese per attività culturali

assorbivano già nel 1982 ingenti risorse. Va osservato infine che in quell'anno per la Biblioteca di Seveso un progetto speciale di potenziamento assorbiva inoltre da solo il 34% delle spese della biblioteca.

La notevole diversità fra le biblioteche sotto il profilo economico si ripresentava anche riguardo agli edifici e agli ambienti. La tabella 2.1b mostra tutte le differenze riguardo a superficie e locali, differenze che rispondevano essenzialmente alla logica della necessità, dal momento che ogni Amministrazione, con qualche eccezione, aveva potuto mettere a disposizione della biblioteca i pochi locali disponibili. Logica che tuttavia mal si doveva conciliare con il servizio da rendere al pubblico, non essendovi infatti nessun rapporto fra superficie, locali disponibili e dimensione dell'utenza da servire. Biblioteche come quelle di Meda e Giussano ad esempio, che effettuavano molti prestiti e servivano una popolazione superiore ai ventimila abitanti disponevano di un solo locale per il pubblico, una sala lettura, e l'intera loro superficie non superava i 100 mq.. Al contrario biblioteche di piccoli centri quali Renate, Veduggio o Triuggio disponevano di tre locali e di una superficie almeno doppia.



Graf. 2.5 - La superficie delle biblioteche in rapporto alla popolazione (mq per mille abitanti).

Fra le biblioteche emergeva nettamente quella centro sistema, con 530 mq di superficie e sei locali, dotata di sala lettura anche per i ragazzi, fonoteca ed emeroteca. Complessivamente la superficie delle biblioteche del sistema assommava a 2785 mq, in media circa 215 mq per ciascuna. Tale dimensione non sarebbe stata proprio inadeguata se non fosse il prodotto derivato di notevoli disuguaglianze.

Se volessimo approfondire l'argomento troveremo che a complicare spesso la logistica di gran parte delle nostre biblioteche ci si metteva l'inadeguatezza o addirittura la mancanza di depositi librari e degli archivi, l'angustia degli spazi riservati agli operatori, la pessima localizzazione dello sportello del prestito, degli schedari, ecc. Nel 1982, quando il Sistema "riparti", e ancora negli anni immediatamente successivi, questi problemi pesavano sensibilmente sullo stato delle biblioteche già aggregate e su quelle da aggregare, e contribuivano a renderlo peggiore di quanto i principali indicatori biblioteconomici non abbiano fino a qui mostrato.

Più che un cenno va infine fatto riguardo alle attività culturali del Sistema, che poi erano quasi esclusivamente quelle delle biblioteche, ideate per lo più dalle Commissioni di Gestione o dagli Assessorati. Del ruolo che queste attività rivestivano si è in gran parte già detto, ma è utile sottolineare come negli anni dal 1982 al 1985 esso rimanesse sostanzialmente immutato. E immutato e acritico rimase anche l'atteggiamento nei confronti del proliferare di attività di ogni genere. Almeno nei centri più grossi la biblioteca avrebbe potuto limitarsi ad offrire iniziative riferite al libro e alla lettura o ad organizzare iniziative di visita a mostre, rassegne, ecc., dal momento che l'offerta di occasioni culturali o ricreative era già abbondante. In taluni casi le funzioni tipiche della biblioteca finirono per essere snaturate e il ruolo del bibliotecario mortificato in quello sterile di organizzatore delle più fantasiose iniziative ed esecutore delle direttive della Commissione.

Si è appena visto in quale misura le spese per la biblioteca venivano intaccate da quelle per le altre attività. Ad ampliare l'indagine anche in questo campo ci troveremmo di fronte a programmi, relazioni, rendiconti, più attenti e puntuali rispetto a quelli predisposti per la catalogazione centralizzata o per il potenziamento del patrimonio. Il momento della nomina della Commissioni di Gestione, che avvenisse o meno per elezione generale, continuava ad essere un

importante momento "politico". Vere e proprie campagne o manovre elettorali si svolgevano principalmente sul tema delle attività e delle iniziative culturali. A differenza di questo clima la nuova legge prospettava importanti novità, sia nella direzione di una drastica limitazione di tutto ciò che era estraneo alla natura e alla funzione di una biblioteca di pubblica lettura che in quella di una limitazione delle competenze delle Commissioni. Non era quindi per caso che intorno a questi argomenti si scontrassero le attese cariche di promesse degli operatori, e in particolare dei bibliotecari, e le inquietudini (e il venire meno dell'interesse "politico") di amministratori e commissari.

2.5 La nuova legge per le biblioteche

Anche se le promesse di revisione, come abbiamo più volte detto, avevano tardato a concretizzarsi in un nuovo testo normativo alla fine la nuova legge regionale venne emanata e rappresentò una importante novità, realizzando concretamente quella politica di grande attenzione verso i sistemi bibliotecari che la Regione si era prefissa. Seppure un esame sotto il profilo tecnico-giuridico non sia fra gli scopi di questo lavoro un rapido sguardo alle nuove disposizioni è utile a introdurre i successivi capitoli.

Prima di mettere in rilievo le novità tuttavia va accennato il fatto che il progetto di legge nella sua stesura definitiva non aveva trovato unanimi consensi, nonostante ad essa avessero preso in qualche modo parte rappresentanti di tutte le realtà interessate. Per tutti si può portare l'esempio delle osservazioni al progetto formulate all'inizio 1985 dal Comitato Regionale Lombardo dell'A.I.B.²⁶, frutto di consultazioni all'interno di una categoria particolarmente interessata agli sviluppi dell'iter legislativo. La critica di fondo era data dalla considerazione che "la proposta di legge, pur aggiornata sulla problematica bibliotecaria, sembra carente su quei principi generali che avevano nella legge 41/1973 uno strumento innovativo inserendo la biblioteca nel contesto dei problemi culturali ed educativi". A riprova di ciò venivano osservato che "significativi al riguardo sono i rigidi limiti posti alla promozione di attività culturali, il mancato approfondimento dei rapporti con il sistema scolastico e il silenzio sui nuovi sistemi informativi". Certo si concordava sulla necessità di rivedere le forme di partecipazione alla gestione delle biblioteche previste dalla

²⁶Non si è certi che si tratti di un documento ufficiale. La fonte, trovata come copia di un dattiloscritto nell'archivio del Sistema, porta tuttavia l'intestazione del Comitato.

legge 41, ma si riteneva da parte del Comitato regionale che le "espressioni generiche della nuova formulazione" non fossero le più idonee a identificare "le funzioni specifiche e i compiti della Commissione della Biblioteca da un lato e del Bibliotecario dall'altro". Si proponeva il riconoscimento formale fra gli organismi istituzionali dei sistemi della Commissione tecnica dei bibliotecari, già in funzione in molti sistemi. I bibliotecari avvertivano l'esigenza che fossero "apprestati servizi tecnici alle biblioteche ...effettuati da centri servizi a livello provinciale", ma segnalavano anche che "la bozza non dà sufficiente spazio alle province". Centrale infine appariva il problema della professionalità dei bibliotecari, che ovviamente interessava particolarmente l'AIB. "Gli accenni alla formazione professionale sono troppo vaghi e poco impegnativi" - si legge - e così l'AIB proponeva una presenza specifica dei bibliotecari a livello regionale e provinciale in organismi di consulenza, nelle commissioni di concorso.

Alcune di queste osservazioni trovarono accoglienza nel testo finale, altre rimasero solamente proposte. La legge fu come spesso accade il risultato di una serie di compromessi ma taluni passaggi segnano nettamente il distacco con la precedente normativa e concludono nel segno di una profonda innovazione il dibattito iniziato molti anni prima. Il 14 dicembre 1985 il Consiglio Regionale della Lombardia licenziava la legge n. 81, "Norme in materia di biblioteche e archivi storici di Enti locali o di interesse locale", un titolo pressochè simile a quello della legge 41, a significare che non si trattava di una modifica di quella ma di una legge che la sostituiva totalmente. La precedente legge veniva nominata solamente all'art. 28 e per farne decorrere dal 1° gennaio 1986 l'abrogazione.

Sul piano delle formulazioni di principio e delle finalità non potevano esserci sostanziali novità, così nella definizione delle funzioni e degli obiettivi della Regione come nell'idea, che si era sostanzialmente consolidata negli anni anche al di là dell'enunciato della vecchia legge, di una "organizzazione bibliotecaria regionale". L'elenco delle finalità era comunque ampiamente ridotto e circoscritto al contributo che l'organizzazione bibliotecaria avrebbe dovuto dare "all'informazione, all'aggiornamento culturale, all'avanzamento degli studi e delle ricerche", attraverso il "coordinamento dei servizi di lettura, documentazione ed informazione" e la "cooperazione bibliotecaria". Ben diverso, quasi onnicomprensivo di ogni attività culturale che si svolgesse sul territorio lombardo, era l'elenco degli scopi che introduceva la vecchia normativa.

Le differenze, pur con diverse sfumature, riguardavano invece tutto il resto a cominciare dalle funzioni della Regione, delle Province e dei Comuni, dall'ordinamento stesso dei sistemi e delle biblioteche, per non tralasciare il personale e la Commissione della Biblioteca. Anche solo qualche cenno renderà bene l'ispirazione e il valore delle novità. Veniva anzitutto introdotto il principio della programmazione e, seppure timidamente, quello del controllo della gestione attraverso la verifica dei risultati. La Regione adottava ora piani pluriennali, nei quali dovevano essere definite anche le "modalità di vigilanza sull'attuazione degli interventi, le procedure dei sistemi statistico-informativi e i criteri per la verifica dell'efficacia degli interventi stessi". I programmi provinciali, anch'essi pluriennali, da cui poi discendevano i relativi piani annuali di attuazione, dovevano prevedere "le modalità di controllo dei risultati e i criteri di rendicontazione". Che tale obbligo non volesse essere solo una formalità lo testimonia il fatto che fra i criteri di riparto dei contributi regionali fra le province era inserito il "grado di realizzazione degli impegni assunti con i precedenti programmi pluriennali". Anche i Comuni per le loro biblioteche e i sistemi bibliotecari dovevano definire un programma "in rapporto alla situazione e alle esigenze specifiche del territorio" e in esso dovevano essere previste modalità di verifica dei risultati. In questo caso il confronto doveva tuttavia essere fatto rispetto al programma regionale che impartiva gli indirizzi e stabiliva gli standard cui attenersi. Vedremo in seguito come - e succederà la medesima cosa in altri campi di competenza regionale - gli standard servissero in realtà solamente da stimolo, dal momento che essi erano spesso irrealistici e fuori dalla portata della stragrande maggioranza dei sistemi (anche del nostro) e delle biblioteche.

Per quanto riguardava le funzioni regionali, oltre a una drastica riduzione di quelle che non avevano riferimento con la pubblica lettura e alla più puntuale enunciazione di quelle proprie è degna di nota l'affermazione che la Regione promuove e indirizza, "in collaborazione con le Università..., la formazione, la riqualificazione e la specializzazione del personale per le biblioteche, gli archivi storici e i relativi servizi". Proprio al personale della biblioteca era ora rivolta, in diversi passaggi della nuova legge, una ben diversa premura. L'articolo 16 riguardava per intero il personale delle biblioteche, un pò trascurato nella legge 41. Si affermava finalmente che "la responsabilità della biblioteca è affidata a bibliotecari o assistenti di biblioteca", cui "competono le funzioni inerenti all'attuazione delle procedure in ordine all'acquisizione del materiale librario e

documentario, al suo ordinamento e al suo uso pubblico". Era nella sostanza una sorta di rivoluzione copernicana dal momento che il dettato della vecchia legge, che parlava di "direzione" della biblioteca, era stato assai spesso interpretato in modo restrittivo, facendo del bibliotecario una sorta di capoufficio operante secondo le direttive degli assessori e delle commissioni. La nuova legge abbassava inoltre a 10.000 abitanti il limite della popolazione dei comuni oltre al quale era fatto obbligo di assegnare la responsabilità della biblioteca a un bibliotecario. Attraverso la formulazione dell'articolo 17 doveva essere garantita la formazione e l'aggiornamento del personale, dal momento che si leggeva che "i comuni, gli enti e i privati titolari o gestori di biblioteche e archivi afferenti all'organizzazione bibliotecaria regionale "favoriscono la partecipazione del relativo personale alle iniziative formative in orario di servizio o comunque assicurando la retribuzione ai partecipanti". L'articolo 18 invece riguardava le assunzioni e ribadiva sostanzialmente che nei concorsi costituivano "titolo preferenziale la frequenza con esito positivo a corsi di formazione e/o di specializzazione presso istituti universitari nonché eventuali attestati a certificati regionali di frequenza a corsi di qualificazione", innovando tuttavia il dettato con la specifica prescrizione che i bandi di concorso dovessero prevedere fra le materie di esame quelle attinenti la biblioteconomia.

Le Province non "concorrevano" più solamente a promuovere i sistemi ma venivano ora "delegate a esercitare, per i rispettivi territori e nell'ambito degli indirizzi definiti dalla Regione, le funzioni amministrative connesse all'attività e allo sviluppo dei sistemi bibliotecari locali e delle biblioteche di ente locale". Era decisamente un salto di qualità nello svolgimento delle funzioni di ente intermedio. Esse non dovevano predisporre solo generici piani pluriennali, ma più incisivamente "promuovere e coordinare l'organizzazione e il reciproco collegamento dei sistemi bibliotecari locali... svolgere attività di consulenza e assistenza tecnica ai sistemi bibliotecari locali e alle singole biblioteche in ordine all'organizzazione e al funzionamento dei loro servizi...promuovere attività di aggiornamento professionale per il personale addetto alle biblioteche e ai sistemi bibliotecari locali...".

Le funzioni dei comuni avevano le caratteristiche della continuità. Ad essi veniva comunque esplicitamente fatto ora obbligo di attuare la cooperazione bibliotecaria e i sistemi bibliotecari

locali, urbani e intercomunali, costituivano lo “strumento” attraverso il quale i comuni attuavano e svolgevano un serie di compiti che realizzavano tale cooperazione.

I sistemi diventavano centrali nella nuova legislazione. E' intorno a essi che viveva e si organizzava l'organizzazione bibliotecaria. I sistemi bibliotecari intercomunali venivano ancora definiti “associazioni volontarie istituite dai comuni mediante consorzio o convenzione per ambiti territoriali di norma coincidenti con i distretti scolastici”, ma in realtà l'associazione in sistema diventava la forma della cooperazione, sostanzialmente una scelta obbligata per ogni biblioteca che non volesse rimanere fuori dal sistema regionale. In una prospettiva di effettiva apertura a tutte le realtà locali veniva sancito che “i sistemi bibliotecari sono aperti alla partecipazione di ogni altra biblioteca, archivio storico e nucleo documentario, pubblico o privato, operanti sul proprio territorio.”

Non era dato un modello di organizzazione sistemica, lasciando a un momento successivo l'invio di bozze-tipo di statuti, senza ovviamente l'obbligo di adottarli necessariamente. L'articolo 8 offriva grande libertà di adattamento dello statuto del sistema alle esigenze locali, indicando pochi elementi come indispensabili nella stesura: “il provvedimento istitutivo del sistema bibliotecario locale definisce: a) l'ambito territoriale e la biblioteca centro sistema; b) gli organi competenti ad amministrare il Sistema, la composizione e le attribuzioni relative; c) il personale assegnato o comandato al Sistema; d) le modalità di finanziamento e di riparto degli oneri...”. Tuttavia l'istituzione del sistema era ora sottoposta ad autorizzazione della Giunta Regionale, “da adottarsi su richiesta degli enti locali interessati e previo parere della Provincia competente per territorio. Ai sistemi venivano affidate funzioni di coordinamento dei programmi delle biblioteche associate e dei loro acquisti del materiale librario e documentario, anche “attraverso forme di acquisto centralizzate”. Essi inoltre come prima dovevano “curare la formazione dei cataloghi collettivi e predisporre gli eventuali sistemi informativi coordinati...l'eventuale acquisizione e la gestione di un fondo comune librario e documentario.... l'organizzazione e la gestione del prestito interbibliotecario... la consulenza biblioteconomica e l'informazione bibliografica... il rilevamento periodico dei dati statistici...la collaborazione con strutture e servizi sociali e culturali, con particolare riguardo alla scuola...la promozione e il coordinamento delle attività culturali correlate alle funzioni proprie delle biblioteche”, che però ora si riferivano solamente alla diffusione della

lettura e dell'informazione, del libro e del documento. La biblioteca centrale infine assumeva nella nuova normativa funzioni proprie rispetto ad una utenza che apparteneva al territorio di tutti i comuni afferenti al sistema. All'intera sua popolazione essa doveva assicurare il servizio di lettura, di documentazione e di informazione.

Non poteva non essere decisamente innovativa anche tutta l'ampia parte della legge che riguardava le biblioteche, a cominciare dalla loro definizione. Le biblioteche di enti locali venivano definite "istituzioni culturali aperte al pubblico" e costituivano "unità di servizio dei sistemi bibliotecari locali e dell'organizzazione bibliotecaria regionale". La legge operava anche una sorta di distinzione fra le biblioteche distinguendole in biblioteche di base, biblioteche centro sistema, biblioteche dei capoluoghi di provincia e biblioteche di importanza sovracomunale. L'essere unità della più ampia realtà regionale adesso non era tuttavia per le biblioteche un fatto automatico e necessario perchè esse ne facevano parte solo se in possesso di determinati requisiti. L'articolo 13 individuava con precisione questi requisiti nel "disporre in rapporto alla propria funzione di un patrimonio librario e documentario adeguato e comunque non inferiore ai 3.000 volumi, organizzato per la pubblica fruizione...disporre almeno del catalogo alfabetico per autore del patrimonio librario e documentario posseduto, compilato secondo le regole catalografiche nazionali...garantire una percentuale di incremento annuo del patrimonio librario e documentario che consenta il rispetto degli standard bibliotecari indicati dalla Regione...svolgere con continuità un servizio per il pubblico adottando orari di apertura rispondenti alle esigenze delle diverse categorie di utenti e comunque non inferiore alle 12 ore settimanali...avvalersi di personale professionalmente qualificato adibito ai servizi di biblioteca". L'articolo successivo stabiliva opportunamente che nel caso di istituzione di una nuova biblioteca i comuni, singoli o associati, dovevano attenersi all'osservanza dei requisiti di base e acquisire il parere favorevole della Provincia competente.

Non era così scontato che tutte le biblioteche fossero in possesso di detti requisiti. Non tutte quelle del Sistema per esempio lo erano e la valutazione dei requisiti in ogni caso sarebbe stata compiuta, così come voleva la legge, "dal settore competente della Giunta Regionale". Certo si immaginava che in un periodo di necessaria transizione sarebbe stata data l'opportunità alle biblioteche meno dotate di rientrare fra quelle "regolari". Al di là del possesso o meno delle caratteristiche richieste esse erano tenute comunque a svolgere i seguenti servizi: "raccogliere,

ordinare e rendere fruibile il materiale librario e documentario relativo al proprio territorio prodotto dagli enti locali, da altre istituzioni e da privati; ... adempiere all'obbligo reciproco del prestito del materiale librario e documentario ammesso al prestito...realizzare attività culturali che promuovano l'uso dei beni librari e documentari... collaborare, anche come centro di informazione, alle attività e ai servizi culturali e di pubblico interesse svolti sul territorio dagli enti pubblici e privati”.

L’ultimo cenno rispetto alle innovazioni apportate dalla legge 81 riguarda la Commissione della Biblioteca, uno dei passaggi più delicati dal momento che il suo ruolo era stato oggetto di aspri dibattiti, soprattutto a livello dei comuni. Nonostante da più parte se ne fosse richiesto esplicitamente l’abrogazione, le Commissioni rimasero nell’ordinamento delle biblioteche. Le nuove norme tuttavia ne mutavano il carattere e le funzioni, riducendone drasticamente i compiti, che si possono riassumere semplicemente in quelli propositivi e consultivi in ordine al programma della biblioteca formulato dall'ente locale, di verifica dell'attuazione dello stesso e dell'applicazione del regolamento della biblioteca, di collegamento con l'utenza e di espressione e trasmissione delle sue esigenze. La sua composizione dimenticava l’utenza, dovendosi obbligatoriamente prevedere tra suoi membri solamente il Sindaco o suo delegato e le “rappresentanze designate dal Consiglio comunale nel rispetto delle minoranze”.

Siamo ben lontani come si vede dalla Commissione che nel decennio precedente aveva essenzialmente “gestito” le biblioteche lombarde di pubblica lettura. Alla principale delle ormai consuete attività, quella culturale, veniva posto un ulteriore limite dalla norma che affermava che i comuni "programmano e curano le iniziative culturali volte a valorizzare il patrimonio delle istituzioni bibliotecarie e documentarie". Modificato risulta infine il rapporto Commissione-bibliotecario, dal momento che questo non assiste più la prima nei suoi lavori, ma ne fa parte a pieno titolo, “con compiti specifici di consulenza e con voto consultivo”.

L’analisi della legge 81 in verità richiederebbe ben altro approfondimento. Si può comunque facilmente intuire da queste poche righe quali difficoltà di adeguamento e adattamento si prospettassero dopo la sua emanazione per operatori, amministratori e componenti delle Commissioni. Di fronte ai profondi mutamenti di prospettiva, alla decisa sterzata imposta dalla Regione, l’atteggiamento di coloro che vivevano, per motivi anche molto differenti, la realtà delle biblioteche e dei sistemi fu quanto mai diversificato, passando dall’entusiasmo per un tanto atteso

riconoscimento della professionalità, al timore per la perdita di un ruolo che era stato giocato da protagonisti, alla preoccupazione per la necessità di sempre maggiori risorse e capacità amministrative. Si può ritenere che prevalesse all'epoca l'atteggiamento positivo, almeno dopo un primo periodo di perplessità necessario a soppesare le novità. Quali conseguenze poi scaturissero da questa rinnovata "fiducia" lo andremo a vedere nel prossimo capitolo.

3. IL CONSOLIDAMENTO DELLE STRUTTURE BIBLIOTECARIE E SISTEMICHE (1986-1988)

3.1 Il Sistema Bibliotecario fra vecchio e nuovo dopo la Legge Regionale 81

Negli anni 1986 e 1987 il Sistema Bibliotecario di Seregno operò con molte difficoltà, dovute soprattutto al contrasto fra la necessità di dare concreta attuazione alle rilevanti novità introdotte dalla legge 81 e i gravi problemi di funzionamento di cui i suoi organi e le sue strutture, in misura sempre maggiore, soffrivano in quegli anni. Per il Sistema e per le biblioteche sarebbe stato assolutamente necessario tentare un salto di qualità e invece con il passare dei mesi si veniva a diffondere e consolidare la sensazione che si stesse solamente accumulando ritardo. Bisognerà attendere il 1988 per cominciare a parlare di consolidamento e vedere in concreto qualche risultato del forte impegno profuso nella direzione indicata dalla nuova legge. Il Sistema continuò a funzionare soprattutto perché crebbe la coscienza professionale dei responsabili delle biblioteche. Al di là delle evidenti difficoltà di miglioramento di taluni standard e dell'incremento assai limitato del patrimonio librario, fu però l'incepparsi dei meccanismi istituzionali ad accentuare, più del dovuto forse, l'impressione di crisi e di arretramento dei servizi resi fino ad allora.

La nuova legge costringeva ad adeguare ad essa lo Statuto del Sistema e i regolamenti delle singole biblioteche, possibilmente uniformando questi ultimi fra di loro e in armonia con i nuovi indirizzi. La Commissione Tecnica e il Consiglio di Gestione iniziarono presto a lavorare su una proposta di nuovo regolamento-tipo per le biblioteche, da adottare magari con opportuni adattamenti alle realtà locali, ma che almeno nella parte tecnica avrebbe dovuto trovare uniforme accoglienza presso le amministrazioni comunali. Il travaglio che caratterizzò però l'iter di adozione dei nuovi regolamenti interni e dello Statuto, con gli inevitabili conseguenti ritardi, ebbe come conseguenza diretta il persistere di difformità sostanziali nel funzionamento delle istituzioni bibliotecarie e la mancanza di regole certe per il funzionamento del Sistema. Pure in questo clima lo spirito innovatore della riforma agiva sugli operatori come stimolo per un comune sentire e un comune operare nel loro lavoro. Le sollecitazioni a crescere non mancarono e in momenti pur

difficili si fece ancor più solida, ad esempio, la consapevolezza della necessità dell'automazione e di una catalogazione centralizzata effettuata in proprio.

L'emanazione della nuova legge regionale sulle biblioteche era avvenuta in un momento in cui il Sistema Bibliotecario di Seregno stava avviando l'opera di consolidamento e di sviluppo delle sue strutture e ne affrontava i relativi problemi. Proprio sul finire del 1985 era stato finalmente completato il progettato nuovo azionamento del Sistema con l'adesione da parte della Biblioteca del Comune di Briosco, centro della valle del Lambro di circa cinquemila abitanti. Con tale atto si faceva finalmente coincidere il territorio con il Distretto Scolastico n. 61, con l'eccezione del piccolo comune di Correzzana, borgo a pochi minuti d'auto da Arcore, che come era stato previsto aderiva ad altro sistema. Quello di Seregno veniva quindi a servire una popolazione di oltre 174.000 abitanti, il secondo in Lombardia fra quelli intercomunali dopo quello di Monza (nel quale però oltre centomila abitanti risiedevano nel comune centro sistema), che poteva contare su un patrimonio librario di circa 103.000 volumi senza considerare i circa 20.000 della Biblioteca abbaziale di S. Benedetto.

Alla fine del 1985 erano sul tappeto, al vaglio soprattutto della Commissione Tecnica - assai meno a quello del Consiglio di Gestione che funzionava assai poco - una serie di problemi la cui risoluzione aveva come obiettivo appunto il rafforzamento dell'istituzione sistemica e la sua crescita sotto il profilo qualitativo: catalogazione centralizzata, automazione, prestito interbibliotecario. Sulle discussioni in corso da tempo su questi fondamentali temi biblioteconomici, tutte interne ai bibliotecari, erano venute inevitabilmente a sovrapporsi le questioni introdotte dalla nuova normativa, non completamente innovativa dell'esistente ma che poneva tuttavia l'esigenza di profondi cambiamenti. Perché le novità introdotte fossero percepite come tali dagli amministratori e dalle diverse Commissioni delle biblioteche era dovuto comunque passare qualche mese, mentre all'interno della Commissione Tecnica del Sistema il bisogno e l'urgenza di approfondire le nuove tematiche introdotte dalla legge 81 erano stati avvertiti fin dalla sua promulgazione. Non era bastata la giornata di studio per l'approfondimento delle nuove regole organizzata il 21 marzo 1986 dalla Provincia di Milano con la presenza di Ferruccio Gusmini, presidente della IV^a Commissione Consiliare Regionale Istruzione Cultura e Informazione. L'esigenza di una piena conoscenza dei vari aspetti della legge e dei suoi passaggi critici si sommava a quella di sottoporre ora, con

maggior forza di quanto non fosse avvenuto in passato, i bisogni delle biblioteche e del sistema bibliotecario all'attenzione degli amministratori un pò assenti, magari discutendone pubblicamente. Quella duplice esigenza consigliò l'organizzazione in proprio di un convegno, programmato poi per l'inizio dell'estate. Nei mesi che andarono dall'emanazione della legge 81 a quel convegno le questioni biblioteconomiche cominciarono a essere osservate sotto una rinnovata ottica dell'organizzazione sistemica. Si era del resto concretizzato il proponimento che parecchi anni prima aveva portato all'avvio del processo di revisione legislativa, così che ora proprio tutti potevano affermare che se la 41 era stata la legge delle biblioteche, questa nuova era invece "la legge dei sistemi bibliotecari". Certamente la legge 41, una volta messa in moto negli anni settanta, aveva imposto la necessità di analisi dei problemi connessi alla sua attuazione e al funzionamento di biblioteche e sistemi, ma alla luce delle nuove norme gli operatori ritornavano ora a chiedersi cosa deve fare una biblioteca di pubblica lettura e un sistema bibliotecario locale.

L'idea di organizzare un convegno coinvolse anche il Sistema Bibliotecario di Desio. Grazie alla collaborazione dei due organismi esso poté svolgersi presto, il 21 giugno a Seregno, sotto il titolo: "Dalle biblioteche ai sistemi bibliotecari. Prospettive dei servizi di informazione in Brianza". Un titolo che sottintendeva le molte attese degli operatori e con qualche pretesa di troppo, soprattutto nel voler ragionare di servizi di "informazione" in una accezione più ampia di quelli resi dalla biblioteca, prospettiva interessante sì ma che in Brianza all'epoca era ben lungi da immaginarsi. Nel corso della sua preparazione il convegno era stato inteso dai bibliotecari non solo come occasione per discutere sulla nuova legge, ma anche come momento di "sensibilizzazione presso le amministrazioni e nei confronti del pubblico, per lanciare l'idea di un sistema come servizio di informazione diffuso in Brianza e superare il concetto di biblioteca come luogo per la ricerca scolastica"²⁷, ma non mancava chi era scettico su questa impostazione e sulla stessa possibilità che un tale convegno riuscisse a smuovere la reale volontà delle istituzioni locali e regionali. Questo scetticismo finì anche per trovare sbocco nell'ordine del giorno presentato il 21 giugno dai bibliotecari. L'appuntamento si articolò su quattro momenti essenziali - un intervento sulla legge regionale di Giuseppe Colombo, una relazione sui sistemi di Desio e Seregno a cura delle rispettive Commissioni Tecniche, un intervento di Rita Borghi sul rapporto fra scuola e

²⁷ Così da un intervento ricavato dal verbale della seduta della Commissione Tecnica del 27 maggio 1986.

biblioteche pubbliche e uno di Ornella Foglieni sul problema dell'automazione - ma finì in realtà per non affrontare quasi nessuno dei temi che il titolo voleva offrire al dibattito.

L'intervento al convegno di Giuseppe Colombo ripercorse i motivi che avevano portato all'emanazione della nuova legge, primi fra tutti il "mutato clima culturale" e l'esigenza di qualificare le biblioteche, a volte tali solo di nome, e mise in evidenza taluni nodi irrisolti dalle norme. L'intervento di Alfonso Campagna, a nome dei bibliotecari del Sistema Brianza, lamentò soprattutto le difficoltà affrontate quotidianamente dagli operatori, in particolare da coloro che erano occupati, a tempo parziale, anche in altri uffici delle amministrazioni comunali. Ornella Foglieni fece con chiarezza il punto sul problema dell'automazione nelle biblioteche, sottolineando che essa non avrebbe risolto da sola tutti i problemi di quelle che funzionavano male. Nell'ordine del giorno dei bibliotecari presenti venne ribadita "la necessità di realizzare, a breve termine, una rete diffusa e collegata di centri di informazione e documentazione, efficienti e tendenti alla completezza". Allo scopo si riteneva indispensabile "il superamento dell'atomismo delle singole biblioteche, coordinando in maniera stabile e continua l'attività sia dei bibliotecari che degli amministratori dei comuni associati, soprattutto nell'assunzione di impegni economici, al fine di conseguire l'obiettivo comune che è l'effettivo funzionamento del Sistema Bibliotecario". Venivano posti come prioritari, da risolvere nel breve periodo, i seguenti problemi: a) personale stabile, per superare gli avvicendamenti dovuti a frequenti assunzioni trimestrali, e per ovviarvi si suggeriva di costituire un consorzio tra i comuni associati o rendere operative apposite convenzioni fra questi e il comune centro sistema; b) un coordinatore a tempo pieno per la Commissione Tecnica, che potesse essere punto di riferimento e stimolo dell'attività dei bibliotecari e mantenesse rapporti costanti con la Regione e la Provincia; c) l'automazione, che oltre ai naturali vantaggi avrebbe potuto accrescere la domanda di servizi nell'utenza potenziale; d) catalogazione centralizzata, considerato che il Centro servizi Biblioteche di Novate cominciava a mostrare qualche segno di difficoltà; e) acquisto di un automezzo per il prestito interbibliotecario.

A convegno finito, in fase di predisposizione del programma sistemico per il 1986/87, la Commissione Tecnica che l'aveva voluto rifletté sul suo andamento. L'affluenza era stata scarsa, anche in considerazione della spesa sostenuta e delle attese. Erano mancate le forze sociali che negli anni '70 gravitavano attorno alle biblioteche, e poi le scuole e gli studenti. Ma erano mancati

soprattutto i sindaci, gli assessori e i componenti delle Commissioni di Gestione. Da parte degli operatori si coglieva una sorta di profonda indifferenza nei confronti delle biblioteche e del Sistema. I bibliotecari si rendevano in qualche modo conto che non potevano esserci intermediari fra le esigenze di funzionamento di queste istituzioni e gli amministratori e che toccava a loro informarli e sensibilizzarli.

Le questioni sollevate dai bibliotecari avrebbero trovato solo parziale soluzione nei mesi e negli anni a venire. Anche per quanto riguardava gli aspetti giuridico-formali le questioni aperte dalla legge 81 avrebbero dovuto attendere non poco tempo per trovare accoglienza a livello istituzionale con l'adozione di norme con essa coerenti. Lo Statuto del Sistema e i regolamenti interni delle singole biblioteche avrebbero dovuto conformarsi rapidamente al nuovo spirito, ma per molti versi il nuovo modo di intendere la biblioteca rappresentava una grande "novità" anche per coloro che avevano l'effettivo potere di decidere del suo andamento. E le novità, si sa, sono lente da digerire. Non tutte le innovazioni e gli obiettivi apparivano del resto chiari nella nuova legge, soprattutto quando il discorso si spostava dalla singola biblioteca e dal singolo sistema alla organizzazione bibliotecaria complessiva. L'organizzazione bibliotecaria regionale offriva sì la possibilità di una visione globale delle finalità di fondo, comprensive dello stimolante suggerimento alla integrazione fra pubblico e privato, ma in essa rimanevano non poche zone d'ombra. Rimaneva ad esempio l'equivoco di un mai chiarito rapporto tra Regione ed Enti Locali in tutta la materia, dal momento che al di là della competenza regionale a legiferare e di velleitarie espressioni non poteva esservi nella sostanza sottoposizione gerarchica fra enti diversi. Anche se i sistemi bibliotecari, la cui costituzione rimaneva non obbligatoria, non erano più organismi isolati e taluni dei loro compiti esigevano collegamenti con strutture più ampie e con altri sistemi, permaneva per intero la scarsa chiarezza sulla loro natura giuridica, dal momento che era rimasta intatta la possibilità di ricorrere sia a forme consortili che convenzionali. Sullo sfondo inoltre si faceva più concreto il progettato Servizio Bibliotecario Nazionale, che avrebbe potuto creare nuovi riferimenti e nuove dipendenze, e rimanevano irrisolte altre questioni che in questo lavoro non è possibile approfondire.

Fatte queste premesse è il caso di soffermarci ad approfondire qui le vicende del Sistema Brianza nei primi anni di applicazione della nuova normativa, dal momento che in conseguenza della legge 81 nuove problematiche, non meno pressanti, si venivano appunto ad aggiungere alle

vecchie sul tappeto. Lasciamo a un prossimo paragrafo l'analisi dei dati riferiti ai principali indicatori per questo triennio, dati tutto sommato positivi.

Difficoltà di gestione e problemi istituzionali

Una attenta lettura dalle nuove norme faceva in primo luogo intravedere, almeno per l'immediato futuro, problemi finanziari per il Sistema e per la Biblioteca centro sistema. I criteri di assegnazione dei finanziamenti regionali sarebbero cambiati ancora (e se ne ebbe conferma di lì a poco), correlati com'erano a una programmazione più seria di quella che era stata richiesta qualche anno prima. I programmi, redatti attenendosi alle indicazioni regionali e provinciali, avrebbero dovuto essere ora finalizzati al raggiungimento degli obiettivi indicati nei piani triennali regionali attraverso l'individuazione di standard. L'attesa dei programmi regionali e di questi standard quanto meno avrebbe significato ritardi. Le singole biblioteche poi, visti gli intendimenti che si manifestavano in Regione, avrebbero dovuto per il futuro tener conto nella loro programmazione dei soli bilanci comunali, anche se il consolidato finanziamento dei Comuni ormai riusciva praticamente a far fronte a tutte le necessità.

Quella finanziaria era una preoccupazione reale e già nel febbraio del 1986 il Presidente del Sistema, nell'indicare ai comuni l'ammontare della quota associativa (recentemente fissata in 175 lire per abitante), invitava a provvedere al versamento con sollecitudine, "anche perché, in conseguenza della nuova legge regionale sulle biblioteche che prevede il passaggio dei finanziamenti dalla Regione alla Provincia, non sappiamo quando giungeranno detti contributi"²⁸. Ma i contributi comunali giungevano spesso con ritardo e gli equivoci erano tali che il Sistema poteva inopinatamente chiudere il bilancio consuntivo 1985 con un passivo di circa 7.500.000 di lire. Le difficoltà di bilancio finivano inoltre per accentuare anche le incertezze, sul piano tecnico e istituzionale, dovute all'equivoca forma giuridica e al modo di imputare le spese. L'incertezza di poter contare sugli stessi finanziamenti degli anni precedenti e le crescenti necessità portavano a ulteriori incrementi della quota associativa, fissata in £. 200 per abitante per il 1987 ed aumentata a £. 320 per il 1988 per via dell'assunzione da parte dei comuni degli oneri relativi al personale.

²⁸ E' un passaggio della nota inviata il 10 febbraio 1986 dal Presidente del Sistema, Cavalieri, ai Comuni e alle Commissioni delle biblioteche.

Le preoccupazioni finanziarie non erano i soli problemi istituzionali, anzi apparivano poca cosa rispetto alle difficoltà di gestione. Già nel corso del 1985 si erano avuti i primi sintomi di difficoltà nel funzionamento del Consiglio di Gestione e nella seconda metà del 1986, subito dopo il convegno di giugno, si percepirono chiari segnali di crisi. Più volte infatti non era stato possibile raggiungere il numero legale, così da rendere difficile ogni decisione, e tali apparivano le difficoltà di funzionamento che nelle poche sedute svolte si manifestavano polemiche e dubbi perfino sulla stessa definizione di numero legale. Anche nel corso dell'anno seguente e nella prima metà del 1988 il lavoro del Sistema venne rallentato dalle continue assenze nel Consiglio di Gestione, il cui Presidente si era per altro dimesso nel corso del 1987 proprio a causa del cattivo funzionamento di questo organo. Per molto tempo fu impossibile ogni deliberazione di rilievo, anche su questioni importanti come quelle del nuovo Statuto del Sistema e in materia di assunzioni di personale. Per poter procedere nell'esame della proposta di nuovo Statuto fu necessario a un certo momento perfino esautorare il Consiglio, confidando solo sulle indicazioni della Commissione Tecnica e sull'apporto decisivo, anche se per molti versi frettoloso, dell'Assemblea degli Assessori, che assunse di fatto per molto tempo ogni potere decisionale. L'Assemblea, che poteva contare comunque solo sugli amministratori più sensibili, provvedeva all'approvazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo.

Il Sistema Bibliotecario Brianza stava vivendo in effetti una crisi di transizione, inevitabilmente forse, dato il lungo periodo di mancanza di regole certe di funzionamento. Pur avendo ancora come riferimento il vecchio Statuto, a causa dell'inerzia del Consiglio di Gestione i poteri sostanziali risiedevano altrove e non coincidevano più con quelli formali. Non per usurparne i poteri ma per consentire la continuazione della gestione del Sistema ed evitarne la paralisi, il livello politico-amministrativo si sostituì all'organo che era stato espressione delle Commissioni delle biblioteche. Permaneva negli operatori e negli amministratori la volontà intatta di condurre quella loro istituzione fuori dalle difficoltà del momento e verso il salto di qualità che era l'unico, vero obiettivo.

Nonostante il perdurare di molti problemi, verso la fine del 1988 si iniziarono in effetti a cogliere indicazioni di una inversione di rotta. Il Coordinatore della Commissione Tecnica poteva perfino affermare che "le difficoltà per il Sistema Bibliotecario Brianza stanno per essere superate

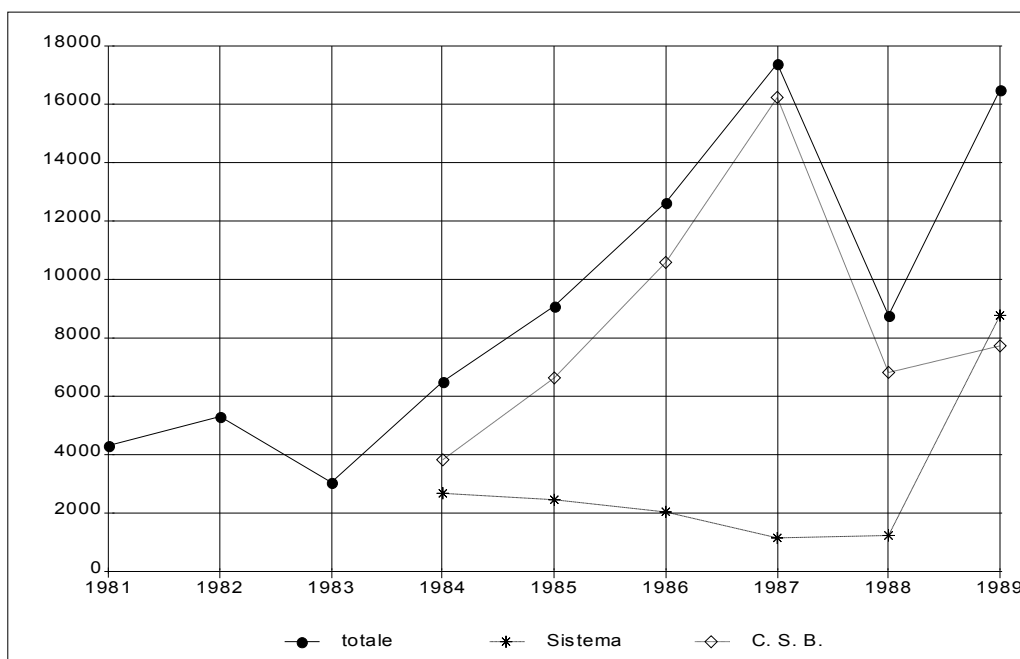
in quanto il Sistema dispone ora di strutture, personale e finanziamenti adeguati²⁹. Si ricominciava infatti a prendere decisioni e in conseguenza dell'accumulo di residui attivi erano ora disponibili cospicue risorse finanziarie. Era finalmente in corso di svolgimento un concorso per l'assunzione di due assistenti-catalogatori per il Sistema e si poteva procedere all'acquisto di un autofurgone, destinato al trasporto dei libri dalle biblioteche all'Ufficio Centro Sistema per la catalogazione ma con il quale, soprattutto, sarebbe stato anche possibile organizzare un vero servizio di prestito interbibliotecario. I residui apparivano così consistenti da consentire perfino a qualche Assessore di avanzare l'ipotesi di una riduzione della quota associativa per il 1989.

All'inizio del triennio si dovette affrontare anche la questione dei "requisiti minimi", introdotti con la legge 81 quale condizione per il riconoscimento dell'esistenza stessa di una biblioteca. Per qualcuna di quelle del Sistema si ponevano problemi di legittimazione, soprattutto con riguardo all'orario di apertura al pubblico. La Provincia di Milano aveva inizialmente manifestato l'intenzione di intervenire con contributi speciali a favore di una o due biblioteche ancora sprovviste di quei requisiti, ma alla fine del triennio si mostrava in tutta chiarezza la volontà di concentrare le limitate disponibilità finanziarie a favore dei soli sistemi bibliotecari, lasciando loro il compito di articolarne l'utilizzo allo scopo di ottimizzare l'impiego. Nel tempo si pervenne poi al raggiungimento in proprio dei requisiti minimi richiesti dalla legge.

La catalogazione

Tre i servizi sistemici indicati dalla Regione come prioritari, e cioè quelli della catalogazione centralizzata, del prestito interbibliotecario e dell'informazione bibliografica. Fra le principali funzioni svolte dal nostro Sistema quella della catalogazione rimaneva centrale, e veniva effettuata per gran parte attraverso il Centro Servizi Biblioteche di Novate e in misura assai inferiore in proprio. Alla fine del 1985 risultavano catalogati con il medesimo criterio biblioteconomico 22.272 volumi, ma nel solo triennio 1986-1988 ne furono catalogati complessivamente circa 38.000.

²⁹ Dal verbale della Commissione Tecnica del 20 dicembre 1988.



Graf. 3.1 - Volumi catalogati negli anni '80 (dal Sistema Bibliotecario, dal Centro Servizi Biblioteche di Novate, complessivi).

Come si può notare dal grafico e dai dati forniti anche nel capitolo precedente, la catalogazione procedette assai positivamente fino al 1987, con un numero di volumi catalogati superiore a quello dei volumi acquistati, permettendo quindi un parziale recupero del rimanente patrimonio. All'inizio del 1986 la catalogazione non presentava particolari difficoltà, se non per la sempre avvertita esigenza di poter accrescere il numero dei volumi catalogati, magari attraverso il miglioramento delle operazioni condotte in proprio e l'automazione del Sistema. L'Ufficio di catalogazione effettuava in effetti all'epoca la propria opera solamente per mezzo di una macchina da scrivere, seppure dotata di memoria magnetica. Un catalogo collettivo tuttavia continuava ad essere disponibile solo presso la Biblioteca centro sistema, mentre per le altre rimaneva sempre allo studio una operazione di utilizzo di microfiches. Su questo proposito si esauriva nel 1986 tutta la progettualità in materia di catalogo collettivo e così nel programma per quell'anno era stata inserita proprio un'operazione di riduzione su microfiches per le biblioteche periferiche del catalogo collettivo a schede per autore, per soggetto e topografico, esistente presso la Biblioteca Centro Sistema.

Sul finire dell'anno successivo il Centro Servizi Biblioteche di Novate, che catalogava la maggior parte dei volumi, supplendo in quel momento alla mancanza di veri e propri catalogatori dell'Ufficio del Sistema, cominciò però a mostrare alcune difficoltà, e successivamente i segnali si manifestarono evidenti sfociando in una sua chiusura. Nel 1987 era stato raggiunto il massimo (per gli anni '80) di volumi catalogati in un anno, ben 17.392, di cui 16.238 dal Centro Servizi e solo 1.154 dall'Ufficio di catalogazione, ma nel 1988 il Centro Servizi cominciò a vivere una vera e propria crisi, con serie conseguenze per il lavoro di catalogazione. Si ebbe infatti una riduzione di quasi il 60% dei volumi catalogati dal Centro di Novate e il numero di quelli complessivi si ridusse di più della metà.

Per affrontare la nuova situazione furono proposte, senza esito, diverse soluzioni, oltre ovviamente a quella dell'acquisizione di quanto era stato già catalogato, rimasto patrimonio del Comune di Novate. Il lavoro di catalogazione divenne impossibile quando a seguito di talune mobilità di personale il Sistema rimase privo anche dell'addetto alla catalogazione assunto a tempo determinato grazie alla collaborazione dei comuni. In sede di Commissione Tecnica fu allora proposto, ma senza seguito, di ovviare al problema in attesa dei concorsi seguendo l'esempio di ciò che avveniva già presso altri sistemi lombardi, cioè affidando uno specifico incarico a una ditta specializzata individuata nella cooperativa Platypus. Nei mesi successivi una soluzione parve trovarsi nell'avvio del progetto di un consorzio intersistemico (Cusano Milanino, Rho, Novate). Nell'ipotesi, poi verificatasi, che questa nuova struttura non dovesse decollare, si sarebbe ripiegato in qualche maniera sulla catalogazione in proprio, riducendo magari la descrizione bibliografica agli elementi principali previo accordo col servizio Biblioteche della Provincia di Milano.

Per alcuni mesi l'attività del Centro Servizio Biblioteche parve riprendere, anche se sulla base di rapporti nuovi, non associativi. Ora infatti il Sistema non pagava più una quota fissa, ma un prezzo per ogni libro catalogato. Il Servizio reso tuttavia si dimostrava non qualificato quanto a informazione bibliografica e discontinuo riguardo alla puntualità. Alla fine del 1988 il Sistema finalmente poteva tornare a contare su proprio personale, ormai stabile, addetto alla catalogazione. Poteva così ricominciare con rinnovate potenzialità l'attività in proprio. L'anno successivo il numero dei volumi catalogati tornava a raddoppiare, soprattutto per l'apporto dell'Ufficio del Sistema che passava dai 1.238 volumi catalogati nel 1988 agli 8.769 nel corso del 1989.

Il personale

Fino all'espletamento dei concorsi le alterne vicende del personale causarono serie difficoltà al funzionamento del Sistema. I pochi operatori in servizio svolgevano anche altri compiti ma soprattutto un'opera di catalogazione che, seppure quantitativamente di gran lunga inferiore rispetto a quella effettuata dal Centro Servizi di Novate, si mostrava assai utile alla necessaria uniformazione delle biblioteche. Attraverso quell'unico vero servizio comune esse potevano accrescere anche il senso di appartenenza all'istituzione sovracomunale. Da diversi anni purtroppo si verificava un continuo avvicinarsi del personale addetto alla catalogazione, per altro raramente con personale di ruolo e mai formalmente dipendente da un Sistema dall'incerta configurazione. Col passare del tempo talune assenze avevano finito per non trovare sostituzione. A livello di organi di gestione si perseverava nell'equivoco di predisporre progetti di assunzione che finivano per scontrarsi con mille difficoltà e con il fatto che solo il Comune di Seregno, cui faceva capo il personale del Sistema, aveva il potere di prendere i necessari provvedimenti. Altre soluzioni, che venivano proposte con frequenza e che prevedevano il coinvolgimento degli altri comuni, non avevano effettive possibilità di essere percorse. Per gli enti locali all'epoca stava iniziando una stagione, in presenza di sempre minori risorse in termini reali, di sostanziale blocco delle assunzioni, effetto di una normativa sempre più restrittiva in materia e che offriva sempre più ridotte possibilità anche riguardo al personale stagionale o a tempo determinato.

Sul finire del 1986, nell'affannosa ricerca di soluzioni definitive, prevalse la proposta, al momento la più saggia, che prevedeva l'inserimento nell'organico del Comune di Seregno del personale del Sistema in cambio dell'impegno di ognuno dei comuni afferenti a farsi carico per l'avvenire di una parte proporzionale dei costi. Sullo sfondo rimaneva ancora la prospettiva per il Sistema di organizzarsi in consorzio. Con il passare dei mesi era però diventato più difficile anche solo espletare i concorsi e si procedeva unicamente a prove selettive per assunzioni a tempo determinato. Fu perfino necessario far assumere il catalogatore ancora in organico ogni tre mesi da un comune diverso che poi lo comandava presso il Sistema. Alla fine del marzo 1987 si fece concreto il rischio di chiusura degli uffici del Sistema per mancanza di personale. Il mese successivo gli assessori dei comuni associati si dichiararono favorevoli alla proposta di convenzione che permetteva l'inserimento in ruolo del personale nella pianta organica del Comune di Seregno a

fronte dell'assicurazione a ripartirne da subito gli oneri. I nuovi costi portavano però, come detto, la quota associativa a 320 lire annue. In attesa dell'approvazione della convenzione da parte di tutti i consigli comunali tuttavia, trascorso ancora qualche mese, il Sistema rimase del tutto privo di proprio personale addetto alla catalogazione. L'unico operatore rimasto era un obiettore di coscienza. Per ovviarvi, accantonata l'ipotesi di assunzioni per chiamata diretta, si dovette attendere di procedere per concorso. Le operazioni concorsuali si svolsero però solo nella seconda metà del 1988 e si conclusero il 17 dicembre. Poco dopo entrarono in servizio due operatori assistenti/catalogatori.

Per il personale del Sistema e delle biblioteche si era sempre posto il problema della qualificazione e dell'aggiornamento. Era ormai evidente anche per commissari e amministratori che la qualità del servizio reso al pubblico dipendeva in larga misura dalle capacità professionali degli operatori, che in non pochi casi erano ancora limitate dalla loro improvvisata riconversione da mansioni amministrative di concetto. Come in passato la Provincia organizzò nel 1987 un corso base e due seminari per bibliotecari sull'ISBD, e nel 1988 altri seminari su tematiche bibliografiche, biblioteconomiche e gestionali. Seppure a fatica, i nuovi indirizzi della legge 81 stavano modificando a poco a poco l'idea di biblioteca presso gli amministratori, e ne era prova il favore con cui veniva ora vista la partecipazione degli operatori alle occasioni di aggiornamento. Certo queste erano ancora insufficienti, ma utili comunque ad accrescere una coscienza professionale, tanto che col passare del tempo si cominciò a considerare la necessità di organizzare in proprio la formazione.

Il prestito interbibliotecario e l'automazione del Sistema

L'altro servizio tipicamente sistemico del prestito interbibliotecario era stato di fatto svolto fino ad allora nell'unico modo possibile, cioè col trasferimento dell'utente alla biblioteca dove il libro richiesto era disponibile. Il tentativo fatto da tempo di avviare la consegna sistematica dei libri richiesti alle biblioteche era stato davvero poca cosa, almeno fino a quando non si aveva avuto la possibilità di disporre quotidianamente, nelle tarde ore pomeridiane, di un automezzo dei Servizi Sociali del Comune di Seregno, lo stesso usato per il ritiro e la consegna dei libri da catalogare. Questo servizio di consegna aveva però appena iniziato a muovere i primi passi ed era ben lontano

dall'essere svolto nel mondo dovuto, ma proprio con l'avvio del servizio era ancora più sentita l'esigenza di disporre di un automezzo per l'intera giornata, così da ridurre al minimo i tempi di consegna.

Già da tempo l'automazione del Sistema e delle biblioteche era stata vista come indispensabile mezzo per realizzarne lo sviluppo, e la questione del suo avvio era sempre aperta sul tavolo della Commissione Tecnica e delle Commissioni di Gestione. Un progetto di automazione non era giunto in porto negli anni precedenti per l'indisponibilità del Comune di Seregno ad affrontare in proprio la spesa per la Biblioteca Centro Sistema, ma rimanevano allo studio ulteriori ipotesi basate sulle più recenti innovazioni nel campo dell'informatica ed erano sempre possibili altre soluzioni gestionali. Nel dicembre del 1985 era stato organizzato una sorta di "incontro-convegno" sul tema dell'automazione in biblioteca, allo scopo di sensibilizzare gli amministratori comunali sulla necessità di procedere con celerità su questa strada, affrontando l'inevitabile spesa con un ulteriore sforzo finanziario. Per dare evidenza a questa urgenza al problema venne dato ampio spazio anche nel convegno sulla legge 81. Nonostante le difficoltà evidenziate inizialmente nel corso del 1986 l'Amministrazione Comunale di Seregno mostrava una nuova disponibilità a sostenere in modo cospicuo le spese dell'automazione, pur ritenendo ancora eccessivo un impegno a suo carico del 50% dell'onere complessivo, come ora veniva proposto. Perplessità suscitava anche il fatto che lo sforzo iniziale si sarebbe dovuto concentrare nell'automazione della sola Biblioteca Centro Sistema. Stretti fra la necessità di contenere i costi e quella di dotarsi dei necessari strumenti, gli operatori selezionarono sul finire del 1986 alcuni programmi già utilizzati da altre realtà bibliotecarie, e fra questi optarono per un programma inglese adattato alla realtà italiana, detto TINLIB, proponendone appunto l'acquisto solamente per la biblioteca centrale, mentre per le altre il problema di inserirsi nel sistema informatico scelto si sarebbe posto solo nel momento in cui avrebbero deciso di procedere all'automazione. In sede di Commissione Tecnica, dove si aveva coscienza degli umori non sempre benevoli degli amministratori verso i contributi versati al Sistema Bibliotecario, si riteneva che l'ipotesi di ripiano dei rimanenti costi mediante contributi straordinari poteva rappresentare una difficoltà per le altre amministrazioni comunali che non ne avrebbero ricavato un beneficio immediato e diretto. Le difficoltà finirono per prevalere e nonostante le dimensioni ormai raggiunte dal Sistema e dalla Biblioteca di Seregno, che rendevano non più

rinviabile la loro automazione, la questione non trovò soluzione, neppure con il passare dei mesi. Nuovi tentativi messi in campo a più riprese sfociarono nell'ulteriore rifiuto da parte della Commissione di Gestione della Biblioteca centro sistema di dotarsi di un elaboratore per gestire utenti, circolazione e cataloghi. Per molto tempo non si parlò più di automazione, fino a quando da Seregno non si avviò in proprio la fase sperimentale progettata. Poi, alla fine del 1988, in seno alla Commissione Tecnica venne nominato un gruppo di lavoro per l'ampliamento della rete informatica.

Patrimonio, acquisti e altre attività

La necessità di un coordinamento degli acquisti era sempre sentita, ma non c'era mai stato un vero impegno per realizzarlo. L'unico approfondimento critico della questione, aveva riguardato l'ipotesi, che ogni tanto qualcuno poneva alla generale attenzione, di specializzare le singole biblioteche. Ma a riguardo era sempre emerso un chiaro rifiuto delle singole biblioteche ad avventurarsi in questa direzione. Dopo l'indicazione dei primi standard regionali in materia di patrimonio librario il tema del coordinamento delle accessioni finì per passare inevitabilmente in secondo piano. Vi era relegato da quello che oramai appariva un compito ben più importante e gravoso, cioè il raggiungimento degli obiettivi posti dai programmi pluriennali della Regione e della Provincia, compito tanto più impegnativo quanto il rapporto fra volumi e popolazione del Sistema era inadeguato, pari a un misero 0,59 volumi per abitante. Così, pure in una fase nella quale era richiesto un forte impegno a consolidare il Sistema, e nonostante la stretta connessione con l'altra questione del prestito interbibliotecario - servizio appena abbozzato - l'obiettivo del coordinamento, perseguito per tanto tempo, sparì dal programma del Sistema proposto per il 1986/87.

Gli unici acquisti "coordinati" si riducevano a quelli del così detto "fondo comune", testi di contenuto biblioteconomico, di uso esclusivo dei bibliotecari e degli altri operatori. La discussione sul coordinamento non venne tuttavia abbandonata del tutto e si indirizzò verso le acquisizioni di riviste e quotidiani, per le quali era concreta l'esigenza di ragionare insieme. I bibliotecari si stavano in effetti impegnando da qualche tempo a riorganizzare al meglio la conservazione delle loro raccolte nonostante molte resistenze dettate dai particolarismi, procedendo al completamento mediante lo scambio di numeri sparsi e operando una accorta selezione degli abbonamenti. I pochi

fondi disponibili costringevano tuttavia a usarne gran parte per soddisfare le richieste più frequenti degli utenti, comuni un pò in tutte le biblioteche, e quindi anche l'opera di coordinamento degli abbonamenti fini per avere solamente un parziale successo.

Lo standard nel rapporto patrimonio/popolazione indicato dalla regione Lombardia come obiettivo da raggiungere nel primo triennio di applicazione della legge, pari a 2 volumi per abitante³⁰, appariva per il Sistema Bibliotecario Brianza assolutamente irrealizzabile, e così nei vari programmi di consolidamento e sviluppo di quel periodo esso si "accontentava" di poter raggiungere alla fine del 1988 il rapporto di un libro per abitante. Raggiungere questo modesto obiettivo sarebbe stato già di per sé un brillante risultato, dal momento che avrebbe comunque pur sempre significato coprire una differenza di circa 50.000 volumi. I programmi predisponavano però dei piani di incremento che apparivano già allora poco convincenti a causa di un evidente eccesso di ottimismo. In modo semplicistico si calcolavano in 1.000 volumi annui, con punte di 2.000-2.500 per quelle meno dotate, gli acquisti necessari perché ogni biblioteca raggiungesse l'obiettivo prestabilito, ma era chiaro che un tale impegno, immaginato su una media di 16.000 lire a volume, sarebbe stato insostenibile da parte delle biblioteche più piccole. Anche per le biblioteche di grosse cittadine la spesa preventivata in bilancio per l'incremento del patrimonio era spesso assai più modesta, senza trascurare che comprendeva anche l'acquisto di giornali, riviste, materiale e strumenti audiovisivi.

La consapevolezza del ritardo del Sistema sugli obiettivi posti e sulla media regionale, nonché dello sforzo necessario per colmarlo, ebbe come inevitabile conseguenza, in anni di diminuite disponibilità economiche in termini reali, una inversione di rotta nelle spese per le attività culturali delle biblioteche, a vantaggio dell'acquisto di libri. In sede di Commissione Tecnica si cominciò a suggerire di destinare quote sempre più grandi delle risorse disponibili all'incremento del patrimonio, fino all'ipotesi, davvero irrealistica, del 40-50% dell'intero bilancio delle biblioteche. Al di là degli spropositi era pur vero che una analisi delle spese effettuate negli anni 1984-85-86 evidenziava all'epoca quanto fosse sproporzionata la quota delle spese per queste attività, eccessiva anche considerato che in qualche caso ai corrispondenti capitoli di Bilancio erano state imputate spese per iniziative non organizzate direttamente dalle biblioteche. I risultati alla fine

³⁰ Il primo Programma pluriennale regionale (1986-88) era stato approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. IV/385 del 24.7.1986.

del triennio, pur apprezzabili, dovevano essere in realtà assai più modesti delle intenzioni: nel 1988 l'investimento in materiale librario si fermava, a livello sistemico, a una media del 17%, pari a 1.268 lire per abitante, con nessuna biblioteca oltre al 30% dell'intera spesa.

Pur in un periodo di indubbe difficoltà altre questioni di non secondaria importanza trovarono una rinnovata attenzione. La necessità, ad esempio, di utilizzare statistiche per misurare la qualità dei servizi resi era particolarmente avvertita nei bibliotecari. Anche se senza periodicità, di tanto in tanto veniva effettuata qualche rilevazione, sia a livello di singola biblioteca che di Sistema Bibliotecario, riferita anche ad aspetti strutturali e al funzionamento. Nel corso del 1986 si cominciò a studiare un progetto per uniformare almeno i moduli della raccolta dei dati sul prestito, ma soprattutto alle indicazioni e alle richieste di rilevazione della Regione si cominciò a rispondere con molta più diligenza che in passato.

La consulenza biblioteconomica che il sistema avrebbe dovuto fornire alle singole biblioteche continuava invece ad essere limitata alla semplice circolazione dei testi del così detto "fondo comune". Il Sistema avrebbe dovuto rendere anche un efficiente servizio di informazione bibliografica, ma questa era di fatto inesistente. La questione dell'informazione bibliografica finì in un primo tempo per essere accantonata, ritenuta impossibile una sua soluzione in tempi brevi nella convinzione che questa informazione non si potesse efficacemente concretizzare senza l'automazione. Comunque si cominciarono anche a proporre abbonamenti a riviste specializzate del settore. Successivamente una risposta adeguata sembrò poter venire dagli sviluppi di un progetto della Provincia di Milano, che in materia di biblioteche aveva ricevuto nuovi stimoli dalla legge 81 e voleva impegnarsi sul fronte dell'informazione bibliografica. Il progetto, nelle sue linee iniziali, era finalizzato alla creazione di un Centro Servizi di Informazione Bibliografica, che aveva lo scopo di garantire una "informazione bibliografica completa e tempestiva alle biblioteche e in particolare ai sistemi bibliotecari collegati" e di "centralizzare a livello provinciale, e quindi limitare i costi delle operazioni di catalogazione, garantendo l'uniformità dell'informazione bibliografica sul territorio provinciale"³¹. L'idea del progetto partiva dalla considerazione che l'informazione bibliografica comportava alti costi dovuti alle notevoli professionalità richieste, costi insostenibili non solo per una singola biblioteca ma anche per un sistema bibliotecario. Il progetto intendeva organizzare il Centro Servizi di Informazione Bibliografica "partendo dalla esperienza sviluppatasi

³¹ Il contenuto del progetto è stato ripreso da bozza informale dello stesso rinvenuto nell'archivio del Sistema.

col Centro Servizi Biblioteche di Novate Milanese”, con qualche ritardo in relazione alle esigenze e alle aspettative delle biblioteche, ma in anticipo rispetto al resto del territorio nazionale. In vista del nuovo servizio anche i bibliotecari della provincia di Milano avevano fatto sentire la loro voce con un ordine del giorno, mirato proprio a sottolineare la necessità di non disperdere quel bagaglio di competenze accumulate dal Centro di Novate, anzi integrando questo nel nuovo progetto provinciale. La fase iniziale del progetto avrebbe dovuto vedere anche “il coinvolgimento di strutture esterne alla Provincia per una più veloce sperimentazione e implementazione delle varie fasi”. Il progetto tuttavia non decollò nei tempi per i quali era stato programmato e, come per la catalogazione, anche per l’informazione bibliografica il Sistema dovette alla fine affidarsi ai propri mezzi. E se nel 1987 ciò equivaleva all’assoluta mancanza del relativo servizio, l’anno successivo cominciò a farsi strada l’intenzione di acquisire repertori bibliografici. Dall’iniziale proposta di censimento e di eventuale potenziamento degli strumenti già in possesso del sistema e delle singole biblioteche si passò presto a una vera e propria proposta di acquisto. Nonostante gli alti costi preventivati (circa 9.000.000) la proposta finì per essere accolta.

Quanto alle attività culturali delle biblioteche, che assorbivano grandi energie e consistenti risorse, la proposta tecnica elaborata dai bibliotecari per il programma del 1986/87 dimostrava che le novità della legge 81 in questo campo erano state pienamente recepite dagli operatori nel loro giusto significato, giacché si parlava adesso di “promozione e di coordinamento delle attività culturali per la diffusione della lettura e dell’informazione”. Di fatto, almeno nei primi tempi di applicazione delle nuove norme, non cambiò nulla e le biblioteche continuarono a organizzare le più diverse attività. Va comunque sottolineata come importante novità il fatto che proprio nel primo programma del Sistema che vide la luce dopo la legge 81 venne inserita una campagna pubblicitaria mirata di “invito” alla biblioteca e alla lettura. Questa iniziativa trovò poi attuazione e fu seguita negli anni a venire da altre analoghe.

3.2 Nuovi regolamenti per le biblioteche e un nuovo statuto per il Sistema

I nuovi indirizzi regionali in materia di pubblica lettura che avevano trovato accoglienza nella legge 81 avevano reso indispensabile una profonda revisione dei regolamenti delle singole biblioteche e dello Statuto del Sistema. Fin dalla emanazione della legge era stato proposto un loro rapido adattamento al dettato delle norme (e al mutato clima culturale). Si offriva l'occasione di dotare le istituzioni bibliotecarie di strumenti organizzativi più appropriati e più efficaci e, soprattutto, di riscrivere lo Statuto del Sistema, rivelatosi negli anni assolutamente inadeguato.

Allo scopo di venire incontro a possibili difficoltà o lentezze nella elaborazione delle nuove norme locali, ma anche per tentare di uniformare quegli strumenti organizzativi su tutto il territorio regionale, la Regione Lombardia predispose delle "indicazioni" per la formazione dei regolamenti delle biblioteche degli enti locali - compresi i capoluoghi di provincia - e degli statuti dei sistemi intercomunali, che trasmise alle istituzioni bibliotecarie in due momenti diversi. Le "indicazioni" consistevano soprattutto in regolamenti-tipo che potevano essere utilizzati dalle istituzioni locali come schemi oppure, discostandosene entro certi limiti, adattandoli alle proprie esigenze, ed erano utilmente accompagnate da disposizioni e modelli per la raccolta dei dati statistici, per la stesura dei bandi di concorso per il personale e per le ricerche sulla utenza. L'articolato preparato dalla Regione così come era stato predisposto rispettava comunque pienamente la nuova normativa e avrebbe potuto, volendo, essere adottato integralmente. E' parso utile soffermare qui l'attenzione, seppure senza i desiderati approfondimenti, sulle regole che le istituzioni bibliotecarie del Sistema Brianza negli anni dal 1986 al 1988 ritennero necessario darsi in attuazione della nuova legislazione. Pur nel quadro di un esame sostanziale delle vicende che le riguardano un breve esame dei nuovi strumenti organizzativi permetterà di cogliere non solo l'aspetto giuridico-formale dell'evoluzione ma anche il mutare della cultura della biblioteca.

Le indicazioni per la formazione dei nuovi regolamenti delle biblioteche erano state trasmesse già nella primavera del 1987 mentre per quelle degli statuti si dovette aspettare dicembre, quando già gli organi di gestione del Sistema Brianza vivevano in piena crisi. Le biblioteche, anche per un maggiore interessamento degli operatori, si dotarono ben presto delle nuove regole interne, ma per lo statuto del Sistema il ritardo iniziale si sommò al lungo iter necessario per l'approvazione definitiva, condizionato com'era alla ratifica da parte di ben quattordici consigli comunali, e ciò

fece sì che l'adozione definitiva giungesse a distanza di parecchi anni dalla legge 81, ben oltre il periodo che consideriamo in questo capitolo.

Un'apposita commissione costituita in seno al Sistema fece un lungo lavoro di preparazione limando ambedue gli schemi regionali. I due strumenti organizzativi, quali scaturirono come proposta finale per l'approvazione degli organi di gestione di biblioteche e Sistema possono essere studiati sotto molteplici aspetti, ma è interessante per questo lavoro il duplice confronto con gli strumenti organizzativi preesistenti e con le "indicazioni regionali", con le quali si possono sottolineare alcuni elementi di distinzione, tenuto conto come detto della coerenza di fondo degli schemi regionali alla nuova normativa.

La proposta di un nuovo statuto per il Sistema Brianza

La lettura della proposta di nuovo statuto per il Sistema Bibliotecario Brianza è stata effettuata sul testo approvato nella riunione della Assemblea degli assessori del 13 settembre 1989, testo che però aveva avuto la sua gestazione molto tempo prima e che sarebbe giunto, alcuni anni dopo, sostanzialmente immutato all'adozione definitiva. E' parso più corretto trattarne qui anziché più avanti.

Si è già osservato nel primo capitolo quanto lo Statuto approvato al momento della nascita ufficiale del Sistema fosse piuttosto generico riguardo a finalità e funzioni e approssimativo e scarsamente articolato quanto all'organizzazione e al funzionamento. La nuova proposta di statuto invece appariva coerente nella sua adesione ai nuovi indirizzi regionali, pur con i distinguo che vedremo, e conseguentemente più attenta anche riguardo all'impianto organizzativo della struttura sistemica. La proposta accoglieva pienamente negli articoli 1, 2 e 3 lo spirito della nuova legge regionale e le norme riferite all'istituzione dei sistemi, alle loro finalità e ai loro compiti, ai programmi pluriennali e ai piani annuali attuativi. In luogo di generici richiami ai valori della cultura e dell'informazione e a un'attività di "coordinamento" culturale sul territorio del Sistema venivano ora individuati funzioni, compiti e attribuzioni connessi alla materia biblioteconomica e altri ornamenti di principio contenuti nel vecchio statuto venivano a scomparire. Rispetto allo schema regionale le uniche modifiche apportate ai primi tre articoli erano solo aggiuntive, a completamento di alcune lacune evidenziate già al primo esame sommario. Esse prevedevano

l'esplicita possibilità per i singoli comuni di recedere dall'associazione e quella di altri di associarsi. Lo scioglimento del Sistema richiedeva il pronunciamento in tal senso da parte della maggioranza dei comuni, maggioranza dei comuni che avrebbe dovuto tuttavia rappresentare anche la maggioranza della popolazione.

Per altri aspetti le modifiche allo schema regionale interpretavano esigenze già manifestate da tempo o rendevano esplicite scelte già operative. La forma giuridica più utile al Sistema era sembrata ancora una volta l'associazione volontaria mediante convenzione. Le indicazioni regionali erano state dettate anche nel caso si volesse scegliere la forma consortile ma questa, pur ritornando di tanto in tanto a far breccia nelle discussioni della commissione che lavorava allo statuto, appariva in quegli anni troppo impegnativa. In luogo della vecchia relazione "tecnico-statistica" elaborata dalla Commissione Tecnica e del piano finanziario predisposto dal Consiglio di Gestione venivano introdotti strumenti nuovi in una logica di programmazione, e il programma annuale e quello pluriennale apparivano idonei a individuare e perseguire interventi di consolidamento e di crescita qualitativa del Sistema, mentre venivano altresì specificate quali dovessero essere le modalità di verifica dei risultati.

Riguardo agli organi del Sistema e al loro funzionamento venivano introdotte innovazioni di assoluto rilievo, ma gli articoli dal 4 al 12, che agli organi si riferivano, si discostavano un poco dalle indicazioni regionali a causa di qualche resistenza ad accogliere in pieno il passaggio a una visione "tecnica" della materia rispetto a quella "culturale" della vecchia legge 41. Lo statuto vigente aveva previsto quali organi del Sistema il Consiglio di Gestione, il Presidente, il Segretario (impropriamente definito organo) e la Commissione Tecnica Centrale. La nuova proposta mentre ne introduceva di nuovi distingueva in primo luogo fra organi a rilevanza esterna e organi a rilevanza interna. Aderendo allo schema-tipo facevano parte dei primi l'Assemblea, il Consiglio Direttivo e il Presidente, mentre ai secondi appartenevano il Direttore del Sistema, il Comitato Tecnico e il Collegio dei Revisori dei Conti. Rispetto allo statuto esistente venivano definiti assai meglio compiti, funzioni e funzionamento dei singoli organi, e finalmente trovava adeguato riconoscimento la professionalità dei bibliotecari.

L'Assemblea, composta dai Sindaci dei comuni afferenti (o loro delegati) in luogo dei rappresentanti delle varie Commissioni delle biblioteche, veniva ad assumere di fatto gran parte

delle funzioni - in primo luogo funzioni di indirizzo politico - che in passato erano state dell'organo sistemico più importante, il Consiglio di Gestione. All'Assemblea spettava infatti di approvare il programma pluriennale e il piano annuale attuativo, il Bilancio preventivo e il Conto consuntivo, l'entità dei contributi dei comuni associati, lo schema organizzativo del personale del Sistema, le convenzioni con altri soggetti titolari di raccolte librerie nonché gli eventuali protocolli di intesa con la Provincia di Milano. Alla Assemblea spettava ancora di deliberare sulle proposte di modifiche statutarie e in aggiunta alle indicazioni regionali veniva stabilito che fosse l'organo assembleare stesso a nominare direttamente il Direttore del Sistema e a determinarne il compenso. Rappresentava una importante novità la regolamentazione del funzionamento del nuovo organo attraverso norme per la durata in carica dei suoi componenti - prevista per tutta la durata del mandato amministrativo - per la convocazione, la validità delle sedute, il quorum necessario per deliberare e per approvare le proposte di modifica dello statuto, ecc.

Il Consiglio Direttivo, così come era uscito dalla proposta degli assessori, appariva un organo misto, esecutivo e di gestione soprattutto, ma con alcune funzioni di indirizzo, e in ciò non si distaccava dalle indicazioni regionali. Assai diversa appariva tuttavia, rispetto a quelle indicazioni, la sua composizione. Nello schema-tipo era previsto infatti un esecutivo di pochi membri, nominato in seno all'assemblea, ma la proposta conclusiva finiva invece per serbare un ruolo ai rappresentanti delle varie Commissioni delle biblioteche. Erano infatti questi rappresentanti a costituire il Consiglio Direttivo unitamente al Presidente dell'Assemblea, che lo presiedeva, al Sindaco del Comune sede della biblioteca centrale (o suo delegato). Di quest'organo faceva parte anche il Direttore del Sistema, con funzioni tuttavia meramente consultive. Considerato il mutato ruolo delle Commissioni delle biblioteche e i poteri dell'Assemblea la composizione pletorica del Consiglio Direttivo appariva in effetti incoerente con il resto della costruzione - finalizzata invece a funzionalità e snellezza - oltre che probabile causa di inefficienza. Non era difficile prevedere che la diversa architettura di quest'organo rispetto alle indicazioni suggerite avrebbe vanificato lo scopo originario di fare del Consiglio Direttivo un agile strumento di quotidiana gestione del Sistema. L'art. 6 ne definiva le molteplici funzioni, che consistevano nell'elaborare le linee programmatiche del Sistema, predisporre piani e programmi, predisporre la relazione annuale da allegare ai bilanci, formulare la proposta dell'entità dei contributi, proporre lo schema organizzativo del personale,

valutare le proposte del Comitato Tecnico in merito a incarichi da assegnare a persone e soggetti pubblici e privati, adottare i provvedimenti d'urgenza e infine deliberare su ogni altro atto di ordinaria amministrazione che non fosse di competenza dell'Assemblea. Anche per il Consiglio Direttivo venivano stabilite regole per la convocazione e per la validità delle sedute, ampliando la portata di quelle previste nello schema-tipo, ma rinunciando stranamente a definire il criterio di validità delle decisioni. Ad accrescere l'incoerenza di questo organo contribuiva anche la durata in carica dei suoi componenti, diversa per quelli di provenienza assembleare rispetto ai componenti rappresentanti delle commissioni delle biblioteche.

Meno accentuate rispetto al passato erano le differenze della nuova figura del Presidente, a suo tempo eletto dai rappresentanti delle varie commissioni. Nello schema-tipo della Regione il Presidente veniva individuato in un amministratore, anzi nel sindaco del comune che ospitava la Biblioteca centro sistema, ma contrariamente ad esso la proposta finale optava invece per un Presidente eletto dall'Assemblea fra i suoi membri. Anche le sue funzioni e i suoi compiti, in qualche modo obbligati, ricalcavano quelli precedenti, con l'aggiunta della nomina del Vicepresidente. Una rilevante novità era invece la competenza in capo al Presidente di stipulare contratti e convenzioni, anche se trattandosi di un presidente di una associazione dall'incerta forma giuridica, la norma lasciava già allora molti dubbi sulla sua opportunità e legittimità, dubbi per lungo tempo irrisolti e sostanzialmente irrisolvibili.

Organo del tutto nuovo era il Direttore del Sistema, previsto nelle indicazioni regionali ed accolto nella proposta di nuovo statuto senza modifiche, se non quella che stabiliva che esso era "di norma", quindi non sempre e comunque, il Direttore della Biblioteca Centro Sistema. Con questa figura, responsabile della gestione "tecnica" del Sistema, veniva introdotto un importante principio di separazione tra organi politici del Sistema, cui spettava l'indirizzo e la gestione politica in materia di pubblica lettura, e apparato burocratico, con a capo appunto il Direttore, con competenze gestionali sotto il profilo tecnico. Tale principio, già da tempo invocato da più parti, avrebbe trovato di lì a qualche anno più importante e completa consacrazione con il nuovo ordinamento delle autonomie locali, Legge 8.6.1990, n. 142.

A riprova dell'importanza che il Direttore veniva ad assumere stavano comunque le sue funzioni, che si possono riassumere nelle seguenti: dirigere l'attività del Sistema curando

l'esecuzione delle deliberazioni degli organi collegiali, convocare e presiedere il Comitato Tecnico, sovrintendere al coordinamento delle istituzioni bibliotecarie afferenti al Sistema, mantenere i rapporti con gli enti interessati, attuare - a livello operativo - le indicazioni formulate dal Consiglio Direttivo, firmare corrispondenza e atti di competenza del Comitato Tecnico. Assoluta novità era infine la previsione statutaria di un compenso forfetario a favore del direttore, determinato dall'Assemblea e a carico del Bilancio del Sistema.

Come il Direttore, anche il Comitato Tecnico, già Commissione Tecnica Centrale, veniva ad assumere nel nuovo Statuto una ben diversa importanza. Concepita negli anni settanta come organo di supporto del Consiglio di Gestione a cui, per esempio, "proponeva l'acquisto di materiale bibliografico", essa assumeva ora "l'esercizio di funzioni scientifiche, tecniche e organizzative inerenti l'attività del Sistema". L'art. 9 della proposta di nuovo Statuto stabiliva inoltre che il Comitato Tecnico "elabora e propone al Consiglio Direttivo gli schemi dei programmi pluriennali e dei piani annuali attuativi; fornisce parere sulle convenzioni con altri soggetti pubblici e privati; elabora annualmente una relazione tecnico-statistica sul funzionamento del Sistema e delle singole biblioteche, insieme a proposte di revisione e di sviluppo dei servizi; propone al Consiglio Direttivo i nominativi di persone e soggetti pubblici e privati, cui affidare incarichi o con i quali stipulare accordi per lo svolgimento di compiti del Sistema.

Organo del tutto nuovo era infine il Collegio dei Revisori dei Conti. Il Collegio dei Revisori di nuova istituzione era composto di tre membri effettivi e due supplenti, e suo compito era di vigilare e controllare "i movimenti contabili del Sistema". Esso riferiva "con relazione scritta all'Assemblea per ogni controllo effettuato in sede di presentazione del conto consuntivo". Si ha tuttavia difficoltà a comprendere fino in fondo effettivi poteri e funzioni dei revisori. Lo Statuto prevedeva all'art. 12 che "la gestione formale e contabile spetta, in partita di giro, al Comune di Seregno". Questa precisazione non risolveva, anzi accresceva i dubbi circa l'imputazione degli atti di spesa e la responsabilità contabile. La presenza di un tale organo suscitava già allora perplessità vista la forma giuridica dell'associazione sistemica e le note difficoltà di inquadrare correttamente bilancio e atti di spesa. In effetti tra le avvertenze iniziali che accompagnavano lo schema tipo regionale veniva precisato che nel caso di comuni associati in convenzione la previsione di tale organo non era obbligatoria. Si può giustamente ritenere che la sua presenza dovesse nel caso del

Sistema Brianza escludersi del tutto. Tuttavia le stesse avvertenze finivano per consigliarne inopinatamente l'inserimento negli statuti.

Nuove regole per le biblioteche

Un esame dei nuovi regolamenti delle singole biblioteche ci porterebbe lontano e ai fini del confronto si è ritenuto utile adoperare solo la proposta elaborata dall'apposita commissione costituita a livello di Sistema e poi sottoposta all'attenzione delle Commissioni di Gestione locali. Ci limiteremo per altro a un rapido esame delle sue più significative novità. Nella maggior parte dei casi essa venne definitivamente approvata dai Consigli Comunali, anche con modifiche rilevanti ma in tempi relativamente brevi, divenendo nuovo Regolamento o Statuto della Biblioteca Civica. Le "indicazioni" regionali per la formulazione dei regolamenti delle singole biblioteche erano state anch'esse trasmesse sotto forma di schemi, riferiti alle diverse tipologie di biblioteca - quelle di base, significative, centro sistema, dei capoluoghi di provincia - fossero o meno associate in sistema e in possesso dei requisiti per costituire unità di servizio dell'organizzazione bibliotecaria regionale. Lo schema-tipo per le biblioteche del Sistema passato al vaglio fu oggetto comunque di indicazioni e di proposte di modifica anche da parte delle Commissioni delle varie biblioteche e le bozze spesso rielaborate e sottoposte da più parti ad esame.

Rispetto alla maggior parte dei regolamenti dell'epoca, la proposta regionale, anche dopo l'elaborazione della commissione sistemica, presentava rilevanti novità, soprattutto riguardo al responsabile della Biblioteca, alla Commissione e alle attività culturali, tutte soggette ad ampio dibattito negli anni precedenti. La proposta ovviamente accoglieva in pieno quelli che erano i nuovi indirizzi regionali in materia, sia culturali che organizzativi, introdotti con la legge 81. Su questi temi le variazioni inserite a livello di Sistema non modificarono la sostanza dei nuovi indirizzi, ma la prima rielaborazione incontrò invece una attesa resistenza, più o meno tenace, a livello delle singole Commissioni di Gestione delle biblioteche, soprattutto per le norme che le riguardavano. In molti casi queste non si rassegnarono a veder ridotto il loro ruolo, ora che non solo la legge ma anche i singoli regolamenti intendevano chiaramente delimitarne la portata.

L'art. 1 dello schema-tipo definiva compiti e servizi della biblioteca segnando un netto distacco con le istituzioni nate dalla vecchia legge 41. La biblioteca comunale veniva definita come

“una istituzione culturale aperta al pubblico” che “costituisce unità di servizio dell’organizzazione bibliotecaria regionale”. A questa prima significativa novità faceva seguito l’indicazione del sistema bibliotecario di cui essa faceva parte, a riprova del fatto che la nuova disciplina era stata costruita sulla concezione sistemica del servizio di pubblica lettura. Il nuovo ruolo assegnato ai sistemi veniva evidenziato in modo particolare dall’affermazione posta a conclusione dell’art. 1, inconciliabile con la vecchia impostazione, che “la biblioteca svolge altresì i compiti ad essa affidati dal sistema bibliotecario intercomunale”. Non avendo precisato i compiti né i limiti dell’assegnazione, e anche se di fatto a tale norma non verrà data negli anni successivi una larga interpretazione, si apriva la strada a una sorta di sottordinazione della biblioteca locale rispetto all’istituzione sistemica. Non era una differenza da poco in confronto al passato e anche l’art. 2 finiva con un riferimento alla scelta sistemica, affermando che “il Comune si impegna a rispettare i propri compiti e i relativi oneri finanziari secondo quanto stabilito dall’atto costitutivo e dai programmi del sistema bibliotecario intercomunale”.

Proprio l’art.2 della schema regionale, anch’esso accolto senza modifiche, ridefiniva con maggiore attenzione e in un lungo elenco i compiti del comune, in parte ricalcando i contenuti dei vecchi regolamenti e in parte rinnovandoli. Fra i compiti più importanti si poteva evidenziare la formulazione dei programmi pluriennali e i piani annuali relativi alla biblioteca, che dovevano individuare “gli interventi da realizzare, i servizi da privilegiare e da sviluppare, le ipotesi di cooperazione... e le modalità di verifica dei risultati rispetto ai programmi pluriennali regionali e provinciali”. Veniva anche esplicitamente previsto che il Comune fornisse la biblioteca di “personale professionalmente qualificato e quantitativamente sufficiente per consentire una adeguata e sufficiente erogazione dei servizi” e “favorisse la partecipazione del personale alle iniziative formative in orario di servizio o comunque assicurando la retribuzione ai partecipanti”. Nonostante queste previsioni apparissero ai più anche allora mere trasposizioni dalla legge o enunciazioni di principio destinate a infrangersi contro la realtà delle cose, la loro introduzione assumeva notevole significato.

Profondamente modificativo della realtà era il contenuto delle norme riferite al personale, anch’esso accolto pienamente dalla Commissione sistemica ma fatto oggetto di qualche rilievo e tentativo di correzione da più di una Commissione locale. Le norme proposte restituivano,

obbedendo alla legge, ruolo e dignità ai bibliotecari, cui faceva ora capo “la gestione biblioteconomica e amministrativa” della biblioteca. In particolare il suo responsabile ne assicurava il funzionamento secondo quanto disposto nel piano pluriennale formulato dal comune” ed esplicava “le funzioni riferite all’acquisizione del materiale librario e documentario”, funzioni che nella maggior parte dei casi (e con pesanti negativi effetti sulla qualità delle accessioni e del patrimonio) si erano arrogate Commissioni di gestione o assessori di turno sulla base di una interpretazione estensiva della legge 41. Al responsabile spettava infine di fornire (in autonomia) al Comune “le relazioni sull’attività della biblioteca e i dati per l’elaborazione dei programmi”.

Anche la riformulazione dei servizi da rendere agli utenti conteneva qualche importante innovazione mentre veniva precisato che acquisizione, ordinamento, conservazione e progressivo incremento del materiale librario doveva avvenire “nel rispetto degli indirizzi e degli standard bibliotecari indicati dalla Regione”. Il “coordinamento” delle attività culturali del territorio, previsto dalla vecchia legge e sul quale si era creata tanta confusione, declinava ora a “collaborazione, anche come centro di informazione, alle attività e ai servizi culturali e di pubblico interesse svolti sul territorio dagli enti pubblici e privati”. Quanto alle attività culturali proprie della biblioteca veniva stabilito, ricalcando il dettato della legge, che esse dovevano essere “correlate alle funzioni proprie...di diffusione della lettura e dell’informazione, del libro e del documento”. Su questa specificazione si concentrò molta dell’attenzione delle Commissioni delle biblioteche, dal momento che la gran parte della loro attività era indirizzata proprio alle iniziative culturali. La biblioteca comunale veniva del resto ancora concepita da quasi tutti i commissari come luogo “naturale” per queste iniziative. Talune Commissioni tentarono, in qualche caso riuscendovi, di emendare l’articolo eliminando i limiti allo svolgimento delle attività culturali introdotti dalla nuova normativa, e comunque all’inizio, anche là dove il nuovo indirizzo era stato pienamente recepito nel nuovo statuto o regolamento, non si registrarono cambiamenti sostanziali nella organizzazione delle attività.

Le modifiche più significative erano state introdotte, sia dalla commissione sistemica che da quelle locali, per adattare la composizione della Commissione della Biblioteca a indirizzi ed esigenze differenti. L’orientamento scaturito dalla prima elaborazione dello schema-tipo regionale chiudeva la porta, forse in modo un pò affrettato, alla partecipazione di membri diversi da quelli

istituzionali (amministratori, commissari nominati dal Consiglio Comunale, bibliotecario), quali ad esempio rappresentanti della scuola, degli utenti, delle associazioni culturali, ecc. Tuttavia molte Commissioni di biblioteca reintrodussero nei propri regolamenti la possibilità di partecipazione di “esterni”, in qualche caso ancora eletti dagli utenti iscritti al prestito. Le norme riguardanti la Commissione ne definivano nei dettagli compiti e funzionamento, ma a riprova di una idea della biblioteca e della sua commissione dura a morire non mancava qualche esagerazione dal momento che, ad esempio, le sedute della Commissione venivano perfino indicate come pubbliche, con avviso da affiggersi nei locali della biblioteca e del Comune! Riguardo ai compiti della Commissione però, notevolmente ridotti rispetto alla vecchia normativa, essi ricalcavano pienamente quanto previsto dalla nuova legge e fra questi il più importante era senz’altro quello di presentare al Comune le proposte in merito al programma pluriennale e al piano annuale dell’anno successivo, “evidenziando gli obiettivi da raggiungere”. Delle funzioni attribuite in passato rimaneva la sola funzione, di assai arduo svolgimento, “di collegamento con l’utenza e di espressione e trasmissione delle sue esigenze”.

Le norme riferite alle tecniche biblioteconomiche erano arrivate immutate fino all’approvazione dei consigli comunali. L’art. 7, che riguardava l’incremento delle raccolte, ribadiva, a sottolineare la necessità che il nuovo principio fosse chiaro, che la scelta dei materiali librari e documentari doveva essere affidata ai bibliotecari. L’art. 10 della proposta conclusiva, destinato a fornire regole per le procedure di classificazione e di catalogazione, uniformava queste attività in tutte le biblioteche. L’articolo recitava: “la catalogazione delle opere a stampa deve seguire le Regole Italiane di Catalogazione per Autore (RICA) e la soggettazione deve tenere presente il Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane, edito dal Centro Nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, poi Istituto Centrale per il Catalogo Unico”. Per le biblioteche che si avvalevano, o che si sarebbero avvalse, di procedure automatizzate per la catalogazione, veniva precisato che “le regole” dovevano essere integrate dalla descrizione secondo l’International Standard Bibliographic Description (ISBD). Per la classificazione per materia invece diventava norma l’adozione della classificazione Decimale Dewey nella edizione abbreviata ufficiale.

Regole comuni per tutte le biblioteche venivano suggerite dallo schema-tipo anche per quanto riguardava l'attività di revisione del patrimonio librario. Veniva tuttavia modificata dalla Commissione sistemica la sua periodicità annuale, lasciando posto a un generico "periodicamente". Più saggiamente, in considerazione della probabile scarsa applicazione, veniva invece eliminata del tutto la regola riguardante gli scarti contenuta nelle indicazioni regionali: in queste infatti si stabiliva che "lo scarto del materiale librario e documentario può essere effettuato solo dopo aver sottoposto l'elenco alla Direzione della Biblioteca del capoluogo di provincia cui spetta il compito della conservazione".

Qualche ritocco era stato apportato dalle commissioni al funzionamento del servizio di prestito e alla consultazione in sede. Per quanto riguardava il prestito era significativo che si garantisse a tutti la gratuità del servizio per il fatto di aver eliminato il pagamento della quota di iscrizione al servizio, quella che negli anni '70 si chiamava "abbonamento" e rendeva i cittadini utenti degli "associati" alla biblioteca. Per certi versi però una pur minima forma di compartecipazione, come da qualche parte era stato suggerito, a carico di chi avrebbe usato beni comunque pubblici, non avrebbe peccato di inopportunità. Con le nuove regole veniva disciplinato anche il prestito interbibliotecario quanto a durata e opere ammesse, in modo da dare almeno dignità istituzionale a questo servizio, fondamentale per il Sistema ma all'epoca ancora appena abbozzato. Infine un particolare di poco conto ma che riportiamo: un articolo disciplinava il servizio fotocopie ma l'unica limitazione inserita era che il materiale riprodotto fosse di proprietà della biblioteca, con assai scarsa attenzione per i problemi relativi alla tutela del diritto d'autore e alla legittimità delle riproduzioni fotostatiche.

Dopo quest'esame sommario si può tentare qualche positiva considerazione. La riformulazione dei regolamenti interni non ebbe infatti importanza solamente per le singole biblioteche, ma in quanto coinvolse tutte quelle del Sistema finì per uniformare la concezione di fondo e il loro impianto organizzativo oltre alle procedure e alle tecniche biblioteconomiche. Questa uniformità portò a una offerta di servizi in ogni biblioteca basata su standard quasi omogenei - a parte la differenza del patrimonio librario - e anche questo fatto contribuì a rendere consapevoli gli operatori di far parte di un tutto più grande e gli utenti di trovarsi di fronte ad una organizzazione sovracomunale. Il clima culturale intorno alla biblioteca, seppure lentamente, cominciava a mutare

e il bibliotecario - in luogo delle Commissioni che a poco a poco avrebbero cessato di essere di “gestione” - stava diventando la figura centrale attorno alla quale essa si organizzava e funzionava. Nell’incipiente evoluzione che stavano vivendo intorno agli anni 1987 e 1988 le istituzioni bibliotecarie del Sistema Brianza chi decisamente spingeva per una rapida crescita trovava nei nuovi regolamenti, che pure erano stati accolti all’inizio con diffidenza, il necessario sostegno dell’autorità della norma. Ora che la biblioteca “funzionava” grazie ai suoi operatori, il cui problema principale stava diventando in luogo dell’autonomia quello della professionalità, essa cominciava a contare nella complessa macchina comunale più per i servizi resi che in virtù delle attività che altri vi organizzavano.

3.3 Alla fine di un periodo difficile

A conclusione di questo terzo capitolo è necessario soffermarsi almeno brevemente sullo stato del Sistema e delle biblioteche afferenti, anche solo con una semplice analisi quale si può effettuare dalla lettura dei principali indicatori alla fine del triennio e accennando, per quanto possibile, a un confronto con gli anni precedenti. Dai dati in possesso, ricavati per il 1987 dalle rilevazioni del Sistema e per il 1988 dal censimento effettuato su base regionale dal Servizio Beni librari e Documentari Regione Lombardia è possibile una lettura attendibile della realtà della pubblica lettura nel nostro Sistema dopo la legge 81. Del resto sia le fonti sistemiche che quelle regionali mostrano con tutta evidenza un netto miglioramento nella metodologia e nelle tecniche delle rilevazioni, anche se andrebbero fornite comunque diverse avvertenze al lettore. Il confronto del Sistema con altre realtà territoriali nel 1988 e nel 1985, ad esempio, deve fare riferimento a censimenti condotti in modo diverso e quasi tutte le serie di dati presentano qualche lacuna o difetto, che tuttavia qui non si ha tempo di riferire e quindi ci si limiterà alle conclusioni più ragionevoli.

Oltre alla lettura dei dati riferiti alle biblioteche del Sistema e a quelli complessivi che ne risultano sarà possibile in questo paragrafo effettuare un efficace confronto tra il Sistema Brianza e i sistemi del Milanese e dell’intera regione. Vedremo che le conclusioni sono interessanti e provano che la deficitaria situazione di partenza del nostro Sistema andava via attenuandosi e anzi, per taluni

aspetti, il confronto con le altre realtà risultava nel 1988 vincente. Certamente altre problematiche rimarranno in ombra, mancando di dati che siano minimamente attendibili o dovendo rinunciare per motivi di spazio ad approfondire alcuni dei servizi resi in biblioteca. Saranno comunque riconoscibili i principali effetti dei nuovi indirizzi regionali. Il fatto di avere indicato obiettivi misurabili attraverso gli standard aveva probabilmente stimolato positivamente tutte le biblioteche. La novità degli standard - seppure proposti con buona dose di ottimismo - aveva favorito soprattutto la crescita del patrimonio librario, per il quale il ritardo rispetto ad altre realtà era sempre stato pesante. Ma gli effetti positivi del mutato clima culturale in materia di pubblica lettura e l'accoglienza e lo sviluppo del dibattito che ne derivava devono aver contribuito a una crescita generale dei principali indicatori delle biblioteche, pur con inevitabili differenze tra di esse. Se per queste come per il Sistema il triennio 1986-88 si può definire di difficoltà, potremo infatti osservare che alla fine molte di esse erano avviate verso un deciso salto di qualità. Per nostra comodità l'analisi degli indicatori inizierà proprio dalle biblioteche. Più avanti confronteremo lo stato del Sistema con i numeri della pubblica lettura riferiti alle più ampie realtà territoriali. Per cogliere il processo di consolidamento il confronto avverrà tenendo conto di taluni dati forniti per il 1985 nelle tabelle in coda al precedente capitolo.

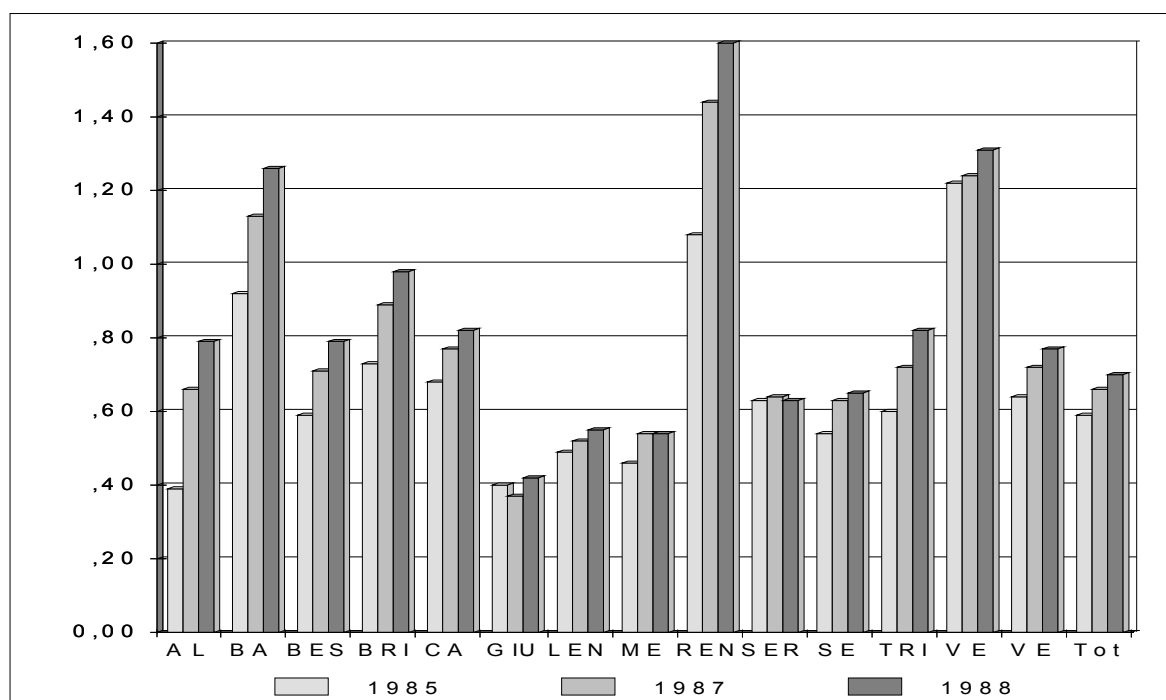
I dati delle biblioteche

La scarsa crescita della popolazione del Sistema nel triennio rende i valori assoluti di molti indicatori del 1985 e del 1988 immediatamente confrontabili fra di loro e lo stesso ovviamente per tutti i rapporti riferiti agli abitanti. L'incremento della popolazione era stato infatti di sole 537 unità per tutto il territorio, pari allo 0,3%, con molti comuni che presentavano variazioni di segno negativo. Iniziando il confronto a partire dal patrimonio librario (dai dati viene sempre escluso il fondo della Biblioteca dell'Abbazia di S. Benedetto) si osserva che il Sistema passava dai 103.289 volumi del 1985 ai 115.116 censiti nel 1987 e ai 122.366 del 1988, con incrementi rispettivamente dell'11,5% nel 1987 sul 1985 e del 6,3% nel 1988 sul 1987, per una variazione nel triennio pari a un assai significativo +18,5%. Nonostante la crescita del patrimonio il Sistema era però ben lontano da raggiungere gli obiettivi posti dagli standard regionali. Nel rapporto fra volumi e popolazione l'incremento era significativo ma lontano dalle dimensioni desiderate e il passaggio da un

inadeguato rapporto di 0,59 volumi per abitanti del 1985 allo 0,66 nel 1987 e allo 0,70 del 1988 non poteva essere ritenuto del tutto soddisfacente. La distanza dall'obiettivo di un volume per abitante, che il Sistema continuava a porsi ogni anno, appariva ancora lungo, e per giunta il pur modesto traguardo - solo la metà dello standard indicato - era considerato frutto di un eccesso di ottimismo. Al di là dei numeri e degli obiettivi era chiaro a tutti che non sarebbe stato possibile andare oltre uno sforzo finanziario ragionevole e compatibile con i bilanci comunali.

Se la situazione complessiva del patrimonio librario mostrava chiari segni di miglioramento, pur con i limiti evidenziati, ancora notevoli apparivano le differenze fra le singole biblioteche, sia riguardo alla dotazione libraria che al numero di accessioni annue. La biblioteca con la dotazione più consistente rimaneva naturalmente quella di Seregno, ma si trattava di un patrimonio che aveva avuto un incremento quasi nullo, passato secondo i dati a 24.041 volumi nel 1988 rispetto ai 24.004 volumi del 1985, e anzi diminuito rispetto ai 24.440 del 1987 (secondo la fonte sistemica). Il rapporto volumi/abitanti era ovviamente fermo allo 0,63. Questi dati ufficiali certo possono suscitare dubbi e possono giustificarsi solo con un ampio lavoro di assestamento, con conseguente revisione, del patrimonio della biblioteca Centro Sistema.

Alla fine del 1985, come abbiamo visto, tra le altre biblioteche seguivano per numero di volumi e a grande distanza, quelle di Carate Brianza (10.394), Seveso e Meda (9.500) e Giussano (8.114). Ultima era quella di Albiate, nata col Sistema, dotata di appena 1.661 volumi, preceduta da quella di Triuggio e di Briosco, che non raggiungevano i 4.000 volumi. Dal 1985 al 1988, mentre proprio il patrimonio della Biblioteca Centro Sistema rimaneva stabile, altri avevano potuto conseguire significativi incrementi. La stessa biblioteca di Albiate, ancora ultima in valori assoluti, era passata a 3.444 volumi, raggiungendo il minimo previsto dalla normativa regionale.

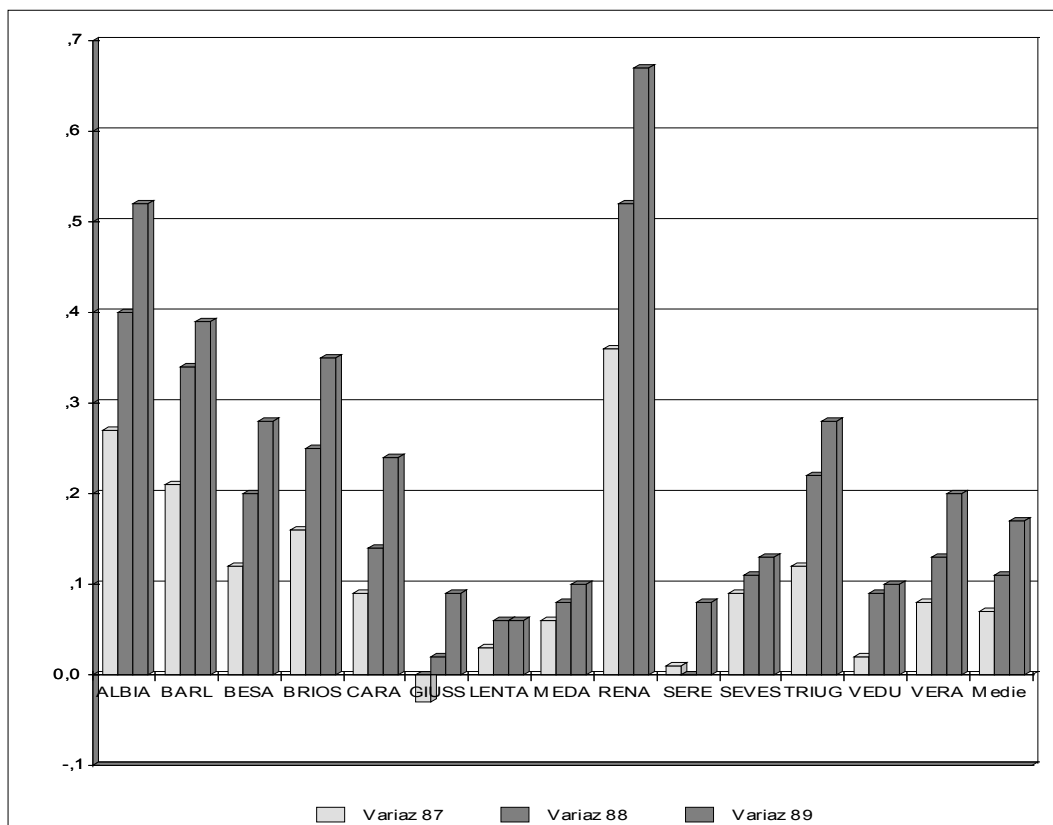


G

rGraf. 3.2 - La crescita del rapporto volumi/popolazione delle biblioteche e del Sistema.

Nel rapporto tra patrimonio e popolazione tre biblioteche stavano ben al di sopra del rapporto di un libro per abitante: Barlassina (1,26), Veduggio (1,31) e Renate (1,60). Le biblioteche di Giussano (0,42), di Meda (0,54) e di Lentate sul Seveso (0,55) erano invece quelle che avevano il peggior rapporto. Anche le biblioteche di Seveso e di Seregno stavano sotto il rapporto dell'intero Sistema, come ben evidenzia il grafico qui sopra.

Le biblioteche, piccole o più grandi che fossero, avevano incrementato i loro patrimoni con differente impegno, o almeno con differenti risultati, come mostra l'altro grafico qui sotto. La biblioteca che aveva curato il maggiore incremento del proprio patrimonio in rapporto alla popolazione era stata quella di Renate, con incrementi nel rapporto volumi/abitanti di 0,36 nel 1987 e di 0,52 nel 1988. Anche altre biblioteche avevano avuto incrementi significativi negli anni 1987 e 1988 rispetto al dato del 1985: Barlassina (+0,21, +0,34), Albiate (+0,27, +0,40), Briosco (+0,15,+0,25). Gli incrementi minori del triennio appartengono invece, oltre che alla Biblioteca centro sistema, alle biblioteche di Giussano (+0,02), Lentate sul Seveso (+0,06), Seveso (+0,06) e Meda (+0,06), tutti centri di notevoli dimensioni.



Graf. 3.3 - Variazioni rispetto al 1985 nell'indicatore volumi pro capite.

Gli incrementi rappresentano ovviamente la crescita netta del patrimonio, depurata degli scarti frutto di operazioni di revisione che venivano effettuate di tanto in tanto ma che in quegli anni devono essere state in talune biblioteche più frequenti. Una idea più concreta dell'impegno profuso per accelerare la crescita dei patrimoni può essere fornita dai dati delle accessioni, che nel 1985 erano state 9.724 per l'intero Sistema e che nel 1988 erano cresciute di ben 6.246 unità, pari al 64,2% in più. In quell'anno le biblioteche che mostravano il miglior rapporto fra accessioni e popolazione erano, nell'ordine, quelle di Renate, Seveso, Seregno, Albate, Barlassina e Triuggio, ma a riprova del ruolo giocato dalle revisioni e dagli scarti alcune di queste risultano fra quelle che avevano accresciuto di poco il loro patrimonio. Fra le biblioteche che avevano acquistato di meno rispetto alla popolazione vi erano tuttavia ancora quelle di Meda, Lentate sul Seveso e Giusano, a dimostrazione che come in passato le biblioteche dei centri più grossi faticavano non poco a destinare somme più consistenti per l'acquisto dei libri rispetto alle risorse complessivamente assegnate.

Giova sempre ripetere che i dati relativi a patrimoni e accessioni ci offrono solo la dimensione quantitativa delle istituzioni bibliotecarie. Solo una analisi della spesa condotta in modo più raffinato ci autorizzerebbe ad esprimere un giudizio sulla loro qualità, ed è un artificio mettere semplicemente in relazione le dimensioni dei patrimoni con le potenziali esigenze delle popolazione. Maggior significato sul piano della qualità, seppure ancora indice insufficiente, può essere attribuito al volume dei prestiti effettuato in un anno, o meglio ancora al rapporto fra prestiti e abitanti. Nel 1987, secondo i dati di fonte sistemica, il numero complessivo dei prestiti aveva subito una lieve diminuzione rispetto al 1985 (-2,2%). L'anno dopo tuttavia, secondo i dati del censimento regionale i prestiti passavano dagli 84.020 di tre anni prima a 109.454, con un incremento pari al 30,2%. Il forte incremento del prestito in un solo anno può essere frutto della maggiore attendibilità del dato regionale, anche più facilmente confrontabile con quello del 1985, e tuttavia non è da escludere che nel 1986 e nel 1987, anni di difficoltà per il sistema, anche questo servizio abbia potuto risentirne a livello di singole biblioteche. L'entità della crescita del solo 1988 potrebbe porre dei dubbi sui dati, ma essi troveranno conferma nell'ulteriore forte incremento degli anni successivi che più avanti avremo occasione di osservare.

Confrontando i dati delle singole biblioteche si può osservare che l'aumento dei prestiti era stato generalizzato, con l'eccezione delle biblioteche di Triuggio e di Veduggio (che comunque si mostravano in crescita almeno sul 1987). La prima era passata da 273 a 256 prestiti ogni 1000 abitanti, il valore più basso nel rapporto prestiti/popolazione, mentre la seconda era scesa da 1.221 prestiti a 981, dato che invece rimaneva il più alto del Sistema. Le biblioteche che nel 1988 effettuavano in assoluto il maggior numero di prestiti erano quelle di Seregno (27.960), Carate Brianza (15.298) e Besana Brianza (10.812); all'opposto quelle che ne effettuavano di meno erano quelle di Briosco (1.343) e di Triuggio (1.728). Il volume dei prestiti, se considerato in rapporto alla popolazione, offriva però anche indicazioni diverse. Nel rapporto prestiti/1000 abitanti il dato migliore era quello di Carate Brianza (1.005). Seguivano quelle di Veduggio (981), Barlassina (960), Albiate (945) e Besana Brianza(916). Quelle col peggiore rapporto erano invece le biblioteche di Triuggio (256), Briosco (268), Lentate sul Seveso (285) e Giussano (382). Per l'intero Sistema, nel triennio, si passava da un rapporto di 484 prestiti/1.000 abitanti a un significativo risultato di 629 prestiti/1000 abitanti.

Indice di una crescente qualità del servizio reso dalle biblioteche era anche l'ampliamento, pur apparentemente modesto, delle ore di apertura al pubblico, passate nella media sistemica da 22,3 a 24 ore settimanali. A livello del minimo regionale di 18 ore settimanali o inferiori rimanevano le biblioteche di Albiate, Renate e Triuggio, con 18 ore, quella di Barlassina, 16 ore, che tuttavia effettuava molti prestiti, e quella di Lentate sul Seveso, 15 ore. Altro sintomo di un avvio del consolidamento delle strutture bibliotecarie del Sistema era anche la lieve crescita del rapporto fra il personale addetto e la popolazione servita.

Un utile confronto con il 1985 potrebbe essere effettuato sul piano della spesa per le biblioteche quale risulta dai bilanci comunali di quegli anni. Tuttavia i dati riferiti alla spesa complessiva forniti dalle diverse rilevazioni presentano troppe differenze, anche se tutti in forte crescita, per non suscitare forti perplessità sulla validità del confronto. Va aggiunto che sui capitoli di bilancio della biblioteche, ancor più che in passato, venivano ancora imputate spese che con queste istituzioni non avevano niente a che fare. Tutto ciò ovviamente rende scarsamente utilizzabile anche l'indicatore della spesa pro capite per la biblioteca e quello della spesa pro capite per libri, anch'essa in crescita sostenuta. Anche se con queste avvertenze il dato della percentuale della spesa per libri del 1988 sul totale della spesa per l'istituzione bibliotecaria viene comunque fornito anch'esso nella tabella alla fine del capitolo. Di questo dato si possono sottolineare alcuni numeri, almeno apparentemente, più significativi. Nella spesa pro capite per la biblioteca tre biblioteche stavano abbondantemente al di sopra della media sistemica di 7.395 lire, quelle di Barlassina (11.542), Veduggio con Colzano (10.243) e Meda (10.222). Almeno per quest'ultima però siamo certi che ad ingrandire il dato contribuiva in quegli anni l'attribuzione alla biblioteca delle spese per attività culturali organizzate dagli uffici comunali preposti. Straordinariamente basso appare la spesa della Biblioteca di Lentate sul Seveso (1.828 lire), ma in questo caso va però considerato, così come confermato da altri indicatori, che questa Biblioteca all'epoca aveva serie difficoltà di funzionamento. Per quanto riguarda la spesa per libri si può osservare quale differenza correva fra i 66.500.000 di lire della Biblioteca Centro Sistema e le altre biblioteche dei centri più popolosi. I dati relativi alla spesa per libri pro capite mentre pongono quella biblioteca ben al di sopra della media sistemica di 1.268 lire, collocano quelle di Meda (670), Giussano (794), Seveso (1.283) e Carate Brianza (1.182), a notevole, anche se diversa, distanza dalla biblioteca seregnesa.

Valori considerevoli appaiono comunque quelli di Albiate (2.135), di Renate (2.026) e di Barlassina (2.075), a conferma della posizione tenuta da queste biblioteche negli indicatori riguardanti le accessioni. Ultima, anche in questo caso, la Biblioteca di Lentate sul seveso (420).

A conclusione di questa breve lettura dei principali indicatori biblioteconomici è opportuno solamente aggiungere che, con qualche eccezione ma con tutta evidenza, la crescita delle biblioteche del Sistema era tale da portare a un loro consolidamento complessivo. La misura di questo consolidamento lo vedremo subito dal confronto con le altre realtà della pubblica lettura lombarda.

Il sistema a confronto

Così come è stato fatto nel capitolo precedente utilizzando i dati per il 1985, è utile anche per questo fine triennio confrontare i numeri del Sistema Brianza con le altre realtà della pubblica lettura lombarda. I censimenti regionali invitano del resto a misurare le distanze degli indicatori non solo dagli standard indicati come obiettivi ma anche dalle medie di più ampie realtà territoriali e soprattutto dalle realtà più evolute. Un giudizio sullo sviluppo del Sistema non potrebbe del resto basarsi solamente sui dati complessivi dei suoi principali indicatori così come sono stati appena analizzati e per avere idea della misura della crescita occorre una sorta di comparazione fra le serie di dati confrontate per il 1985 e quelle corrispondenti per il 1988. Il confronto del Sistema Brianza avviene anche in questo caso con i sistemi intercomunali lombardi e quelli della sola provincia di Milano, con i dati della Provincia e della Lombardia nel suo complesso, ma è stato aggiunto anche un confronto fra la Biblioteca di Seregno e le biblioteche centrali di tutta la Regione. Anche in questo caso andrebbero fornite una serie di avvertenze e precisazioni per tutti i dati, dovute soprattutto al fatto che non sempre le biblioteche censite sono state le medesime, ma verrà effettuata solamente una rapida lettura cercando di cogliere le indicazioni più importanti e sicure, nonché i significati di alcune evidenti tendenze.³² Va però almeno precisato che mentre la popolazione del Sistema è rimasta stabile negli anni dal 1985 al 1988, quella della Lombardia riferita ai comuni censiti si era ridotta da 8.473.980 abitanti a 8.290.188, e quella della Provincia di Milano da

³²Per un approfondimento si rimanda necessariamente alle pubblicazioni dei censimenti in questione, edite dal servizio Beni Librari e Documentari della Regione.

3.772.320 a 3.705.680 abitanti. In qualche caso il riflesso sugli indicatori calcolati in rapporto alla popolazione è rilevante.

La differente rilevazione a distanza di tre anni faceva passare il patrimonio librario complessivo in Lombardia da 9.868.308 volumi a 8.892.959 e in Provincia di Milano da 3.295.741 a 2.405.020. Tale differenza è incredibile, ma al dato del 1988 mancava Milano, e non solo. Il Sistema di Seregno invece passava da 103.289 volumi a 122.366. Avvertito il lettore della disomogeneità dei dati, e quindi dello scarso valore del confronto, nel rapporto fra volumi e abitanti si passava in Lombardia da 1,16 pro capite a 1,07, in provincia di Milano da 0,87 a 0,65 e per il sistema da 0,59 a 0,70.

Più veritiero il confronto fra il patrimonio del Sistema con quello dei sistemi intercomunali del milanese, in crescita dai 917.663 volumi del 1985 al 1.316.445 del 1988, per un rapporto fra dotazione libraria e popolazione che passava da 0,55 volumi pro capite a 0,67, simile nell'andamento a quello del nostro sistema. Più consistente però la crescita del rapporto volumi/abitanti, passato da 0,88 a 1,03, dei sistemi intercomunali lombardi. Anche il confronto, per il 1988, fra la Biblioteca Centro Sistema e le altre biblioteche centrali dell'intera regione appariva impari. La prima era infatti attestata su un rapporto volumi/popolazione pari a 0,63 volumi per abitante, mentre le altre figuravano lontane con 1,03. Presi per buoni questi dati la misura della crescita del patrimonio del Sistema Brianza, anche solo a una prima lettura, appare tuttavia consistente e quel che più conta non inferiore a quella degli altri sistemi intercomunali lombardi e milanesi in particolare, nonostante la permanenza del forte ritardo di partenza rispetto agli obiettivi e di un rapporto con la popolazione ancora distante dal valore regionale. Era più significativo infatti che il raffronto fosse favorevole con il dato provinciale, perché in questo caso si paragonavano realtà sociali e demografiche molto simili.

In parte diverse le considerazioni che occorre fare se invece che al patrimonio ci si riferisce al volume delle accessioni annuali. Già nel 1985 le distanze con le realtà regionali e provinciali non erano grandi e il confronto veniva sostanzialmente retto bene. Nel 1988 i dati rendono invece chiaramente l'idea di un capovolgimento delle posizioni, seppure, non essendo disponibili i confronti per il 1986 e per il 1987, non si può con certezza parlare di una tendenza acquisita. Il dato dimostra però sicuramente che le biblioteche del Sistema stavano investendo nell'incremento del

patrimonio risorse assai maggiori che in passato, soprattutto in confronto con gli altri sistemi. Il dato più appariscente mostra la distanza fra le accessioni del Sistema Brianza in rapporto alla popolazione (92 volumi ogni 1000 abitanti) e quelle dei sistemi intercomunali della Provincia di Milano (68). Distanti erano anche le accessioni riferite all'intera Lombardia (49), mentre il rapporto riferito all'insieme dei sistemi intercomunali regionali veniva pareggiato (93). Ancor più brillante i numeri della Biblioteca centro sistema, che con 144 accessioni ogni 1.000 abitanti, sopravanzava nel confronto di gran lunga le biblioteche centrali dell'intera regione (88).

Questo mutamento di posizioni era confermato anche per un altro significativo indicatore, quello dei prestiti. Con un totale di 109.454 prestiti il Sistema Brianza effettuava nel 1988 ben 621 prestiti ogni 1.000 abitanti, contro i 492 dei sistemi intercomunali del Milanese e i 515 dei sistemi intercomunali lombardi. Ancor più marcata era la differenza con la provincia di Milano (457) e con l'intera Lombardia (437). Le stesse distanze correavano fra la Biblioteca centro sistema, che effettuava 736 prestiti ogni 1.000 abitanti, e le altre della regione, lontane con 599. L'interpretazione che si può dare di questo positivo raffronto vede tra i fattori che possono aver determinato un tale volume di prestiti ovviamente la forte realtà urbana dei comuni afferenti al sistema, caratterizzata dalla presenza di molti centri di medie dimensioni, ma anche altri elementi, e fra questi l'organizzazione del servizio e l'ampia apertura al pubblico, senza i quali non si giustificerebbe il divario dei dati rispetto a sistemi simili al nostro come quelli della provincia di Milano.

Per altri indicatori non è possibile effettuare una comparazione con i dati del 1985. La lettura del solo dato riferito al 1988 può comunque essere di un qualche interesse e contribuire a delineare la situazione a fine triennio in modo più preciso. Per quanto riguarda la spesa complessiva per la pubblica lettura, pur ragionando su dati disomogenei e rozzi, è possibile confrontare la spesa pro capite, che pare mostrare un maggiore impegno delle amministrazioni locali del Sistema Brianza rispetto a quello delle altre realtà. Le 7.395 lire per abitante del Sistema risultano infatti superiori alle 7.179 lire dei sistemi intercomunali della Provincia di Milano e alle 6.986 dei sistemi lombardi. Positivo anche il confronto con l'intera Lombardia (7.273) e con la Provincia di Milano (6.920). Di poco inferiore invece il dato della biblioteca Centro Sistema (8.706) rispetto a quello relativo alle altre biblioteche centrali lombarde (9.237). La sola spesa per libri e per altri beni

documentari ci conferma quanto visto per la spesa complessiva per la pubblica lettura. La spesa pro capite per libri effettuata nel Sistema, pari a 1.269 lire, superava nel 1988 quella dell'intera provincia di Milano (812) e quella della Regione, pari a 1.076 lire. Per quanto riguardava il personale la situazione del Sistema appariva al contrario carente, non solo rispetto allo standard ritenuto necessario per offrire un buon servizio, ma anche in confronto con l'intera Lombardia, che aveva 0,43 addetti ogni 2.000 abitanti, e con la Provincia di Milano, 0,40 addetti. Il Sistema Brianza rimaneva lontano con soli 0,33 addetti ogni 2.000 abitanti, vale a dire soli 29 operatori di ruolo.

Dalla rapidissima analisi appena effettuata si può infine trarre qualche conferma altrettanto rapida. Pur scontando ancora il notevole ritardo iniziale, evidente soprattutto per i dati non confortanti del patrimonio e del personale, si poteva cominciare a parlare per il Sistema alla fine del 1988 di vero e proprio consolidamento, sia nel suo complesso che in rapporto con le altre realtà della pubblica lettura lombarda. I dati riferiti alle accessioni, alla spesa complessiva, e al suo interno a quella per i beni librari e documentari, apparivano assai confortanti, superiori come erano alle altre realtà. Il dato dei prestiti confermava poi un livello di fruizione delle biblioteche da parte dell'utenza considerevole. In questo senso il confronto appare quanto mai positivo, non solo verso le altre realtà ma altresì, e soprattutto, con i dati del 1985. In verità già negli anni immediatamente successivi all'emanazione della legge 81 era ragionevole attendersi un miglioramento, e tuttavia alla fine del 1988, dopo un periodo difficile per gli organi, la gestione e il funzionamento stesso del Sistema, la crescita di alcuni indicatori era stata maggiore delle più ottimistiche previsioni.

4. IL TRIENNIO 1989 91: VERSO IL SALTO DI QUALITA'.

Il nostro lavoro di ricerca nel tentativo di delineare il profilo storico del Sistema Bibliotecario Brianza di Seregno si conclude con questo capitolo che ne analizza l'ulteriore crescita avvenuta nel corso del triennio 1989-91. Nell'analisi si seguirà in qualche modo l'impostazione del Programma 1990-91 del Sistema, documento programmatico fondamentale e primo vero strumento di politica bibliotecaria di cui il Sistema Brianza si sia dotato. Prima di approfondire i diversi aspetti biblioteconomici ci è parso tuttavia doveroso premettere qualche breve cenno al Programma pluriennale regionale, anch'esso documento assai importante e che di quello sistemico è senz'altro presupposto e in gran parte ispiratore, soffermandoci però lo stretto necessario. Nell'economia di questo studio i frequenti richiami alla normativa e ai programmi regionali possono appesantire il fluire del ragionamento, ma senza una pur minima illustrazione degli indirizzi programmatici regionali potrebbe venir meno quella migliore comprensione che deriva dall'intendere la realtà bibliotecaria locale componente di un più ampio e ambizioso progetto.

Ragionando su obiettivi e risultati del nostro Sistema a cavallo fra anni ottanta e novanta si sarà costretti a superare qualche volta la dimensione storica di questo studio, per le necessarie correlazioni, i riferimenti e le continuità col presente e con le prospettive future. Assai spesso soluzioni ed effetti qui non delineati possono essere comunque immaginati, rinviati come sono ai primi anni novanta. Dei tanti buoni propositi non tutti però hanno trovato piena realizzazione e si potrebbe constatare, a continuare questa indagine, che ancor oggi alcuni risultati che apparivano a portata di mano cinque anni fa si possono solamente intravedere. Risulterà tuttavia chiaro in quest'ultimo capitolo che non solo c'è stata all'alba del decennio un'ulteriore crescita ma che proprio negli anni 1990 e 1991 si sono gettate più solide basi per un decisivo salto di qualità. Bisognerà alla fine anche sottolineare come il Sistema avrebbe dovuto funzionare libero dai freni del burocratismo e dai condizionamenti della vita amministrativa locale per meglio svilupparsi e colmare i ritardi con gli obiettivi posti dalla Regione Lombardia. Apparirà chiaro che solo una nuova e diversa sensibilità degli amministratori, stimolati dagli operatori del settore e sollecitati da cittadini sempre più interessati alla crescita dell'istituzione bibliotecaria, avrebbe potuto condurre a risultati apprezzabili. Senza questa, per così dire, convergenza di intenti al Sistema sarebbe rimasto

da percorrere un ben lungo cammino per raggiungere i concreti (e apparentemente prossimi) risultati che venivano proposti nel 1989 dalla Regione.

4.1 Il Programma pluriennale 1989-91 della Regione Lombardia

L'8 marzo 1989 il Consiglio Regionale della Lombardia deliberava il Programma pluriennale 1989-91 relativo allo sviluppo “dei sistemi bibliotecari e delle biblioteche di enti locali, nonché delle biblioteche di interesse locale e degli archivi di pertinenza degli enti locali”³³, dando così attuazione - con minor ritardo che in passato - al dettato dell'art. 22 della Legge 81/1985, che faceva obbligo alla Regione di “formulare il programma pluriennale” (nonché i piani annuali di attuazione) proprio perché ad essa spettava di promuovere e disciplinare l'organizzazione regionale. Il programma determinava le linee di intervento regionale sulla scorta dell'analisi della situazione di fatto e finalizzava i finanziamenti al raggiungimento di specifici obiettivi. L'aspetto finanziario, strettamente correlato al programma, assumeva nel documento molta importanza per lo sviluppo e l'evoluzione delle istituzioni bibliotecarie pubbliche lombarde. Ne erano prova gli 8.400 miliardi stanziati per i tre anni successivi a carico del bilancio regionale, ai quali come sempre, avrebbero dovuto aggiungersi le somme degli stanziamenti dei bilanci comunali, che rimanevano di gran lunga decisivi per la vita di queste istituzioni. Nel programma però, ancor più che il lato finanziario, venivano messi in risalto gli aspetti più e specificatamente biblioteconomici. In particolare, per quanto può soprattutto riguardare questa ricerca, va sottolineato che in una logica di continuità di indirizzi l'accento veniva posto sull'attività dei sistemi bibliotecari locali, il cui sviluppo era definito come obiettivo primario.

Il Programma pluriennale si serviva di una approfondita analisi del primo triennio di applicazione della legge 81 e si proponeva di “individuare le future linee di intervento armonizzando gli intenti che devono muovere anche l'azione delle Provincie...nonché quella dei Comuni, siano essi singoli o associati”. Nel documento la fondamentale considerazione di partenza era che proprio dall'analisi della situazione “territoriale” si denotavano ancora squilibri e contraddizioni fra le varie realtà. Anche volendo considerare gli anni 1986-88 quasi di transizione “per i contenuti decisamente innovativi del nuovo disposto legislativo e per le difficoltà sempre

³³ *“Programma pluriennale 1989/91 ai sensi dell'art. 22 della L. R. 81/85 in materia di biblioteche e archivi storici di enti locali o di interesse locale - Deliberazione del Consiglio Regionale dell'8 marzo 1989 n. IV/1277 (Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia del 10 maggio 1989)*

insite nel passaggio da un modo di intendere la politica in favore dell'organizzazione bibliotecaria regionale ad altro affatto originale" forti difformità fra intere aree geografiche e nell'erogazione dei servizi all'utenza permanevano a tre anni dall'entrata in vigore della nuova legge e a sedici dalla legge 41 del 1973. Con linguaggio più chiaro si sarebbe potuto dire che i tre anni precedenti avevano deluso aspettative forse eccessive.

Nella sua analisi il Programma regionale utilizzava dati statistici recentemente elaborati dal Servizio Biblioteche e Beni Librari e Documentari, e focalizzava l'attenzione soprattutto sul patrimonio librario e sul volume delle accessioni. Attraverso questi dati appariva stridente la contraddizione fra i 1207 comuni lombardi che avevano dichiarato di aver predisposto un servizio di lettura e quanti fra questi, solo un terzo, possedevano i requisiti minimi richiesti dalla nuova legge. Il rapporto volumi/abitanti - 1.16 la media regionale - era ben lontano non solo dallo standard internazionale (passato negli anni a tre) ma anche da quello tendenziale di due volumi per abitante, che era stato indicato come obiettivo primario nel precedente programma pluriennale. Notevole appariva soprattutto lo squilibrio fra le diverse realtà regionali. Si passava infatti dall'indice 2,04 della provincia di Bergamo, dove esistevano realtà sistemiche più evolute, a quello dello 0,87 della provincia di Milano: significativa differenza questa, soprattutto se si confronta il dato con le posizioni di vertice occupate anche dal Milanese nelle più importanti graduatorie socioeconomiche nazionali. Se l'indicatore del patrimonio globale appariva insoddisfacente, ancor meno lo era quello regionale calcolato per i soli sistemi bibliotecari locali, per il quale si scendeva dall'1,16 allo 0,88, con il 40% circa dei sistemi collocati al di sotto di questo pur modesto livello.

Ancor più lontana dagli standard internazionali (250 volumi) era la media regionale delle accessioni ferma a 63 volumi/1000 abitanti, elevata a 72 volumi/1000 abitanti su base sistemica intercomunale. Lo scarto a vantaggio dei sistemi di quest'ultimo dato, pur facendo ritenere che essi in un certo qual modo si stavano positivamente sviluppando e accrescendo il loro patrimonio librario in misura maggiore delle biblioteche dei capoluoghi, non giovava tuttavia a confortare della situazione generale. La crescita del patrimonio librario dei sistemi locali, che scontavano un ritardo storico, era infatti comunque inferiore ai programmi e alle attese e non modificava sostanzialmente una situazione del patrimonio librario delle biblioteche pubbliche lombarde tutt'altro che ottimale.

I dati relativi a patrimonio e accessioni giustificavano pienamente l'individuazione dell'incremento del patrimonio quale principale obiettivo del Programma, ma venivano presi in considerazione anche altri aspetti importanti dell'organizzazione bibliotecaria regionale. La realtà dei numeri obbligava anche in questo caso la pubblica lettura lombarda a fare i conti con gli obiettivi e a ritenersi ancora in debito. Veniva ad esempio messo in evidenza come ad essere associati in sistema (88 intercomunali e 10 urbani) era solo il 68% dei comuni e che circa la metà dei sistemi stessi era ancora sottodimensionato e non operante in ambiti territoriali coincidenti con i distretti scolastici, così come stabilito dalla nuova legge. Per quanto riguardava i servizi collettivi si doveva riscontrare una "limitata applicazione dell'art. 9 della legge". Servizi da sempre prioritari e indicati come tali anche nel programma 1986-88 - formazione di cataloghi collettivi, prestito interbibliotecario, informazione bibliografica agli utenti - venivano infatti attivati solo da un terzo dei sistemi bibliotecari. Continuava a destare preoccupazione anche la situazione del personale assegnato dai comuni alle biblioteche, dal momento che la situazione lombarda oltre ad apparire tutt'altro che brillante era caratterizzata dai mali del così detto "precariato". I numeri in questo caso non lasciavano adito ad equivoci: su 2075 addetti alle biblioteche infatti solo 1089 erano inseriti a tutti gli effetti negli organici delle amministrazioni comunali, e per altro di questi solo 705 operavano a tempo pieno. Facile quindi dedurre come conseguenza l'insufficiente qualità dei servizi offerti all'utenza da personale che viveva il lavoro quotidiano in situazione di disagio e spesso senza una preparazione specifica.

Nella relazione introduttiva del Programma potevano in verità essere segnalate altre carenze delle biblioteche pubbliche lombarde, ma al Consiglio Regionale questa analisi, che qui abbiamo riportato in estrema sintesi, deve essere apparsa sufficientemente realistica. Fra tutte le possibili cause delle carenze e degli indugi ne veniva individuata principalmente una come causa del perpetuarsi del ritardo, ed è la medesima che si è individuata più volte in questo lavoro. Con onestà intellettuale non molto consueta in siffatte circostanze, nel Programma regionale veniva affermato che su tale situazione "pesa in larga misura la non ancora sufficiente attenzione riservata dai Comuni al servizio di lettura e documentazione". Sulla base di quanto predisposto e illustrato dalla Giunta regionale fu approvato quindi un programma pluriennale mirato a pochi precisi obiettivi. Poste queste premesse si dichiarava allora di mirare alla "riqualificazione della rete delle

biblioteche” - con particolare riferimento alle biblioteche centro sistema - attraverso un consistente incremento del patrimonio librario, destinando il proprio finanziamento al raggiungimento dei seguenti obiettivi...”. Gli obiettivi, pochi e precisi appunto, si possono così sintetizzare: 1) indice di tendenza volto a 2 nel rapporto volumi/abitanti, reiterato dal precedente programma regionale; 2) indice di tendenza pari a 150 nuove accessioni ogni 1000 abitanti; 3) potenziamento dei servizi di catalogazione e di prestito interbibliotecario al fine di rendere effettiva la fruibilità del patrimonio. A province e comuni venivano assegnati fondamentali e specifici ruoli per il raggiungimento di questi obiettivi: alle prime il compito di “provvedere a una selettiva individuazione dei soggetti beneficiari [dei contributi] sul territorio di competenza, promuovendo nel contempo l’organizzazione e il coordinamento dei sistemi bibliotecari locali e assicurando le opportune attività di assistenza tecnica nei confronti degli stessi”; ai secondi invece “il compito di rendere effettivamente fruibile il materiale librario e documentario acquisibile anche tramite il contributo regionale, impegnandosi ad assumere il necessario personale qualificato”.

Una lucida valutazione della situazione aveva condotto l’amministratore regionale alla definizione degli obiettivi. La stessa lucidità aveva portato alla definizione degli indirizzi programmatici per il triennio 1989-91, che degli obiettivi erano il necessario accompagnamento. Di questi indirizzi qui si dovrà riferire sommariamente, sfuggendo alla tentazione di approfondirne criticamente i contenuti, anche se ciò svelerebbe non pochi motivi di interesse. Assolutamente prioritario veniva ritenuto il consolidamento e lo sviluppo dei sistemi bibliotecari: consolidamento di quei sistemi locali istituiti a norma dell’art. 8 della L. R. 81/1985, “che eroghino adeguati servizi collettivi ... e presentino organici e realistici programmi di intervento funzionali alle specifiche esigenze del proprio territorio”. Lo sviluppo era riferito invece ai sistemi comunque esistenti che, pur non disponendo di quelle caratteristiche e di quei servizi, fossero orientati, in una logica di riassetto territoriale, a “dotare la biblioteca centro sistema di un patrimonio librario consono agli standard indicati dalla Regione e fruibile da parte dell’intero bacino di utenza”.

Il Programma prevedeva anche un’opera di promozione delle biblioteche individuate come futuri centro sistema e anche il consolidamento delle biblioteche di base valutate come “significative”, con preferenza per quelle associate, che oltre a disporre dei requisiti minimi di legge offrissero garanzie di effettivo sviluppo. La particolare attenzione degli indirizzi regionali verso

queste biblioteche serviva anche a suffragare le concrete conseguenze sul piano giuridico della particolare classificazione delle biblioteche pubbliche lombarde, pur in assenza di specifica normativa, con riflessi di tipo economico derivanti dalla differenziata destinazione dei contributi regionali. La classificazione veniva ribadita nelle tre forme-tipo: biblioteche del comune centro sistema, biblioteche di base significative e altre biblioteche pubbliche di enti locali. A questi tre gradini avrebbero corrisposto aiuti economici differenti ma corrispondevano anche differenti ruoli nell'ambito dell'organizzazione regionale e una diversificazione di funzioni utile a mettere maggior ordine nelle complesse problematiche affidate agli operatori e agli amministratori. Notevole appariva quindi la differenza col passato riguardo alla destinazione dei contributi regionali: finalizzati ovviamente alla attuazione degli indirizzi programmatici, i contributi venivano coerentemente ripartiti. I fondi per il consolidamento dei sistemi bibliotecari sarebbero stati assegnati ai comuni titolari delle biblioteche centri sistema e delle biblioteche con "significative funzioni di supporto", nonché ai sistemi per lo sviluppo dei servizi loro propri. Gran parte di questi contributi dovevano essere destinati all'incremento del patrimonio librario, la restante allo sviluppo dei servizi "atti alla reale fruizione del patrimonio così acquisito". Veniva anche precisato che, vista la composita realtà sistemica lombarda, la ripartizione dei contributi avrebbe potuto limitarsi alla sola biblioteca centro sistema e all'organizzazione dei servizi correlati al patrimonio librario nel caso di sistemi fondati essenzialmente sulla biblioteca centrale, oppure avrebbe potuto ampliarsi "a fronte di una realtà che fondi il proprio funzionamento su più biblioteche". Nei sistemi bisognosi di maggior sviluppo i contributi sarebbero stati invece sicuramente concentrati verso la sola biblioteca centro sistema.

La ripartizione e l'utilizzo dei contributi regionali per le biblioteche del Sistema di Seregno dopo la legge 81 avevano già mostrato molte differenze col passato. Basterebbe considerare l'esempio dei contributi destinati un tempo alle "attività culturali". Le motivazioni di una svolta avevano già trovato serie ragioni in un mutato indirizzo che la Regione Lombardia si era dato nel momento in cui la scelta sistemica era stata avvalorata da una più convinta normativa. Indirizzo confermato ora nel Programma triennale 1989-91, in cui ad esempio veniva raccomandato alle provincie, affidatarie del compito di ripartire i contributi, di operare "una accurata selezione nella scelta dei soggetti beneficiari" anche nel caso di biblioteche di base significative o nell'ambito di

sistemi consolidati, e ciò per non disperdere l'intervento. Secondo il Programma, fra le biblioteche significative avrebbero dovuto essere privilegiate quelle che disponevano di personale sufficiente e qualificato e che avevano fatto registrare un sensibile incremento del patrimonio librario (dovuto ad acquisti). Era chiara l'intenzione di premiare quei comuni - stimolando indirettamente gli altri - che con i propri mezzi avessero fatto seri sforzi per dotarsi di una biblioteca degna di questo nome.

Alle Provincie si chiedeva una logica non meramente distributiva dei contributi ma, al contrario, "accurate e coraggiose scelte prioritarie" che limitassero gli interventi "ai soli soggetti che dimostrino una reale volontà di impegnarsi nella direzione tracciata dal presente programma pluriennale". Si voleva finalmente superare sia il criterio di elargizione di risorse a pioggia che quello del mero rapporto delle somme erogate con la popolazione residente, adottando in loro vece nuovi criteri di giudizio che attraverso più idonei indicatori valorizzassero le reali situazioni. L'invito alle Provincie non era solamente una raccomandazione, tanto che venivano infatti ricordati gli artt. 23 e 24 della Legge 81, là dove stabilivano che "la Regione assegna parte del proprio finanziamento sulla base dei precedenti programmi pluriennali provinciali e del grado di realizzazione degli impegni assunti in proposito", e inoltre che "i programmi pluriennali dovranno contenere le modalità di controllo dei risultati e i criteri di rendicontazione". Dopo anni in cui l'ordinamento regionale era stato affollato di leggi meramente programmatiche o propositive si veniva applicando finalmente un principio che si stava facendo strada nella cultura giuridica del legislatore: quello della verifica e del controllo, sia della spesa che della qualità degli interventi, attuabili attraverso meccanismi che lo stesso legislatore introduceva in accompagnamento a norme, piani o programmi. Lo scopo era di giungere per questa strada all'obiettivo individuazione degli sforzi di ogni amministrazione sotto il profilo dell'impegno, dell'efficienza e dell'efficacia degli interventi. Così, pur indicando strumenti che si potevano ritenere ancora non del tutto adeguati, il programma regionale conteneva anche taluni principi di valutazione. Il primo e più importante affermava esplicitamente che proprio la mancanza nel programma provinciale delle modalità di controllo e di rendicontazione sarebbe stata di per sé "un elemento di valutazione negativa ai fini della ripartizione dei finanziamenti regionali". Alle provincie veniva infine fatto obbligo di "presentare alla Giunta Regionale rapporti annuali che contengano rendicontazione delle spese

effettuate per l'esercizio della delega e illustrino i risultati conseguiti in riferimento all'impegno finanziario".

Ai fini dell'elaborazione dei propri programmi triennali le Provincie venivano anche invitate a revisionare gli ambiti territoriali dei sistemi, definendone i bacini di utenza e costituendo esse nuovi sistemi là dove ancora non esistevano. Il criterio guida negli azionamenti rimaneva la coincidenza con il Distretto Scolastico. In un altro passo significativo del documento veniva suggerito che i piani provinciali indicassero a biblioteche e sistemi "la necessità, anche ai fini dei contributi regionali, di provvedere quanto prima alla revisione degli statuti nello spirito della legge". Su questo piano la loro inadempienza era stata infatti assai diffusa, ed era quindi utile anche ricordare loro che per essere considerati "istituiti" i sistemi bibliotecari necessitavano di apposita autorizzazione regionale, rilasciata sentito il parere della Provincia ed esaminate le norme statutarie.

Di altri, e non secondari, punti del programma bisognerebbe dire se non vi fosse il timore, come detto sopra, che un maggiore approfondimento ci porterebbe troppo lontano dall'oggetto di questo studio. Su due passaggi del Programma è però opportuno fare un piccolo cenno prima di avviare l'analisi delle problematiche che direttamente riguardano il nostro Sistema. Nel primo passaggio si trovava un suggerimento rivolto ai comuni, enti cui forse il legislatore lombardo ha in più di un'occasione prestato una non sufficiente attenzione in materia di pubblica lettura. Li si invitava, trascurando l'aspetto delle risorse e delle strutture, a prevedere "istruttorie, programmi e piani di attuazione conformi a quanto sopra disposto", precisando che "nella definizione del programma pluriennale 1989-1991 gli enti interessati dovranno muoversi...in armonia con gli indirizzi regionali". La mancanza di sintonia fra l'azione dei comuni, in gravi difficoltà economiche negli ultimi anni, e gli indirizzi regionali non cesserà però neppure in questo periodo di sviluppo, e sull'argomento si avrà ancora occasione di tornare. Va infine detto dei cambiamenti in programma per le rilevazioni statistiche. Nuovi questionari standard (uno annuale e uno sessennale) stavano in effetti già sostituendo i vecchi modelli per le indagini, ormai superati, ma l'accertamento sistematico dei dati, "sui quali - affermava il Programma - si fonda l'opera di programmazione e verifica che spetta a tutti i soggetti interessati allo sviluppo della rete bibliotecaria lombarda", sarebbe stato effettuato secondo nuovi criteri indicati da un apposito gruppo di lavoro,

appositamente creato. Le sue competenze avrebbero trovato diretto riferimento negli adempimenti della legge regionale.

4.2 Lo stato del sistema alla soglia degli anni novanta

Agli inizi del 1990 la speranza di rapida crescita delle biblioteche e del Sistema era in qualche modo legittima, ma i responsabili di queste istituzioni erano anche costretti a guardare le cose con realismo. La situazione del Sistema appariva a chiaroscuri, soddisfacente se la valutazione doveva tener conto dei molteplici aspetti, meno se si voleva far riferimento solamente a taluni indicatori. Diversi importanti indicatori segnavano infatti ancora in rosso la distanza con gli obiettivi regionali e con le stesse medie lombarde ed era inevitabile quindi ritenere che anche nel futuro prossimo il Sistema di Seregno avrebbe sofferto alcuni ritardi. Si è detto del resto fin dall'inizio che la situazione di partenza al momento della creazione del primo nucleo del Sistema Brianza era troppo deficitaria per permettere recuperi in tempi brevi. E troppo lenta, rispetto alle indicazioni regionali, era stata anche la crescita negli anni '80 per potere immaginare un diverso profilo d'orizzonte. Nello sviluppo di quest'ultima parte dello studio seguiremo, come detto, il "Programma 1990-91" del Sistema. Insieme ai dati contenuti nelle tabelle poste alla fine del capitolo esso sarà un'utile traccia nello svolgimento del discorso. Così come il Programma regionale appena visto anche il Programma sistemico partiva dai dati relativi ai principali indici e dal loro esame ne derivavano all'epoca previsioni negative per il futuro. Una lettura meno "coinvolta" di quegli indici, anche se sommaria, offre però una visione generale dello stato del Sistema Bibliotecario di Seregno fatta appunto di luci e ombre. L'attenzione al "Programma 1990-91", essendo questo un documento capace di analizzare lucidamente le condizioni del presente prospettando un futuro possibile, ci permette qui di cogliere le questioni sul tappeto nell'ultimo periodo che prendiamo in considerazione. Le osservazioni conclusive consentiranno di riflettere opportunamente su come in definitiva il futuro sia sempre nelle mani degli amministratori chiamati a fare le scelte fondamentali anche in questo campo.

La preoccupazione maggiore era rivolta all'indice delle accessioni, che costituiva il limite più evidente per il raggiungimento di quello che ormai da anni era considerato il più importante fra i tanti obiettivi indicati dalla Regione Lombardia per migliorare il servizio di pubblica lettura, cioè il

rapporto di due volumi per abitante. Questo obiettivo appariva tanto più difficile da raggiungere quanto il rapporto delle accessioni annuali, indicato dalla Regione in 150 libri ogni 1.000 abitanti, continuava ad essere lontano da ogni possibile impegno finanziario delle amministrazioni comunali del Sistema, tanto che all'inizio del 1990 era ancora notevole il ritardo con il vecchio obiettivo di 100 nuovi volumi ogni 1000 abitanti. Certamente, come detto sopra, questi due indicatori non potevano rappresentare da soli lo stato della pubblica lettura nel territorio, ma in questo campo le distanze del Sistema con gli obiettivi regionali rimanevano notevoli, e se nel 1988 il rapporto patrimonio/abitanti era pari a un poco soddisfacente 0,70, l'indice di 92 volumi ogni 1.000 delle accessioni del 1988 era sceso nel 1989 e nel 1990 a 80. Era inevitabile quindi che nella relazione introduttiva al Programma venisse evidenziata l'impossibilità di poter raggiungere anche negli anni a venire gli obiettivi posti dagli indirizzi regionali. Alla luce dei dati in possesso in effetti neanche alla fine del 1991 sarebbe stato raggiunto l'indice 1 nel rapporto fra patrimonio e popolazione, anzi nel 1990 l'indice era cresciuto solo dello 0,04, giungendo a uno sconsolante 0,81 volumi per abitante. Ciò faceva ritenere al Direttore del Sistema che l'obiettivo di 2 volumi per abitante avrebbe potuto essere raggiunto "solo fra trent'anni"³⁴

Volendo ricercare le motivazioni di questa difficile situazione, non è che tuttavia potesse essere messo in discussione l'impegno finanziario delle amministrazioni locali, sicuramente cospicuo, o quello più diretto degli operatori.

La spesa per la biblioteca per abitante era infatti passata dalle 7.395 lire del 1988 alle 8.802 del 1989. In particolare, per gli acquisti di libri si era passati dai circa 221.000.000 di lire del 1988 ai 258.000.000 del 1989, e nei bilanci comunali per il 1990 si prevedevano già stanziamenti per 323.000.000 di lire e quindi, rispettivamente, il 16,7% e il 25,4% in più, cifre assai più consistenti di quelle destinate al patrimonio appena cinque anni prima (vedi grafico 4.1). Un impegno non indifferente, e tuttavia largamente insufficiente a compensare le distanze createsi negli anni precedenti. A ulteriore prova del peso determinante del ritardo iniziale sta il fatto che, nonostante il preoccupante calo nelle accessioni per abitante, il confronto con talune medie regionali continuava ad essere favorevole al Sistema Brianza. Per quanto riguardava ad esempio, proprio la spesa pro capite per la biblioteca le 8.802 lire non erano lontane dalle 9.042 della media regionale assoluta, e addirittura superiore a quelle - 8.498 e 8.392 lire - costruite senza considerare i capoluoghi di

³⁴ Così nel Programma 1990/91 del Sistema bibliotecario Brianza

provincia o facendo riferimento ai soli sistemi intercomunali. Un altro utile e favorevole confronto avrebbe potuto farsi ancora una volta con la provincia di Milano, che presentava alla fine del 1989 indicatori dei rapporti volumi/abitanti e accessioni/1.000 abitanti di gran lunga meno brillanti di quelli del Sistema di Seregno. Il confronto favorevole con il resto della Provincia veniva confermato anche nell'indicatore della spesa pro capite sottraendo al dato provinciale l'apporto delle biblioteche milanesi. Per diversi aspetti ancor più soddisfacente doveva essere considerata l'indicazione proveniente dal dato dei prestiti. La loro forte crescita era significativa e sotto il profilo della politica bibliotecaria e sotto il profilo della rilevanza sociale del servizio. La biblioteca, nonostante difficoltà e ritardi, appariva alla popolazione dei comuni del Sistema sempre di più una istituzione che forniva un servizio, anziché il luogo delle iniziative e delle manifestazioni. Il triennio 1986-88 si era chiuso per il prestito con un +33% complessivo e ancor più significativo era stato il dato di chiusura del 1989, + 12%, per una cifra assoluta di 122.493 prestiti effettuati (703 prestiti ogni 1000 abitanti).

Con questi iniziali brevi cenni si è voluto offrire solo una cornice entro la quale inserire le problematiche che si sono dovute affrontare negli ultimi anni, ma altri indicatori, sui quali ci soffermeremo più avanti, offrivano ulteriori - anche se contraddittori - elementi di giudizio. Una visione generale deve tenere per altro in debito conto che le biblioteche erano molto cresciute negli anni '80 un pò ovunque in Lombardia. Erano diventate sempre più importanti per i cittadini, organizzate sempre meglio e capaci non solo di offrire sempre migliori servizi, ma persino di indurre nuovi bisogni. In un passo del Programma veniva tuttavia dato del Sistema un duro giudizio, quale forse solo chi metteva quotidianamente tutto il proprio impegno per la sua crescita poteva esprimere: si riteneva che in quegli inizi di anni '90 esso, pur essendo il più popoloso della Regione, non era ai primi posti per dotazione libraria, né per accessioni, né per numero di prestiti. Si leggeva qui e là nel programma sistemico una sorta di disillusione per il futuro, dovuta proprio al fatto che la crescita, pure notevole, era stata fino ad allora più lenta del previsto. In alcuni passaggi si andava oltre quella constatazione e si lasciava intendere che lo sviluppo degli ultimi anni non aveva per niente soddisfatto amministratori e operatori (soprattutto questi ultimi). Era però vero che per il Sistema di Seregno non sarebbe stato facile essere ai primi posti, dovendosi confrontare con altri sistemi caratterizzati da realtà urbane di più modeste dimensioni o di più consolidate tradizioni

o che avevano affrontato da tempo e in maniera più incisiva le problematiche biblioteconomiche, quali apparivano essere quelli di Albino, Seriate e Treviglio - tutti in provincia di Bergamo - o quello, più vicino, di Mariano Comense.

Nel documento programmatico c'erano anche motivi di consolazione, affermandosi ad esempio che "il margine di crescita delle nostre biblioteche appare quindi molto ampio ed è così giustificabile l'auspicio di accrescere anche quantitativamente l'offerta". Il fattore più importante per lo sviluppo era in verità proprio il documento, da leggersi a distanza di qualche anno come il tentativo più serio, anche perché realistico, ambizioso quel poco che bastava, di porre le basi per un futuro salto di qualità del Sistema e delle biblioteche afferenti. Si può affermare che in esso, più di ogni altra cosa, era importante una sorta di presa di coscienza, cui non veniva dedicato alcun paragrafo ma che si evinceva da una nuova e più matura consapevolezza delle reali esigenze di ordine biblioteconomico, ben altrimenti importanti di quelle che un tempo erano funzionali solo a una certa immagine. Si coglie alla lettura un mutato atteggiamento verso le questioni riferite al libro e agli strumenti di informazione, e per riflesso un opportuno ridimensionamento del ruolo giocato fino ad allora dalle attività culturali.

Nel Programma non mancavano, ovviamente, le più o meno precise indicazioni operative e i progetti e gli indirizzi specifici. Sulla scia delle disposizioni regionali si considerava indispensabile la programmazione degli interventi, i più importanti dei quali si riteneva dovessero essere finalizzati a colmare le distanze, ancora notevoli, fra le varie biblioteche del Sistema. Va detto infine che, come nel programma regionale, un accento particolare veniva posto sulla necessità di una metodica rilevazione statistica, senza la quale si riteneva ormai impossibile avere una chiara visione dei problemi. La misurazione dei servizi si evolveva finalmente in linea con l'impostazione regionale, fatta ora propria dalla Commissione Tecnica del Sistema.

Quadro istituzionale e utenza delle biblioteche

Il Sistema aveva predisposto il proprio Programma triennale a 1990 inoltrato. Oltre ad avere già lasciato scorrere infruttuosamente l'anno 1989, utile a una più attenta programmazione ma sfumato a causa dei ritardi del piano regionale, esso prendeva vita con il problema dell'incerta sorte dei contributi regionali del 1989, iscritti a bilancio come residui attivi ma di improbabile

concretizzazione. Si trattava di decine di milioni che non erano state erogati al Sistema e tuttavia le pagine del Programma che trattavano dei problemi finanziari non manifestavano eccessiva preoccupazione per il loro mancato trasferimento. L'incertezza economica si rilevava solo dall'appendice contabile e non dal documento programmatico. Un tale atteggiamento verso un probabile mancato contributo regionale era significativo di qualcosa che cambiava nel modo stesso di porsi del Sistema rispetto ai comuni e alla Regione. Appena qualche anno prima non sarebbe stato pensabile un tale "sorvolare" sul problema delle risorse, anche se la consapevolezza che lo sforzo finanziario dei comuni fosse decisivo era diffusa in tutti gli aderenti fin dall'inizio. In realtà accadeva che si stava modificando l'attenzione verso le risorse regionali - che ovviamente non venivano trascurate del tutto, anzi - sia per la maggiore consapevolezza del Sistema di dovere e potere fare in proprio in una prospettiva di spese in forte crescita, sia perché ogni biblioteca sembrava più motivata a concentrarsi nel raggiungimento degli standard regionali. Si ha in effetti l'impressione che ogni preoccupazione di tipo economico del Programma riguardasse soprattutto le singole biblioteche o il Sistema inteso come le biblioteche nel loro insieme.

Per il "decollo" delle istituzioni bibliotecarie era evidente tuttavia che non sarebbero certo bastati i pur consistenti incrementi dei fondi destinati nei bilanci comunali alla crescita del patrimonio librario. Ogni possibile futuro avvio o sviluppo dell'informatizzazione, del catalogo collettivo, del prestito interbibliotecario, ecc. sarebbe passato necessariamente per un'adeguata disponibilità finanziaria, e si aveva chiara coscienza che per queste e altre necessità non sarebbero stati destinati comunque fondi sufficienti. La presenza di pesanti vincoli economici non aveva tuttavia però impedito di elaborare un serio programma che poneva doverosamente l'attenzione su problematiche più specificamente biblioteconomiche.

Solo poche note introduttive accennavano agli aspetti istituzionali - ed è l'unico rilievo che ci sentiamo di fare al Programma - ma essi non erano mai stati fatti sufficientemente oggetto di analisi, se non forse in occasione della rielaborazione dello Statuto, occasione in cui comunque avrebbero meritato diversa attenzione. I redattori non potevano però almeno segnalare che al momento della definitiva redazione del documento programmatico il nuovo Statuto del Sistema Bibliotecario Brianza, a quasi cinque anni dalla nuova legge regionale, era ancora all'approvazione di una parte dei consigli comunali, che apparivano non molto interessati alla cosa e più preoccupati

dell'ormai prossima tornata elettorale amministrativa. Era sintomatico che proprio l'Amministrazione Comunale di Seregno, responsabile della Biblioteca Centro Sistema, fosse all'epoca quella più lenta ad esprimere il proprio consenso. La mancata ratifica di quell'indispensabile strumento costitutivo sembrava rinviare ogni nuovo discorso sulle biblioteche e allungava il necessario iter per l'istituzione" ufficiale del Sistema secondo la legge 81, dovendosi ricorrere ancora al vaglio dello Statuto da parte della Provincia e della Regione al fine di verificarne la conformità alla legge.

Il ritardo stava pesando realmente sull'andamento della vita istituzionale del Sistema, tanto che il Programma individuava fra le cause del rinviato sviluppo la lunga crisi del Consiglio di Gestione, irrisolta proprio per la mancanza delle norme statutarie. A questo organo erano state attribuite fin dall'avvio del Sistema precise e fondamentali funzioni, ma con l'avvento della nuova legge esso aveva cessato di svolgerle senza tuttavia assumere le nuove, sopravvivendo a se stesso ma senza funzionare e lasciando di fatto senza una guida il Sistema. A questa mancanza non aveva potuto o saputo supplire del tutto l'Assemblea Assessoriale, seppure come consesso fosse il più qualificato per operare le scelte più importanti, né avevano potuto farlo gli organi tecnici. Al momento dell'adozione del Programma il Sistema non aveva in carica né il Consiglio Direttivo né il Presidente che avrebbe dovuto rappresentarlo. Sui responsabili delle singole biblioteche ricadeva per intero, oltre che l'onere di farle funzionare (bene) quotidianamente, anche quello di operare scelte che ne permettessero o almeno salvaguardassero il futuro sviluppo. In questo sforzo essi cercavano necessariamente di trovare nei vari assessori alla cultura, la cui attenzione verso la pubblica lettura differiva non poco da un comune a un altro, interlocutori più o meno attenti. Dal rinnovo nel 1990 della maggior parte dei Consigli Comunali non venne immediatamente la "nuova attenzione" in cui qualcuno aveva sperato e in alcuni casi il disinteresse di alcune amministrazioni verso le cose della biblioteca continuò per un pò a contribuire alla situazione di paralisi istituzionale.

Il Programma si soffermava brevemente nella prima parte ad analizzare anche l'utenza delle biblioteche. L'analisi in verità era solamente accennata e non spiegava a sufficienza la reale composizione del pubblico che le frequentava perché la carenza stessa di dati precisi e di possibili raffronti la rendeva insufficiente e approssimativa. Era del resto solo da pochissimo che si

utilizzavano dati che l'utente forniva al momento dell'iscrizione al prestito o al momento della frequentazione dei servizi. Talune caratteristiche di fondo dell'utenza erano tuttavia emerse anche in passato in occasione di alcune indagini in qualche modo rivelatesi utili, frutto però di rilevazioni condotte in modo artigianale o della quotidiana opera di osservazione prestata dagli operatori.

La peculiarità dell'utenza delle biblioteche era data dal notevole peso degli utenti in fase di scolarizzazione, indicata per il 1988 nel 47% del totale. Nella breve valutazione il programma tuttavia sottostimava in modo evidente questa caratteristica. Il dato infatti, già di per se notevole, attribuiva la qualifica di "adulto" ai maggiori di quattordici anni e li escludeva da quel 47% di "ragazzi". Nella fascia degli "adulti" era in verità notevole la presenza di giovani studenti delle scuole superiori, assidui frequentatori delle biblioteche, e se ad essi si sommavano anche gli studenti universitari si giungeva a costituire una categoria di utenti caratterizzata dalla giovane età e soprattutto dal fatto di avere con lo studio e con i libri un quotidiano rapporto, che rappresentava la stragrande maggioranza dell'utenza del Sistema. Questa superficiale impostazione dell'indagine basata sulla netta divisione fra adulti e ragazzi esauriva l'argomento; all'utenza nel Programma non veniva prestata altra attenzione e mancavano del tutto strategie verso un pubblico da "coltivare" avvicinandolo al libro.

A ragionare solo sul dato generale offerto viene oggi da chiedersi se il concetto guida di tante scelte culturali degli anni '70 e '80, quello di "educazione permanente", non avesse al momento fallito lo scopo di riportare alla lettura e all'informazione chi dopo aver frequentato la scuola aveva abbandonato ogni contatto con i libri e si potrebbe essere tentati di rispondere positivamente. Questo lavoro mancherebbe tuttavia di lucidità se per evidenziare le importanti questioni rimaste aperte o irrisolte ridimensionasse i positivi risultati conseguiti dall'istituzione sistemica briantea. Se è vero infatti che i servizi della biblioteca erano ancora utilizzati soprattutto dalla popolazione scolastica, va osservato che il notevole aumento del volume dei prestiti degli ultimi anni verificatosi nel Sistema doveva necessariamente attribuirsi anche a un più numeroso pubblico realmente adulto, seppure non fosse dato sapere esattamente in quale misura.

Nell'impossibilità di conoscere in quali rapporti stavano le varie categorie di utenti, rimanevano significativi i dati assoluti del prestito, che dovevano corrispondere negli ultimi tempi a un'utenza delle biblioteche in continua crescita. Per venire incontro alle varie categorie di utenti le

biblioteche più accorte avevano praticato nell'ultimo biennio anche una differenziata politica delle accessioni. Si era dato spazio da un lato alla letteratura per ragazzi e ai testi di approfondimento per gli studenti medi e superiori, mentre agli adulti era stata invece rivolta soprattutto una politica di invito alla lettura, cercando per quanto possibile di proporre "libri-novità" e i best-sellers letterari del momento. Non mancava chi con lungimiranza ragionava sul futuro prossimo, nel quale sarebbe stato necessario tenere conto dei profondi cambiamenti in corso nella composizione della popolazione del nostro paese: alla popolazione anziana che stava assumendo un peso preponderante si sarebbero dovute dedicare sempre maggiori attenzioni nell'ambito della politica bibliotecaria.

Gli operatori della biblioteca

Anche agli inizi del 1990 la situazione del personale del Sistema non poteva non essere giudicata decisamente carente, sia sotto il profilo quantitativo che sotto quello qualitativo, in ragione soprattutto dei programmi di molte biblioteche. Non erano poche le amministrazioni comunali del Sistema che continuavano a dotare le loro biblioteche di personale assolutamente insufficiente, e talvolta ancora impreparato a svolgere con efficienza e professionalità il lavoro in biblioteca. Si erano visti crescere convenientemente i bilanci comunali, ristrutturare sedi, incrementare con notevoli sforzi finanziari i patrimoni librari, ma si era trascurato il personale, determinante per ogni buon risultato che si volesse conseguire. Permanevano tutte le difficoltà che in questo campo il Sistema si era portato dietro nel corso degli anni '80, per la sottovalutazione dell'importanza decisiva del fattore umano in ogni organismo erogatore di servizi e la passività di molti amministratori nel rivedere le piante organiche comunali ormai incapaci di fronteggiare i bisogni della popolazione. A parte qualche rara eccezione, nel corso degli anni '80 le piante organiche comunali erano state tenute al disotto delle reali necessità anche a seguito della restrittiva politica centrale in materia di assunzioni negli enti locali. E' vero che diventavano sempre più magri i trasferimenti statali ma era cronica una certa incapacità dei comuni di dotarsi di risorse proprie; soprattutto non si percorrevano nel modo opportuno le vie delle deroghe governative che pure erano praticabili anche in presenza dell'irrazionalità di certe limitazioni di spesa delle "Finanziarie" 1990 e 1991. Il servizio di pubblica lettura, solitamente ultima ruota della macchina comunale, aveva sofferto di questa situazione in modo particolare, dal momento che nelle scarse assunzioni che

avvenivano le amministrazioni locali finivano quasi sempre per privilegiare quelle figure professionali da assegnare a servizi di più immediato impatto verso i cittadini.

Il Programma riteneva di poter proporre come obiettivo realizzabile nel periodo della sua attuazione una crescita del personale che potesse condurre la media sistemica di 0,33 addetti ogni 2.000 abitanti a raggiungere quella regionale di allora, ritenuta insufficiente anch'essa a dimostrazione di un problema comune a tutte le biblioteche lombarde, ma attestata comunque sullo 0,43. Nonostante la modestia dell'obiettivo alla fine del biennio 1990-91 il risultato appariva ampiamente disatteso. A parte qualche nota positiva per il personale del Sistema, le singole biblioteche avevano affrontato fiaccamente la situazione congiunturale. In una situazione obiettivamente difficile pure esistevano risorse e strade da percorrere e qualche timido segnale di impegno in questa direzione faceva presupporre un aumento di personale per gli anni a venire, che seppure contenuto avrebbe senz'altro consentito in tempi non lunghi di raggiungere effettivamente la media regionale.

L'istituzione sistemica comunque qualche passo avanti lo aveva fatto. Dal 1989 erano in servizio due assistenti di biblioteca-catalogatori e la conseguenza era stata un salto di qualità in materia di catalogazione e di assistenza tecnica alle biblioteche. Successivamente era stato possibile assumere anche un applicato-autista per il Sistema, così che il servizio di prestito interbibliotecario, seppure in modo non del tutto soddisfacente, poteva essere finalmente svolto senza il carattere di approssimazione che fino ad allora aveva avuto. All'inizio del 1990 erano in servizio presso il Sistema anche due operatori precari ma il programma prevedeva la trasformazione di questi posti in quattro unità di ruolo, fra cui un bibliotecario laureato, tutti da destinare alla biblioteca di Seregno in funzione di supporto all'istituzione sistemica. Purtroppo le intenzioni sono rimaste tali e alla fine del 1991 la biblioteca più significativa non aveva personale sufficiente per essere all'altezza di quei servizi che avrebbe dovuto e potuto rendere al suo pubblico. La nota più positiva in materia di personale era l'acquisita consapevolezza che ogni forma di precariato, compreso quello pur lodevole degli obiettori di coscienza, è assolutamente, e per ovvie ragioni, inadeguata al lavoro di biblioteca. Tale consapevolezza non era stata di facile acquisizione se si pensa che molti nel recente passato, soprattutto fra gli amministratori, erano stati fautori di soluzioni precarie in materia di

personale: obiettori, sessantisti, novantisti, stagionali, amministrativi occupati in biblioteca al pomeriggio, volontari, ecc.

Porgendo un breve sguardo alla situazione del personale delle altre biblioteche del Sistema si ha con evidenza la conferma del bassissimo rapporto fra gli operatori e la popolazione del territorio. Personale ovunque insufficiente, anche se nelle condizioni forse peggiori si trovava la Biblioteca di Lentate sul Seveso, che pur servendo un comune con una popolazione di circa 15.300 abitanti alla fine del 1989, presentava i più sconcertanti indicatori biblioteconomici di tutto il Sistema, fino alla cifra zero per quanto riguardava i prestiti! Colpevole trascuratezza e forse insipienza avevano sempre causato a questa biblioteca problemi di personale. Nonostante queste difficoltà la Biblioteca aveva spesso organizzato in passato attività culturali che mostravano scarsa attinenza con la lettura e il libro. A volte condotta da addetti a tempo parziale, altre costretta a sospendere perfino il servizio di prestito, negli ultimi anni essa era stata spesso in difficoltà a tal punto che in qualche momento era stato lecito chiedersi se quel comune una biblioteca ce l'avesse o no.

All'inizio del 1990 altre tre biblioteche non rispettavano i requisiti minimi previsti dalla L. R. 81 per quanto riguardava la dotazione di personale: quelle di Besana Brianza, Barlassina e Triuggio, nelle quali operava personale previsto per comuni di classe inferiore. Su quattordici comuni, secondo i dati forniti dal Piano annuale 1991, ben cinque avevano biblioteche che funzionavano con un solo operatore, e in tutti questi casi si trattava ancora di personale a tempo determinato o comunque precario. Precario era il personale di altre due biblioteche che pure funzionavano con due addetti. Le biblioteche di Seveso, Meda e Carate Brianza avevano in servizio due operatori di ruolo con il Direttore inquadrato al VII livello del vigente inquadramento professionale. A Besana operavano tre addetti, ma la biblioteca non era diretta da un bibliotecario professionale come previsto per legge. Quella di Seregno era, ed è, la sola biblioteca in cui il Direttore era un funzionario di livello VIII, ma mancava ancora di laureati professionali e operava all'inizio del 1991 con quattro operatori di ruolo e tre precari. Con esclusione della Biblioteca conventuale di S. Benedetto, erano addetti alle quattordici biblioteche 21 operatori di ruolo, di cui 14 a tempo pieno e 7 a tempo parziale, oltre a 10 addetti precari, di cui 7 a tempo determinato, due dei quali obiettori di coscienza e un volontario. Si era ancora lontani dagli obiettivi regionali e in

questo campo non si era fatta molta strada. A causa della scarsità del personale disponibile si era verificato più volte negli ultimi anni che alcune biblioteche dovessero ricorrere sia alla riduzione dell'orario di apertura al pubblico che alla chiusura per taluni periodi. Tale scarsità comportava inoltre, necessariamente, che con frequenza il personale fosse in ferie, in malattia, o indisponibile per altre cause, anche legate all'attività svolta. Una biblioteca con due operatori rimaneva con personale dimezzato per circa un terzo dell'anno, e spesso non si trattava di personale con funzioni e compiti intercambiabili. Nelle biblioteche in cui operava un solo addetto invece la chiusura, spesso improvvisa, era sicura per circa due mesi.

Qualche approfondimento sulle problematiche del personale va fatto anche per la sua qualità, indubbiamente cresciuta ma che presentava ancora alcuni nodi irrisolti. L'aspetto qualitativo poneva non pochi problemi legati alla definizione nelle piante organiche di corretti profili professionali per gli operatori delle biblioteche. Non si trattava solo della frequente mancata corrispondenza con quanto la legge 81 richiedeva. Confrontati con la professionalità e la qualificazione necessaria per svolgere il lavoro in biblioteca, i profili professionali definiti dalle piante organiche erano per lo più riduttivi e tendevano a collocare il personale in livelli retributivi appartenenti alle carriere esecutiva e di concetto. Il personale delle biblioteche così collocato nei comuni del Sistema aveva assai limitate prospettive di carriera. In altre istituzioni bibliotecarie, tenuto appunto conto della particolare attività svolta, si era almeno fatta iniziare tale carriera da un livello per il quale la legge prevede quale requisito per l'accesso il diploma di scuola secondaria superiore. L'inquadramento iniziale per il personale laureato nei comuni del Sistema, a cui viene per altro affidata ogni responsabilità dell'andamento della biblioteca e richiesta una assai complessa conoscenza, quanto a retribuzione era ed è assai poco gratificante, lontano dagli stipendi iniziali nel settore scolastico e di altre occupazioni "culturali". Anche ai direttori laureati le biblioteche significative non offrono ancor oggi alcuno sviluppo di carriera, inquadrati come sono nello stesso livello dal giorno dell'assunzione a quello della pensione, né di retribuzione, legata ai soli miglioramenti contrattuali. In conclusione si può considerare che il lavoro in biblioteca, per tutti i motivi appena visti, era fra quelli meno appetibili. Non erano pochi gli operatori che si trovavano a svolgerlo per l'esservi stati dirottati, all'inizio o nel corso del loro rapporto di lavoro con l'Ente Locale, per situazioni improvvisate o di emergenza, dai ruoli amministrativi, e quasi sempre come

in passato senza una adeguata e preventiva riqualificazione. Considerata l'entità demografica del Sistema e il peso economico dei comuni afferenti si sarebbe già in passato dovuto guardare con rammarico a taluni esempi dell'area metropolitana milanese in cui, ad esempio, il Direttore della Biblioteca Centro Sistema era una figura dirigenziale (Monza, Sesto, Brugherio) o in cui operava più di un laureato professionale. Non appariva tuttavia possibile imitare simili esempi nel 1990, dal momento che una revisione delle qualifiche e delle dotazioni organiche appariva un argomento tabù o comunque l'ultimo degli interventi ipotizzati come utili al miglioramento qualitativo delle biblioteche del Sistema.

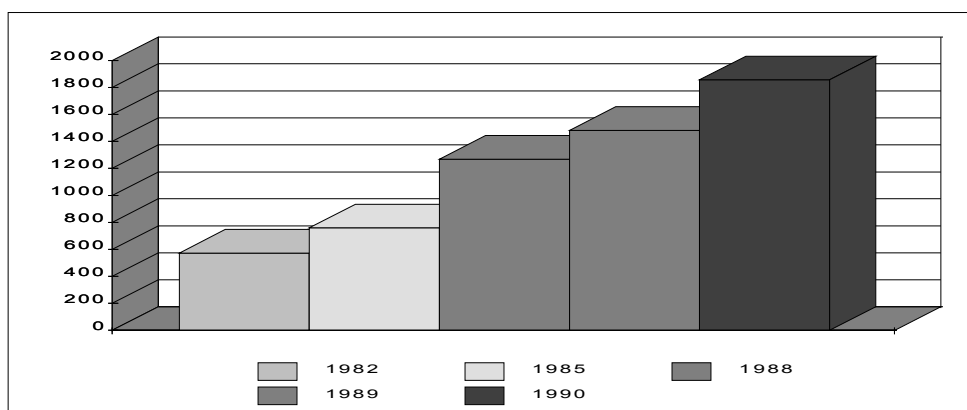
Nel biennio 1990-91 l'unica via percorribile, e poi non percorsa, per conseguire una crescita qualitativa e quantitativa del personale appariva il completamento dei posti vacanti negli scarsi organici previsti. Oltre l'aspetto dell'inquadramento giuridico ed economico del personale, il miglioramento qualitativo passava ovviamente anche attraverso la riqualificazione, l'aggiornamento e la restituzione, in taluni casi, dell'operatore alle mansioni sue proprie. "Attualmente il personale delle biblioteche attende a diverse mansioni, alcune delle quali non riguardano l'organizzazione dei servizi bibliotecari": questa constatazione contenuta nel Programma dimostrava che pure veniva sempre più maturando una coscienza professionale. La nuova professionalità che nel Programma si richiedeva agli operatori passava prima di tutto per il recupero delle mansioni proprie di ogni operatore per la qualifica da esso rivestita, da cui in passato (ma capita ancora oggi) molti erano stati distratti per impiegare il proprio tempo nell'organizzazione di discutibili "occasioni culturali". Ancora oggi vi è chi, preposto in vari modi a prendere decisioni dalle quali dipende il destino di una biblioteca, giudica sufficiente per il suo buon funzionamento concentrare ogni sforzo nell'acquisto dei libri, e non comprende affatto come decisivi siano invece anche l'assistenza al prestito ed alla consultazione, la selezione degli acquisti, la raccolta dei dati statistici, ecc. Il personale che si dedicava a queste mansioni continuava in molti casi agli inizi degli anni '90 a organizzare gite, strani corsi e rassegne, attività dopolavoristiche, partecipazione a spettacoli, ecc.. Tutte attività che seppure in qualche caso costituivano in senso lato un'estensione del concetto di informazione proprio della biblioteca, avevano giovato soprattutto a rendere "popolari" biblioteche ed amministratori che se ne erano fatti promotori. Erano tuttavia ormai sempre di più coloro che ritenevano che la gestione della biblioteca dovesse essere affidata per intero al suo responsabile,

preposto a essa per le necessarie competenze tecniche, al di fuori delle quali c'era solo l'improvvisazione. Riguardo a questa sorta di riappropriazione del proprio ruolo da parte dei bibliotecari si poteva cogliere nel biennio in questione - e per la maggiore parte delle biblioteche - una positiva inversione di tendenza che faceva intravedere per il futuro prossimo il raggiungimento del traguardo enunciato dall'espressione "la biblioteca ai bibliotecari". Sintomo della nuova tendenza era anche il progressivo abbandono da parte di molte Commissioni di Gestione di spazi e competenze non loro, un tempo sottratte al bibliotecario, poi riattribuite dalla legge regionale e ora restituite di fatto, nel rispetto della nuova normativa e a fronte di una reale assunzione di responsabilità. Recuperati molti aspetti della loro professionalità, gli operatori hanno potuto anche accrescerla partecipando anche in quegli anni a diversi corsi di aggiornamento, non sempre però accessibili a tutti perché là dove il personale era più scarso si è dovuto fare i conti con la necessità di evitare la chiusura al pubblico della biblioteca. Non pochi hanno dovuto affrontare in proprio il dilemma fra un aggiornamento ritenuto necessario e la consapevolezza di dover comunque assicurare la continuità di un servizio reso ai cittadini. Talune opportunità venivano fornite come in passato da iniziative di aggiornamento organizzate dalla Provincia di Milano; altre, di tipo seminariale, cominciavano ad essere organizzate anche a livello sistemico. Così, ad esempio, il Programma stesso prevedeva un prossimo seminario sul problema degli acquisti in biblioteca, connesso all'obiettivo principale di avviare un consistente incremento delle raccolte, ma finalizzato soprattutto allo studio e alla predisposizione di una metodologia per il coordinamento degli acquisti fra le quattordici biblioteche del Sistema.

L'incremento delle raccolte

Si è già detto che il principale degli obiettivi che il Programma biennale si proponeva era quello di ridurre la notevole distanza con le medie regionali in fatto di patrimonio librario. Era un obiettivo correlato con l'altro di riuscire a rispettare nelle accessioni, almeno per le principali biblioteche, l'indicazione regionale dei 150 volumi ogni 1.000 abitanti. Entrambi i traguardi apparivano obiettivamente assai difficili da raggiungere anche agli estensori del documento programmatico. Come abbiamo visto alla fine del 1988 le corrispondenti medie del Sistema di Seregno erano ferme sullo 0,70 nel rapporto volumi/abitanti e su 92 nuove accessioni ogni 1000

abitanti. Anche gli indici del 1989 avevano dimostrato che la situazione non si evolveva nel modo desiderato. All'inizio del 1991 il Sistema appariva sì rafforzato ma era già chiaro che gli obiettivi posti dal Programma sarebbero stati irraggiungibili ancora per diversi anni. L'impegno finanziario profuso in quel periodo per l'acquisto di nuovi volumi appariva tuttavia considerevole. Lo testimonia il fatto che nel Sistema la percentuale della spesa per libri sul totale della spesa per la biblioteca era salita già nel 1989 al 17%, superiore ormai alla percentuale media regionale, che era del 13,6%, e provinciale, più indietro all'11%.



Graf. 4.1 - La spesa per libri pro capite nel Sistema³⁵.

L'impegno finanziario finalizzato al potenziamento del patrimonio era dimostrato anche dalla crescita della spesa pro capite per acquisto libri, passata dalle 1.268 lire del 1988 alle 1.492 del 1989 e alle 1.828 del 1990, crescita notevole anche depurandola della variabilità dei prezzi e che segnava una grande distanza con gli stessi indicatori degli inizi degli anni '80 (vedi grafico 4.1).

L'impegno scontava ancora, come in precedenza, il forte ritardo iniziale. Come tutti i programmi del passato anche il nuovo era stato impostato per una crescita graduale ma sostenuta delle accessioni, ma come gli altri ragionata su previsioni di spesa non realistiche. Anche il calcolo dei possibili acquisti, basato sul costo medio di un libro fissato attraverso criteri discutibili e approssimativi, induceva a un eccesso di ottimismo. Nel 1990 le accessioni sarebbero dovute salire a 100 volumi/1.000 abitanti e nel 1991 a 130, così da assicurare un forte incremento del patrimonio. Nel 1990 avveniva invece, come visto, che a fronte di un consistente aumento della spesa questo cresceva solo di 0,05 punti.

³⁵ Per la costruzione dei valori pro capite per l'anno 1988, 1989 e 1990 si è considerata la stessa popolazione dell'anno 1989. Inoltre il dato del 1982 è riferito a soli otto comuni censiti, per una popolazione di circa 136.000 abitanti.

Se si dovesse giudicare lo stato di un sistema da questi risultati non si potrebbe non ritenerne fallimentare la gestione. Più correttamente va considerato che gli obiettivi regionali proposti in termini quantitativi avevano soprattutto funzione di stimolo. Sarebbe più utile per altro poter ragionare su patrimoni e acquisti anche in termini qualitativi, intendendoli se non proprio come “efficacia” della spesa, sempre soggettiva in questi casi, almeno come rapporto percentuale fra libri acquistati e libri prestati e consultati. E almeno per quanto riguardava i prestiti i dati descrivevano da tempo una situazione positiva. Se gli indici delle accessioni e del patrimonio venivano corretti con altri elementi di comprensione della realtà bibliotecaria, anche il confronto con gli obiettivi regionali ne usciva modificato. Chi non riterrebbe del resto superficiale il giudizio espresso su una raccolta di francobolli fondato solo sul loro numero anziché sul loro valore? Nell’ambito di spese per acquisto di libri, tutto sommato modeste come quelle del nostro Sistema, l’acquisizione di opere costose ma di particolare significato e utilità per una biblioteca e per i suoi utenti, riduceva inevitabilmente di molto il numero delle nuove accessioni. Anche il piccolissimo incremento visto sopra potrebbe quindi valutarsi in modo non completamente negativo.

E’ utile addentrarsi anche nelle vicende, assai diverse tra di loro, delle singole biblioteche, alcune delle quali presentavano indicatori ben più promettenti di quelli del Sistema nel suo complesso. Già alla fine del 1988 infatti le biblioteche di Barlassina e di Veduggio, per quanto riguardava le accessioni, erano andate vicine al rapporto di 150 volumi per ogni 1.000 volumi abitanti, e quella di Renate lo superava. Alla fine del 1990 le biblioteche di Albiate, Briosco e Carate Brianza superavano la soglia dei 100 volumi. Le biblioteche dei centri maggiori tuttavia, per i quali il rapporto fra bilancio comunale e popolazione era sfavorevole alle spese culturali, erano ben lontane da quella soglia. In coda a tutte, sia alla fine del triennio precedente che nel 1990, erano rimaste le biblioteche di Giussano, Meda e Lentate sul Seveso, e stavano poco più in alto anche quelle di Seveso e di Seregno. Il dato della spesa per abitante destinata all’acquisto di volumi mostrava anch’esso profonde differenze. Sopra le 2.000 lire pro capite, sia nel 1989 che nel 1990, si trovavano le biblioteche di Albiate (2.583 - 2.745), Barlassina (2.314 - 2.450), Renate (2.740 - 2.887) e Seregno (2.038 - 2.934), mentre all’estremo opposto la sola biblioteca che nei due anni era rimasta sotto le 1.000 lire pro capite era quella di Lentate sul Seveso (438 - 711). Decisamente

insufficiente appariva anche lo sforzo finanziario effettuato dalle biblioteche di Meda (674 - 1.105) e di Verano Brianza (1.388 - 838).

Dalla lettura dei dati emerge che la spesa delle diverse biblioteche per l'acquisto di libri è stata fluttuante, in taluni casi con notevoli differenze da un anno all'altro, comunque non sempre crescente. Va ricordato quanto osservato già sopra, e cioè che l'impegno di una amministrazione comunale nell'incrementare il patrimonio librario poteva a volte ridursi, o perché era necessario dirottare fondi in altri settori o, più spesso, perché pur mantenendo intatta l'attenzione verso la biblioteca era necessario privilegiare interventi strutturali o l'acquisto di arredi e di attrezzature. L'indicatore più significativo della considerazione in cui gli amministratori tenevano la propria biblioteca era dato certamente dalla spesa complessiva per la biblioteca in rapporto alla popolazione. Anche attraverso questo indicatore emergeva la conferma che le amministrazioni più attente in questo campo erano state negli ultimi anni quelle di Barlassina, Renate, Veduggio e Seregno (ma c'era l'apporto dei contributi regionali). Confermata anche la scarsa attenzione del Comune di Lentate sul Seveso, che spendeva per abitante circa un quinto o un sesto della spesa effettuata dai comuni con gli indici migliori. Fra le biblioteche che più erano cresciute sotto l'aspetto del patrimonio librario, della spesa per libri e spesa per la biblioteca si distinguevano comunque senz'altro quelle di Barlassina, Carate Brianza e Giussano.

Se il libro era certamente il principale "costituente" delle nostre biblioteche, un discorso sulle accessioni non sarebbe però completo senza tener conto delle altre fonti documentarie, o almeno delle principali. Per il passato si è fatto solo qualche cenno, ma considerato che le grandi e rapide trasformazioni tecnologiche avevano visto strumenti audio e video porsi agli inizi degli anni '90 in seria concorrenza al libro, occorrerebbe qui un approfondimento. Purtroppo anche se taluni dati sono presenti nelle statistiche regionali, almeno per gli anni che ci riguardano occorre dubitare della loro attendibilità. Anche dati di provenienza sistemica non permettono una seria analisi, perché l'attenzione rivolta ai materiali non librari era tale che spesso essi non venivano neppure catalogati. Ogni discorso in questo settore e ogni confronto con altri sistemi dovevano quindi attendere un ulteriore miglioramento della rilevazione statistica sia a livello sistemico che regionale. La disponibilità di dati è scarsa anche per quelle fonti documentarie la cui presenza in biblioteca era tradizionale: riviste e quotidiani. La biblioteca centro sistema disponeva di un buon numero di

riviste; lo stesso però non poteva dirsi, fatte anche le debite proporzioni, per le altre biblioteche significative. Non si dispone di dati complessivi per quanto riguarda la spesa per abbonamenti e acquisti negli anni in questione, né per l'insieme dei titoli di giornali e riviste che venivano offerti in omaggio in quantità un pò a tutte le biblioteche.

Una stima approssimativa della spesa destinata all'acquisto (in genere tramite abbonamento) di riviste e di giornali si può fare solo per le principali biblioteche, e in questo caso si deve osservare che essa rappresentava una parte consistente di quella complessiva destinata all'acquisizione di nuovo materiale librario e documentario, variabile per biblioteca e per anno fra il 12-13% e il 17-18% del totale. Quanto a varietà si notava già all'epoca che il numero delle pubblicazioni offerte da case editrici, associazioni, partiti, sindacati, ecc. era cresciuto in modo considerevole. Una considerazione importante che si può fare su questa particolare spesa è che essa era assai più rigida di quella per l'acquisto di libri: avviato l'abbonamento e constatato, magari in modo superficiale, che la rivista veniva letta da un più o meno folto pubblico, assai difficilmente tale abbonamento veniva interrotto e così la rivista finiva per diventare una spesa certa per la biblioteca (e crescente per via dell'aumento dei prezzi).

Di scarsa rilevanza appare invece per il momento - nonostante l'editoria informatica abbia aperto strade affascinanti per la biblioteca - e ancor più nel biennio in questione, la spesa per l'acquisto di materiale audiovisivo. La stessa struttura logistica della maggior parte delle biblioteche costituiva un freno alla spesa, dal momento che spesso mancavano ambienti idonei alla loro fruizione. La domanda degli utenti era pressoché inesistente e, se unita alla scarsa propensione verso le fonti alternative al libro di chi decideva gli acquisti, si può comprendere quale scarsa attenzione venisse dedicata a questi materiali.

L'organizzazione delle raccolte

La questione della migliore organizzazione delle raccolte, così da renderle più accessibili al pubblico delle biblioteche si era posta negli ultimi anni in maniera differente che nei primi anni di vita del Sistema. Il problema della catalogazione del patrimonio librario aveva trovato le dovute attenzioni negli ultimi programmi e ciò aveva consentito di superare le più serie difficoltà del 1987. Gli ultimi orientamenti regionali incoraggiavano la creazione di centri di catalogazione

sovrasistemica a livello provinciale ma nei fatti, come veniva evidenziato nel programma 1990-91, la Provincia di Milano non solo non aveva dato seguito al progetto di costituire un centro provinciale di catalogazione ma aveva anche rinunciato a sostenere convenientemente l'unico centro di catalogazione sovrasistemico esistente, il Centro Servizi Biblioteche di Novate Milanese. Poste queste premesse e considerato che dalla catalogazione non era possibile prescindere se si voleva rendere fruibile l'intero patrimonio librario, il Sistema era stato costretto a concentrare le proprie risorse e i propri sforzi sulla catalogazione in sede locale, "unica scelta per garantire un servizio regolare". In questa direzione l'obiettivo da realizzare diventava quello di riuscire a consegnare i titoli alle biblioteche in soli otto o dieci giorni. Tale scelta tuttavia comportava qualche rinuncia, cioè l'utilizzo nella sola veste di catalogatori, da subito, dei due assistenti di biblioteca da poco assunti per rafforzare l'organico del Sistema. In aiuto al lavoro di catalogazione cominciava intanto a venire anche lo strumento informatico del Sistema e così l'obiettivo della consegna in tempi rapidi poteva essere raggiunto di lì a poco.

La decisione di catalogare esclusivamente in proprio il patrimonio librario era però sentita ancora come scelta obbligata e appariva quindi nel Programma come non definitiva, reversibile nel momento in cui si sarebbero verificate le condizioni per una collaborazione con un centro di catalogazione sovrasistemico, così da liberare energie professionali per gli altri compiti del Sistema. Non si trattava però certamente di un futuro vicino e quindi qualcuno ragionava anche sull'eventuale acquisto delle informazioni bibliografiche relative ai titoli di nuova pubblicazione da inserire nella propria banca dati, stampando le schede per i cataloghi delle singole biblioteche. Oltre all'impegno "quantitativo" il piano biennale si riprometteva anche il miglioramento della descrizione bibliografica e la creazione di un thesauro.

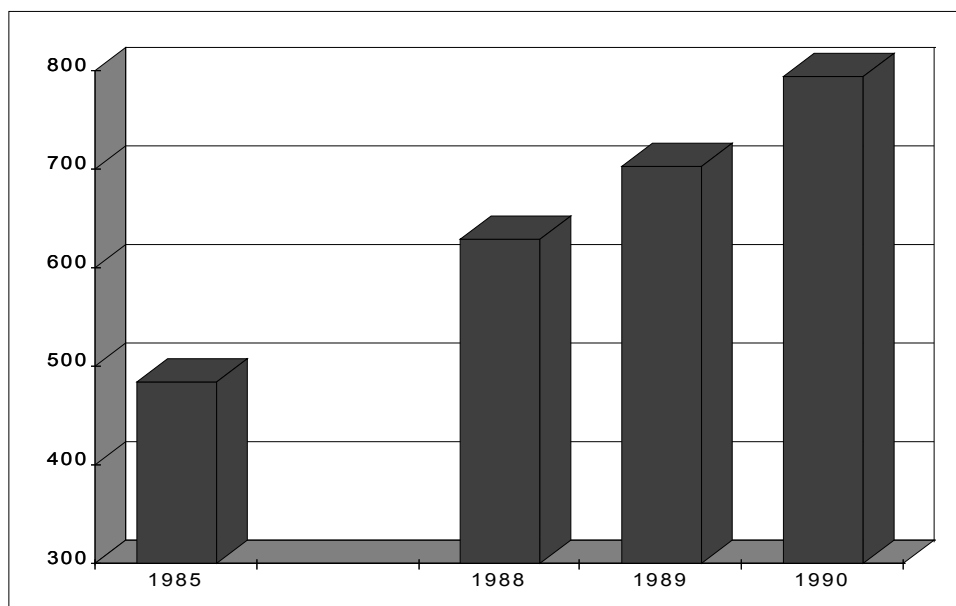
L'intenzione di giungere al catalogo unico completo era uno dei punti più qualificanti del Programma. Un catalogo unico, però incompleto, era già a disposizione da tempo presso la Biblioteca di Seregno, ma solo la sua disponibilità presso tutte le altre biblioteche avrebbe consentito la piena attivazione del servizio di prestito interbibliotecario. Esso conteneva comunque buona parte del patrimonio, dal momento che i volumi in esso registrati erano quelli catalogati dal 1983 al 1987 dal Centro Servizi di Novate e dal 1989 dall'Ufficio del Sistema. Si era anche avviato il recupero del patrimonio acquisito dopo il 1987 e non catalogato, ma sarebbe stato necessario

impegnarsi a fondo nel completare il catalogo con i titoli del patrimonio acquisito dalle biblioteche prima della loro adesione al Sistema, patrimonio che poneva i più seri problemi di recupero essendo stato catalogato con i sistemi più disparati e funzionali quasi sempre agli operatori di ogni singola biblioteca. Nel programma si accennava all'ipotesi di catalogare parte del patrimonio mancante utilizzando un modulo di conversione delle informazioni bibliografiche relative ai volumi catalogati presso il Centro Servizi di Novate e ora registrate nella banca dati dell'Intersistema Novate - Rho - Cusano Milanino. Pur trattandosi di una ipotesi percorribile essa suscitava tuttavia forti dubbi per l'alto costo del prevedibile lungo lavoro di omogeneizzazione e pulitura dei dati. Con maggiore realismo si manifestava invece l'intenzione di selezionare il patrimonio non catalogato posseduto dalle biblioteche prima della loro entrata nel Sistema, conservando i soli titoli veramente attuali.

Dal 1988 era attivo presso il Centro Sistema un catalogo unico informatico utilizzabile on-line - del quale per altro non erano mai state stampate le schede - e la sua diffusione veniva individuata nel Programma quale strumento per risolvere il problema della consultazione del catalogo collettivo. Allo scopo di ampliarne l'utilizzo all'inizio del 1990 era già allo studio da parte della Commissione Tecnica un ventaglio di ipotesi facilmente percorribili. Quella più funzionale tuttavia, non era immediatamente alla portata di tutte le casse comunali, considerato che la spesa preventivata prevedeva l'acquisto di personal, stampante e programma da parte di ogni biblioteca ad un costo circa 16.000.000 per ogni installazione. Si doveva quindi ripiegare inizialmente sulle sole biblioteche di base significative, che avrebbero dovuto necessariamente dotarsi dello strumento informatico mentre le altre avrebbero potuto rivolgersi loro telefonicamente. Delle tante proposte solo alcune hanno trovato la loro concretizzazione, forse a causa delle troppe incertezze circa le tappe e i mezzi da utilizzare per giungere all'obiettivo di fondo del catalogo unico. Poche scelte mirate avrebbero consentito già negli anni '80 di condurre a soluzione in tempi ragionevoli tutti i problemi che erano stati posti in quegli anni, ma alla fine del 1991 non era stato ancora possibile catalogare in modo uniforme tutto il patrimonio. Tuttavia va riconosciuto che sia l'informatizzazione di diverse biblioteche che il servizio di catalogazione locale avevano consentito notevoli passi avanti, e a giovarsene in modo concreto era stato il servizio sistemico più "tipico", ossia il prestito interbibliotecario.

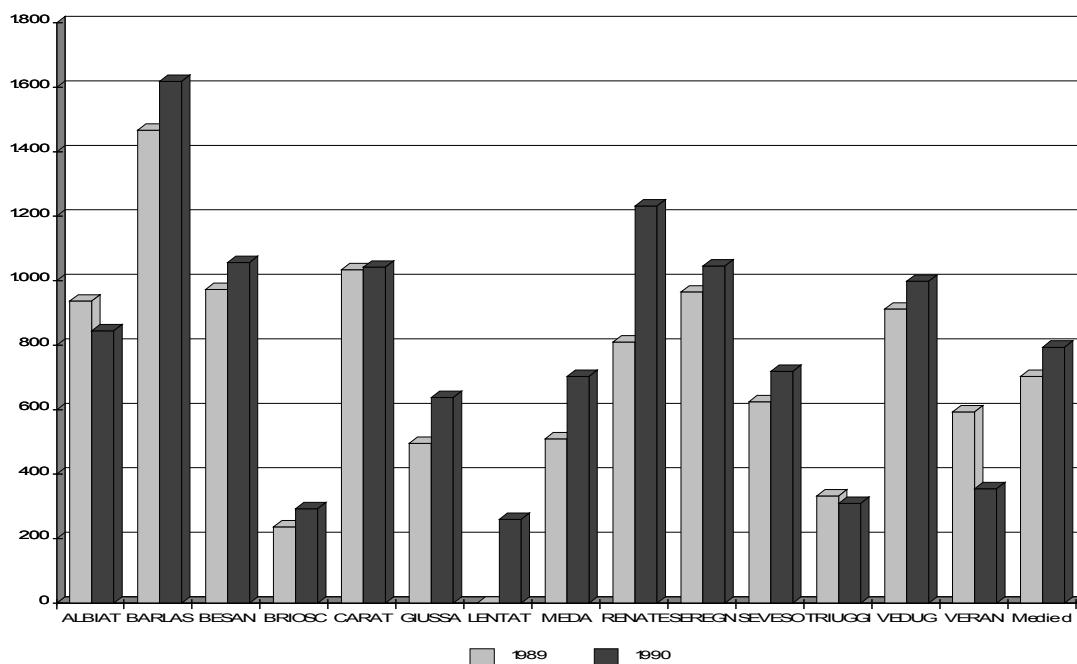
Il servizio di prestito

Il servizio di prestito può essere considerato il biglietto da visita di una biblioteca. E' opinione dell'utente delle biblioteche di pubblica lettura che ci si trovi davanti a una struttura efficiente quando dispone di buoni e funzionali cataloghi, il personale addetto sa guidare e consigliare, i testi sono facilmente reperibili e concessi in prestito. Altri servizi che pure gioverebbero a un più obiettivo giudizio vengono assai raramente presi in considerazione dal pubblico. E il prestito era, tutto sommato ma con ancora qualche precisazione da fare, la nota più positiva dell'andamento del Sistema Bibliotecario di Seregno. Nei tre anni precedenti il 1989 si era verificato un consistente incremento dei prestiti, +12% annuo di media, per un dato assoluto di 109.454 prestiti nel 1988 (629 prestiti ogni 1.000 abitanti). Nel 1989 i dati, i più attendibili per altro tra tutti quelli che riguardano i servizi bibliotecari, segnalano un ulteriore deciso incremento a 122.493 prestiti, 703 ogni 1.000 abitanti, con una crescita in un solo anno di quasi il 12%. Nel 1990 si verificava una ulteriore crescita di oltre il 13%. Questi dati non fanno che confermare una tendenza alla crescita sostenuta, ormai da anni caratteristica del nostro Sistema (vedi grafico 4.2) In tutti questi casi siamo inoltre sempre ben al di là delle medie regionali.



Graf. 4.2 - Il rapporto prestiti/popolazione (1.000 abitanti) del Sistema negli ultimi anni.

La crescita generale era ovviamente il frutto della crescita del servizio reso dalle singole biblioteche. L'andamento del prestito nelle singole biblioteche, osservato utilizzando il rapporto fra prestiti e popolazione (1.000 abitanti) piuttosto che mediante i valori assoluti, mostrava per gli anni 1989 e 1990 un andamento positivo per la maggior parte delle biblioteche, ma con qualche eccezione, che riteniamo dovuta ad aspetti congiunturali legati alla disponibilità del personale, o comunque episodici. La biblioteca che aveva effettuato il maggior numero di prestiti rispetto agli abitanti era stata quella di Barlassina (1.467 prestiti ogni 1000 abitanti nel 1989, 1.618 nel 1990). Decisamente al di sopra della media del Sistema troviamo anche le biblioteche di Carate Brianza (1.034, 1.042), Besana Brianza (973, 1.057), Renate (810, 1.232), Seregno (965, 1.046), Veduggio (912, 1.046). Al di sotto della media, ma comunque in forte crescita si trovavano quelle di Briosco (237, 293), di Meda (510, 703) e di Giussano (496, 638). Facevano eccezione in questa tendenza quasi generalizzata le biblioteche di Triuggio (333, 310), Albiate (937, 845) e Verano Brianza (593, 355). Caso limite era quello della Biblioteca di Lentate sul Seveso, che non aveva effettuato alcun prestito nel 1989, e che anche alla ripresa del servizio al pubblico era rimasta sul valore molto basso di 269 prestiti ogni 1.000 abitanti. Nell'incremento dei prestiti l'andamento presentava tuttavia grandi differenze per anno e per biblioteca (vedi grafico 4.3). I dati di quelle di Barlassina (+52,8%, +10,3%), Giussano (+29,8%, +28,6%), Meda (+11,3, +37,8%), Renate (+9,6%, +52%), Seregno (+31,1%, +8,3%) e Seveso (+24,2%, +15%) sono nel complesso i più positivi. Doppio segno negativo invece per le biblioteche di Albiate e, soprattutto, di Verano Brianza (-26,1%, -40,1%).



Graf. 4.3 - I prestiti nelle biblioteche del Sistema (ogni 1.000 abitanti) nel 1989 e nel 1990.

Dal confronto dei dati appena visti con quelli forniti in precedenza emerge che le biblioteche che avevano fatto i maggiori progressi in termini di accessioni, patrimonio librario e spesa pro capite per libri, erano spesso anche quelle che effettuavano il maggiore numero di prestiti pro capite. I numeri confermano inoltre che le biblioteche di tre importanti cittadine, Giussano, Meda e Seveso, continuavano con efficacia l'opera di consolidamento di strutture e servizi che fino alla prima metà degli anni ottanta apparivano assolutamente inadeguati al peso demografico e alla loro realtà sociale ed economica, pur rimanendo ancora lontani dagli indici più promettenti. Considerata la positività degli indicatori per quanto riguardava il servizio di prestito, il Sistema si proiettava, con una dose forse eccessiva di ottimismo sui tempi, verso un futuro possibile ma per niente prossimo, almeno a considerare lo stato di partenza. Veniva infatti delineato un progetto per informatizzare le procedure del prestito partendo dall'abbandono (eventuale) del catalogo a schede e dalla sua sostituzione con terminali di interrogazione per il pubblico.

In altri passaggi del Programma l'analisi abbandonava gli elementi quantitativi e si doveva purtroppo considerare con occhio critico il servizio di prestito, che mal soddisfaceva per taluni aspetti le esigenze degli utenti. Difettavano alcune caratteristiche ritenute proprie di un servizio ben reso: l'assistenza all'utente non era ovunque sufficiente, consultare i cataloghi non era sempre

facile, né era facile richiedere o prenotare volumi non immediatamente disponibili. Il problema principale era la non omogeneità del livello di risposta fra le varie biblioteche. In taluni casi, nonostante il crescente numero dei prestiti, il servizio continuava ad essere ancora lontano da un giudizio positivo. Fra i tanti fattori che erano direttamente causa del permanere di questa situazione andavano senz'altro indicati l'insufficiente professionalità di parte del personale, spesso "dirottato" al prestito per necessità, e talvolta il suo improprio e infelice impiego in attività diverse da quelle biblioteconomiche. Non a caso il documento programmatico ribadiva in modo inequivocabile agli amministratori che l'utilizzo improprio del personale andava prima di tutto a discapito del servizio di prestito, proprio quello che doveva offrire al pubblico una "immagine" positiva della biblioteca.

Il prestito interbibliotecario

Per fare un significativo confronto sul servizio di prestito interbibliotecario non abbiamo potuto disporre di dati affidabili per il periodo considerato, né di fonte sistemica né su scala regionale. La mancanza di dati sul servizio non è tuttavia di impedimento nel proporre attraverso una rapida lettura alcune considerazioni. Il Programma 1990-91 si riprometteva di potenziare un servizio ancora giovane ma ritenuto da sempre uno dei principali dell'istituzione sistemica. Per molti anni il prestito interbibliotecario era stato poco più che un esperimento. Ancora agli inizi del biennio esso era reso possibile grazie alla disponibilità di un autista, messo a disposizione dal Comune di Seregno, che effettuava un giro settimanale fra le varie biblioteche. Nel 1989 il Sistema aveva però potuto disporre finalmente di un proprio autoveicolo con il quale dopo qualche tempo era stato in grado di aumentare il numero dei passaggi settimanali. Alla fine del 1991, con la regolare effettuazione di due consegne settimanali, il momento della sperimentazione poteva dirsi concluso, anche se permanevano le difficoltà dovute alla mancanza di un catalogo collettivo di immediata consultazione. Mancavano tuttavia sia il Regolamento di svolgimento del servizio, pure tante volte inserito nei programmi del Sistema, e un assistente di biblioteca che potesse svolgere esclusivamente il lavoro di smistamento delle richieste.

L'informazione bibliografica

Si ha già avuto modo di sottolineare come all'informazione bibliografica il Sistema e le singole biblioteche avessero sempre dedicato una assai scarsa attenzione. All'informazione in generale, con particolare riguardo a quella bibliografica, quale servizio da rendere al pubblico, anche il nuovo Programma prestava una insufficiente attenzione. Poca cosa in verità rispetto a ciò che ci si sarebbe dovuto aspettare visto il ritardo accumulato per quanto riguardava quest'aspetto, e tuttavia sintomo finalmente di una nuova e diversa premura verso queste tematiche. Nonostante i proponimenti manifestati nel convegno organizzato nel 1986 nessuna biblioteca, o quasi, era diventata per il pubblico un significativo luogo di informazioni e notizie. Per ben riassumere la situazione di allora si può senz'altro riprendere dal Programma l'affermazione³⁶ che si era più interessati a che cosa l'utente avrebbe chiesto in lettura piuttosto che a quali domande l'operatore sarebbe stato in grado di rispondere. Tutti i buoni propositi si risolvevano nel fornire indicazioni di massima, illustrative come da manuale di quello che avrebbe dovuto essere un servizio di informazione bibliografica in una biblioteca di pubblica lettura. Non veniva fornita nessuna vera indicazione operativa se non quella scontata intraprendere "una giusta direzione" con spirito nuovo e coinvolgendo tutto il personale. Anche in questo caso l'impegno si esauriva nell'intenzione di organizzare un seminario di aggiornamento sul tema.

L'acquisto di repertori a livello centrale non aveva avuto seguito concreto nelle altre biblioteche e così rimanevano del tutto irrisolte le principali cause che da sempre rendevano arduo l'allestimento di un adeguato servizio di informazione bibliografica: mancata oculatezza nella maggior parte degli acquisti, fra i quali non risultavano appunto quasi mai repertori e opere generali utili a indicare all'utente come e dove attingere agli approfondimenti; scarso coordinamento delle accessioni, laddove rinunciando ciascuna biblioteca solo a qualcuno degli acquisti si sarebbe potuto dotare il Sistema di utili repertori; scarsa professionalità della maggior parte del personale in questo campo.

³⁶ La considerazione è di Carlo Caratti ed è contenuta nell'articolo "*Le domande dell'utente*", in *Il Giornale della Libreria* n. 7/8, 1989.

I servizi complementari

La questione dei così detti “servizi sociali e culturali”, che tanto avevano limitato l’efficienza delle biblioteche del sistema, veniva finalmente posta in modo chiaro e ineludibile. Voci come “Proventi per attività culturali organizzate dalla biblioteca” erano ancora presenti un pò in tutti i bilanci comunali, ma si affermava con un pò di rimprovero, e non nelle note, che era giunto il momento di cominciare a mettere fine agli “equivoci istituzionalizzati”. Una tale dichiarazione in un documento significativo di programmazione voleva significare che era giunto il momento di una scelta definitiva. La presa di posizione mostrò presto i suoi effetti, portando se non alla scomparsa delle iniziative dopolavoristiche, almeno alla loro drastica riduzione. Il processo di concentrazione di ogni attenzione sulle attività biblioteconomiche, messo già in moto negli anni precedenti, ne risultò accentuato e oggi se ne godono pienamente i frutti. Pure ridotte, le quote di bilancio destinate ad “attività culturali” non sono scomparse del tutto e in molti casi rimangono comunque rilevanti ancor oggi, seppure intese ora in un senso meno generico. E’ ancora per certi versi corrente la convinzione, forse non del tutto sbagliata purché intesa nel senso corretto, che almeno nei piccoli centri la biblioteca deve soddisfare “il bisogno di cultura”, ravvivandone la scarsa vita sociale.

Riguardo le attività culturali il Programma, nella consapevolezza che non sarebbe stata possibile una immediata e recisa inversione di tendenza, suggeriva una attenta valutazione di “alcune questioni inerenti alla opportunità che vengano organizzate dalla biblioteca piuttosto che da altri e ai benefici che questa ne trarrebbe”. Si fornivano raccomandazioni agli operatori, e in modo implicito anche agli assessori. Nel caso una biblioteca avesse avuto l’intenzione di organizzare queste attività (o avesse “dovuto”), si suggeriva di programmarle almeno in modo oculato e in misura ragionevole, evitando il selvaggio fiorire di estemporanee iniziative che minacciassero la possibilità di organizzare al meglio il lavoro in biblioteca.

Quasi di sfuggita venivano delineati anche nuovi servizi e nuove attività biblioteconomiche, di cui nel 1990 le biblioteche non si curavano, e si progettava di inserire in un futuro piano quadriennale precise proposte operative. L’interesse era rivolto alla costituzione presso ogni biblioteca di una “Sezione di Storia Locale”, all’informazione locale (“di comunità”), alle banche dati a uso degli operatori professionali. Per quanto riguarda la Sezione di Storia Locale si può senz’altro concordare sull’importanza di una tale realizzazione, ma i tempi prospettati erano

improponibili dal momento che si suggeriva di procedere da subito almeno alla raccolta e alla conservazione di tutto il materiale di interesse locale. La proposta era forse in parte motivata dalla necessità di disperdere il meno possibile il materiale del passato, ma certamente velleitaria dal momento che non teneva conto della complessità dei problemi che l'organizzazione di una Sezione di Storia Locale pone a una biblioteca di pubblica lettura.

Il ruolo delle pubbliche amministrazioni

In questo lavoro non si è avuto modo di giudicare sempre benevolmente l'operato degli amministratori, locali o regionali che fossero, ed è necessario riconoscere ancora una volta che se in poco più di un quindicennio di strada se ne è fatta tanta lo si deve innanzi tutto agli operatori, anche se una parte di merito va a coloro i quali, deputati a reggere la Regione Lombardia e gli Enti Locali, hanno creduto nelle possibilità della pubblica lettura di sviluppare se stessa. Partiti da una strana, e talvolta deformante, concezione della biblioteca, intesa come centro di cultura locale, laboratorio di animazione sociale, palestra di partecipazione democratica, ecc., amministratori regionali e locali sono riusciti a concentrarsi su reali obiettivi biblioteconomici. A parte i fenomeni di resistenza, la cultura della biblioteca è riuscita a passare in un ristretto arco di tempo dalle velleitarie, fumose e talvolta insensate affermazioni³⁷ di cui erano pieni interventi, relazioni e progetti degli anni settanta, a un programma significativo quale quello triennale regionale per il 1989-91. Nei toni e nella sostanza un abisso separava il dibattito sulle biblioteche avviato dopo la legge 41 del 1973 da quello in corso agli inizi degli anni novanta, almeno quanto le novità introdotte dall'ultimo piano regionale si differenziavano dalle prime direttive.

Al sorgere degli anni novanta anche per gli amministratori dei comuni era giunto il momento della svolta. A poco a poco stavano per essere abbandonate le più fantasiose interpretazioni consentite dalla vecchia legge 41, sostituite da quelle più impegnative che gli operatori proponevano e che richiedevano capacità di amministrare in passato sconosciute. In questo senso però permanevano (e permangono) notevoli limiti. Per tutto il periodo oggetto di questo lavoro il Sistema Bibliotecario Brianza, con le sue specifiche necessità, aveva continuato ad avere una insufficiente attenzione da parte degli amministratori, interessati soprattutto alle

³⁷ Ne sono la prova taluni saggi di quel numero monografico dei "Quaderni regionali" dedicato alle biblioteche di pubblica lettura lombarde, citato all'inizio di questo lavoro ("Quaderni Regionali" n. 28 del 5 maggio 1980).

biblioteche dei loro comuni, cui veniva rivolta ogni premura e indirizzata ogni scelta di politica bibliotecaria. Ancora alla fine di esso era frequente che il capitolo di bilancio con voce “Contributo al Sistema Bibliotecario di Seregno” venisse aggiornato di anno in anno con noncuranza o fastidio, anche se la somma da stanziare non era più così irrisoria come in passato. Frutto ormai di determinazioni di ordine tecnico, l'utilizzo e la destinazione dei fondi destinati all'associazione dei comuni avrebbe dovuto quanto meno far riflettere sul mai sufficientemente considerato rapporto costi-benefici dell'adesione a un Sistema.

Le carenze degli amministratori locali non erano tuttavia imputabili solo a negligenza o a scarso impegno. Non va trascurato che tempi e meccanismi delle amministrazioni locali - posti anche a garanzia di una corretta gestione del denaro pubblico- sono lenti e farraginosi, conseguenza di un gigantesco proliferare di norme e di una cultura dell'amministrazione che non può non risentire di quella politica, non sempre nell'esperienza dell'ultimo ventennio attenta al bene pubblico. Una miriade di problemi e di ostacoli rendono il lavoro degli amministratori locali faticoso e improbo. Sulla soglia di questi anni novanta - come del resto oggi e nel prossimo futuro - risiedeva tuttavia nelle capacità di essere buoni governanti delle loro comunità ogni possibilità di ulteriore consolidamento e sviluppo del Sistema Bibliotecario Brianza e delle biblioteche civiche ad esso afferenti. E' presto per esprimere un giudizio su quelle capacità, e anche difficile dal momento che in questi ultimi anni gli avvicendamenti al governo dei nostri comuni sono stati rapidi quasi come quelli alla guida del paese. L'instabilità accentuata delle amministrazioni comunali, l'esperienza leghista presto esaurita, il presentarsi sulla ribalta delle nostre cittadine di nuove aggregazioni politiche, tutto questo può non avere giovato alla realizzazione di progetti e di programmi immaginati qualche anno fa. Nuovi strumenti sono però intervenuti a facilitare il compito quotidiano degli operatori, in primo luogo quelli informatici, presenza ormai indispensabile quanto scontata in ogni biblioteca. Se da ognuna di esse è possibile oggi verificare a video in quale altra biblioteca del Sistema si trova questo o quel volume vuol dire che nel campo della pubblica lettura si sono fatti comunque grandi passi.

Indice

1 LA LEGGE REGIONALE SULLE BIBLIOTECHE E LA NASCITA DEL SISTEMA BIBLIOTECARIO BRIANZA	7
1.1 Una introduzione geografica	7
1.2 La legge regionale lombarda in materia di biblioteche	15
1.3 La nascita del Sistema di Seregno	25
1.4 Il dibattito sull'attuazione della legge 41	42
1.5 La politica di consolidamento di fronte ai dubbi di un nuovo Sistema	54
2 L'AMPLIAMENTO DEL SISTEMA	63
2.1 Il Sistema coincide con il Distretto Scolastico	63
2.2 Il tentativo di revisione della legge 41	67
2.3 I principali indicatori	71
2.4 Gli aspetti "strutturali" e le altre attività	86
2.5 La nuova legge per le biblioteche	93
3 IL CONSOLIDAMENTO DELLE STRUTTURE BIBLIOTECARIE E SISTEMICHE (1986-1988)	101
3.1 Il Sistema Bibliotecario fra vecchio e nuovo dopo la Legge Regionale 8110	101
3.2 Nuovi regolamenti per le biblioteche e un nuovo statuto per il Sistema	118
3.3 Alla fine di un periodo difficile	129
4 IL TRIENNIO 1989-91: VERSO IL SALTO DI QUALITA'	141
4.1 Il Programma pluriennale 1989-91 della Regione Lombardia	142
4.2 Lo stato del sistema alla soglia degli anni novanta	149

